Mater Dolorosa ora pro nobis.

ANNO DOLOROSO,

OVVERO

MEDITAZIONI

SOPRA LA DOLOROSA VITA

DELLA SANTISSIMA

VERGINE MARIA

Diſtribuito per tutti i giorni dell' Anno;

COMPOSTO DAL MOLTO R. P.

FR. ANTONIO DI OLIVADI

Miſſionario Cappuccino,

E DIVISO IN QUATTRO TRIMESTRI.

Nuovamente riſtampato con figure in rame, ed a più colta lezione ridotto.

TOMO PRIMO.

BASSANO

APPRESSO GIUSEPPE REMONDINI E FIGLI

MDCCCI.

Al Sommo Dio, Re, e Pontefice Eterno
GESU' CRISTO,
Il quale per redimere l'Uomo si fece Uomo,
Nacque fra giumenti, visse fra poveri,
morì fra ladri, benchè
Nel nascere, nel vivere, e nel morire
fu conosciuto, e confessato, e adorato
dal Cielo, dalla Terra, e dall'Inferno,
Per Vero Dio,
Che arricchì la Natura Umana
Col possesso della Libertà, coll' investitura della
Grazia, coll' eredità della Gloria:
L'ANNO DOLOROSO DI MARIA
Consacra in segno
di Vassallaggio, come a suo Creatore, di
Gratitudine, come a suo Redentore,
di Amore, come a suo unico Principio, e
Fine, Fra Antonio dell' Olivadi
Sacerdote Cappuccino.

A voi, che foste l' innocente causa de' dolori di MARIA, *dedico il di lei Anno doloroso, io, che fui la rea cagione della Passione del Figlio, e della Compassione della Madre. Procurai epilogare in un Anno tutti gli Anni penosi della di lei vita; se vita può dirsi, e non agonia,*

 quel

quel tempo, che visse con Voi paziente, e stette senza Voi glorioso. Dissi, che epilogai, perchè Voi solo, che sapeste considerare i travagli, ed i dolori di quella grande Anima, sapete ancora, se un uomo basta a notarne puntualmente il numero, ed a descrivere distintamente le qualità; perciò stimai bene, imitare il santo vecchio Simeone, che restrinse ad un colpo di spada l'innumerabili ferite, che ella doveva ricevere, e mi persuasi accettarla; servendomi dell'epilogo, coll'esempio dell'amato nome di Maria, *che in angustissima sfera rinchiude un mare sterminato di amarezze. Fu stretto dovere, che a Voi dedicassi l'Anno Doloroso della più addolorata fra le donne, e perciò distinta col titolo di Regina de' Martiri, perchè Voi foste il più addolorato fra gli uomini, indi è, che con ogni ragione siete singolarizzato da' sagri Oracoli col nome di Uomo di dolori.*

E

E mi moſſe anco a far ciò, la conſiderazione, che conforme Voi ſolo patiſte puramente per me, così la voſtra Vergine Madre ſola patì puramente per Voi. Ebbi riguardo alla nobiltà del gran Perſonaggio: taccio quella, come Dio, e unico Figliuolo di Dio, perchè chi può narrarla? Non dico di quella, come Uomo, perchè ſin da' voſtri nemici foſte riverito, come Figlio di David, e Re d' Iſraello. Parlo ſolamente della Nobiltà, come perfettiſſimo Amante dell' anime create ſecondo la voſtra bella Imagine; queſta sì (tre volte nobile) ſi cattiva tutti gli oſſequj della mia volontà; ſiccome la Nobiltà reale, tutta la riverenza della mia memoria; e la Divina, tutti gl' inchini del mio Intelletto; e ſpero ottenere dal voſtro patrocinio, che ſi degnerà accettare il preſente tributo: ogni buona grazia appreſſo Voi è una gloria eterna per Voi, e con Voi, non ſolo per

 me,

me, ma per tutti coloro, che si approfitteranno della lettura del Libro a Voi consecrato. Mio Dio lo meritano i dolori descritti, e contemplati, se non lo merita chi li descrisse, e chi li contemplerà. Siete Figlio del gran Padre delle misericordie? Siete Figlio della gran Madre delle misericordie? tanto mi basta per credere, che accetterete il dono, gradirete i voti, asseconderete le brame delle anime create da Dio, *redente da* Voi, *e protette da* Maria. *E resto adorando dall' abisso del mio niente l' eccelso trono di luce inaccessibile, in cui sedete per natura, e nella destra del Padre per merito.*

CRISTIANO LETTORE.

A*Dditus est Annus ad Annum* (a). Dopo di averti trattenuto colle Meditazioni dell' Anno doloroso di GESU', comparisco di nuovo (benchè tardi per le molte occupazioni) a pascere la tua divozione, con quelle dell' Anno doloroso di MARIA; perchè non doveva scompagnarsi dal Figlio appassionato l' addolorata Madre, mentre al formar dell' Anno vi concorre col sole parimente la luna. Che però, se nel primo sospirasti per l' ecclissi dell' Increato Sole di Giustizia, in questo avrai bastevoli motivi di compatire i deliquj della mistica, e purissima Luna MARIA, le di cui lamentevoli doglianze, colà nelle rivelazioni di Santa Brigitta (b) *Valde paucos invenio, qui cogitent dolorem meum*, dovrebbero ormai accendere ne' petti de' Cristiani la gratitudine verso de' suoi gravi e dolorosi parosismi; parendo pur troppo barbara la sconoscenza de' Fe-

(a) *Isai.* 29. (b) *lib.* 2. *cap.* 24.

deli di questi tempi, in non accompagnare con la dovuta compassione gli spasimi della loro sovrana, ed afflitta Mediatrice; quando per altro le sue dogliose querele non erano che per i benefizj, de' quali si privano coloro, che trascurano di meditare le sue amarezze, dalle quali, come da feconde e doviziose miniere sarebbero arricchiti con sovraumani tesori, mentre leggesi, essersi impegnata la Vergine d'impetrare, a favore di chi ne avesse tenuto memoria, moltissime e singolarissime grazie; ed in particolare (ch' è quella da farne maggior conto) di averla in suo ajuto nel fine della vita, e di non partirsi da essa, senza prima pentirsi delle lor colpe, come riferiscono molti gravi Autori, e fra gli altri il Cartagena (c), ed il Palbarto (d), presso di cui si legge: *Qui Beatam Mariam per dictos dolores invocarent, pœnitentiam de omnibus peccatis agere mererentur ante mortem;* qual verità si vede da tanti esempj stabilita, che ne formerei un volume, se mi accingessi a brievemente descriverli.

Or

(c) *lib.* 12. *hom.* 1. *de lament. B. V.*
(d) *lib.* 3. *part.* 2. *fol.* 76.

Or atteso tutto ciò; quel divino Spirito, che, come suo indegno ministro, *evangelizare pauperibus misit me*, dona le mosse a questa mia picciola fatica; persuadendomi a predicare per mezzo delle Stampe, dove non potrò giungere con la lingua; ed a perpetuare, con l'ajuto de' torchj, quest' Anno di tanto frutto per l'anime: *Spiritus Domini misit me, ut prædicarem Annum placabilem Domino* (e), nel quale non posso prometterti vaghezza di stile, ed altezza di concetti; perchè da' miei bassi talenti, da queste ruvide lane, che porto indosso, e dalla professione ch' esercito, mi s' interdice la delicata tessitura delle Accademie; oltrechè non fan buona lega luttuose narrazioni, ed armonie di periodi; e i giorni di quest' Anno, per essere tutti mesti e dolorosi, non ammettono i splendori di lumi rettorici. Posso bensì assicurare indubitatamente ciascuno, che con questo libro nelle mani, e co' suoi sensi nel cuore, sarà per confessare col Profeta Isaia (f) *Annus redemptionis meæ venit*. Felice te Cristiano, se ti metterai sotto

a 5 gli

(e) *Isai.* 21. (f) *cap.* 63.

gli occhi i giorni di tal' Anno. In ogni uno, anzi in ogn'ora, ed in ogni minuto di essi farai guadagni, da mover invidia a tutt' i secoli. Avrai compendiati in questi fogli *Annos ubertatis*, che ti arricchiranno in ogni momento di grazie. Con un solo Anno di cammino, che farai colla scorta di queste prodigiose carte di navigare, scuoprirai per l'anima tua nuovi mondi di divozione, ed ingolfandoti con le vele gonfie di tenerezza nel vasto pelago degli spasimi Mariani, arriverai al porto degli eterni contenti. Nè ti dispiacciano le amarezze, che dalle riflessioni di queste dolorose Efemeridi ritrarrai collo spirito, perchè col tempo si convertiranno in ambrosie dolcissime di Paradiso, sicchè accordando all'unisono con Davide, con esso lui (g) *lætaberis pro diebus, quibus te humiliavit; annis, quibus vidisti mala*. E credi certo, che quello, che non ha potuto far teco fin ora quel Dio, che ti vuol salvo, in tante e tante guise inspirandoti dal Cielo, lo farà con questo sol Anno, restando avverato quel detto proverbiale, che *Annus*

pro-

(g) *Isai.* 89.

producit non Cælum; perchè farà un vero Anno Santo, che al pari di quello del Giubbileo, antonomasticamente chiamato *Annus germinis*, ti farà con tutta pienezza godere le delizie di bene ordinate stagioni. Germoglieranno nel tuo cuore i fiori di santi pensieri: produrrà la tua coscienza frutta gradite al palato di Dio, farai copiosa raccolta di benedizioni celesti; ed il ghiaccio della tua malizia si liquefarà con le fiamme del divino amore. Entra dunque con effetto in quest'Anno di dolore, che con l'aggiunta di esso alla tua vita, *Anni tui non deficient* (h). Leggi pure queste sante meditazioni, ma non di passaggio, ed alla sfuggita, che accenderassi talmente l'anima tua, che se queste materie non fossero di un sol Anno, ma di molti lustri, a somiglianza di Giacobbe: *Videbuntur tibi pauci dies, præ amoris magnitudine* (i). Leggi in somma, ma con l'occhio d'una interna e spiritual compassione, e sappi, che la Vergine addolorata, e da te compatita in quest' Anno, ti guiderà felicemente nella presente vita, e ti farà

(h) *Psalm.* 101. (i) *Gen.* 29.

favorevole nella morte, dopo la quale ti condurrà seco a godere i secoli dell' eternità gloriosa; non potendo non avverarsi le sue reali promesse: *Audi fili mi, & suscipe verba mea, ut multiplicentur tibi anni vitæ* (k); ed altrove ti assicura: *Per me multiplicabuntur dies tui, & addentur tibi anni vitæ* (l).

(k) *Prov.* 4. (l) *Prov.* 9.

AR-

ARTICOLO
DELLA VITA
DEL VEN. SERVO DI DIO
P. ANTONIO DA OLIVADI

Tratto dal Capitolo XVI. Libro I. pag. 167.

QUANTO il suo cuore fosse da' Mariani dolori trafitto, io non saprei meglio esperimentarlo di quello che il dimostrano le sue prodigiosissime meditazioni su la vita addolorata della Vergine, che si leggono nell' *Anno doloroso di Maria*, da lui scritto. Però per conoscersi in un gruppo, quanto a lungo scriver ci converrebbe, diremo l' occasione, ed il modo di scriverlo. Chiamato in Aversa dall' Eminentissimo Cardinal Caraffa Arcivescovo, a predicarvi la Quaresima, (come fece, con molto ed universale profitto: frutto di sue intollerabili fatiche in quella città, col predicare cinque, e sei volte il giorno, e nelle Quarant' ore, ogn' ora) capitò in quel tempo in mano di detto Cardinale Arcivescovo di fresco stampato, l' *Anno doloroso di Gesù*. Con molta tenerezza, e sensi di Cristiana divozione lettolo quel piissimo Porporato, e conoscendo in esso gran sugo di divozione, pensò lo stesso dover sortire de' dolori di Maria, di cui era divotissimo; qualora il medesimo spirito, e la

la medesima penna li descrivesse: che però, senz'altro farsi a pensare, manifestò il suo desiderio al Padre Antonio. Poco ebbe da contrastare al comando la sua umiltà: imperciocchè costretto a cedere presto all' affetto del suo tenerissimo cuore verso l'Addolorata Regina, promise ubbidire. Ritiratosi dunque in Provinzia, ed elettosi il Convento di Maida, (luogo attissimo alla quiete, e silenzio), licenziossi da' Secolari e da' Frati, e ritirossi in orazione, silenzio, e solitudine. Raccolse indi per tal'oggetto da' Santi Padri, e divotissimi Autori, un fiore di sentenze da servirsene, quasi per argomento di ciascheduna meditazione; e tutto avendo in pronto, collocò in sua cella una divota Imagine di Maria Addolorata, avanti a cui prostrato, e adorata in spirito e verità la Maestà della Celestiale Regina, a lei raccomandò regger il suo intelletto, e la penna, giusto il suo beneplacito; e si pose a scrivere le trecensessanta sei meditazioni veramente divine dell'*Anno doloroso di Maria*. Scriveva con quei mirabili sensi di compassione e tenerezza i dolori di Maria, co' quali scritto aveva la vita penante di Gesù; e provava quei stessi deliquj amorosi, e sensi di compassivo dolore verso la cara Madre, che provati aveva inverso il divino paziente Figliuolo, da noi già detti: quindi altro non volendo il suo ferito cuore, se non lo scrivere, scrisse in diciannove giorni l'*Anno* meraviglioso, non che *doloroso di Maria*; passando quei giorni

ni quasi tutti per intiero senza cibo, e riposo. Dissi maravigliosa l'opera da lui composta; mentre a giudizio de' più cordati, e contemplativi, non può leggersi da cuor divoto senza intenerirsi, e lagrimare per compassione, effetto di quello spirito di compunzione, di cui egli essendo ripieno, par che l'abbia in qualche maniera ne' suoi libri transfuso. Fu l'una, e l'altra opera con somma avidità richiesta da' divoti, e letta con molto profitto, nel primo uscir alla luce: e perchè il suo spirito in tali opere sempre sembrava nuovo, bisognò ristamparle più volte, per soddisfare alla divozione di tutta l'Italia.

Fra-

Frater Bernardinus ab Aretio totius Ordinis Cappuccinorum Minister Generalis.

CUM Opus, cujus titulus est, *Anno doloroso* di MARIA, a P. Antonio ab Olivadi nostri Ordinis Concionatore compositum, & a duobus nostri Ordinis Theologis, quibus id commissum fuerat, revisum & approbatum sit; tenore præsentium facultatem facimus, ut Typis mandetur, servatis servandis, si & iis, ad quos pertinet, ita videbitur. Dat. Romæ 14. Januarii 1698.

Fr. Bernardinus Minister Generalis.

Locus † Sigilli.

MEditationes quotidianas, passæ Virginis angustias exponentes, & in libro mole parvo, magno tamen virtute contentas, cujus titulus: *Anno doloroso di Maria*, ab Adm. Rev. P. Antonio ab Olivadi ex-Provinciali, & Concionatore Cappuccino compositas jussu Adm. Rev. P. Jo. Baptistæ a Polistena ter Provincialis Provinciæ Calabriæ Ult. ad quem, & de mandato Reverendiss. P. Bernardini ab Aretio Ministri Generalis Cappuccinorum, attinet, summa voluntate percurri. In eo omnia Fidei, & bonis moribus consona, sedula mente perpendi, & non sine animi oblectamento Sanctorum Patrum dicta conspexi, quorum sententiæ sunt totius operis robur, nam quamque tamquam argumentum cujuslibet una authorizat. Unde duo tantum dico, quorum primum est: Nihil in eo deprehendi, quod editionem retardare valeat; secundum, exeat ab Olivadi patratum opus, nam ab eo Christiana Respublica oleum salutis exhaurire potest. *Ex hoc conventu Sanctæ Mariæ Primæ-lucis Civitatis Castriveteris &c.*

Fr. Felix a Castrovetere Diffinitor, &c. Concionator Cappuccinus.

Librum, qui meditationes quotidianas, Dolores Virginis exprimentes, apprime continet, vulgari dictus idiomate: *Anno doloroso di* Maria, per Admodum Rever. Patrem Antonium ab Olivadi Provincialem, & Concionatorem Cappuccinum compositum, jussu Adm. Rev. Patris Jo. Baptistæ a Polistena ter Provincialis hujus Provinciæ, quæ dicitur Calabria Ultra, cujus, & de mandato Reverendissimi Patris Bernardini ab Aretio Ministri Generalis Cappuccinorum, interest, sedule perlegi, & nihil moribus, ac Catholicæ Fidei dogmatibus dissonum in corpore reperi; sed extra corpus suum, nam Virginis Vitam in eo perlegens, non raptus, sed aperto oculo vidi ea, quæ capere non potest, & videre haud valet, nisi intellectione intellectus, & oculus contemplationis lumine præditi. Unde solum dico, quod datæ luci, quælibet universum Mundum illuminabit. Ex hoc Conventu Cappuccinorum Civitatis Montis Leonis, &c.

Fr. Franciscus Antonius a Monteleone Diff. & Conc. Cappuc.

O.

Ogni Venerdì, al tocco delle Campane, in memoria della morte di Cristo, si può dire per divozione alla Vergine Ss.

SEtte grazie vi domando in quest' ora Vergine Gloriosa, Gran Signora del mondo, ed unica speranza dell' anima mia: Amor divino: Cognizione di me stesso: Dolore de' miei peccati: Il perdono di essi: La conservazione della mia salute spirituale, e corporale: Una buona morte: Ed il Paradiso per godervi eternamente nell' altra vita. Consolatemi per vostra pietà e misericordia, o afflittissima Madre del vostro Unigenito e diletto Figlio.

Ave Maria gratia & doloribus plena, Dominus crucifixus & mortuus tecum, benedicta tu, & lacrymosa es in mulieribus, lacrymosus, & benedictus fructus ventris tui Jesu. Sancta Maria Mater Dei, & Crucifixi ora pro nobis, impetrando lacrymas, nunc, & in hora mortis nostræ. Amen.

Affettuosissime adorazioni alla Beatissima Vergine Maria in memoria delli suoi sette dolori.

Salve MARIA *Mater pietatis, & totius Trinitatis Nobile Triclinium.*

Videte omnes Populi, si est Dolor similis, sicut Dolor meus.

Primo Dolore.

IO vi adoro, o Dolorosissima Madre, ed in memoria di quell' acutissimo coltello, che altamente vi trafisse il cuore, quando dal vecchio Simeone vi fu rivelata l' aspra Passione, e crudelissima morte del vostro caro ed amato GESU', umilmente vi prego a volermi far grazia, che io possa per sempre abborrire e detestare la gravità delle mie colpe, come cagione, che il Signore dovesse ignominiosamente morire in croce. *Ave, &c.*

Se-

Secondo Dolore.

IO vi adoro, o Sereniſſima Regina, ed in rimembranza di quell'eſtremo dolore, che Voi ſentiſte, quando, per avviſo dell' Angelo di Dio, fuggendo inſieme col voſtro caſtiſſimo Spoſo S. Giuſeppe la perſecuzione di Erode, con tanti diſagi vi portaſte in Egitto; umilmente vi prego a volermi far grazia, che ſtando lontano dagli affetti terreni, e dalle cattive compagnie, ſolo con Voi mi accompagni a paſſi di mente, in queſto doloroſo cammino, piangendo le mie colpe. *Ave, &c.*

Terzo Dolore.

IO vi adoro, o clementiſſima Signora, ed in memoria di quello immenſo dolore, che per lo ſpazio di tre giorni continui ſentiſte, per aver perſo, ſenza voſtra colpa, l'amato voſtro Gesù; umilmente vi prego a volermi far grazia, che perdendo per mia cagione il fervore dello Spirito, ſubito con diligenza lo ricerchi, per non perderlo più, e per meglio con eſſo impiegarmi nel ſanto ſervizio di Dio. *Ave, &c.*

Quarto Dolore.

IO vi adoro, o Gloriosissima Vergine, ed in memoria di quell'estremo dolore che aveste, quando coronato di spine il vostro Figlio lo vedeste andare verso il monte Calvario, col grave peso della croce sopra le spalle, ed essere da quei Giudei per la strada crudelmente battuto; umilmente vi prego a volermi far grazia, che ad imitazione di Cristo, possa anch'io portare la croce delli travagli di questo Mondo. *Ave, &c.*

Quinto Dolore.

IO vi adoro, o Principessa Immacolata, ed in memoria di quello immenso dolore che aveste, quando stando a piedi della croce, dopo aver sentito nel cuore i duri colpi de' chiodi, vedeste spargere dalle ferite del vostro sospirato GESU' in tanta copia il suo sagratissimo sangue; instantemente vi prego, che siccome riceveste in quel tempo per vostro Figlio Giovanni, così vogliate ricevere anco me per vostro servo al presente, che quanto più ne sarò indegno, tanto più risplenderà in questo l'infinita vostra bontà, e misericordia. *Ave, &c.*

Sesto Dolore.

IO vi adoro, o Benignissima Padrona, ed in rimembranza di quell'estremo dolore, che aveste, quando essendo dalla croce levato il vostro morto Gesu', e ricevutolo nelle braccia, vedeste la sua sagratissima faccia tanto lacera e deforme; umilmente vi prego a volermi far grazia, che, innanzi della mia morte, possa degnamente ricevere li Santissimi Sagramenti, e dicendo con cuore contrito: Errai, o Gesu', perdono: spirare l'anima mia nelle vostre preziosissime braccia. *Ave, &c.*

Settimo Dolore.

IO vi adoro, o Pietosissima Avvocata, ed in memoria di quello immenso dolore che aveste, quando vedeste in fine seppellire il sagratissimo corpo di Gesu', e restaste priva del vostro amatissimo Bene per lo spazio di quarant' ore continue; umilmente vi prego a volermi far grazia; che io non resti mai privo dell' efficacissima vostra Protezione, e della vostra Benevolenza, acciò con esse vivendo, e morendo, possa venire a lodarvi e benedirvi per sempre in Paradiso. *Ave*, *&c.*

AN-

ANNO DOLOROSO
DI MARIA,
OVVERO MEDITAZIONI

SOPRA LA SUA DOLOROSA VITA, DISTRIBUITE PER TUTTI I GIORNI DELL' ANNO.

Diviso in quattro Trimestri.

TRIMESTRE PRIMO.

GENNARO.

I.

Mater Dei appellatur MARIA a mari, quasi amarum mare, quia sicut in mari est amaritudo aquarum, ita in MARIA fuit amaritudo dolorum.

Jacob. de Voragine in Marian. Serm. Parte I.

ANIMA mia, se tempo fa, nelle tempeste ondose della dolorosissima vita del tuo GESU', con la piccola navicella del tuo basso intendimento t' ingolfasti; è tempo ormai, che nel vastissimo pelago delli dolori Mariani, ammirando le sue profonde voragini, t' inoltrassi, se seguire vorrai giustamente le vestigia della tormentata vita del Figlio. E per maggiormente capirli, su l' alte antenne delle preordinazioni eterne del Padre salita, ammira, e considera, che venuta la pienezza de' tempi, dovendo nascere al Mondo la Riparatrice delle cadute di Adamo, dispose il gran Facitore del tutto, che si nominasse MA-

RIA; perchè dovendo varcare, ed essere un mare di crudeli amarezze, e di dolorose punture, che doveano trafiggerle ogni momento il cuore, ragionevolmente fu investita nel suo primo essere in questa valle di lagrime, del nome di MARIA, *quasi amarum mare*, non essendo in tempo alcuno mancate in lei l'amarezze de' dolori, come mai non manca nel mare l'amarezza dell'acque.

Considera dunque nel primo giorno di quest' Anno Doloroso, nel quale nacque alla luce dall'utero santificato di sua Madre la nostra mistica Luna MARIA, che avendo ella avuto sin dal primo istante della sua immacolatissima, e purissima Concezione la perfetta cognizione, ed il perfettissimo uso di ragione, al parere di Bernardino da Siena, poteva, senza parlare, la vaghissima Pargoletta fra se stessa discorrere, e piamente dire: MARIA sarà il mio nome; Mare amaro di dolori, di onde salse di lagrime ripieno io sarò per tutto il corso della mia penosissima vita. Volontaria viverò dentro pelaghi d'amarezze gemebonda colomba; tortorella scompagnata dentro li forami della pietra angolare del piagato mio Figlio nidificando; menerò fra gemiti, e sospiri tutti li miei giorni per li peccati del Mondo. Adempiscasi in me il divino volere del Padre supremo, già che per li dolori, ed inaudite pene del Figlio io ne sarò la dolorosissima Madre.

Compatisco, o innocentissima, e vaga Bambina, li vostri futuri, anzi presenti dolori per cagione delli quali voi potete ben dire: *primam vocem emisi plorans*, mentre l'alba del vostro sospirato nascimento fu accompagnata da pioggie ruggiadose di lagrime. Vi prego ad addolorare da oggi avanti il mio cuore per le mie passate commesse colpe. E se mare di amarezze,

ze, come vuole il Voragine, è il vostro santissimo Nome, perchè in continuate, ed incessanti lagrime passerà la vostra santissima vita, concedetemi, o innocentissima Infanta, che scaturiscano dagli occhi miei fiumi di cordiali, ed amarissimi pianti, quali inabissandosi, e mescolandosi nell' Oceano smisurato de' vostri inesplicabili dolori, possa ivi dentro annegarsi la mia colpa, ed io sempre piangendo ne paghi adeguatamente del mio peccare la pena. *Virgo Virginum præclara, mihi jam non sis amara, fac me tecum plangere, o Sancta Maria.*

II.

Mariæ, idest, amaritudinis mare, & myrrhæ maris.

Sylv. Allegoriar. in verb. Maria.

SOrtì la nostra regia bambina il suo nome dal Cielo, che non opera a caso, quando devonsi palesare nel Mondo l' opere dell' Onnipotenza, e fu chiamata Maria. Maria nome meraviglioso sì, nome pieno di grazie, scaturigine d' ogni bene, fonte perenne di gioje, miniera di grandezze, e compendio di meraviglie, il confesso sì: Ma pure, infelicissimo me, passando più oltre con la considerazione in compagnia di Sacri Espositori, non posso non dirla pur anche, che sia ricettacolo di dolori, asilo d' angoscie, vesuvio di sospiri. Ah Maria, tu sei Mare, ma pieno sin al fondo d' amarezze: Mare, ma Oceano smisurato di pianti, anzi mirra del mare, sei tutta d' amarezze circondata, gonfia d' amarissime lagrime, infranta ne' scogli di durissimi dolori, chiusa intorno dalle spiagge di crudeli martirj, posta sempre in moto da continuati infor-

tunj. O Dio! e chi mi dasse cuore a sommergermi in questo mare amaro de' tuoi dolori, per pescar in esso le perle delle tue sante lagrime, ed arricchire con esse il mio povero spirito! Conosco con il Profeta, che *magna est velut mare contritio tua*, già sei mare d'amare pene, e con più ragione di quell'afflitta Donna puoi ridire: *Nolite vocare me MARIAM, sed Mara, idest amaram, quia amaritudine me replevit Omnipotens.* (*Ruth.* 1.) Concedimi per pietà, ch' io possa con le vele gonfie della divozione ingolfarmi in questo mare, per approdare al lido sospirato del perdono. Sì, mia angustiata Signora, Regina di dolori, afflittissima Imperadrice del Cielo, imprimete nell'anima mia le vostre angustie, fatemi vivere, e morire dentro questo vastissimo, ed amarissimo mare, acciò resti meco annientato, e soffocato in esso il Faraone infernale del mio peccato; alimentatemi di questa amarissima mirra, acciò si mantenga incorrotta in me la divina grazia.

E tu anima mia, che ben conosci esser il nome di MARIA, *Amaritudinis mare, & myrrha maris*: comincia da questo punto a navigare per un mare continuato di lagrime, e passar piangendo i golfi pericolosi di questa vita. Cibati non d'altro, che della mirra disgustosa del pentimento, e della mortificazione, se giungere vorrai al sospirato porto della salute. Ricordati, che il celeste Nocchiero, a chi vuol seguitarlo, diede per carta di navigare quell'*Abneget semetipsum*, e per timone quel *Tollat crucem suam*. Ti sarà più che necessario, se vuoi approdare al suo beato Regno, regolarti per la crociera del tuo appassionato GESU', e seguire l'istesso doloroso cammino, che fa la bella Tramontana MARIA, qual sin da' pri-

primi crepuscoli del suo nascere vedesi tuffata nell'onde del mare amaro de' suoi acerbi, ed inesplicabili dolori, *o Regina dolorum*.

III.

Infans a lacte materno jam abhorruit, & mammam attingere noluit; majori desiderio tenebatur, esse in templo Domini, quam sugere ab uberibus lac; non est a veritate alienum, si fateri volumus, in hebdomada aliquando abstinebat.

Niceph. lib. 4. cap. 17. de Nativ. Virg.

ENtrata la nostra mistica Luna MARIA in questa valle di lagrime, e bambina racchiusa dentro il Zodiaco delle fasce, comparisce bagnata dalle rugiade del pianto; e perchè stava sul crescere, per dar saggio al Mondo dell' altissima perfezione, nella quale era eletta dal suo Dio sommo Sole, illuminata da' raggi superni, entra coraggiosa, ancor tenera nella palestra delle cristiane virtù. Sapeva ben ella, che il digiuno per propria prerogativa comprimeva ogni vizio, elevava la mente, ed era dispensiero di meriti, e di premj; comincia, al parere di Niceforo, la Regia Pargoletta a digiunare; sapeva, che la prima madre Eva tirata dalla bellezza, e dalla soavità del pomo vietato, per la sua intemperanza fu la rovina del Mondo; ella, che fin dagli anni eterni fu dichiarata la riparatrice, si priva ancor bambina più delle volte delle dolcezze del latte, aspirando sempre alla sazietà delli celesti contenti; e quanto di alimento toglieva al suo tenero corpicciuolo, tanto di ristoro dava allo spirito, nel contemplare più da vicino le grandezze del suo Dio nel Tempio, e nel mettere in

pratica quelle sacrosante virtù, che in grado eroico dovevano ornare l'anima sua purissima, per poi partecipare a tutti noi le perdute ragioni della gloria.

Anima mia pigrissima ammira in questo giorno l'eroica virtù di questa pargoletta Regina, e ringraziala, che nell'alba della sua tenera età volle con le sue astinenze apportarti la sazietà dello spirito. Confonditi della tua cecità al riverbero di tanta luce, mentre qual cieca talpa sempre ti sei pasciuta di terra di queste mondane vilezze, senza mai aprir gli occhi a conoscere, che la vera sazietà potevi riceverla dal pane celeste, apportatoti da questa mistica nave col suo ammirabile esempio.

Propongo, o mia graziosissima infanta, a tua imitazione, se per il passato mi sono saziato, e nodrito di crapole, e di piaceri, nell' avvenire esercitarmi in astinenze rigorose, e di corpo, e di senso; e ti prego, o riverita Signora, a somministrarmi gli ajuti necessarj dal Cielo, acciò risorta l'anima mia alla luce del riconoscimento del vero, per tutto il tempo di mia vita possa con ogni sforzo imitare la tua; che fu sempre dolorosissima, mortificata, e penitente, *o Virgo Dolorosissima*.

I V.

Trimula cum esset, in Templum est præsentata. Promissionem Mater Anna adimplet, & juxta votum eam Deo consecrat.

Niceph. lib. 1. & 2. cap. 2. & 3.

SE mentre dimorò nelle fasce la nostra infanta Maria, col suo rarissimo, ed unico esempio mostrò al Mondo tutto le strade più impraticabili, ma però più accertate delle

le Virtù battute fin a quell' ora, o possibili a battersi da' più provetti nel cammino della perfezione; cresce negli anni, e si avanza nella santità: che però appena giunta all' anno terzo della sua vita, disponendo così l' eterno Fattore, che la volle tutta per se, fu da' suoi carissimi, e santi genitori, Gioachino, ed Anna, per adempimento del voto fatto, presentata in età così tenera al sacro Tempio, privandosi volentieri dell' unica, ed amatissima figlia, per dedicarla all' Altissimo, di cui esser doveva Figlia, Madre, e Sposa.

Accompagnati ancora tu, anima mia, con essa lei, ammira la tenerezza del suo virgineo cuore, qual si liquefà in dolcissime lagrime, che le scendevano dagli occhi, non per passione nel separarsi dalla sua cara madre, ma per eccesso di consolazione, nel vedere giunta quell'ora sospirata di consegrarsi vittima di amore, strettamente legata al suo eterno Signore; entra con profondissima riverenza, e divozione in quel Santuario, arriva, ed ascende sospinta dalle sue fervorose brame con sovr' umana virtù li gradini dell' altare, e presentatasi genuflessa al cospetto del venerabile Sacerdote, depone a' piedi del suo Dio le sue santificate potenze, ed adora in atto di muover invidia alli più ardenti Serafini, la sua incomparabile maestà. Ciò fatto, senza neppur commoversi, per l' affetto de' genitori, che restano addolorati, e piangenti, se n' entra felicemente nel *Sancta Sanctorum*, innalzandosi all' apice di una inimitabile santità con una totale rassegnazione nelle mani, e volontà di chi doveva governarla nel perfettissimo stato dell' indifferenza.

Ammiro, o mia sovrana maestra, i finissimi tratti di perfezione, da voi esercitati in

questo atto di totale dispoglio da ogni affetto terreno, benchè onestissimo. Vi ringrazio del buono, ed impareggiabile esempio; donate a me, ed al Mondo tutto il distaccamento da ogni cosa creata. Mi confondo, perdutissimo me, del poco, anzi niun profitto in tutta la mia vita, vedendomi miseramente legato, ed inviluppato con gli attacchi di questo Mondo: e se oggi propongo vivere sciolto anche da me stesso, vi prego a soccorrermi col vostro ajuto.

E tu, anima mia, presentati quest' oggi umiliata a' piedi di questa gran Signora, e Maestra, piangi amarissimamente la perdita di tanti anni di vita senza alcun frutto; ed istantemente pregala, che ti comunichi una particella del suo dispoglio, ed indifferenza, acciò possi felicemente entrare nel sagro Tempiò dell' unione con Dio, alla quale sarà impossibile giungere, senza prima evacuare le tue potenze di ogni pensiero, discorso, ed affetto di cosa creata, o di Mondo, *o Vas insigne devotionis*.

V.

Unum pro certo scimus, quod omnis MARIÆ actio fuit semper intenta ad Dominum, ad quem ut elevaretur, sive operando, sive meditando, semper aliquid operabatur ad illius gloriam, & servitium, ut nec minimum quidem temporis passa sit effluere vacuum.

Divus Odilio in serm. B. Virg.

NOn arrestar, anima mia, quest' oggi il passo nelle soglie del Tempio: di già ammirasti la generosità, ed eroica perfezione di questa regia fanciulla: Ella è già entrata

in

in quel sacro recinto, ritornati già sono nella propria casa sospirosi, e piangenti li cari genitori. Tu animosa procura seguitare MARIA, perchè non devi allontanarti dall'ombra di questo archetipo di santità; seguila pure, ed ammira una per una le sue eroiche operazioni; la vedrai torturata nel cuore di notte, e di giorno da una sollecita cura di gradire al suo Dio, al di cui amore tendeva ad unirsi con indissolubili nodi continuamente l'anima sua; le sue orazioni sopraumane, e perfette alla maggior gloria di quello eran sempre dirizzate; i servizj più vili erano il pabolo più gradito della sua grande umiltà; eleggeva sempre le più travagliose di quella santa casa, quali con volto ilare, e giocondo di viva fede armata, *ultra vires* erano da essa intraprese; pronta in tutte le opere di carità, verso del prossimo, vigilantissima al culto del sommo Dio, non si vide momento di tempo, o pur parola, ch'ella in vano spendesse. Lungi sempre si videro dalla sua virginale modestia li trastulli puerili, benchè onesti delle altre fanciullette, ma tutta spirava divozione, tutta modestia, tutta santità, a segno che in brieve tempo, ed in età ancor bamboleggiante aveva conseguito il massimo della perfezione, ed era pervenuta all'altissime mete delle più sopraffine virtù, potendosi di lei dire: *Consummata in brevi expleverat tempora multa*. Felicissimo, e beato luogo, invidia le tue fortune anche l'istesso Cielo, vedendo li tuoi abitatori imparadisati dalla luce di tanti esempj della tua vita incolpabile, ed innocente.

Mi confondo della mia tiepidezza al vostro santo servizio, mio Dio, misero me! ho consumato tanti anni di età provetta in misera-

bilissime imperfezioni, e continuati peccati. Pieno, qual mi riconosco, e carico di tante colpe, e scelleraggini, a' vostri piedi ricorro, o purissima donzella MARIA, idea della più sollevata santità, e vi prego ad impetrarmi il perdono della mia vita passata, malissimamente già spesa; la gioja preziosa, ed inestimabile del tempo l' ho perduta, avvilita, e barattata con gli amarissimi gusti di questo Mondo. Povero, e nudo mi ritrovo di ogni buona operazione, son carico, ed oppresso dalla pesantissima, e puzzolente sarcina di tutti i vizj. A' vostri piedi depongo le mie tiepidezze, le mie colpe, e le mie iniquità, e propongo per l' avvenire col vostro esempio, ed ajuto, dileguarmi in sudori, struggermi nelle fatiche per pura gloria di Dio, e per disgravo degli errori da me commessi nel corso della infelicissima vita, *o Speculum Justitiæ*.

V I.

Surgebam, & pergebam ante altare Templi, & tanto desiderio, tanta voluntate, & affectione, qua poteram, & sciebam: petebam Omnipotenti Deo gratiam, observandi præcepta, & ipsum toto corde diligendi.

Ex revel. S. Elisab. cap. 3. fol. 313.

NOn più in comune, ed in confuso, ma comincia ad ammirare distintamente, e più da vicino, anima mia, le virtuosissime operazioni della regia fanciulla MARIA dopo la sua entrata nel Tempio. Passa un poco dalla teorica alla pratica, ed osserva la maniera di esercitarle ancor tu dal metodo, ch' ella stessa ti dona, e t' insegna nella rivelazione alla sua diletta Elisabetta, dicendole: *Surgebam, &* per-

pergebam ante altare Templi. O Dio! E chi non trasecola per lo stupore, considerando, e vedendo una fanciullina quasi da latte, e di regia stirpe, ancor balbettante, colma, e ripiena di tutte le grazie immaginabili, ed alla divina Onnipotenza a parteciparle possibili, alzarsi qual cerva assetata, e correre in ogni tempo all'altare del Tempio, ed ivi prostrata con calde lagrime, e infuocati sospiri chiedere al celeste Padre Iddio, con vivissimo affetto, con più che ardentissimo desiderio, grazia, lume, e forza di adempire li suoi divini precetti. Temeva l'impeccabile il commettere mancanze, che da lei furono sempre lontanissime; temeva, ma il suo timore era tutto amoroso, e riverenziale da obbedientissima figlia. Conosceva il gran merito dell'Onnipotente suo Signore, e l'obbligo suo di puntualmente obbedirlo, e da questa puntuale, e filiale osservanza ne risultava nell'anima sua un mongibello di amore, dal quale avvalorata, spasimando di carità, chiedeva incessantemente di poterlo di tutto cuore seraficamente amare, e servire.

Ah torbido, ed agghiacciato cuor mio dal freddo gelo de' peccati, e come non ti riscaldi a tanti esempj? E perchè al riverbero dell'infuocato amore della fanciullina MARIA non ti accendi?

Deh pietosa Signora, mi cuopro di vergognoso rossore per le mie trascuraggini, mi avvilisco per la pigrizia di tanti anni trascorsi inutilmente per me. Entrai, nol niego, fin da bambino nel Tempio di Santa Chiesa, dove in cambio d'innalzarmi alla cima delle virtù, sono molto allo spesso infelicemente caduto. Tu generosa fanciulla, che *das dexteram surgentibus, da lævam & lapsis*. Se co-

noscete, che non possa con le mie forze risorgere, porgetemi per pietà la vostra mano, ch'essendo voi tutta fuoco di amor divino, spero, che con il tatto della vostra pietà non solamente dileguerete il duro ghiaccio delle mie freddezze, ma pure anco accenderete il mio gelido cuore ad amare il mio Dio. Soccorretemi dunque, o mia amabilissima Pargoletta, ed io, avvalorato dal vostro potentissimo esempio, come prometto di emendarmi del passato, così spero di approfittarmi nell' avvenire, o *Turris Fortitudinis*.

VII.

Petebam, ut faceret me fugere omnia, quæ odit; petebam, ut me faceret videre tempus, in quo esset nata illa Beata Virgo, quæ debebat filium suum parere, ut possem ei servire.

Ex rev. S. Elisab. cap. 3. fol. 313.

ECco come di punto cresce l'incendio, e s'innalza la fiamma, e se infuocati erano i desiderj della purissima Verginella MARIA, non meno umili, ed accese erano le dimande, e le suppliche, ch'ella su l'ali de' sospiri inviava continuamente al suo Dio. Fatti a lei vicina, anima mia, che dalla sua bocca le sentirai rivelate alla medesima Elisabetta: *Petebam, ut faceret me fugere omnia, quæ odit.* Che dite, innocentissima mia Signora? e di che temete? Com'era mai possibile, che voi poteste commettere cosa di suo disgusto, se *ab æterno* vi elesse per sua dilettissima Madre? Come nell'anima vostra poteva mai scorgersi neo di colpa, se preservata foste anche dall' ombra del peccato? Ah ben v'intendo, que-

sti vostri profondissimi sensi sono tutti effetti di quella umiltà veritiera, che adorna in grado eroico il vostro sublimissimo essere; questa formò quella preziosa catena, che trasse dal Cielo in terra l' Onnipotente per salute dell' Universo perduto, ed in particolare dell'anima mia già rovinata.

Io, io devo confondermi, ed annientarmi, vilissimo verme di terra, e pur superbo, ed altiero, al riflesso di tanta profondissima umiltà. Voi, o sovrana Monarchessa, che stritolaste il capo dell'antico serpente, abbattete la mia superbia, che con li fumi velenosi di superbi, ed indegni pensieri ha contaminato non solamente tutte le mie potenze, ma pur anche quelle grazie, che per sua bontà mi aveva pietosamente concesso il Padre delle misericordie. Vi prego con tutto l'affetto, o Vergine, e Madre di carità, concedermi tale spazio di tempo, che possa vedere nell'anima mia rinata la vera, ed umile penitenza, madre fedele, che potrà partorirmi Gesù con la sua grazia nel cuore; ed a vostro esempio prometto coltivarla, e seguirla, senza mai più lasciarmela dalle braccia sfuggire fino alla morte, quando possa dire con verità, *Tenui eam, nec dimittam*, contentandomi in tempo, ed in eterno penare, e patire, per soddisfare alle offese commesse contro il mio Dio, *o speculum Charitatis*.

VIII.

VIII.

Exercitium, & assidua Virginis occupatio erat, omni tempore contemplationi, aut Orationi, aut lectioni, aut operationi vacare; sine intermissione orabat; scripturam de Adventu Filii Dei frequenter legebat; & quidquid in scripturis de Incarnatione Dei inveniebat, has osculando, & amplexando dulciter relegebat.

Landulph. de Saxon. de Nat. Virg.

F*Lamma aliam viam nescit, Cælum petit*, disse una volta Agostino, e credo l'avesse detto della nostra innocentissima Verginella Maria, che quantunque mai fosse veduta oziosa in tutti gli anni, che dimorò nel Tempio, nulladimeno, benchè occupata corporalmente, non veniva impedita, come afferma il suo divoto Landolfo, dalla contemplazione de' divini misterj; faticava col corpo, lavorava con le delicatissime mani le cose concernenti al culto, e servizio dell' Altare, ma il suo spirito qual viva, e pura fiamma allontanandosi da questa terra, se ne volava continuamente al Cielo; nell' altare del suo cuore evaporava sempre su le bracie dell' Amore il profumo dell' odorosissimo incenso della Santa Orazione, quale senza esser interrotta da distrazioni, nè trasportata da vento alcuno di superflui pensieri, ascendeva a dirittura, e veloce si portava a rendere soavissimo odore su l' inaccessibile trono dell' adorabile Maestà di Dio; nè l' orare di continuo le recava tedio, o stanchezza, ma la riempiva de' contenti del Paradiso. Prendeva alle volte, per ubbidire, nelle mani divoti libri della Scrittura, e sempre che s' incontrava in quei passi, che

che trattavano dell' Incarnazione del Verbo, li leggeva con profluvio di lagrime gravide di tenerezza, imprimeva in quelle pagine mille affettuosissimi baci, stringendosi al petto quei sacrati volumi. O Dio! chi sapesse spiegare, quanti erano li sospiri focosi, le brame ferventi, e gli accesi desiderj, che esalavano dall' innamorato suo petto, or supplicando l' Eterno Padre con li Patriarchi, e Profeti: *Mitte Domine, quem missurus es; Emitte Agnum dominatorem terræ*: ed or segnando con le lagrime le sue preghiere, per impetrare la grazia di poter servire la fortunata Madre del sospirato Messia.

Sorgi pur in quest' oggi dal fango, in cui te ne giaci, anima mia, portati a' piedi di quest' altissimo monte di santità, e con la faccia per terra adorandolo, come oggetto di virtuose meraviglie, confonditi d'esserti sì lungo tempo trattenuta ne' limacciosi pantani de' desiderj di questa terra: proponi col divino ajuto disprezzarli perfettamente, come vili ed inutili; e se per la tua indegnità ascendere non potrai al monte della contemplazione, ed ivi con la Vergine bruciare di desiderio della vista del Verbo rinato per grazia; donati con umiltà alla divota lezione di libri sagri, e procura d'ascoltar attentamente quanto il Signore per mezzo di quelli ti comunica, e di metterlo prontamente in esecuzione.

E voi sacrosanta Maestra d'eterne verità, somministratemi per pietà tanto di lume, ch' io possa perfettamente discernere il vero dal falso, acciò appagato l' intelletto delle divine verità, s' accenda la mia potenza affettiva nel tutto pratico amore del mio Redentore Gesù, per seguitare fervorosamente le vostre vestigia, oprando all' idea di quanto in pratica m' insegnaste, *o Sedes Sapientiæ*.

IX.

Desiderabat insuper voluntas Virginis omnes Mundi tribulationes gaudenter sustinere, ut in portum securitatis, scilicet in sinum Dei Patris ipsa perveniret.

Serm. Angel. ad Birg. de Excell. Virg. cap. 14.

LE verità conosciute dalla lettura de' sacri libri, e dal continuato esercizio dell' orazione, avevano di già sull'altare del cuore verginale della nostra Regina Infanta acceso potentissimo fuoco d' amore verso il suo Dio; onde conoscendo, che, *Mensura dilectionis exhibitio est operis*, esibiva, ed offeriva, come rivelò l' Angelo a S. Brigitta, se stessa in un più che perfetto olocausto; desiderava con ardentissime brame, e bramava con desiderj infuocati sopra di se tutte le tribolazioni possibili, perchè sapeva, e ben di certo credeva, che Dio sta sempre vicino alli tribolati di cuore, secondo l' insegnamento del Salmista: *Juxta est Dominus iis, qui tribulato sunt corde*, facendosi loro camerata, e conversando familiarmente con essi l'Onnipotente: e perciò sospirava con le più vive, ed intime ansietà del suo spirito, il patire. Conosceva, ch' il moto della tribolazione aveva per termine la quiete, ed il riposo con Dio; e che le tempeste de' travagli trovavano la calma nel seno di Dio; onde qual navicella abbattuta da' venti impetuosi d' ardentissimi desiderj, sospirando aspirava al felicissimo punto dell' unione divina, e per un mare amaro di lagrime fervorose navigando, pretendeva esserle conceduto lo sbarco alle sponde imperturbabili della beata Gerosolima.

Ver-

Vergognati anima mia in questo giorno, e piangi le tue massime sconsigliate, con le quali hai preteso per le lastricate vie di mondani diletti, e di terreni contenti poggiare all' altezza della santità, in tempo, che vedi una purissima fanciulla, sin da quando nacque, ingolfata dentro un mare di lagrime, di penitenze, e sospiri, andar in traccia di tribolazioni, e di travagli, per ritrovare riposo, e ricovero in Dio.

Ringrazio, o divina Pargoletta, o penitentissima Infanta, la vostra pietosa carità, nel dare col vostro esempio, e dottrina a me, ed al Mondo tutto la via sicura della salute. Vi prego ad impetrarmi, e concedermi il veridico riconoscimento del pregio, e del valore, che porta seco il patire. Conosco, misero me, sin da quando nacqui, esser vissuto lontano da Dio, mentre li miei desiderj furono sempre alieni dalle sofferenze. Oggi che, mediante voi, il conosco, griderò con la Santa Madre Teresa: *Aut pati, aut mori*, e col vostro caro Bernardo: non voglio vivere senza piaghe, già che vedo il mio Cristo tutto piaghe per me. Dunque, o pietosissima Regina, impetratemi tante pene, quante furono innumerabili le colpe da me commesse, nè vivere io voglio più, che per solamente patire. Sia in tanto la mia vita una continua morte, acciò morendo al senso, ed al Mondo, viva solamente in voi, e nel mio caro Gesù, imitando per sempre la vostra vita, *o Mater Castissima*.

X.

X.

Filia, tu credis, omnem gratiam, quam habui, habuerim ſine labore, ſed non eſt ita, imo dico tibi, quod nullam gratiam, donum, vel virtutem habui ſine magno labore, continua oratione, ardenti deſiderio, profunda devotione, & multis lacrymis.

Ex Revel. S. Eliſab. cap. 2. fol. 313.

MOndo ingannato, quanto falſe, e ſofiſtiche ſi ſcorgono al riſcontro della vita di MARIA le tue maſſime, e le tue diſparate ſperanze: leggi le rivelazioni, che ella fece alla ſua favorita, e cara Eliſabetta, e vedrai, eſſer troppo lontani dal vero li penſieri di chi ſtima, ch' ella per eſſere ſtata preordinata *ab eterno* per Madre dell' Unigenito Verbo, le grazie, i doni, e le prerogative le ſiano ſtate comunicate ſenza ſua gran fatica, atteſo grazia veruna ricevè dal giuſto datore d' ogni bene ſenza ſua afflizione, gravi fatiche, lagrime, e ſoſpiri, eccettuatane però quella dell' Immacolata Concezione, e la elezione alla Maternità. Oh quante, oh quante penitenze, oh quante preghiere precedevano alle grazie, a larga copia comunicatele da Dio! ma ſe grandi furono queſte, tali neceſſariamente furono i mezzi, per i quali aveva diſpoſto l' Altiſſimo, ch' ella le riceveſſe.

Deh pietoſa Signora, ſe per il paſſato ho preteſo da ſciocco, e da cieco, riſchiarate, vi prego, le tenebre della mia ignorante cecità, e fatemi conoſcere il dritto cammino del vero; ſe le lagrime hanno virtù d' ammollir ogni cuore, datemi le voſtre lagrime, con le quali poſſa piegare l' Altiſſimo cuore di Dio

a

a perdonarmi il passato, ed a compartirmi per l'avvenire le sue grazie; comunicatemi desiderj, partecipatemi divozione, animatemi alle fatiche, acciò mediante la vostra potentissima intercessione, possa riacquistare le virtù già perdute per il peccato.

Risolvo oggi a' vostri piedi cominciar nuova vita, intraprendere nuove fatiche, affliggere la mia carne, mortificare li miei sensi ed essere nuovo uomo, vivendo solamente a Dio, con Dio, e per Dio; ma il tutto lo spero sotto li vostri benignissimi auspicj, o mia Divina Maestra.

A' vostri santissimi piedi, o mio caro Gesù, offerisco tutto me stesso, se vissi per l'addietro per me, perdendo me, siano le vostre piaghe, le lagrime, e penitenze di Maria propizie, e favorevoli per salvarmi, non avendo in altro speranza, ch' in voi, e nella vostra dolcissima Madre Maria, *o Virgo Veneranda*.

XI.

Hanc regulam Beata Virgo statuerat, ut a mane usque ad horam Tertiam in orationibus insisteret; a Tertia usque ad Nonam externe operi se occuparet; a Nona vero ab oratione non recedebat.

Beat. Iren. de Vita Virginis.

Se vorrai, Anima mia, più da vicino ammirare l'ammirabili perfezioni della Vergine, ed avvalerti per ispecchio esemplare dell'eroiche sue virtù; appressati con i passi dell'intelletto, ed osserva da' primi albori del giorno per sino alla sera l'operazioni sopraumane dell'Infanta del Paradiso Maria. Accostati pure, e con occhio purificato da la-

gri-

grime penitenti mirala, che dalla mattina fino all'ora di Terza, con le ginocchia piegate, e colle mani alzate al Cielo, persevera in divotissima, e continuata orazione. Raccogli, se puoi, le lagrime che le grondano dalle pupille, senti i sospiri, ch' escono dal suo petto, ascolta le suppliche, che fa all' Eterno Padre per la salute del Mondo; e vedrai, essere più che vero, quanto descrive Ireneo; s' alza dall' orazione ad ora di Terza; non però la tralascia, ma con l' intimo la va continuando, benchè si applichi ad esercizj di Marta; lo spazzare le camere, lavar le scodelle, nettar l' immondizie, e l' esercitarsi negli atti più vili, e bassi di quella casa, sono le delicate, ed isquisite vivande, colle quali si satolla, e nodrisce il suo spirito. Affatica la purissima donzella sino all' ora di Nona, quando stanca dall' opere manuali, ricorre di nuovo al faticoso, ma dolce esercizio dell' orazione, da dove non si diparte, se richiamata non viene o dall' ubbidienza, o dalla carità, o da altra opera necessaria di servigio di Dio, o del prossimo, o di quel santo luogo, ed in questa guisa santifica tutto il tempo, e tutte l' ore del giorno.

Che fai, che dici, anima mia? è stata così forse spesa la vita tua? hai così menato li tuoi giorni? Ah infelicissimo me! quanto tempo ho inutilmente speso, con duri, ma giustissimi rimproveri mi sarà rinfacciato nel giorno della mia morte!

Ammiro, o mia celeste amazzone, la vostra accortezza, nel vedervi indefessa con l' armi in mano, per debellare l' Inferno. Vi ringrazio, Signora, di quanto faticaste per me, ma mi confondo in riflettere al nulla, ch' io ho fatto fino adesso per voi, ed in conseguenza anche

nien-

niente di buono per me. Propongo oggi, come se fosse il primo de' miei giorni, cominciar nuova vita, ma sia questa mia mutazione effetto del vostro potentissimo braccio. Mi vedo più pigro d'una testudine, più freddo d'una salamandra, i vostri soli esempj potranno sollecitarmi ad imitarli, le vostre calde preghiere applicate per me, potranno accalorarmi, i vostri accesi sospiri riscaldarmi, e le vostre preziose lagrime consolare l'afflizione di questo mio cuore. Deh Regina, e Signora, Voi siete benignissima, e potentissima, conoscete i miei bisogni, e le mie miserie, fatela da quella, che siete col soccorrermi, ed ajutarmi: *Sancta Maria succurre miseris.*

XII.

Quid exequar ciborum parsimoniam, officiorum redundantiam? alterum ultra naturam superfuisse, alterum pene ipsi naturæ defuisse; illic nulla intermissa mora, hic congeminati jejunii dies, & si quando reficiendi successisset voluntas, cibus plerumque obvius, qui mortem arceret, non delicias ministraret.

Div. Ambros. lib. 2. de Beat. Virg.

OLtrepassa in questo giorno, anima mia, ad ammirare le penose operazioni, e perciò meritorie della nobilissima Donzelletta MARIA; e se jeri osservasti con tua confusione quanto virtuosamente spendeva il tempo, considera oggi, in qual modo tratta il suo delicatissimo corpicciuolo, mentre S. Ambrogio, fedele osservatore della sua vita, descrive quali erano li suoi digiuni. Era destinata MARIA per norma a tutti gli anacoreti, che dovevano venerarla nel Carmelo, Nitria, Tebaide, ed Egit-

to, perciò giammai andò ella a cibarsi, perchè fosse ora di pranzo, o di cena, ma allora reficiava il suo corpo, quando per l'astinenza, ed inedia giunta al non più oltre della fiacchezza, vedevasi più moribonda, che famelica, prendeva all'ora con tanta parsimonia il cibo, che appena poteva scemare le forze della cruda fame, dalla quale veniva martirizzata.

Ammira dall'altra parte la riverenza, ed ossequio, ch'ella portava a tutti: ossequiava i maggiori, rispettava gli uguali, amava, e serviva li più infimi; la stima, ch'ella faceva di tutti, eccedeva i limiti della natura, essendo il tutto animato, e prodotto dalla sua profondissima umiltà, onde a tutti si rendeva venerabile, ed amabile. Ammirala ancora tu, anima mia, e se digiuna, anzi nuda ti conosci d'ogni virtù, ed in particolare dell'astinenza, sazia ti troverai, se averai per oggetto ideale la vita di Maria. Saziati per adesso del pane del pentimento, ti sia cibo con Davide la cenere, e bevanda le lagrime, deplorando le tue mancanze, e confondendo nel pianto tutta te stessa.

E voi idea di tutte le perfezioni, degnatevi di ristorare, e rinfrescare quest'anima famelica, e sitibonda delle vostre grazie; impetratemi la virtù dell'astinenza, per astenermi di tutto quello, che dispiace agli occhi vostri purissimi, e del vostro pietoso Figliuolo; e se *abstinentia Jejunantium* deve essere *refectio pauperum*, concedetemi, come povero miserabile, ed afflitto, che batto alle porte della misericordia, sazietà per l'anima mia, e da tutti quelli, che a Voi ricorrono, dandoci il vero Pane del Paradiso, ed ajutandoci a degnamente riceverlo; *Et juva pusillanimes Mater divinæ Gratiæ*.

XIII.

XIII.

Nullo unquam tempore non jejunavit, famem cælitus allato pane fugabat, quæ vero a Ministris Templi recipiebat, quotidie pauperibus erogabat.

Sanct. Greg. Turon. in lib. Salutat. Ang.

NOn fu nè per giorni della settimana, nè per settimana del mese, o quarantene dell' anno l'astinenza, e digiuno della Verginella MARIA, ma per tutti i giorni, e mesi, ed anni della sua santissima Vita. Nè ti fermare alla sola considerazione de' digiuni, che ella fece nel Tempio, con li quali non solo domava il suo tenero, e delicatissimo corpicciuolo, che sempre mai si vide ubbidiente alle leggi, e voleri del suo generosissimo spirito, ma martirizzava se stessa, per ritrovarsi l'anima sua sempre desta, ed elevata alle celesti contemplazioni; ma sappi, che in tutta la sua vita furono così continuati, che non vi fu tempo veruno, nel quale non risplendesse in MARIA eminentemente questa virtù; ed acciocchè più meritoria si rendesse, tutto quel pane, ed ogni altro, che per porzione del suo vitto le veniva da' Ministri del Tempio somministrato, ella fatta limosiniera, e dispensiera del suo celeste Padre, e Padrone di quella Santa Casa, distribuiva a' poveri con le sue proprie mani.

Osservala, anima mia, con che amore, e con qual fervore di carità sazia per ogni giorno que' poveri bisognosi, e famelici; accostati ancora tu, che sei di tutti più povera, e necessitosa, e pregala a consolarti d'una picciola particella di quel benedetto pane; e se come indegna ti ributta, deplora le tue sventure, ed umile raccogli le miccole, che forse cadono nel rompersi

det-

detto pane, che pure basteranno a felicitarti.

Bellissima Regina dell' Universo, dall'esser Voi dispensiera di questo pane, ben comprendo, che Voi sarete ancora la nave vittoriosa: *De longe portans panem suum*, che partorirete al Mondo il pane della vera vita. Vi prego quest' oggi a rischiarare le tenebre della mia cecità, acciò conosca l' error mio, nell'aver soverchiamente amato le ghiande del deserto di questo Mondo, ed aver sempre desiderato la golosità, e le crapole, che riempiono il ventre, e lasciano l' anima digiuna de' cibi della Grazia. Confesso le mie miserie, e lontano dalla casa dell' Eterno mio Padre languisco per la fame, e sento consumarmi dall' inedia. Deh cara Madre, e Signora, trattatemi da povero, e mendico, qual veramente sono, e compartitemi una particella del vostro pane, col quale possa saziare la mia fame, e ristorare le mie languidezze; Voi, che vedete le debolezze del mio spirito, rinvigoritele col pane degli Angeli. Non isdegnate le mie preghiere, ma vi muovano a compassione i miei bisogni, quali Voi sola potete sollevare. Voi, ch' avete soccorso i miserabili, giovato i pusillanimi, voltate anche lo sguardo a' vostri indegni figli per la fame piangenti: *Et resove flebiles Regina Angelorum*.

XIV.

Dormire Virgini nunquam prius cupiditas quam necessitas fuit.

D. Ambr. l. 2. de B. V.

ALl' astinenza, ed alla scarsezza del vitto di questa regia Infanta del Paradiso, corrispondeva la ruvidezza del letto, ed il breve riposo nella notte; mentre avendosi prefisso di giunger alle più alte mete della santità, così ne'

ne' digiuni, come nelle notturne vigilie, mostrossi non solamente ammirabile, ma anche inimitabile. Non si legge, che la purissima Vergine avesse conceduto al suo stanco corpicciuolo il riposo dopo tante fatiche, per trattarlo con morbidezza, e concederli qualche soddisfazione di vantaggio, ma per mera necessità, e per sostentare miseramente in piedi l'estenuata, ed indebolita natura, acciò dell' intutto non fosse rimasta oppressa dalle sue continuate astinenze, e non interrotti digiuni, secondo l' avviso, che ne tramandò Sant'Ambrogio: *Dormire Virgini nunquam prius cupiditas, quam necessitas fuit*. Sapeva ben' Ella, che *Diuturna quies vitiis alimenta ministrat*, e qual candido, ed immacolato armellino nel Mondo, non diede mai luogo ad ombra alcuna d' imperfezione nell' anima sua purissima; e perchè conosceva, che: *nihil agendo, semper male agere discitur*, prescrisse contro se stessa le leggi più rigorose, che mai da uomini si fossero potute investigare; che però passava il giorno tra le fatiche, e le mortificazioni, la notte nelle vigilie, ed orazioni; e quando poi la natura era pervenuta al non più oltre della fiacchezza, o il coricava su 'l duro pavimento, o appoggiava il suo tenero, e stracco corpicciuolo a qualche nuda tavola. Ecco come il povero suo corpo, ed innocente era martirizzato per nostro esempio. Oh quanto largo campo averebbe di piangere ogni fedele alla considerazione di tanti patimenti di una purissima, ed innocentissima Verginella.

Anima mia ingrata, addormentata nelle sozzure del Mondo, ed illetarghita nel vizio, svegliati pur una volta, ed apri i sonnacchiosi tuoi lumi al riverbero di luce tanto esemplare; che se a' riflessi di esempj così sonori non ti desti, sarai al certo non addormentata, ma

morta. *Qui ad hæc tonitrua non expergiſcitur, non dormit, ſed mortuus eſt.*

Riſvegliate Voi, o potentiſſima, le mie potenze inſtupidite: il ſonno del peccato mi ha legato i ſenſi dell' intelletto, ſon divenuto peggiore degli animali immondi, mi vedo nel letame ſtomachevole delle colpe, e ſcioperato ne dormo; riſvegliatemi; ſiano le mie morbide piume le ruvidezze, ſia bagnato il mio letto, come quello del piangente Monarca di Sion, d' amare lagrime; e ſi confondano anche meco tutti l' illetarghiti, e ſenſuali del Mondo, giacchè voi Fanciulla delicata, diſceſa da regia ſtirpe, ſenz' ombra di colpa prendete ſu la nuda terra li voſtri brievi ripoſi. Concedetemi, che la miſera anima mia poſſa fare appreſſo di Voi la veglia, acciò mai più s' addormenti nel letto puzzolente, ed abbominevole del vizio, *o Mater Puriſſima.*

XV.

Veſtes Virginis viliſſimæ, lectus illius nuda humus erat, vel nudis tabulis inhærebat.

Sanct. Gregor. Turon. in lib. ſalutat. Ang.

NE' minori ſaranno le tue maraviglie, anima mia, dopo d' aver conſiderato la vita rigidiſſima, e più che penitente della Vergine nel Tempio, così nella ſcarſezza del vitto, nella ſerie continuata de' digiuni, come nella ruvidezza del letto, ſopra di cui concedeva qualche brieve ripoſo al ſuo picciolo, ed eſtenuato corpicciuolo; ſe darai un paſſo più innanzi, ad oſſervare l' auſterità, e povertà del ſuo veſtire. Era, tu ben lo ſai, di nobiliſſima ſchiatta, diſcendente per diritta linea da regia ſtirpe, e quel, ch' è più, deſtinata e ſtabilita per Figlia, Madre, e Spoſa del gran Re della Glo-

ria, e come tale, padrona dell' Universo; ma oh Dio, e chi non trasecola per lo stupore! se dormiva sopra nuda terra, o su le dure tavole, vestiva anche sì poveramente, che non solamente semplici e povere, ma vilissime e ruvide erano le vesti, che cuoprivano il suo virginale, e purissimo Corpo: *Vestes Virginis vilissimæ*, dice il Turonese. Lane rustiche, rozzamente filate, o tessute, erano i ricami più stimati, che l'ammantavano, non per ornamento, o per comodo, e soddisfazione del corpo, ma per cuoprire puramente la nudità, nemica giurata delle pompe, e de' lussi, e carnefice crudele di se stessa, apparecchiava e tesseva con le proprie mani quelle lane, come istromenti, che dovevano martirizzare l'illibate ed innocentissime sue carni. Dove sono, o Regia Donzella, gli addobbi, i nastri, le gioje, le fascie pettorali, e gli ornamenti reali, che vi si convengono? Ah Regina mia, ben v'intendo, perchè di voi predisse il vostro coronato bisavolo: *Omnis gloria ejus ab intus*, tormentavate il vostro innocentissimo corpo, per arricchire di fregi sovr'umani, e di ornamenti divini la vostra purissima anima.

Venite a confondervi con esso meco quest'oggi, voi o puzzolenti vasi d'immondezza, putridi fumi di superbia, mentecatti mondani: cuoprite a vostra posta con ori, pietre, ricami, candidi bissi, porpore, ed ostri le vostre carni; profumate i drappi con odorosi timiami, che ne avete ragione; forse vi riuscirà, che non appajano i vituperj delle vostre sozzure; stringete con fascie preziose, ed auree catene i vostri petti, acciò non isvapori l'orrenda puzza delle vostre carnalità; attendete o Nobili ad ingrandirvi con le varietà degli eccessivi lussi ne' vestimenti; ma riflettete, che la vostra nobiltà

non può paragonarsi con quella della Primogenita dell' Altissimo; e pure ella vestita di ruvidissime lane, e voi di finissime sete, ed ori; ella armata di penitenza, e voi coverti con abiti, che spirano lascivia; ella tipo di modestia, e voi prototipo di sfacciataggine; ella colma di grazia, e voi pieni di miserie.

E tu anima mia misera è vero, che cuopri il corpo di lane, ma nascondi un' anima di tigre, solamente va di pari la povertà del tuo vestire con la vilezza delle tue operazioni. Confonditi dunque, e piangi inconsolabilmente, compassionando fra tante asprezze, e penalità le membra innocentissime della purissima Verginella MARIA; spargi fiumi di lagrime, vedendoti miseramente vestita di tanti abiti viziosi, e spogliata e nuda de' preziosissimi addobbi delle cristiane virtù.

Imperatrice dell' Universo, già conoscete la mia vergognosa nudità, cuopritemi per pietà col vostro manto, perchè m' arrossisco di comparire alla presenza di vostro Figlio nel dì della mia morte spogliato, e nudo d' ogni virtù, ed ammantato solamente da tante putride sordidezze di peccati: *Eja ergo advocata nostra Virgo potens.*

XVI.

Credo Deiparam, ex quo Templum ingressa est, sine cilicio carnem illam beatam pungente numquam vixisse.

Sanct. Gregor. Turon. in Lib. salut. Ang.

T'Imagini forse anima mia, che qui abbiano avuto fine l'asprezze, le penalità, ed il cattivo governo di se stessa nella nostra Verginella MARIA; ma t'inganni a partito; che Ella *ascensiones in corde suo disposuit*, e perciò

ciò sempre sforzossi d'avanzarsi nella santità, e nel merito: *Ibat de virtute in virtutem*. Idropica della mortificazione, quanto più si saziava di patimenti, tanto più sitibonda si scorgeva di patire. Onde se con tua confusione hai fin' ora considerato, ed ammirato la sua vita penitente nel dormire disagiato, nell'asprezza delle vesti, nel rigore de' digiuni, se fisserai più oltre l'occhio della mente, rimarrai attonita per lo stupore, scorgendo, che non contenta di tutto ciò, aggiunge pene a pene, martirj a martirj. Era bastevole quella povera, e ruvida veste a fare strazio pur troppo crudele delle sue innocentissime e delicatissime carni, ma perch' il suo spirito generoso solamente godeva degli eccessi nel penare, e nel patire, volle anche colle punte de' cilicj aggiungere nuove carnificine alle sue membra santificate, mentre scrive, e suppone per vero, anzi verissimo Gregorio Turonese, che dal giorno, che entrò la celeste Eroina nel Tempio: *Sine cilicio carnem illam beatam pungente nunquam vixisse*. Crude punture, che pungete l'innocentissimo corpo dell'Immacolata Donzella, deh siate con essa pietose, che non essendo giammai ferita dall'aculeo della colpa, non merita tal martirio. Ma venite, aguzzatevi contro di me, pungete, trapassate l'ostinato mio cuore, che non potrà in altra guisa risanarsi dall'insistolite squarciature fattegli dal peccato, che col salasso più crudele, ma molto salutevole delle sante penitenze.

E voi Regina dell'Universo, penitente, ma senza colpa, imprimete nell'anima mia la memoria di quell'asprezze, con le quali trattavate tanto rigorosamente voi stessa. Deh fatemi morire di confusione, e di doglia, compassionando le punture e le piaghe, che vi doveva cagionare in tanta lunghezza di tempo così

aspro cilicio. Ma no, fatemi vivere, ma col cuore sempre ferito, ed impiagato dagli acuti dardi del dolore, d' aver offeso il mio Dio, e con l' anima sempre addolorata dalla riflessione d'aver io commesso le colpe, e d'averne Voi col vostro benedetto Figliuolo sopportato le pene, o *Regina Martyrum*.

XVII.

Dei Genitrix in templum deducta a parentibus anno ætatis suæ tertio, undecim annos nata parentes amisit.

Georg. Cedrenus in comp. Hist.

MEntre la purissima Verginella MARIA in esercizj elevati d' altissima santità esercitavasi, ed avendo superato le mete, a quali pervennero con tanti lustri di patimenti, e sudori i più rinomati, e provetti nelle virtù, potendo di lei giustamente dirsi: *consummata in brevi expleverat tempora multa*; volle l'Amor divino bersagliar il suo vergineo petto con un fierissimo colpo; mentre arrivata appena all'età d' undici anni, come vuole il Cedreno, quando poteva qualche affettuccio di sangue, benchè onestissimo, avere qualche parte nel cuore di questa Regia Donzella verso i suoi santissimi, e cari genitori, il gran Padre de' lumi, ch'eletta l'aveva per Figlia, e come tale voleva tutto il suo amore, tutto il suo cuore, ingelosito, chiama a se Gioachino, ed Anna, acciò i purissimi e castissimi affetti di MARIA non riconoscessero altr' oggetto, nè si rivolgessero altrove, che in lui. Doveva questo fiero colpo fare qualche breccia nel tenero cuore dell'orfanella MARIA, ma ella compiendo agli ufficj di carità convenevoli a figlia, senza punto turbarsi

barsi nell' interno, mostrossi tutta rassegnata al volere dell' eterno suo Padre. Sbrigatasi dunque da' funerali, ne' quali si vide intenerita più dall' obbligo, che dall' affetto, per la perdita di tali e tanto santi genitori, piegò, piangendo, le sue ginocchia innanzi il suo Padre Celeste, e con l' intimo del cuore gli fa nuova offerta di tutta se stessa, dicendo: Eccomi, sommo Dio, sciolta da que' vincoli, co' quali m' obbligava la vostra santissima legge nel quarto de' vostri precetti; sono di già orfana in terra, avrò campo per l' avvenire di stringermi più fortemente a' vostri santissimi piedi. A Voi dunque ricorro, non avendo altro Padre, che Voi. Ricevetemi, o caro, per vostra Figlia, mentre tale mi dedico. Orfana, derelitta, di ogni ajuto di creatura terrena del tutto priva, vostra sia la cura di me povera Ancella, che umile, e genuflessa, protesto non aver altra speranza, nè voler altro appoggio, che la vostra bontà, e la vostra paterna protezione e providenza.

Confonditi anima mia della tua debolezza, e vergognati di lasciarti tanto trafiggere, e dominare dalle tue sregolate passioni: ammira la generosità e virtù della Vergine, proponi d' imitarla al possibile, e pregala della sua assistenza per distaccarti da ogni passione, ed affetto, benchè onestissimo di qualsisia creatura di questo Mondo. Impara a sua imitazione a dipendere e confidare nella sola paterna ed amorevole providenza di Dio, che sempre ti sarà vero padre, se ti porterai da vera figlia. E voi amabilissima Signora ricevetemi sotto la vostra tutela, e così verso di me, come di tutti, che a voi ricorrono: *Monstra te esse Matrem, o Mater Christi.*

XVIII.

Et ait Angelus ei, ne timeas Maria, inveniſti enim gratiam apud Deum; ecce concipies in utero, & paries Filium, & vocabis nomen ejus Jeſum.

Luc. cap. prim.

LEgimus Virginem etiam Angelos timuiſſe, diſſe l' Oleaſtro cap. 19. Compiti dalla Vergine gli anni deſtinati nel Tempio, con eſtremo rigore di penitenza, avvicinandoſi il tempo dell' umano riſcatto, ſoſpirato da' Patriarchi, con amare lagrime richieſto da' Profeti, ed aſpettato da tutte le genti, che con l' impazienze ſu le labbra eſclamavano al trono della divina miſericordia; ma ſoprattutto bramato dalla Vergine, che con l' acceſe ſaette delle ſue ardenti giaculatorie berſagliava di continuo il cuor di Dio; moſſo finalmente a compaſſione dell' umana natura l'Altiſſimo, e tirato dall' eſtreme bellezze di queſta vittorioſa Guerriera, che l' invaghì con le ſue più che ſerafiche virtù, ſi diſpoſe finalmente di conſolare il Mondo, e raſciugare le lagrime ſu gli occhi dell' uman genere addolorato. Quindi ſpediſce un celeſte Paraninfo in Nazaret, dove la Vergine circa l' anno quintodecimo dell' età ſua, uſcita dal Tempio ſecondo il rito, era preordinata al caſto Giuſeppe per iſpoſa.

Stava in quel tempo la Vergine tutt' aſſorta in profondiſſima contemplazione, pregando al ſolito inſtantemente con calde lagrime per il riparo del Mondo rovinato. Entra fra queſto in quella beata ſtanza il Gabriello, in forma aſſunta di beltà ſopr' umana, che ben pareva diſceſo dal Paradiſo, ſe lo portava riſtretto e com-

e compendiato nel volto, e genuflesso saluta con profondo inchino, anzi adora divoto la modestissima Verginella con quel soavissimo e dolcissimo *Ave Maria*. Oh Dio, che vede! tramuta ella di faccia, impallidisce nel volto, e comincia grandemente a temere. Che timori son questi, o pudicissima Signora? Questo che tu vedi riverente ai tuoi piedi, è uno de' primi personaggi dell' Empireo, spirito nobilissimo ed impeccabile, viene ad esponerti la più alta ambascieria, che contiene il negozio di tutt' i secoli, espresso inviato dal Sommo Re della gloria, per annunziarti, ed acclamarti Madre del futuro Messia, ed in conseguenza Monarchessa del cielo, e della terra. A che dunque tanti timori, e sì strane mutanze di volto? alza pure lieta e contenta le tue modeste pupille, dona il tuo consenso all' Arcangelo, e con un grazioso *Fiat*, fa che festeggi il Paradiso, si ricolmi di gioja l' Universo, e pianga solamente l' Inferno.

Teme, anima mia, la Vergine la presenza e la vista d' un Arcangelo, comparso in forma visibile di nobilissimo giovane, nè per altro, che per insegnarti la dovuta cautela col suo esempio: *Legimus Virginem etiam Angelos timuisse*, disse il sopra citato Dottore; *ex quo facile comprehendimus nullum securum vivere, nisi qui, quæ secura sunt, suspecta habet*, confermò il dolcissimo S. Bernardo. Dunque se Maria impeccabile teme, qual sicurezza troverai tu nelli spessi cimenti dell' occasioni, e delle creature?

Mi confondo in questo giorno, o idea di perfettissima Santità, d' essermi tante e tante volte cimentato trascuratamente ne' pericoli ed occasioni, per i quali precipitai miseramente nel peccato; propongo vivere con più vigi-

 lan-

lanza e con maggior timore, e fuggire non solamente le occasioni, ma tutto quello, che potrà essermi d'impedimento a seguire la traccia della vostra dolorosa vita. Piango inconsolabilmente con amare lagrime il passato, e spero col vostro ajuto, ed esempio, star sempre con gli occhi aperti, e col cuore in sentinella, per non precipitarmi in nuovi abissi di rovine per l'avvenire, *o Mater divinæ gratiæ*.

XIX.

Dixit autem Maria: Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum.

Luc. cap. I.

VErgine gloriosissima, aspetta Gabriello, il Paradiso, il Mondo, e l'istesso gran Monarca del Cielo l'esito felicissimo di questa sovrana ambasceria; i Patriarchi, Profeti, e Regi tuoi antenati, angustiati dal duro esilio, ed afflitti dalla lontananza della beatifica visione, anelano il tuo *Placet*, per isprigionarsi da quelle tenebre: i peccatori sospirano questa giornata, per il perdono: gli Angeli la desiderano, per riempirsi le loro sedie: la terra, e gli elementi tutti per essere santificati: il Cielo per ricevere nuova gloria: i divini attributi, per maggiormente diffondersi. Voi già siete pronunciata, non che eletta per madre d'un Dio, rispondete; che dite? Consolati anima mia, già che si dispone MARIA d'accettare il partito. Ascoltala, che con voce umile, bassa, e spirante divozione ed uniformità a i divini voleri, risponde: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum*. Dato con profonda umiltà dalla Vergine il consenso, ecco adempite le promesse, stabiliti i patti, avverate le Profezie, e fattasi la pace fra Dio e l'uomo;

mo; discese l'Altissimo, acciò si sollevasse il basso, ed il caduto: l'Eterno si fece temporale, acciò il temporale divenisse eterno; il celeste si fe' terreno, acciò il terreno si innalzasse al cielo; Iddio si fece uomo, acciò l'uomo divenisse Dio, con partecipare della Divinità, *Et Verbum caro factum est*, per abitare fra noi. S'inchinò all'ora fin' a terra l'Arcangelo Ambasciadore, adorandola come Madre del grande Iddio, e come Inperatrice dell'Universo, e tutto festoso, e veloce prese rapido il volo verso il Cielo Empireo, per apportare nuove gioje al Paradiso con la lieta e sospirata novella. Effetti tutti questi della profonda umiltà di Maria, com'ella lo dichiara nel suo Cantico: *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ.*

Ammira in questo giorno, anima mia, l'umiltà impareggiabile, unita ad un'infinita grandezza di questa sovrana Imperatrice del cielo, e della terra; e confondasi con la tua, la superbia del Mondo tutto, che ad ogni aura lieve d'onore s'innalza, e si scorda affatto del proprio niente, considerando la Vergine Maria, ch'assunta alla grandezza incomprensibile della maternità d'un Dio, s'abbassa in un profondo abisso di umiltà col titolo di sua vilissima Ancella.

Deh pietosa Regina, chi potrà mai rendervi bastantemente le grazie, se le vostre fatiche, i vostri stenti, le vostre penitenze, le vostre angeliche virtù, ma sopra tutto la vostra profondissima umiltà oggi ci liberano da' legami d'eterna morte, ci chiudono l'Inferno, e ci disserrano il Paradiso? *Tibi laus, tibi gloria, tibi gratiarum actio, o gloria Jerusalem, o lætitia Israel, o honorificentia populi nostri.*

Vi prego, o Sacratissima Regina, Vergine potentissima, reprimete con la vostra onnipoten-

tente virtù la mia superbia, abbassate la mia alterigia, scioglietemi dalle dure catene del peccato, liberatemi dalla servitù del demonio: e se oggi con una parola diveniste Madre del Verbo, e siete constituita apportatrice di vita, fate che l'anima mia viva solamente co 'l latte della vostra santissima umiltà, palesandovi in ciò mia vera Madre: *Monstra te esse Matrem, sumat per te preces, qui pro nobis natus, tulit esse tuus.* Si degnò esser vostro, sia pur anche mio, e del Mondo tutto, rattenuto con quelli indissolubili nodi d'amore, con i quali oggi lo traste dal petto dell'Eterno Padre nel vostro sacratissimo e purissimo seno, *o Mater Purissima.*

XX.

Prophetissa eram, & ex quo mater ejus facta sum, scivi eum ista passurum.

Rupert. Abb. lib. 6. in Cant.

DAl vedere la purissima Vergine fatta oggi Madre di Dio, t'imaginerai forse anima mia, che all'arrivo delle nuove grandezze si siano partite le dolorose sue fatiche; anzi tutto all'opposto, devi supporre, che adesso cominciano i travagli della sua Vita; poichè dal lungo discorso fatto con Gabriello, resa capace perfettamente di tutta la serie de' patimenti del Figlio, da quel momento in poi sempre dimorò fra dolorose agonie l'innamorato suo cuore: Conobbe tutti i patimenti, povertà, persecuzioni, calunnie, e martiri, a' quali s'era soggettato, col farsi uomo l'Unigenito di Dio. Anzi per esserle stato comunicato lo spirito della profezia, come Profetessa vide, ch'il suo Figliuolo doveva nascere poverissimo, per non dir nudo, dentro una stalla, il Re della gloria collocato nel trono d'una mangiatoja;

che

che le sue santissime membra aver dovevano per guanciale il duro fieno, e che per ristoro della sua umanità intirizzita da' rigori dell' inverno, mendicar doveva gli aliti caldi da' giumenti; e che appena venuto l' ottavo giorno dopo la sua nascita, avrebbe cominciato a spargere il suo divinissimo sangue nella Circoncisione, per isborso e caparra dell'umana salute; ed attribuendo di tante pene del Figlio a se stessa la colpa, come Madre, che l'aveva concepito, e doveva partorirlo, stimando, che per esser ella poverissima, benchè di regia stirpe, fosse causa dell'estrema povertà del suo Unigenito, spargeva incessanti ed amarissime lagrime, e sentivasi dal dolore dilaniare le viscere.

Impara anima mia, che le grandezze, e dolcezze tutte di questo Mondo vanno sempre mescolate col pianto, nè dolce si trova qua giù senza l' amaro.

Compatisco, afflittissima Vergine, le vostre lagrime cagionate dalle mie colpe; so ben io, che se l' uomo non avesse peccato, non si sarebbe il Figliuolo di DIO sottomesso a tante pene e tormenti. Vi prego almeno, or che mi riconosco causa di tanti affanni al Figlio ed alla Madre, a comunicarmi per pietà la vostra interna afflizione, per vivere sempre col cuore da questo pensiero addolorato, o *Mater Intemerata*.

XXI.

Hæc similitudo in capillis tuis, sicut grex caprarum est, quia tu, o MARIA, *longum in cogitationibus tuis, præscia futuræ Passionis Filii tui pertulisti martyrium.*

Rupert. Abb. lib. 3. in Cant.

FErmiamoci un poco più su questo punto, anima mia, nel quale non ti mancheranno

no motivi d'approfittarti, già che dopo l'Incarnazione del Verbo non mancarono in MARIA le lagrime, ma fu ben lungo il suo martirio, come va meditando Ruperto Abbate, mentre sapendo, che portava nel suo sacratissimo utero l'Unigenito di DIO, ogni qual volta rifletteva con amorosa applicazione a quel gran mistero, si sentiva tutta dall'amarezza sconvolgere. Dal che ne nasceva, che gl'interni suoi dolori non erano giammai interrotti. Considerava come presente il futuro, e sospirando diceva: Ahi Figlio, che per tua mercè hai voluto scendere dal cielo, ed onorar me tua vilissima ancella, povera e desolata; quando ben potevi prender carne da donna di più alta stima, e che fosse fregiata di quelle prerogative, che richiedeva l'eccelso grado di Madre di DIO: sia per sempre benedetta la tua santissima volontà. Come sia, che non pianga; e come soffrirò vederti col tempo andare per il Mondo vilipeso e sprezzato, essendo Signore di tanta maestosa grandezza? Bisognerà, caro Figlio, portarti nel cuore del più rigido inverno delicato, e tenerello Bambino, fuggiasco nell'Egitto, per sottrarti dalla furia d'un mostro coronato; quanti saranno, o Figlio, i patimenti che soffrirai? Mancheranno alla mia povertà le carrozze, e lettiche, per condurti con le dovute cautele; dentro queste mie braccia sarai esposto, o Figlio, all'inclemenze del cielo, all'intemperie dell'aere, a pioggie, a nevi, ed a soffj gelati de' venti aquilonari. Ivi arrivato, una vile caserma pigionata sarà il tuo sontuoso palagio, con tutto che sii l'unigenito Figlio dell'Altissimo; e colle mie povere fatiche sostenterò miseramente la mia, e la tua santissima vita, o Figlio, che pure sei quel Dio, che pasci e governi tutte le creature. Questi pensieri era-

rano i carnefici spietati, che le dilaniavano il cuore, facendola lambiccare in lagrime, e consumare ogni momento in sospiri.

Raccogli, se puoi, anima mia, i sospiri e le lagrime di MARIA, e procura di accompagnarla fra tante interne angoscie confondendoti, e ringraziandola di quante pene le hai cagionato col tuo peccare.

Offerisco, o Imperatrice sovrana, tutte le mie potenze, dove spero raccogliere le vostre lagrime, e vi prego a compartirmi de' vostri santi pensieri una sola particella, per riempire la mia memoria; il mio intelletto sia solo albergo di Voi, e del mio Gesù, acciò discorra, ed intenda i vostri eccessivi dolori. E se la mia volontà per il passato non è stata piena del suo divino amore, avendo spontaneamente ammesso in suo luogo il Demonio, me ne dolgo, e vedendola per sì lunga e fiera compagnia talmente indebolita ed inferma, che sembra difficilissima la cura, a Voi per la sua salute ricorro, perchè Voi sola potrete risanarmi: *Sana me Domina, & sanabor*, perchè Voi sola siete *Salus infirmorum*.

XXII.

Nolite solum attendere diem, vel horam illam, in quo vidi dilectum meum ab impiis comprehensum, nam tunc quidem gladius animam pertransivit; sed antequam sic pertransiret, longum per me transitum fecit martyrium.

Rupert. Abb. in Cant. cap. 2.

SI avanzava il tempo della felicissima gravidanza della Vergine, e si avanzavano del pari i martirj dell'affannato suo cuore, mentre ruminando di continuo i sacrati misterj, cre-

sce-

fceva infieme gemello con l' amore il dolore prevedendo dell' unico fuo diletto le pene. Confiderava che ritornato dall' Egitto, doveva perderlo per tre giorni, e reftare in quel triduo fra l' ombre delle malinconie, fenza la dolce vifta del fuo bel Sole, ed, o Dio, che rammarico ella fentiva! Lo prevedeva per più anni menar vita povera, difprezzata e fconofciuta, e fi fentiva trafiggere le vifcere; l' accompagnava col penfiero fra tanti digiuni, rigori, patimenti ed afprezze, e veniva meno per puro fpafimo; lo feguiva con la mente per la carriera di predicazione, fcalzo, afflitto, ftanco e confumato dalle fatiche, ed affiftendogli con l' anima, mentre predicava la verità, lo vedeva contraddetto, calunniato, perfeguitato, vituperofamente trattato, dileggiato dalle lingue malediche ed invidiofe, che l' oltraggiavano con titoli ignominiofi, di feduttore, di mago, di bevitore di vino, di amico di pubblicani e peccatori, ed ella ben conofceva i tratti della Sapienza Divina, e l' incolpabile innocenza del Figlio; potrai anima mia confiderare, quanto vivamente fi affliggeffe, e di quante amarezze fi riempiffe il fuo materno cuore; piangeva inconfolabilmente, ed il fuo petto infiammato di carità, dice Ruperto Abate, foffriva un lungo e non intefo martirio.

Martirizzata Signora, compatifco fommamente i voftri crudeliffimi dolori, ed ammiro la voftra coftanza nella lunga fofferenza di tant' interni cruciati. Vi prego, Signora, ad imprimere nell' anima mia quefti affetti di tenerezza e di compaffione, affinchè conofca e corrifponda agli obblighi, che mi aftringono verfo di Voi, e del voftro Figlio, colla mutazione di vita e di coftumi.

Deh

Deh adorabile Monarchessa, ammollite col vostro pianto la durezza della mia ingratitudine, acciò questo cuore si mostri grato a quanto per me patiste. Voi ben sapete, che *nemo dat, quod non habet*, da Voi mia singolare benefattrice, benchè povera di questi beni caduchi, ricchissima di meriti, ne spero l'ajuto. A Voi ricorre ogni anima, a Voi ricorro anch' io: chiedo in grazia le vostre pene, dimando le vostre lagrime, e da Voi aspetto il ricovero, che foste sempre, e sarete *Refugium Peccatorum*.

XXIII.

Istum gladium cor, & anima Virginis profunde immersum habuit, quia Dei mysteria profunditus penetrabat, & verba Dei de Christi Passione semper in corde medullitus portavit.

D. Ambros. in cap. 2. Luc.

NOn ci partiamo, anima mia, nè meno in quest' oggi da MARIA, fida Tramontana di tutte l'anime erranti; ed osserva, come penosa, e gemebonda, dentro il suo camerino prosiegue il suo dirottissimo pianto, poichè secondo Sant' Ambrogio avendo avuto nell' Incarnazione la pienissima cognizione di tutti i misterj della vita, passione e morte del suo Unigenito, fu penetrato fin dall' ora così profondamente il suo cuore dal coltello del dolore, che ne restò per sempre ferito ed impiagato. Considerava quel vaghissimo e divino pargoletto, di già concepito e racchiuso nel suo seno, or tradito da un Giuda, che lo vendè a vilissimo prezzo; or agonizzante in un Orto orando al Padre con infinità di lagrime e sospiri, tutto mesto,

coperto da capo a piè di ſudori ſanguigni, ed ella ſentivaſi venir meno. Chi può narrar la ſua pena, quando lo prevedeva legato da quella vile sbirraglia con groſſe funi, cinto crudelmente con aſpre catene, ſchiaffeggiato, ſtraſcinato qual giumento fra ſterpi e ſaſſi, o Dio, chi può narrarlo? lo deplorava perduto, lo rivede ſtretto ad una colonna, tutto coperto di ſangue, divenuto una piaga, ed oh quante ſquarciature doloroſe faceva nel ſuo materno petto lo ſpaſimo! Se ſe lo imaginava coronato di pungenti ſpine, erano per lei tante lancie, che la trafiggevano: ſe ſe lo figurava carico di quella peſantiſſima Croce, era oppreſſa nel torchio del cordoglio l'anima ſua dolente: reſtava ſopraffatta da mortali deliquj, nel riflettere al ſuo caro bene Crocifiſſo in cima al Calvario, a guiſa d'un infame aſſaſſino fra due ladri, riarſo dalla ſete, ſenza una ſtilla di refrigerio alle labbra, ſazio d'obbrobrj, e conſumato da patimenti, laſciare vergognoſamente la vita. E rappreſentandogli il penſiero il Figlio già morto, e depoſto dalla Croce nelle ſue dolentiſſime braccia, ſi convertivano in due fonti di lagrime le ſue pupille, reſtando ſvenuta, ſemiviva, e ſenza moto fra gelidi pallori di morte.

Impietrita, e crudele anima mia, ſe i dolori della Vergine non t'inteneriſcono, nè t'ammolliſcono il cuore, tu ſei più ſpietata d'una tigre, più dura d'un macigno. Deh cara Signora, addoloratiſſima Regina, datemi tante lagrime, che ammolliſcano e ſpezzino il duro ſaſſo di queſto cuore; datemi tanti dolori, che mi facciano morire ogni momento per dolore. Ah perdutiſſimo me, ſe a tante pene io non iſpaſimo, ſe a tante lagrime non piango, ſe a tanti dolori per puro affanno non muoro. Che ſarà

rà di me misero ed infelice! Consolate Voi o Vergine addolorata quest' anima mia afflittissima, per non sapersi affliggere, quanto deve, Voi sola che siete *Consolatrix Afflictorum*.

XXIV.

Cum esset desponsata Mater Jesu Maria Joseph, antequam convenirent, inventa est in utero habens de Spiritu Sancto; Joseph autem vir ejus, cum esset justus, & nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam.

Sanct. Matth. cap. 1.

MEntre di giorno in giorno divenivano maggiori le interne afflizioni di MARIA al pari del grande amore, che s' avanzava nell' anima sua verso l' Unigenito incarnato Verbo, anche il Santissimo Corpicciuolo del medesimo dentro l' utero sagrosanto andava crescendo, in maniera che il castissimo sposo S. Giuseppe, ignorando l' altissimo e profondo mistero, dalla gonfiezza del ventre conobbe la gravidanza della Vergine; e benchè appoggiato all' angelica purità verginale, non potesse formare sospetto veruno dell' illibata sua Sposa, avendo dell' eccelsa sua santità pur troppo chiari e manifesti i contrassegni; non sapeva con tutto ciò, che giudicare, nè a qual partito appigliarsi; si turba non poco nell' interno, ed è la sua mente, qual nave in mezzo all' onde da varj venti, da diversi pensieri agitata. Non dubita della Sposa, la vede però gravida, onde fra se stesso inquieto, afflitto, e dubbioso, va rivolgendo nell' animo di abbandonarla. Santissima Verginella, deh che farai, se ti abbandonerà Giuseppe tuo castissimo Sposo, e fedele compagno? S' egli occul-

cultamente ti lascia, come ha disposto, dove ti volterai?

Nuova materia di compassione ti si rappresenta quest'oggi, anima mia, verso la pura ed addolorata nostra Regina, a cui nella presente congiuntura s'apre nuovo teatro d'acerbissime pene; mentre quantunque con una sola parola avesse potuto sgombrare dalla mente dello Sposo ogni nuvola di dubbiezza, pure si contenta soffrire ogni oltraggio, ed ogni calunnia, e sinistro concetto, che di lei si fosse potuto formare, purchè non rivelasse l' arcano, ed il mistero della miracolosa Incarnazione del Verbo Divino; sapendo, che *Sacramentum Regis abscondere bonum est*.

Gran Signora dell' Universo, innocentissima Verginella, e Madre, chi non ammirerà l' eroica vostra virtù, in celare i doni, e tener nascoste le grazie, che Dio a larga mano vi concesse? Vi ringrazio dell'ammirabil esempio, che mi donate di riporre nel Cielo tutte le mie speranze, di confidare nel solo Dio, e da lui aspettare nel tempo opportuno la difesa della propria riputazione. Mi arrossisco per vergogna, e mi confondo della poca virtù, che ho praticato in tutto il tempo della mia vita, piena di amor proprio, e propria stima, nel procurar le difese dell' onor proprio, e far palese al Mondo la propria innocenza. Risolvo da qui avanti, o Vergine sacratissima, per amor vostro sempre tacere, e sottoporre a' vostri piedi i miei punti, le pretensioni, e le mie difese, parlando solamente con gli occhi gravidi di pianto: *Domina, vim patior, responde pro me*, sapendo molto bene, e confidando di certo, che: *orphano tu eris adjutrix*, o *Fœderis Arca*.

XXV.

XXV.

Sed nec Domina pertransivit absque tribulatione, perpendebat enim, & videbat Joseph turbatum, & de hoc etiam ipsa turbabatur, humiliter tamen tacebat.

Sanct. Bonavent. in medit. Vitæ Christi cap. 6.

PEr più giorni dubbioso, ed inquieto visse il S. Patriarca su la gravidanza della carissima sua Sposa, che si andava tuttavia avanzando con la torbidezza de' suoi confusi pensieri. Si vedeva in un vasto mare d'angoscie, e dentro un pelago d'interne tribolazioni restava naufragato ed assorbito il tormentato suo cuore, non sapendo come risolversi, nè come disbrigarsi da' garbugli di quello intricato laberinto. Era così grande la sua verginale modestia, che non ardiva su il fatto dire parola veruna a MARIA; la Vergine all' incontro nel vederlo così angoscioso e turbato, se ne affliggeva sì, ma non osava discoprire il mistero. Rimanevano ambidue in quest' affanno, turbato Giuseppe, tribolata ed afflitta MARIA: *Nec Domina*, dice S. Bonaventura, *pertransivit absque tribulatione*. Conosceva Ella le interne turbazioni di Giuseppe, e sconsolata viveva, ma qual mansuetissima Agnella, per suo maggior martirio, taceva. Deh Padre delle misericordie liberate Voi da tante angoscie il fido Giuseppe, e date fine a tante lagrime innocenti, che sparge la purissima MARIA.

Ed ecco, che quel Dio, il quale *non permittit tentari supra id, quod possumus*, intenerito dall' angustie dell' uno, e da' sospiri dell' altra, fa palese per mezzo d'un Angelo il sacro-

crosanto mistero dell' Incarnazione a Giuseppe gli rasserena la mente, fuga i dubbj, e lo rassc da e pacifica nell' interno; e l' umilissima MARIA vedendo, che l' Eterno Padre aveva mani festato la verità a Giuseppe, e posta in chiaro l sua innocenza, conoscendo gli eccessi delle divin misericordie, prostrata a terra con calde lagri me gli rende incessanti ed affettuose le grazie

Anima mia, *Non vidi justum derelictum* Potrai ben confonderti, se ti vedi abbandonat dal tuo Dio: dalle tue sceleraggini viene origi nato simile abbandonamento; i tuoi peccati so no quelli, che ti rendono indegna della divin assistenza. Potresti ben bene ad esempio di MARIA, confidar tutta in Dio, da cui ogni ben dipende. Il non averlo per tutta la vita ser vito, non ti ha fatto provare gli effetti dell sua paterna ed amorosa pietà. Piangi il tuo male, del quale tu sola sei la cagione.

Vergine sacratissima, vi prego quest' oggi a darmi la vostra sofferenza, quando le mie ope razioni sono sinistramente interpretate. Conce detemi, ch' io possa seguire il vostro esempio, con lasciare a Dio la cura di me, e del mio onore, quali a' piedi vostri offerisco, e sola mente desidero, e prometto servire ed amare il mio Dio, e Voi, sapendo, che il maggior disonore è vivere in vostra disgrazia: *Qui sper nunt me, erunt ignobiles, o Mater admirabilis*

XXVI.

Exurgens MARIA abiit in montana cum festi natione in Civitatem Juda, & intravit i domum Zachariæ, & salutavit Elisabeth
Sanct. Luc. cap. I.

SGombrata da quell' oscura nuvola di dubbio sità, e di timori la purissima mente d Giu-

Giuseppe, rasserenato e consolato nell'anima, cominciò a riverire la Vergine con sopraeccedente concetto di santità, adorando in essa racchiuso l'Eterno Verbo dentro le sue castissime viscere; e se prima l'onorava come Angela in carne, adesso l'adora come Madre di Dio. L'era venuta in notizia la gravidanza miracolosa della cognata Elisabetta, si riconobbe in obbligo di fraterno amore con la sua cara sposa, portarsi a visitarla. Si partono. Maria e Giuseppe da Nazaret, prendono un piccolo involglio di povere cosElline, ed a piedi s'incamminano per la volta della montagna. Sieguili ancor tu, anima mia, come vile fantesca, che sei, pregali, che diano a te il pensiere di portare il fardello, ed osserva li sudori, che sparge per la strada la delicata Donzella Maria, non ancor avvezza a tali cammini, tanto più, che la verginale modestia non le permetteva l'andarsi trattenendo, che però essa cammina sempre in fretta; il viaggio è lungo di più miglia, e la Vergine delicata non più di quindici anni. Stupisci della sua gran carità, che per beneficar, e servire al prossimo, non si cura patire stenti e disagi; raccogli i sudori, che cadono da quella fronte verginale, e quando vedi Maria e Giuseppe stanchi dal cammino, e bruciati dalla sete per li calori del Sole meridiano, procura di rinfrescargli con le lagrime della tua divota compassione.

Vi ringrazio Vergine purissima dell'esempio, che date alle donne, come devonsi portare con le loro congiunte, ed a me con li prossimi miei fratelli, bisognosi del mio ajuto nelle loro necessità.

Mi confondo della mia passata pigrizia, e di ogni mancanza di carità usata co' poveri,

e propongo per l'avvenire essere sollecito più in ajuto de' corpi e dell'anime altrui, che di me stesso, mentre dal vostro esempio imparo, che *Majorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat pro amicis suis*. Prego bensì la vostra immensa bontà, che dall' erario inesausto della vostra misericordia dispensiate all' anima mia, e di tutti i cristiani li necessarj ajuti, per mettere in pratica quanto dobbiamo verso li prossimi nostri, e fermamente lo spero, già che siete *Auxilium Christianorum*.

XXVII.

Stetit ibidem Domina tribus mensibus, ministrans, & serviens eis humiliter, reverenter, & devote, quasi oblita se matrem Dei esse, & totius Mundi Dominam, & Reginam.

S. Bonav. ex medit. Vitæ Christi fol. 516.

ARrivano non senza fatica e stanchezza la Vergine e Giuseppe nella Città di Giuda, dove la Santa Vecchia Elisabetta e Zaccaria dimoravano, ed ivi per tre mesi la Regina del Cielo si trattenne, finchè uscì felicemente alla luce il Precursore Battista. Tu anima mia, lascia d'ammirare la consolazione, che apportò a' parenti e vicini la nascita del Bambino Giovanni Battista, santificato di già nell' utero della madre, ed attenta stupisci delle virtuosissime operazioni di Maria, quale, benchè sapesse d'esser Madre di Dio, ed Imperadrice del Cielo, non si tratteneva il giorno in ricever visite, o a deliziarsi fra spassi, ma per tua confusione, per quelli tre mesi continui s'applicò in ministrare, e servire con umile riverenza e caritatevole affetto a tutti quelli di casa, come dice S. Bonaventura. Serviva

in

in cucina, mondava le ſcodelle, ſpazzava le camere; e mentre dimorò in letto la conſanguinea, le apparecchiava, e portava il pranzo e la cena; e tutti gli uffici più baſſi, che poteva fare una ſerva, l' intraprendeva MARIA: ad altro non penſando, che a farſi vedere e ſtimare la più infima di tutti. Oh carità immenſa! oh profondiſſima umiltà! I Cherubini, e i Serafini le aſſiſtevano continuamente d'intorno, adorando quel gran Signore, quel Dio degli eſerciti, che teneva racchiuſo nel ſuo utero ſagroſanto, ed ella operava, e voleva eſſere riputata da ciaſcheduno per un' abietta e viliſſima fante.

Mi confondo, o belliſſima Regina, nel conſiderare le voſtre umili, e però eccelſe operazioni, ma più mi confonde la mia brutale ſuperbia, per aver ſempre camminato perduto in traccia dell'eſtimazione di queſto Mondo bugiardo, ſenz' aver mai badato a conſiderare nella voſtra perfettiſſima vita, ſpecchio, prototipo, ed eſemplare di vera ſantità. Vi prego, o celeſte e divina Maeſtra, a non diſcacciarmi dalla voſtra ſequela: permettetemi per carità ſeguirvi per tutta la voſtra doloroſiſſima vita, e particolarmente in queſto Anno doloroſo; da' luminoſiſſimi raggi del voſtro eſempio potrà prender lume ogni cieco, ed io cieco nato, e viſſuto, come più biſognoſo, ſpero che ſarò illuminato, ſe avrò fortuna di ſeguitar Voi, ed eſſer da Voi guidato, che ſiete *Stella matutina*.

XXVIII.

Rediit in domum suæ habitationis in Nazar
in qua reversione paupertatem ejus ad
tem revoca: rediit enim ad domum, in
nec panem, nec vinum, nec alia necess
est inventura.

Sanct. Bonav. de medit. Vit. Virg. fol. xı

ANima mia, già che sei risoluta di se
tare MARIA, osserva, che compiti
gli ufficj di carità, e convenienza con E
betta, essendovi dimorata per tre mesi, s
cinge alla partenza, per ritornarsene in N
ret; il tempo è d'estate, i calori in ecce
apparecchia tu fra tanto, ch'ella si lice
dalla parente, qualche rinfresco per il v
gio, e sopra tutto, per essere la strada m
tuosa, ed arsiccia d'acqua, e di frutti.

Parte MARIA col suo caro Giuseppe d
Città di Giuda, comincia a camminare, e l
chè li calori del Sole trafiggono quel can
e delicato volto, non troverai, che MA
con ombrelle, o ripari si difenda dal cal
Cammina sino al mezzo dì, stanco il vec
Giuseppe, m'immagino, che l'invita a ripo
alquanto sotto l'ombra d'un albero; ivi
seppe cava fuori dalla bisaccia una poveril
colazione, si siedono ambidue, benedicono
cibo, con cui si hanno da reficiare per la
chezza del viaggio; nel finire, ringrazia
datore di ogni bene, si alzano, e nell'i
meriggio intraprendono di nuovo il cam
sino a sera. Accompagnali anima mia, si
giungano in casa, e ricordati, che t'invi
'l principio a provederti d'acqua, per rinfr
re la lor sete; se non scorgi fonte vicin
prenderla, procurala, compassionandoli,

sc

fonte del tuo cuore per li canali degli occhi tuoi, che benchè calda sia, con questa suole rinfrescarsi l' affaticata Signora.

M' affliggo, o Santa Madre, considerando la povertà ritrovata nell'arrivo in vostra casa, per esser anch'io povero, non aver almeno frutti, che gradiscano al vostro palato, di rigida penitenza, per regalarvi. L'ora già è tarda, ed io misero non m'avvedo, che troppo tardi è anche per me, essendo il mezzo giorno degli anni miei passato, ed il Sole della mia vita va tramontando all'occaso, misero e perdutissimo me. Voi innocentissima con tanti sudori, rigidezze e penose fatiche, ed io infelice non conosco sin' adesso, benchè sceleratissimo, aver dato frutto alcuno condegno di penitenza; e se pure qualche frutto ho procurato, già lo vedo marcito, mentre il verme del vizio l' ha totalmente corrotto e guasto.

Deh Madre di pietà, se rifletto in me, mi confondo, faccio li proponimenti, e vedo prima succedere la caduta, che finita la promessa; mille volte risorgo, e cento, e mille ricado. Voi pietosissima Madre, per li meriti delle vostre fatiche e sudori impetratemi la perseveranza nel bene. In Voi cara mia vita fondo le mie speranze, per potermi una volta rappacificare perfettamente col mio DIO. In Voi amatissima mia Signora confido, che siete *Rosa Mystica*.

XXIX.

Rediit Virgo Domina in domum suam Nazareth, ubi necesse fuit, propriis manibus laborando, victum procurare.

Sanct. Bonav. in medit. Vitæ Virg. fol. 117.

STanca, affaticata, ed afflitta ritorna nella sua casa di Nazaret la povera Verginella,

dove dice S. Bonaventura, non ritrova addobbate e ricche ſtanze, per eſſere ricevuta da Regina qual' era; non le ſi fanno avanti paggi e cavalieri, per incontrarla, riceverla e corteggiarla; ma ſola arriva, e ſola ſi vede, biſognoſa d' ogni umano ſoſtentamento; ritrova una picciola caſetta di nude pareti, ſenza comodità veruna, come i peregrini di queſto Mondo. Non ritrova nè pane, nè vino, nè altro di commeſtibile: *Nec panis, nec vinum eſt inventum*. Ivi arrivati, eſce fuora lo ſtanco ed afflitto Giuſeppe, compra picciola coſerella, e portatala in caſa, s' affatica la Vergine per apparecchiarla. Tu anima mia, nel mentre procura d' accender il fuoco, e per quelle legna, che mancano nella povera ſtanza, ſaranno legne adeguate per accendere gran fuoco nel cammino li divoti penſieri, e ſante conſiderazioni della povertà, e pazienza di MARIA; nè t' imaginare, che per queſta ſola volta ſi ritrovi in ſimile penuria la Vergine Sacroſanta, atteſo dice l' iſteſſo S. Bonaventura diligente Croniſta della ſua doloroſa vita, che per ordinario a queſta gran Signora del Paradiſo conveniva con le fatiche delle proprie mani, o filando, o teſſendo, o in altri eſercizj impiegandoſi, procurarſi il vitto neceſſario per il ſuo povero ſoſtentamento.

Non ti partire dunque da queſta picciola ſtanza, anima mia, e ſe non hai per la ſtrettezza, e povertà, dove riposare la notte, poniti avanti l' uſcio, acciò la mattina ben per tempo picchiando le porte della divina miſericordia, ti ſia permeſſa l' entrata, ad oſſequiare e ſervire queſta Regina del Cielo.

Confonditi alla viſta della povertà, e delle fatiche, che ſoffre fra tante ſcomodità queſta prima Signora dell' Univerſo; rifletti, che tu in

que-

questo Mondo sempre hai cercato i comodi del tuo corpo, nè mai ti sei innamorata della faticosa povertà, tanto diletta alla Vergine.

Vi ringrazio, o mia Regina, di quanto in pratica m' insegnate. Vi prego a comunicarmi la vera povertà di spirito: staccatemi da ogni attacco di qualunque cosa creata in questo Mondo, e fate, che goda ne' disprezzi, e nelle penurie. Conosco, o Signora, che la vostra povertà di spirito è la dispensiera del Regno de' Cieli; ora che ne comprendo il suo pregio, la desidero e chiedo. Voi sola col darmela, potrete ancora riparare le perdite, che ho fatto della gloria del Paradiso, qual da Voi spero godere, giacchè siete *Janua Cæli*.

XXX.

In utero habens, clamabat, ut parturiens, & cruciabatur, ut pareret.

Apocal. cap. 12.

IN questa poverissima stanza dimora MARIA, per tutto il tempo della sua gravidanza. Tu anima mia, che fin' adesso hai ammirato l' onnimoda sua povertà, e l' incessanti fatiche, per procacciarsi il vitto necessario; non credere che le sue purissime potenze stessero oziose nel tempo, che si esercitava nelle opere manuali; faticava la mano nelli lavori, ma maggiori erano quelli, che faceva su la pergamena del suo cuore, con l' ago dell' intelletto, colla penna della memoria, e con l' inchiostro del suo sangue, distillato in lagrime per gli canali degli occhi, con questo faceva li disegni, e con la mano lavorava; mentre teneva su le ginocchia quel coscino, dove cuciva, gli occhi del corpo attendevano al filo ed all' ago, e quelli

li dell'anima si applicavano a meditare la carità di quel Dio, così grande, che non lo capiscono i Cieli, e pure stava racchiuso dentro il carcere del suo sacratissimo utero; pensava, discorreva, e discorrendo, or si confondeva in un' abisso d' umiltà, vedendosi innalzata a tanto merito d' essere Madre d' un Dio; or ammirava l' immensa sua carità, in volersi annientare per amore dell' uomo, lo ringraziava delli doni conceduti ad una sua umilissima Ancella, e portata dalla veemenza di quell' amore duplicato, che aveva concepito verso dell' incarnato suo Figliuolo, teneramente col cuore adorandolo se lo stringeva nel bel seno come Figlio, e se gli umiliava con l' anima, come a Dio della Maestà: e prorompendo finalmente in un dirottissimo pianto per tenerezza di affetto ritornava ad offerirsi per perfettissimo olocausto di amore, e chiedevali in grazia, di poterlo portare con la dovuta riverenza, come si conveniva ad un Dio, a cui con interne voci, dal profondo del suo petto, gridava, parendole ogni momento lunghissimi secoli di vederlo nato alla luce per imprimerli a mille a mille li baci, come affettuosissima Madre; *Clamabat, ut parturiens, & cruciabatur, ut pareret.*

Anima mia, già che risoluta sei d' assistere di continuo, e di servire alla Vergine Madre, sforzati ancora d' imitarla, accenditi ancor tu con li medesimi desiderj, e come sua discepola, benchè rozza ed ignorante, replica col cuore li medesimi atti interni, di vedere ben presto, ed abbracciarti col tuo Gesu'. *Inspice, & fac secundum exemplar*, procura di arricchirti con li suoi santi esempj, mentre quanto ella desiderava, era tutto per tuo beneficio, e per tutte l' anime, che vogliono seguirla. Non ti partire dunque da questa casa per la povertà, ch'

ch' in essa vedi, perchè per te, e per tutti li suoi servi fedeli, *qui vigilant ad fores ejus quotidie*, sarà Ella *Domus aurea*.

XXXI.

Non doloris cruciatus, ut cæteræ mulieres excruciantur in partu: sed desiderii cruciatus erat in Matre, videndi desideratum; excruciat enim amantem vehemens desiderium.

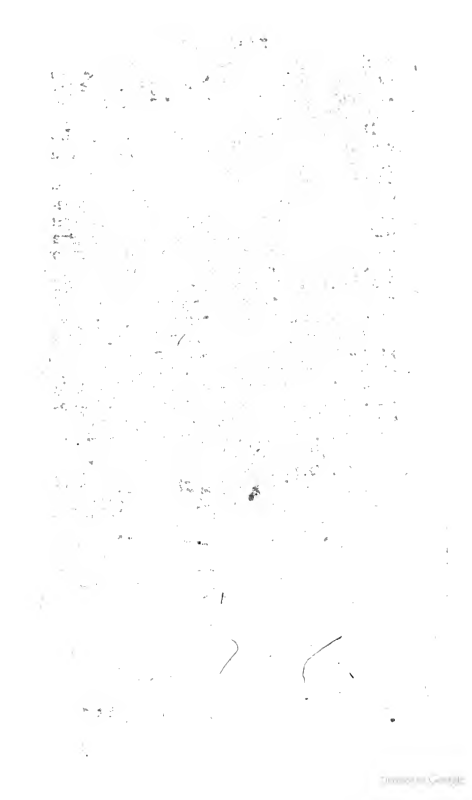
Pat. Rupert. in Pal. Virg. de par. Vir. ram. 47.

SEntiva la Vergine un dolce tormento di vivo desiderio, di veder nato alla luce quello, che stava racchiuso nel suo sacrosanto utero per salute del Mondo: e da questo desiderio veniva cruciato il suo cuore; non però questi suoi dolori, benchè chiamati dolori di parto, erano simili a quelli, che sogliono tormentare le altre donne; perchè la gravidanza, ed il parto della Vergine non solamente furono senza dolori, ma di consolazioni ripieni, come spiega la Palma Virginea. Concedo, che, *Cruciabatur ut pareret*, ma per vedere colui, che *erat desideratus cunctis Gentibus*. Tormenta un cuore amante un vivo ed eccessivo desiderio: e qual maggiore poteva darsi di quello di Maria, il di cui amore verso il suo Figlio, e Dio avanzava quello de' Serafini? Sì sì anima mia, era grande la pena, che dava a Maria questo amore, ma sai perchè? per la brama di vedere uscito presto alla luce quello, ch' era la vera luce del Mondo, e doveva illuminare la tua cecità.

Misero me, confesso, o Regina dell' Universo, non essermi mancata questa luce, fida compagna, e figlia del fuoco, ma la cenere volatile delli miei impuri e vaganti pensieri,

tutti pieni di terra, ha coverto queſto fuoco, ed io ho perduto di bel nuovo la luce, e per conſeguenza ritornato nella primiera mia cecità, e freddezza.

Deh Veſuvio fiammeggiante d'amore, Madre innamorata del Verbo, date una ſcoſſa a queſto mio acciecato intelletto, levate via le fuligini, che l'oſcurano, e riſvegliatelo. Vedo, che Voi vi tormentavate per vederlo nato, ad illuminare il Mondo, ed io doverei ſentir pena, per vederlo partito dall' anima mia. Voi vi cruciavate per puro amore, io doverei cruciarmi per non avere il ſuo amore. Voi lo portavate con eſſa Voi, io infeliciſſimo, l'ho perduto, ed allontanato da me. Voi eravate giunta all' altezza ſublime del perfettiſſimo amore, ed io inabiſſato mi vedo in un profondo di dolori. Dolori sì, ma di ſervo vile ed inutile, diſcacciato dalla caſa paterna della grazia. A qual rifugio dunque potrò io ricorrere, ſe non a Voi? Datemi, o cara Madre, il vero dolore, ma ſia filiale principio d' amore; e concedetemi, che per diſcuoprirlo, e per un'altra volta vederlo, ſia ſublimato alla candida altezza della voſtra potentiſſima protezione, già che ſiete *Turris eburnea*.

FEB-

FEBBRARO.

I.

Cumque Joseph ire vellet in suam Civitatem Bethleem, & sciret instare tempus partus Virginis, duxit eam secum. Vadit ergo Domina hoc longo itinere. Ducunt ergo secum bovem, & asinum, & vadunt sicuti pauperes.

Sanct. Bonav. de Nativ. Christi cap. 7.

IN esecuzione dell' editto emanato da Cesare Augusto, parte Giuseppe con la Vergine da Nazaret, per portarsi in Bettelem, non senza disposizione dell' Eterno Padre, che in detta Città aveva preordinato il nascimento dell' Eterno suo Figlio. Vogliono alcuni, che tutto questo viaggio la purissima Donzella Maria l' abbia fatto a piedi. Prende Giuseppe in spalla la sua bisaccia, conducendo seco la Santissima Sposa Maria: *Et vadunt*, dice S. Bonaventura, *sicuti pauperes*; camminano i primi personaggi del Mondo senza fasto e pompa, senza carriaggi, o some, senza comodità veruna, camminano tutta la giornata e qualche volta, compassionando Giuseppe la delicatezza, e la gravidanza di Maria, si riposano.

Tu anima mia accompagnati con essoloro, e già che seco conducono un bue, ed uno asinello, consolati, se per tua fortuna ti sia data la cura a guidarli, dove arrivano la fera, procura di pascolarli; e se per il peccato sei divenuta peggiore de' bruti, perduto l' intelletto, ancor tu cerca di pascerti, non dell'

erbe della terra, ma di ſanti penſieri, ammirando con lagrime la povertà e patimenti di Maria e di Giuseppe. Paſciuti, ch'averai gli animalucci, e te ſteſſa, vanne a ringraziare ambidue del ſingolare beneficio, nell' ammetterti a' loro ſervigj, e di averti dato campo di poter apprendere da loro, come potrai regolare la tua vita ſregolata; e mentre loro la ſera prendono qualche riſtoro col cibo, tu genufleſſa cibati pure anche di cenere di pentimento, bevendo l'acque delle tue proprie lagrime: quando loro riposeranno le ſtanche ed afflitte membra, tu ſtarai vigilante, ſenza intermettere la tua fervoroſa orazione, quale nella notte ſi fa con più comodo, e con maggior quiete, ſtando più raccolte le tue potenze, e perſevera ſin' al fine della notte oſcura.

E Voi Vergine Madre non mancate di dare una occhiata pietoſa ſopra le mie miſerie. Concedetemi, che poſſa ſeguirvi in tutto queſto doloroſo viaggio, finchè vedrò nato nell' anima mia il vero Sole di giuſtizia, Gesu'. Conoſco, che la puzza delle mie ſceleraggini potrà nauſearvi, ma voi ſola potrete riſanare le mie putride piaghe. Vi prego, ſe non iſdegnate con voi un aſino ed un bue, a laſciarvi ſeguire anche da me viliſſimo giumento, peggiore di loro nella brutalità de' miei ſenſuali capricci; mentre ſe il raggio del Sole non contrae macchie dal fango, così nè anche voi, Regina de' fiori, ſarete oltraggiata, nè dalle punture de' miei peccati, nè dalla viſta, e mal' odore delle mie ſchifoſe ſozzure, eſſendo *Roſa Myſtica*.

II.

Cum autem fuerunt in Bethlehem, quia pauperes erant, hospitium invenire non potuerunt.

Sanct. Bonav. de Partu Virg. fol. 116.

GRan tormento, bisogna dire, che sia a poveri peregrini, quando stanchi dal lungo viaggio, necessitosi di riposo, non trovano luogo, dove ristorare l' affaticate loro membra. Giuseppe per l' età sua già matura, era infiacchito; la Vergine, per la delicatezza della sua complessione, non avvezza a' strapazzi del cammino, era lassa; quali stimi, anima mia, che erano l' interni loro crucj? Per la viltà del vestire poverissimo, che portavano, erano stimati da tutti per poveri viandanti, e pure per dritta linea erano discendenti da' loro Regi, ma perchè erano poveri, erano sconosciuti, nè potevano ritrovare stanza per alloggiare: *Quia pauperes erant*, dice Bonaventura, *hospitium invenire non potuerunt*. Deh gran Padre de' lumi, voi, che conoscete la qualità de' personaggi, ed il gran tesoro, che porta seco la Verginella MARIA, non permettete, che questa notte rimanghino sprovisti all' intemperie dell' aere in tempo così orrido, nel mese di Decembre, questi nobili e divoti passeggieri.

L' afflitto Giuseppe vedeva l' aere coverto di nuvole, ed oh Dio, qual denso velo di cordoglio ricopriva il suo cuore, ed oscurava il sereno della sua mente! La Vergine, benchè rischiarata da un totale rassegnamento alla volontà di quel Dio, che ivi per sua disposizione l' aveva guidata, non poteva far di meno, di non compassionare l' afflitto Sposo, e scor-

gendo l' aere forse disposto alle pioggie, raccomandava all' Eterno Padre, coll' intimo del suo cuore, le necessità di entrambi, e procurava tuttavia consolare Giuseppe.

Anima mia miserabile, già so, che non puoi offerirti albergare questi nobili Personaggi nella camera del tuo cuore, divenuto spelonca di ladroni, che l' hanno con crudele assassinio spogliato degli addobbi più preziosi. Procura almeno, come meglio puoi, consolare Giuseppe, e compatire Maria. Prostrati dunque a' piedi della Vergine, ed esibisci la tua pronta volontà, se non hai stanza, nè luogo, dove li possi ricevere.

Mi confondo Signora del mio misero stato, mi offerisco tuttavolta qual sono. Voi Vergine sagrosanta potrete rendermi degno di potervi accogliere. Voi potrete onorarmi con la vostra grazia, benchè indegno sia di tanto onore, d' albergar Voi dentro l' anima mia, che siete *Vas honorabile*.

III.

Conspice, compatiendo huic Dominæ, ipsam delicatam, & juvenem, quindecim enim erat annorum, ex longo itinere fatigatam, quærentem, ut quiescat, & non invenit.

Sanct. Bonav. de Part. Virg. fol. 116.

Licenziati da tutti, senza speranza veruna di trovare ricovero per quella notte dentro la Città, si volta l' afflitto Giuseppe all' affannata Maria, stanca e lassa dal cammino, coverta di verginale rossore; con altrettanta modestia cerca di consolarla; all' incontro Maria cerca dar' animo all' angustiato Giuseppe, pregandolo, che non si affliggesse per essere questa

la

la volontà di quel Dio, che il tutto regge e governa. Di unanime consenso risolvono uscire dalla Città, ed a lento passo s'incamminano per dove la providenza divina li guidava, rilasciando all' Eterno Padre la cura di dargli stanza e luogo, in cui doveva nascere in quella notte l'Unigenito suo Figliuolo. Cammina Giuseppe, lo siegue MARIA, ma oh Dio! dove andate Santissimi Peregrini di questo Mondo? Già vi vedo fuori delle porte della Città, la notte è sopraggiunta, soffiano i venti, si apparecchia la pioggia, misero me, se in campagna aperta vi sopraggiunge, che sarà di Voi, afflitti senza soccorso, scarsissimi di vestimenti, poveri d'ogni arnese, indeboliti dalla fame, affaticati ed infiacchiti dal cammino? Provedete Voi, o Eterno Padre, a questa gentilissima coppia di Giuseppe e MARIA. Deh Serafini del Cielo, scendete a cuoprirgli, e riparate voi, che potete, agl' imminenti bisogni di questi sproveduti forestieri.

Misero me! che sarà di MARIA, vicina all'ora del parto, priva di tutti gli umani ajuti, esposta a tante angustie in una aperta campagna? Ah perdutissimo, e confusissimo me! Camminano per dove il Cielo li guida, senza provisione, nè comodità veruna, e tutto per causa mia, ed io quando mai mi sono esposto per DIO a scomodo, o patimento alcuno? Vedo la Madre dell' Unigenito dell' Altissimo ridotta in tante miserie per i miei peccati, ed io sempre ho cercato al possibile camminare con agi: Ella per mio beneficio va errando a quest'ora, esposta a' rigori della neve, e d'un agghiacciato inverno, ed io sino adesso nessuna ora ho speso in suo perfetto servizio.

Grazie vi rendano tutte le creature di quanto per noi patite, o sovrana Regina; ed io

risolvo quest' oggi per amor vostro, e di vostro Figlio, principiare una vita puramente apostolica; e se stolto e pazzo sono stato per il passato, in volere umane provisioni, voglio nell' avvenire tutto dipendere dalla providenza di quel Dio, che pasce e provede gli uccelli dell' aere, e le formiche della terra. Imparerò da voi, o Signora, a deliziare tra le angustie, ed abborrire per vostro amore le comodità del corpo, e vivere spropriatissimo ancor di me stesso, per partecipare nell' amaro de' patimenti le dolcezze, che spargonsi da voi, o melliflua, che siete *Vas spirituale*.

IV.

Omnes licentiant eam, & socium ejus, & sic coguntur divertere ad quandam viam coopertam, ubi homines tempore pluviæ divertebant.

Sanct. Bonav. de Par. Virg.

DI già vedesti Maria, e Giuseppe licenziati, forse con qualche scorno da i Betlemmiti: l'accompagnasti usciti dalla Città, e seco fosti in cammino per quelle campagne, mentre aspettano solamente da Dio Padre amoroso qualche soccorso; s' incontrano, per divina disposizione, per la strada ad un luogo coverto, dove si ricovravano da qualche pioggia improvvisa i passeggieri, ed anche gli animali, aperto da ogni lato, e solamente riparato dalla mal'acconcia covertura: *Coguntur*, dice Bonaventura, *divertere ad quandam viam coopertam, ubi homines tempore pluviæ divertebant;* quivi giunti, esclusi da ogn'altro albergo, di comune consenso si fermano. Deh Santo Vecchio, che farai? il luogo è aperto, pieno di succido fieno, e di lordure d'animali, e se detto luogo

go vi ripara dall'acqua, che potrà scendere dalle nubi, non può difendervi dal vento, e dall'orrido freddo del crudo inverno, e maggiormente nella notte; sono già li ventiquattro di Decembre, tempo il più rivoltoso e disastroso dell'anno. Questa Vergine, che porti teco, d'età di anni quindici, gravida di nove mesi, donzella delicatissima, e nel punto del suo purissimo parto. Se in questa notte spireranno venti freddi aquilonari, quali ripari averete in luogo sì disagiato, senza letto, senza vesti, e senz' altre comodità, per difendervi dall' ingiurie di così rigorosa stagione?

Credi certo, anima mia, ch' afflittissimo era Giuseppe, piena d'affanni era Maria, per l'orridezza del tempo e del luogo, tutta volta altro non possono avere in tanta necessità, che questo misero abituro: or considera tu, quant' erano le loro angustie! potrai anche credere, che se non poterono avere stanza nella Città, tenuissima e poverissima sarà la loro annona per cibarsi, e li servirà di pranzo e di cena, e stimo, che qualche poco pane ben duro, e qualch' erba cruda, e non altro, somministreragli la loro povertà.

Perdutissimo Mondo, quanta confusione ti cagionerà questa stalla il giorno dell'universale Giudizio! quando ti saranno rinfacciati dall' Unigenito Figlio di Dio, giusto Giudice, i tanti palagi superbamente fabbricati, forse con sangue di poveri, e con fatiche malamente soddisfatte. Ah quanto ti condanneranno i superbi apparati, i preziosi ricami, le ricche suppellettili, gli argenti, i lussi e i fasti, a tempo che i tuoi peccati non hanno permesso, che la Madre d'un Dio avesse altro albergo, che una stalla in una aperta campagna.

Deh Regina dell' Universo, aprite l'intelligen-

genze di tutti noi mentecatti mondani, acciò conosciamo gli obblighi infiniti, che abbiamo alle vostre stupende penalità: dateci lume d' imitare la vostra vita; ed il vostro patire, e la vostra povertà, non sia causa a noi di dannazione, ma imitandola sempre col vostro santo ajuto, sia *Causa nostræ lætitiæ*.

V.

Ibidem Joseph, qui erat magister lignarius forte aliqualiter se clausit.

Sanct. Bonav. de Part. Virg.

RIcovrati già in questo misero albergo questi due personaggi del Paradiso, il povero Giuseppe, accomodato l'asinello ed il bue in luogo, dove forse potessero servirgli di riparo, comincia (io penso) come uomo pratico nell'arte di far legname, a mettere in qualche rassetto quel luogo scampagnato; con le proprie mani va cacciando le paglie succide da quel cantoncino, dove doveva riposare la Vergine, accomoda il basto dell' asinello, acciò si appoggi alquanto la stanca Verginella Maria, quale non stava in ozio, mentre faticava Giuseppe, registrando anch' ella le scomodità della stanza, e purgandola dall' immondezze; fra tanto Giuseppe, come maestro, va riparando al meglio, che può, per fare qualche poco di chiusura; l' ajuta la Vergine in quanto arrivano le sue forze, e faticano per buona pezza ambidue. *Ibidem Joseph*, dice Bonaventura, *qui erat magister lignarius, aliqualiter se clausit*.

E tu anima mia pigrissima, che fai? averai da star oziosa in tante fatiche? alzati da terra, dove sonnacchiosa riposi, per iscopare

quel-

quella ſtalla, e ſe non hai altra ſcopa, con la tua ſteſſa lingua monda e lambiſci quel felice terreno, in cui da qui a poche ore averà da ſcendere il Paradiſo. Finito che averai di ſcopare, inginocchiati in un cantoncino, e compaſſiona con lagrime le fatiche della Madre d' un Dio, e li ſtenti dell' attempato ſpoſo Giuſeppe.

Ah cara Madre, Regina dell' Univerſo, vedo di già ſtabilito l'albergo in queſta povera ſtalla. Se poteva prevedere il mio povero ſpirito, che dovevate eleggere per voſtra ſtanza luogo sì vile, potevate venire nell' anima mia, di cui non trovaſi abituro più povero, più ſordido, e più ſcampagnato. S' ella era putrida ed immonda, come ben lo conoſco, potevate, o Signora, purificarla con la voſtra entrata, e Giuſeppe chiuderla con la ſua protezione. Ma miſero me, conoſco, e mi confondo, e mi fa confondere il riconoſcimento, eſſere ſtato luogo più adeguato, e meritevole la ſtalla da Voi eletta, che non l' anima mia: perchè ſe in quella vi ſtavano delle paglie, l' anima mia è piena di ſpine; ſe in quella riparavanſi gli uomini dalle pioggie, in me per il peccato hanno abitato i demonj; ſe in quella entravano gli animali immondi, l' anima mia è ſtata ſtanza di tutti i moſtri più puzzolenti dell' Inferno. Miſero me, che farò? Deh Regina dell' Univerſo, luce del Paradiſo, in queſta notte oſcura, nella quale partorirete l' Eterno Sole, illuminatemi, riſchiaratemi da tanta cecità, nella quale ſino a queſto punto ſon viſſuto, ſgombrate dal mio intelletto le tenebre dell' ignoranza, fatemi conoſcere la verità voi, che ab eterno foſte preordinata *Sedes Sapientiæ*.

VI.

VI.

Cum venisset hora partus, scilicet in media nocte Dominicæ diei, surgens Virgo appodiavit se ad quandam columnam, quæ ibi erat; Joseph vero sedebat mœstus, ex eo forte, quod non poterat, qua decebat, parare.

Sanct. Bonav. de Par. Virg.

SI avvicinava già quell' ora beata del nascimento di Cristo, su la mezza notte precedente la Domenica, e la Vergine e in altissima contemplazione rapita, vedeva approssimarsi il punto del felicissimo parto; si alza dall' orazione, svolge dal fardello seco portato le povere, ma mondissime fascie e pannicelli, per avvolgere colui che adorna di luce le fascie del Zodiaco: dispone ogni cosa, e poi, dice San Bonaventura, tornata di nuovo alla profonda contemplazione dell' altissimo mistero, si leva in piedi, alza le sue purissime mani all' Eterno Padre, e si appoggia ad una colonna antica di fabbrica, benchè diruta in parte, che ivi si ritrovava; fra tanto conoscendo pur' anche il Santo Vecchio Giuseppe dal preparamento, che fe' allora la Vergine, dei suoi pochi pannolini, necessarj per fasciare il Parto divino, che già si avvicinava quel fortunato momento, contemplando il gran mistero, e riflettendo alla sua povertà, ed alla scomodità del luogo, applicando a sua trascuratezza i disagi e patimenti, che doveva soffrire Maria, ed il Figliuolo di Dio, entrato in una profonda malinconia, non faceva altro, che sfogare col pianto il suo dolore; ed è pio il credere, che dimandava con l' intimo del cuore perdono all' Eterno Padre delle

delle negligenze e mancanze, avesse mai potuto commettere, nel condurre una reale Donzella in luogo sì desolato, mal' acconcio e miserabile, in cui nascer doveva il Verbo Eterno, non conoscendo l' arcano, e che così era decretato dal Divino volere.

Anima mia confonditi, nel considerare tanta umiltà nell' innocente Giuseppe: ammira la solerzia e la previa diligente cura della purissima Verginella, nell' aver portato seco sin da Nazaret i poveri pannicelli, per involgere l' umanato Verbo Bambino, ed impara a suo esempio l' apparecchio, che devi fare per ricevere Gesu', e che ogni diligenza è poca per la disposizione alle sue divine grazie. Proponi da qui avanti tutti i sforzi possibili, per bene apparecchiarti, quando devi ricevere Gesu' nel Sacramento; ed apprendi, che lunga e fervorosa Orazione deve precedere la santa Comunione.

Per giungere a questo segno non ho forze, che bastino, ma spero il tutto dalla vostra grazia e protezione, o mia Signora, ed umilmente vi supplico a non discacciarmi, come miserabile, e pigro dalla vostra presenza, mentre prometto portarmi fedelmente per l' avvenire, e servire sempre Voi, che foste *Virgo fidelis*.

VII.

Cum venisset hora, tunc filius Dei æterni exiens de utero Matris suæ, sicut erat in utero, sic fuit super fœnum ad pedes Matris suæ.

Sanct. Bonav. de Par. Virg.

Attenta anima mia, che siamo già arrivati a quel felicissimo momento, per cui s' apre

pre a noi la porta dell' Empireo, e si lavorano le corone della nostra gloria.

Stava la Vergine Madre qual salda colonna, perseverante nella sua celeste contemplazione, profondamente ammirando l' impercettibile mistero. Mentre le cose tutte stavano in un profondo silenzio, nel mezzo della notte de' venticinque di Decembre, mese il più orrido dell' anno, tra freddi e ghiacci, sopra paglie e fieno, scende dall' utero verginale di MARIA, come un raggio di luce, lasciando chiuso ed intatto il virgineo chiostro, spunta al Mondo in quella oscurissima notte il vero GESU'. Al riverbero dell' insolita luce, che vede scintillare per tutta la stanza, si abbassa la cara Madre, e s' inginocchia: accorre attonito Giuseppe, e si prostra con la faccia per terra. Ma oh Dio! e chi potrà mai spiegare le lagrime di tenerezza, che sgorgavano dagli occhi di MARIA?

Ed ecco a' piedi della Vergine fatto picciolo Bambino, nudo su dure paglie, e tremante per il freddo, il grand' IDDIO degli eserciti. Rallegrisi il Paradiso, e scenda tutto per adorarlo. Giubili il Mondo tutto, e riconoscalo, benchè fatt' uomo, per suo Dio. Ma piangi tu amaramente anima mia, argomentando la gravezza delle tue colpe, che trassero dal Cielo, avvilita in una stalla, la Maestà dell' Eterno Signore.

Deh consolata Signora, nel medesimo tempo afflitta per me: vedo la vostra povertà, e li scomodi, che patite per la penuria del tutto; qui non trovansi acque di odori, nè balsami, per lavare questo vago Pargoletto; egli è vero, che non ha bisogno di lavande, ma corre a me la necessità di far un bagno di calde lagrime di compunzione per lui, e di compas-

passione verso di Voi: se mi ammettete, o Madre, dentro di questa stalla, anzi felicissima spelonca, darò principio al mio pianto, perchè si accresceranno le mie confusioni, nel considerare per amor mio coricato su del fieno il Figlio unigenito dell'Eterno Dio. Ma ohimè, che nel vedermi macchiato da enormissime colpe, maggiormente si avanzerà l' interno mio cordoglio, alla luminosissima vista del Celeste Bambino, temendo, come indegnissimo, di esserne discacciato.

Ma dove mi ricovrerò, o dolcissima? se Voi mi sbandite, chi mi riceverà? Deh non mi discacciate, o amabilissima Signora, accoglietemi per pietà, o Madre bellissima, ammettete le mie suppliche, ricevete il mio pianto, gradite le mie lagrime, Voi che, per esser tutta clemenza, siete da tutti chiamata, ed acclamata *Virgo clemens*.

VIII.

Mater vero se inclinans, colligens in suo gremio cœpit linire, seu lavare eum cum lacte suo, ubere de cælo pleno: quo facto, a Spiritu Sancto edocta, involvit eum in velo capitis sui, & posuit eum in Præsepio.

Sanct. Bonav. de Par. Virg.

CHe farai afflitta Vergine? Che pensi o cara Madre? già vedi nato il Verbo Eterno, l' Unigenito del Padre, lo vedi già fatto uomo, tenero bambino, vestito d'umana carne: lo vedi su durissimi sterpi di fieno coricato, esposto ai patimenti, ed al freddo. Deh soccorrilo, o Madre, già che stende verso di te le sue manine, bisognoso di tutto. S' inchina lagrimando l' afflitta, dice S. Bonaventu-

tura, lo prende con tenerezza inaudita, lo raccoglie nel seno: illuminata da celeste luce, fatta già Madre, benchè sempre Vergine, e trovandosi in una penuria mai intesa; non avendo bagni odoriferi per lavarlo, come si usa co' bambini, che nascono, avvedendosi, che la providenza dell' Eterno Padre l' aveva in un subito proveduto, con riempiere le sue santissime poppe di dolce latte: *Ubere de Cælo pleno*, comincia, *a Spiritu Sancto edocta*, a lenirlo, e lavarlo col suo celeste liquore: dopo cavandosi il velo dal capo, per non essere tanto freddo, dentro di quello l' involge; e credo io piamente, aver ciò fatto, per non aver fuoco per poter così riscaldare altro panno, in tempo tanto orrido; fu così espediente per iscemar la freddezza, e poi timorosa ed amorosa nel Presepio lo ripone.

Giudicherai forse, anima mia, che questi ossequj pietosi fossero somministrati dalla Madre al caro Figlio senza sospiri, e senza lagrime? Ah no.

Ammiro, o Santissima Genitrice, nella vostra estrema povertà, la vostra somma prudenza. Mi consolo da una parte, vedendo il caro Ninno alquanto riparato nel presente bisogno; ma non posso non confondermi, nel considerarlo ridotto per me in tanta necessità e patimento, e Voi, o amabilissima Signora, in tante angustie, e doloroso martirio.

Compatisco, o mia Regina, l' estrema vostra povertà: vedo i vostri bisogni, ma non posso soccorrervi, perchè sono ancor' io povero: ma no, infelicissimo me, di spirito. Non posso altro offerirvi quest' oggi, che le mie lagrime, quali, se sono fredde, perchè generate dal mio cuore di ghiaccio, potrete Voi riscaldarle, u-

nen-

nendole con una sola lagrima delle vostre. Vorrei, o santa Madre, che fossero amarissime per il dolore e pentimento de' miei peccati, acciò unite per grazia ad una delle vostre lagrime, divenissero più che dolci, e potessi da per tutto pubblicare le vostre misericordie, e predicare per l'Universo, che la vita dell'anima mia l'ho da Gesù, e da Voi, *o Virgo prædicanda*.

IX.

Salve mi dilecte Fili, adoro te Deum meum, qui dignatus es pro salute mea, & omnium hominum hanc vallem lacrymarum intrare.

Sanct. Antonin. de Par. Virg. cap. 31.

POsto nel presepio, coperto del velame dell'umana natura, l'adorabilissimo Bambinello Gesu', adora la Vergine Madre l'Unigenito dell'Altissimo, fatto picciolo pargoletto, accompagnando gl'interni affetti del suo cuore divoto, con le umili espressive della sua dolcissima bocca; atteso, come vuole Santo Antonino, nell'atto di adorarlo, così disse: *Salve mi dilecte Fili*, parole di tanta tenerezza, che suppongo, tiravano dagli occhi a fiumi le lagrime di divozione, salutando come suo naturale Figliuolo, o Figlio del grande Iddio degli Eserciti, il Padrone dell'Universo, l'unico Erede del Paradiso. Dio ti salvi, disse, o mio diletto Figliuolo; io benchè tua mercè mi vegga sublimata a questa altezza di esserti Madre, indegna tuttavia mi riconosco di tal grazia, e del dono ineffabile d'esser Madre di un Dio. Io ben so, essere tu quell'istesso Dio, che con un sol *fiat* creasti il cielo, e la terra, e che da' tuoi cenni stanno pendenti i cardini dell'Universo. Io tale conoscendoti, benchè

ti

ti veda coperto di vile ſpoglia mortale, nato in tanta baſſezza, miſeria e povertà, ti adoro nulladimeno come mio vero DIO: *Adoro te Deum meum*, che per pura miſericordia ti ſei degnato per amor mio, e per la ſalute del Mondo tutto, in queſta notte entrare in queſta valle di lagrime, e già appena nato, vedo i tuoi luminoſi e begli occhi aperti al pianto.

Anima mia, che penſi? ſtimi forſe, che ſenza lagrime, adorandolo la Vergine, ſi rammentaſſe eſſer venuto al mondo l'Unigenito Figlio del Padre, ſoggettato a tante pene? Ah no, baſtava ſolamente per dileguare il ſuo cuore in ſoſpiri, per lambiccarſi le ſue pupille in lagrime d'amariſſimo cordoglio, il ricordarſi, che il ſuo Figlio era diſceſo dal cielo, entrato in queſto mondo, per finire e ſpirare ſu d'una Croce vergognoſa, e doloroſamente la vita, e baſtava vederlo veſtito di carne, e nato fra tante pene, per eſſere ferita da un ecceſſivo dolore.

Piangi tu dunque ancora anima mia, ſe vuoi far compagnia alla Vergine, ed a Giuſeppe; feſteggi a ſua poſta il mondo in queſta feliciſſima notte, perchè ne ha ragione; ma non puoi rallegrarti, nè far feſta tu, che ti conoſci eſſere ſtata cauſa di tante pene e patimenti a GESU', e di tante lagrime ed afflizioni a MARIA.

Deh Vergine glorioſiſſima, ſe io non piango, quanto devo, ſi è, perchè ſto lontano da Voi, e dal voſtro beatiſſimo Figlio, per il mio peccato. Permettetemi Voi, che m'avvicini, compaſſionate le mie confuſioni: non ſo come accoſtarmi, ſenza l'ajuto voſtro; chiamatemi, o Madre, ed io ſenza tema verrò: ſo di certo, che ſe Voi volete, il potrete fare, perchè Voi ſola ne ſapete il modo, eſſendo *Virgo prudentiſſima*.

X.

X.

Mater flexis genibus adoravit, Joseph similiter adoravit eum, & accipiens sellam Asini, & extrahens ex ea cusinellum de lana, sine mora posuit juxta Præsepe, ut sederet Domina super eo.

Sanct. Bonav. de Part. Virg.

STimando il Santo vecchio Giuseppe necessitosa la Vergine di riposo, per averla osservata sin da prima sera, o in piedi, o inginocchioni, rapita in contemplazione, senza curarsi del lungo e faticoso cammino del giorno; adorato, ch'ebbe il Bambinello Gesu', si alza, prende la sella dell' asinello, leva da quella il cuscinello di lana, come dice S. Bonaventura, e lo pone vicino al presepio, acciò abbia qualche ristoro la Verginella Maria, e la sella, credo, l'avesse accostata vicino alla medesima, per appoggiarsi. Stava ella genuflessa innanzi il suo vago pargoletto, e mirandolo così nudo e tremante, oh Dio! quant' erano le sue afflizioni, per vederlo collocato sopra sì duro letto di secco fieno; lo mirava, e rimirava, e rimirandolo piangeva, considerando che un giorno quelle tenere e delicatissime membra doveano da crudi ed inauditi tormenti essere maltrattate, mentre a questo effetto era entrato in questa valle di lagrime. Sapeva la Vergine, che in quel Bambino risedeva l'uso perfettissimo della ragione, e benchè involto dentro quel velo della sua testa, e giacente sopra le paglie aveva seco l'onnipotenza. Lo considerava sì poveramente nato, ed oh Dio, quanto si rammaricava il suo materno cuore!

Lo conosceva fatto uomo, bisognoso del tut-

to, tormentato dal freddo, posto in tant'
strema necessità, senza poterlo soccorrere,
dagli occhi suoi sgorgavano a larga vena i
mi di amare lagrime.

Deh anima mia, non perchè stai lontana
tuo vago GESU', nè puoi, per essere indeg
vedere la sua luminosa faccia; perciò non p
colla luce, che egli stesso tramanda osser
le lagrime che sparge MARIA dagli occhi l
biccate dal cuore; puoi molto bene racco
re i suoi profondi sospiri, e puoi ascol
l' espressive del cordoglio, che sentì nell'
timo, vedendo per i tuoi peccati ridot
stato così miserabile, ed abbietto, il Dio
Eterna Maestà.

Mi pento, e mi dolgo, o cara Madre
non dolermi tanto, che per il dolore mi sc
il cuore dentro del petto, conoscendo d
solamente originate le tante pene al vostr
nocentissimo Figlio, e tanti interni dol
voi. Vorrei morire di doglia, vorrei fini
vita per il pentimento, vorrei essere dis
dalla passione. Ma voi sola, o Santissima
dre, potrete sanare, e salvare l' anima
già che aveste la fortuna di essere *Mater*
vatoris.

XI.

Tunc asinus, & bos flexis genibus, posu
ora super Præsepium, flantes per nare
si ratione utentes cognoscerent, quod I
sic pauperrime contectus, calefactione,
frigoris tempore, indigebat.

Sanct. Bonav. de Part. Virg.

CIeca, sconoscente ed ingrata anima
Cognovit bos possessorem suum, &
præsepe Domini sui; e tu stolta ed inser

più di tigre crudele, non muori di dolore, o almeno non ti confondi? Mentre adorava la Vergine piangendo, e piangeva adorando il suo amato Figlio nel presepio, il bue e l'asinello, conoscendo che pativa freddo colui, che aveva creato il Sole con i suoi ardenti raggi, quasi dotati, dice S. Bonaventura, dell'uso di ragione, vedendo il loro Creatore fatto bambino a sì estrema necessità ridotto; non essendovi in quella spelonca tanto di legna, per accendersi il fuoco, in tempo di tanto freddo; si accostano al presepio, e piegando ambidue mansuetissimi le ginocchia, lo adorano, e poi stimandolo necessitoso di qualche caldo respiro, avvicinano le loro bocche e narici sopra la mangiatoja: *flantes per nares* lo riscaldano, *ac si ratione utentes cognoscerent*, che quel tenero Bambinello, poveramente nato, in tempo di freddo tanto rigoroso, aveva bisogno d'essere co' loro calori refocillato.

Come non ti confondi, anima mia, in questo giorno, nel vedere gli animali irragionevoli, non solamente avere più riconoscimento di te, ma anche più carità? Piangi amaramente, già che li vedi ammessi ad adorare, e soccorrer co' loro fiati un Dio fatto uomo. Ben sai quante volte nella persona de' poveri intirizziti dal freddo, non solamente non l'hai riscaldato col tuo respiro, come fanno questi animali a GESU', ma l'hai da te barbaramente discacciato. Dunque con ragione questi bruti animali sono ammessi al Presepio, mentre essi non sono stati empj, crudeli, e privi di carità, come sei stato tu.

Devomi dunque per più ragioni confondere, o mia cara ed adorabile Signora, massime vedendo il vostro Unigenito ridotto per amor mio in tanta calamitosa necessità, che abbia bisogno d'esser riscaldato da un bue, e da un asi-

nello. Fortunati animali, feliciſſimi bruti quanto v'invidio! Aveſſi avuto pur io ta tuna; ma, me miſero! me ne riconoſco degniſſimo. Purificate voi, o puriſſima, i reſpiri, e purgateli da' puzzolenti ſetori peccato, acciò inſieme coll'aſinello, e bue, poſſa riſcaldare ancor io il mio trem te Signore: e ſe di ciò non mi riconoſcete ritevole, per eſſer io freddiſſimo, ed il fiato non ſolamente puzzolente, ma fred e gelato: deh almeno permettetemi, che un angolo di quella grotta io poſſa adorarl potete, ſe volete, o dolciſſima Madre, da mi un nuovo eſſere tutto fuoco ed amor fatelo per pietà, perchè ne tenete il don nio, eſſendo Voi *Mater Creatoris*.

XII.

Ipſa vero Mater ſe poſuit ibi ad ſedendum & ſellam poſuit ſubtus cubitum, & ſic ſi bat Domina Mundi, tenens vultum ſup Præſepe, innixa oculis, & tota affectu ſ per dilectiſſimum Filium ſuum.

Sanct. Bonav. de Part. Virg.

VEduto da MARIA il memorando prod gio, per altro compaſſionevole, dell'ad razione, fatta dagli animali al ſuo Unigenito e d'averlo riſcaldato co' loro fiati in tempo tanta neceſſità; commoſſe per la tenerezza tu te le ſue materne viſcere, venuta quaſi in u deliquio d'amore, dice S. Bonaventura, ch ſi ſedè ſopra quel cuſcinello, ed appoggiò il ſu gomito alla ſella, che aveva avvicinato Giu ſeppe; e benchè ſtanca, non poteva ſtaccar i ſuoi ſguardi amoroſi da quella mangiatoja ove giaceva il ſuo diletto e caro pegno del

ani-

anima sua, ma sempre gli occhi suoi fissamente miravano, e rimiravano quel gran Signore del Paradiso, in simil forma avvilito ed annientato.

Oh Dio! invito qui oggi tutte le umane grandezze a vedere, se i festini ed apparati, che si fanno dagli uomini in terra, per la nascita de' primogeniti de' grandi, si uniformano con la nascita di questo Infante del Paradiso, e con la povertà di MARIA.

Anima mia, se il Mondo non intende questa verità, che pratica MARIA e GESU', apprendila almeno tu, confondendoti delle comodità, che hai tenuto in questa vita. Piangi amaramente, mentre vedi la Regina degli Angioli non avere dopo il parto altra stanza, ch' una spelonca; altro letto spiumacciato, che un misero cuscinello di basto, forse bagnato, che appena poteva ivi sopra sedersi; nè altre suppellettili, che una vile sella di legno nudo dell'asinello per appoggiarsi il fianco lasso dalle fatiche, ed il gomito.

Deh piangi pur anima mia, che tieni ragione, e proponi da qui avanti mai più curarti di comodità veruna, dopo qualsisia fatica, che farai per fare. Deploro alla vostra presenza, mia addolorata Signora, il passato; e per l' avvenire propongo non mai scordarmi di questa compassionevole vista, vedendovi in tanto stentata e penuriosa povertà in tempo di tanto urgentissimo bisogno. Concedetemi vi prego a produrre frutti di penitenza nell' anime de' Prossimi, ma sempre immerso in un mare di lagrime e di fatica, accompagnate da una totale povertà; e siccome fra stenti partoriste a noi il frutto vitale, così partorite per pietà di nuovo l' anima mia alla Grazia, come *Mater Admirabilis*.

XIII.

Vagit Infans inter arcta conditus præsepia membra pannis involuta Virgo Mater all gat, & Dei manus, pedesque stricta cingi fascia.

Sancta Mater Ecclesia in Hymno Passionis.

MAdre pietosa, che farai? cessa ormai da pianto nel contemplare il tuo Figlio e Figlio pur anche di Dio fra tante pene; tempo già, che come Madre dessi all' infantat Verbo quegli ajuti, che sogliono dare le madr a' loro cari pegni; sentilo, che piange, e vagi sce. Ritorna, deh ritorna in te stessa da sì al ta e profonda astrazione. Egli con gli occh aperti ti mira, vorrebbe stendere le mani, e l sue tenere braccia, che stan legate dentro i tuo velo. Prendilo, o cara Madre, e racche talo dal pianto. Oh Dio, che vedo? Da quel la luce suprema, che illuminò le potenze d Maria nel contemplarlo, venne assorta l'ani ma sua in un sovrano riconoscimento della gran dezza, ed adorabile Maestà di quel Puttino su quelle paglie giacente, ed ella conoscendol per quello che era, non ardiva toccarlo, m tremava da capo a piedi, considerandolo Dio e riputandosi indegnissima di maneggiare quell tenere membra divine. Alla fine riflettend dall'altra parte, che lui già la volle per Ma dre, e come tale era tenuta a riceverlo fra l sue braccia; lo prende, lo bacia, e poi sten dendo le fasce, conoscendolo bisognoso d'es sere riparato dal freddo, strettamente lo leg dentro quelli candidi, ma poveri pannicelli

O quanto, Regina mia, mi confondo quest oggi, vedendo che Voi Madre di purità te

me-

mete di toccare Gesu' con le vostre purissime mani, ed io misero me, tante volte con mani, bocca, cuore ed anima polluta l'ho ricevuto e posto dentro il letamajo del mio petto. Perdutissimo me! Tutto questo, o mia Signora, è venuto dal poco conoscimento, che ho avuto della qualità del Personaggio, e della Maestà di un tanto Dio. Mi pento, bella Madre, della mia iniquità, e vi prego per quella riverenza, per la quale temevate di toccarlo, per quello amore, con cui nel seno lo riceveste, a concedermi, che io possa dentro un mare di lagrime lavare le mie sozzure col liscivio della penitenza, ed imbiancare la mia annerita coscienza, acciò da qui avanti possa degnamente riceverlo colle braccia dell' anima mia, nel seno del mio cuore. Datemi, o Madre; la fascia candida e calda del vostro amore, acciò possa ancor io fasciarlo, e legarlo strettamente meco, per mai più separarsi da me; partecipatemi, o cara, del vostro fuoco una scintilla, acciò amando lui, possa parimente amare sempre voi, *o Mater Amabilis*.

XIV.

Videns Mater Parvulum natum, cum maxilla, & pectore calefaciebat eum.

Sanct. Brigit. lib. 7. Revel. cap. 21.

Anima mia, già è sollevato dal fieno il tuo Gesu', potrai a tua posta, benchè lontana, felicemente mirarlo; fra tanto la cara Madre avendolo già fasciato, imprime in quella faccia di Paradiso mille amorosissimi baci. Ma fermate Santa Madre, che fate? le lagrime di tenerezza, che grondano dagli occhi vo-

ſtri, cadono ſu 'l volto del pargoletto GESU'; l' aere agghiacciato, il tempo notturno, in una deſolata ſpelonca, raffredda crudelmente il divino ſembiante; egli potrebbe difenderſi, ma volontariamente vuol ſoggiacere a tutte l' inclemenze, e del luogo, e de' tempi; ed io infelice non gelo di timore, nè d' amore mi ſcaldo, vedendolo tanto patire in età così tenera, e da' ſuoi patimenti argomento pur certamente anche i voſtri.

Oſſerva, anima mia, che la Vergine avvedutiſſima, raſciugando le lagrime della ſua faccia, come dice S. Brigitta: *Cum maxilla, & pectore calefaciebat eum.* Vedeva, e toccava la faccia del pargoletto intirizzita dal freddo, e per riſcaldarla or abbaſſa le ſue guancie ſopra il volto del fanciullino, ora ſtringe l' iſteſſo al ſuo virgineo petto, acciò lo riſocillaſſe dal freddo, che l' oltraggiava.

Compatiſco, o Vergine, i patimenti del voſtro amabiliſſimo Figlio, ed ammiro la voſtra induſtrioſa, e materna pietà, nel cercare per ogni verſo di ripararlo da tanto patire; ma ſommamente mi duole, vedervi ambedue penare per cauſa mia; mentre quanto pativa voſtro Figlio, parto degniſſimo del voſtro cuore, lo pativate doppiamente voi e nel cuore, e nell' anima, e perciò doppiamente ſi confonde l'anima mia, o cara Madre e Signora, di non avere avuto mai innanzi a gli occhi la celeſte idea della voſtra eſemplare ed ammirabile pazienza, e di aver ſempre procurato le comodità, e cercato tutte le ſtrade, per isfuggire qualunque penalità.

Mi pento, o Signora, in tutta la mia vita non avervi mai ſeguito, nè imitato; conoſco, ma troppo tardi, che per eſſere ſempre andato in traccia de' comodi del corpo, ſono rimaſto ag-

agghiacciato nel vostro sagrosanto servigio, senza mai scaldarsi un tantino l'anima mia nell'amore del mio GESU'.

Vi prego quest'oggi per i meriti di quel freddo, che sentiste col mio GESU' nella spelonca di Betlemme, ad accalorare tutte le mie potenze; fate, che viva nella vostra vita, che respiri col vostro respiro: e che riconosca alla fine, che da tanti perigli abbia scampato l'anima mia, mediante voi che l'avete fatta rinascere a nuova vita di grazia, come quella, che siete *Mater Intemerata*.

XV.

Quando Mater posuit Filium suum in Præsepio, ad caput ejus posuit quendam lapidem, interposito forte fœno; credas, quod libentius posuisset pulvinar, si habuisset; sed cum aliud non haberet, cum amaritudine cordis posuit illum; compatere tu ei, & plora cum illa.

Sanct. Bonav. de Part. Virg. cap. 8.

Avendo la Vergine fasciato, lattato, ed al meglio che potè riscaldato il suo caro pargoletto; cercò accomodargli la culla, come meglio poteva somministrarle il tempo e la povertà del luogo, secondo riferisce S. Bonaventura. Non avendo dunque altro modo, (oh vita compassionevole!) prese una pietra, e la pose per far alto nella parte, dove posar doveva il capo dell'innocente Bambinello, con mettervi sopra quantità di fieno, e l'accomodò a modo di culla. Oh Dio! e che vita è questa, che pratica l'afflitta Madre del mio GESU'! nè credere, che ciò abbia fatto per altro, che per pura necessità: *Cum amari-*

ritudine cordis, dice il Serafico Dottore, con amarezza indicibile del suo cuore, facendo fiumi di lagrime, accomodò ivi sopra il suo caro diletto. Vedi anima mia crudele, a qual termine miserabile con i tuoi peccati hai ridotto il Figlio dell' Altissimo, e la sua tormentatissima Madre. Volentieri, soggiunge l' istesso Santo, avrebbe posto un morbido guanciale di piume, se avuto l'avesse, ma non avendolo, pose una dura pietra: *Compatere ergo ei, & plora cum illa*. Piangi dunque, deh piangi per compassione anima mia, e se non sei più dura di quella pietra, credo ti ammollirai, anzi ti liquefarai in dolorose lagrime, mentre vedi la Madre di un Dio piangere inconsolabilmente, che per la sua tanta miseria e povertà non può riparare i patimenti e i bisogni del Figlio, delli quali tu ne sei la cagione.

Compatisco, o Santa Madre, il vostro acerbo martirio, in vedere martirizzato da quelle punture di strami il vostro Figlio; e mi confondo in considerare a quante calamità vi riduceste per il mio peccato. Maledette mie colpe, vi abborrisco, vi abbomino, e vi detesto, avendomi fatto vivere peggiore d' un bruto, sempre lontano dal conoscimento della verità, misero, acciecato, e più d' un sasso indurito.

Deh Vergine pietosissima, se tale mi conoscete, qual sono, sasso duro e freddissimo, per pietà prendete questo mio duro cuore, e ponetelo in cambio di quella pietra, che metteste per riposo al suo capo, per guanciale sotto il mio Gesu'; e se volete del fieno secco, son gli occhi miei senza umore, non seccati però al sole della vostra presenza penante, ma dal fuoco bituminoso dell' Inferno delle mie colpe; mi sono bensì rimaste le punture del pentimento, col quale contrito e do-

dolente a Voi ricorro, pregandovi, che le medesime punture, che punsero il mio Gesu', le rimandate a me, e mi pungano tanto, finchè muoja spasimato fra penosi martirj, ma di dolore e d'amore, perchè altrimenti non ardisco, o bella Signora, macchiato di tante sceleraggini, accostarmi più nè al mio Gesu', nè a Voi, che siete *Mater Inviolata*.

XVI.

Non habuit molles culcitras, nec pelles calidas, nec cortinas pictas, sed reclinavit eum in Præsepio.

Ubertin. de Casal. lib. 1. cap. 2. de Par. Virg.

NOn poteva l' Evangelista ingrandire più la nuda povertà di Cristo nel suo nascimento, che col dire: *non erat ei locus in diversorio*; ma se povero fu il Figlio, poverissima fu la Madre, quale nel suo felicissimo parto non solamente non ebbe Damigelle, o paggi, casa, domicilio, o stanza, ma nè anche un tantino di fuoco per riscaldarsi; le fu d' uopo prestarsi da' poveri animalucci un poco di paglia, o fieno, per coricarvi sopra il suo vago Figliolino: *non habuit molles culcitras, nec pelles calidas, nec cortinas pictas*, disse Ubertino, *sed reclinavit eum in præsepio*. Oh povertà estrema di Maria! Oh confusione massima per li delicati del Mondo! Stupisci, anima mia, in questo giorno de' tanti disagj di Gesu, e della Madre. Nasce il Figliuol di Dio da una Vergine povera, quantunque di stirpe regia, sposata ad un uomo, che con la sega e con l' ascia viveva alla giornata di sue fatiche. Partorisce la Vergine fuori della sua casa, lungi dalla sua Patria, per viaggio da

peregrina, in una cattiva stagione, nel cuore dell' inverno, nel profondo della notte, in una stalla, in mezzo la strada, fra muggiti di due animali; non sono tutte queste materie d'afflizioni alla povera Madre? Qual donna trovossi mai, che venendo l' ora del suo parto, si vedesse in tanta e così estrema necessità, che non avesse un pagliariccio, o almeno una coperta, e per il suo parto, se non un guanciale, almeno una pelle? Solamente MARIA, Regina dell' Universo, fu quella, che si vide per li peccati del Mondo in così miserabile e compassionevole stato. Compatisci dunque anima mia, e muoviti a pietà di questa afflittissima donzella discesa da prosapia nobilissima di Monarchi, e rifletti, che questo è un punto più, che lagrimevole per chi ha cuore di carne, ed ha sentimenti di fede e di Cristianesimo.

Compatisco, o santa Madre, le vostre vivissime afflizioni; se avessi avuto la sorte di trovarmi presente in quel tempo, mi averei tratto, o fatto trarre, qual' altro Bartolomeo, la propria pelle, per cuoprire la nudità del vostro tenero Figlio, e riscaldare co' bollori del mio sangue il suo tremante corpicciuolo.

Spiacemi, o Signora, essere io povero, e nudo di ogni virtù cristiana, nè aver modo di riparare e cuoprire la nudità del mio Gesù. Per i meriti di quegli scomodi, che patiste nella spelonca, denudate vi prego l'anima mia delle nere vesti de' vizj, che la rendono tanto deforme innanzi agli occhi vostri, levate da me e da tutti i cristiani quegli affetti, che sono poco onesti ed impuri, ed ammantateci della candida veste della purità, Voi, che siete *Mater purissima*.

XVII.

XVII.

Cum nasceretur Filius meus, sensi ego quasi dimidium cor meum nasceretur, & exiret ex me.

Sanct. Brig. lib. 1. revel. cap. 4.

NOn poteva, anima mia, esser di meno, non sentisse la Vergine Madre, nell' intimo del suo cuore, tutti i patimenti ed oltraggi, e dall' intemperie del tempo, e dalla povertà del luogo, che pativa il suo dilettissimo Figlio bambinello Gesù; essendosi ella dichiarata alla divota Brigitta, che quando nacque il suo dolcissimo Pargoletto, sentì essa, come se si dividesse e separasse il suo cuore, e ne uscisse dal suo petto la metà di esso: *Cum nasceretur Filius meus, sensi ego quasi dimidium cor meum nasceretur, & exiret ex me.* Quasi dicesse. Quanto godei portando il Verbo nel seno, altrettanto penai partorendolo al Mondo. Penai, non con dolori di corpo, da' quali, per grazia speziale, come Madre di Dio fui preservata, ma con angustia di cuore, mentre a me parve, che nell' uscire dall' utero mio verginale il mio Figlio, uscisse anche la metà del mio cuore dal mio petto; essendo Gesù la metà del mio cuore, i suoi patimenti erano ancora miei; e come non può non dolersi la metà di un dito, se l' altra metà si brucia dentro le fiamme; così patendo l' amatissimo mio Figlio, ch' era la metà del mio cuore, languiva crudelmente straziato tutto il mio cuore: *Et cum ipse pateretur* (ella soggiunse) *sensi, quod quasi cor meum patiebatur.*

Da questo, anima mia, potrai argomentare qual viva passione sentisse l' afflitta Madre, quan-

quando vedeva patire in quella ſpelonca tanti ſcomodi e penalità quel tenero Bambino; non ſapeva in che maniera dargli riparo, non avendo dove riponerlo per ripoſarſi, nè di giorno, nè di notte. Conſidera dunque tu, in che modo poteva vivere in una continua morte l'addolorata Signora?

Deh pietoſa Regina, vi vedo dentro un mare di affanni, e non ho modo di conſolarvi; adeſſo conoſco, che in perſona voſtra parlava Giobbe, quando diſſe: *Noctes laborioſas numeravi*, poichè conſidero, che ſentendo Voi la notte, in quel crudeliſſimo inverno, dentro quell'aperta ſpelonca, vagire il vago pargoletto Gesù, per il freddo che ſentiva, e per le ſcomodità che ſoffriva, erano per Voi quelle notti ſecoli d'amarezza. Oh quante erano le voſtre lagrime innumerabili fra quelle oſcurità! Deh Madre di dolori, dividete queſto mio cuore, in maniera che addolorata l'una metà, ſia con voi per compatirvi; e l'altra col voſtro pargoletto penante e piangente, per piangere a lagrime di ſangue con eſſo lui. Muora martirizzato, e diviſo il mio cuore, purchè abbia la voſtra grazia, *o Mater divinæ gratiæ*.

XVIII.

Poſtquam conſummati ſunt dies octo, ut circumcideretur Puer: Vocatum eſt nomen ejus Jeſus, quod vocatum eſt ab Angelo, priuſquam in utero conciperetur.

S. Luc. cap. 2.

FRa le molte cagioni, per le quali il Figlio dell' Eterno Padre volle naſcere da una Vergine povera, in una eſtrema baſſezza, una

delle

delle principali fu, per insegnarci l'umiltà. Poteva ben egli, armato di fulmini, vestito delle sue eccelse insegne nascere in regali città, e sontuosi palagi, ma perchè veniva a debellare l'Inferno, ed a soggiogare ogni grandezza del Mondo superbo, mutò vestimento: *Rex Israel mutavit habitum suum, & ingressus est bellum*, sta registrato nel terzo de' Regi al cap. 22., e l'Apostolo dice: *semetipsum exinanivit, formam servi accipiens*. L'altra cagione si fu, per nobilitare lo stato della santa povertà, madre e regina di tutte le virtù (e pure vilipesa ella è fuggita da' pazzi mondani). Perchè qualunque cosa egli toccò al Mondo, restò santificata; così abbracciando egli, e la sua santa Madre, la povertà, restò questa gloriosa e santificata; abbracciò i patimenti, penurie, freddo, disagi, acciò santificati rimanessero anche loro secondo il Damasceno: *Omnia hæc assumpsit Jesus, ut sanctitatem omnibus afferret*. Dimorò l'afflitta Madre in questo stato sino all'ottavo giorno, quando finiti gli otto giorni, dispose sottomettere il suo Figlio alla dura legge della Circoncisione.

Anima mia, mentre l'afflitta Madre va premeditando, e disponendosi per quel duro coltello, che doveva trapassarle le viscere; procura tu di rientrare in te stessa, senza partirti da quella povera grotta, e proponi d'abbracciar volentieri per amor suo ogni occasione che ti sopravverrà di patimento. Se il freddo ti travaglia, accalorati con la considerazione del freddo patito in quel luogo dal Figliuolo di Dio, e da Maria sua madre. Se ti molesta la fame, ricordati della loro penuria. Se duro è il letto, dove avrai da riposarti, rammentati, che il tuo Gesu' riposò sopra del fieno. Se i dolori di capo ti assaliscono, riposa so-

sopra quella dura pietra, che servì di guanciale al capo del fanciullo Gesu'. Se scomoda è la stanza, dove alberghi, ricorri subito con la mente alla spelonca di Betlemme, dove nacque Gesu', ed ivi sia il tuo perpetuo domicilio con S. Girolamo. E se finalmente la sete ti cruciasse, prega la gran Regina Maria, ch'essendo fatto il suo Figlio tuo fratello, Ella siccome consolò Bernardo, consoli anche te, perchè è *Mater Jesu Christi*.

XIX.

O Virgo Mater, quo dolore angebatur cor tuum, quando æstuabat amore, & simul compungebatur materna compassione ad conspectum petrini cultri? Pallere cœpit vultus, collacrymari oculi, timere pectus, & tremere manus.

Sanct. Bern. Serm. 3. de Circumcisione.

VEnuto l'ottavo giorno, dona la pia Madre Maria rassetto a quella povera spelonca, la spazza d'ogni immondezza, l'accomoda al meglio, che puote, ed apparecchia un bianco lino con un povero vasetto, ma mondo, e sta con cuore ansioso aspettando nella medesima grotta il Sacerdote col Ministro, per adempire la dura legge della Circoncisione del Figlio, come vuole S. Epifanio *lib. 1. contra hæreticos Tom. 1. cap. ult.* fondato sopra quelle parole: *Venerunt circumcidere Puerum*. Anima mia non ti partire, che *jam incipiunt mysteria*; attendi con che batticuore sta l'afflitta Maria, considerando, dover fra pochi momenti cominciare a spargere il sangue il suo vago Bambinello Gesu'. Accostati alla Vergine, dalle animo, se pure puoi; ma, oh

oh Dio! la vedo già venir quasi meno nel color della faccia: vedo spuntare il Sacerdote col Ministro; arrivati dispongono sopra un povero tavolino le cose necessarie portate dal Tempio, e fra l'altre espongono quel coltello di pietra, col quale la legge comandava si facesse il taglio.

Deh Regina mia! Chi potrà mai spiegare, dice S. Bernardo tuo mellifluo e divoto, da quanto dolore sia stato tormentato ed afflitto il tuo materno cuore alla vista di quel coltello? Osservala, anima mia, che già impallidisce il suo volto verginale, sgorgano dagli occhi due fiumi di lagrime, e comincia a tremare da capo a piedi, perdono il moto le sue santissime mani, ed interno timore le penetra il virgineo e materno petto.

E tu che fai, anima mia? Vedi venir quasi meno Maria, e tu non muori? Piange ella, e tu non tramandi dagli occhi fiumi di lagrime? teme, e trema per il timore, e tu stai dura più che una selce? Oh Dio! e che sarà di me? Deh caro Sacerdote! Non ha bisogno il mio pargoletto Signore di adempire questa legge, perchè non ha potuto contraere peccato, ma venne per distruggere il peccato. Ne ho di bisogno ben io, concepito in peccato, allevato, cresciuto, e vivuto sempre in continue sceleraggini, e peccati. E Voi cara Madre, e Signora cessate, deh cessate di temere, date a me il vostro timore: tremi, e paventi l'anima mia; non son degno d'essere trapassato e circonciso nel mio cuore con quel coltello col quale ha da essere circonciso e ferito un Dio; mi trapassi il coltello del vostro dolore, e circoncida l'anima mia da ogni colpa, *Mater Castissima*.

XX.

XX.

Et si Jesus pro te vulneratus est in carne, M ter in corde accepit & ipsa vulnus amori.

Sanct. Bern. Ser. 3. de Circumcis.

AFflittissima Madre, che farai? è temp già, che in mano del Sacerdote depos il tuo bene. Animo, o Vergine, ti rinco il pensiero, che questo sangue, che sborse il tuo unigenito Figlio in età così tenera, la felicissima caparra della nostra comune, desiderata salvezza.

Già l'addolorata Maria ripone nelle m ni del Sacerdote il Bambino, ed offerisce n presentarlo, non senza lagrime, all' etern Genitore il Figlio. Si ritira alquanto la M dre; e con l' intimo del cuore amareggiato lo raccomanda in quel duro taglio a qu celeste Signore, che glielo diede per Figlio Frattanto il Sacerdote lo consegna in ma del Ministro, e si comincia la dolorosa trag dia. Anima mia, se hai sensi di umana pi tà, credo certo, che accompagnerai con l grime di sangue quel sangue, che scorre parti sì delicate di quel tenero Fanciullo Già vedi, che per il dolore piange dirott mente il Bambinello Gesu', essendo quel spasimo tanto atroce, che come oggi si ve in Roma, i fanciulli diventano negri, e qua trapassano, quando dagli Ebrei si circoncid no. Piange inconsolabilmente l'afflitta M dre, e piange ancora il vecchierello Giuse pe. Stende con i sguardi verso la Madre sue manine Gesu, quasi dimandandole aju in martirio così penoso. Muore di dolo Maria, scorgendolo sottoposto a tante pen

si

si strugge in pianto Giuseppe per compassione d' ambidue. Taglia il coltello la delicata pellicciuola a GESU', e trapassa il coltello del dolore il tenero cuore di MARIA: *Et si Jesus vulneratus est in carne*, MARIA *in corde accepit & ipsa vulnus amoris*. E tu, anima mia crudele, alla vista di quel purissimo sangue, e dentro un mare di dolorose lagrime di MARIA, che farai?

Ah misero me! Vorrei sì, ma non posso morire ancor io di dolore. Deh pietosissima madre, se il mio cuore è sì duro, che non lo penetra questo coltello, rompetelo Voi. Il tempio di Salomone fu fabbricato di pietre, che non furono tocche da martello, ma col sangue d' un verme tutte si stritolavano. Datemi, o Madre, almeno questo coltello insanguinato, che se non arriva il suo taglio al mio cuore, questo come selce, o marmo durissimo si stritolerà al tocco del preziosissimo sangue del mio GESU', fatto per me verme, e non uomo. Nè altra speranza ho per rendersi l' anima mia tempio gradito del vostro Figliuolo, ch' è il mio vero Dio, o pietosa Regina, che questa, che vi chieggo, *o Virgo Veneranda*.

XXI.

Ploravit ergo Puer Jesus propter dolorem, quem sensit in carne sua; sed eo plorante, credis ne, quod mater potuerit lacrymas continere? Ploravit ergo & ipsa.

Sanct. Bonavent. fol. 817. cap. 8. med.

Piangeva dirottamente Gesù, piangeva inconsolabilmente la Madre, e piangeva incessantemente Giuseppe: quello per il dolore, que-

questa per amore, e Giuseppe per compassione; e finchè durò quella dolorosa funzione, se capace di duolo fosse stata quella spelonca, averebbero ancora lagrimato le sue pietre. Sborsata di già la caparra della nostra salute, che poteva dire Gesù per bocca del Profeta: *Conscidisti saccum meum*: posti dal Sacerdote i lenitivi a sì tormentosa ferita, l'afflitta e dolente Madre serba con molta gelosia le preziosissime reliquie dell'incisa pellicella. Ma oh Dio! con quante lagrime, vedendo, che non poteva racchetare dal pianto il fanciullo, per il dolore, che sentiva: *Ploravit*, dice S. Bonaventura, *puer Jesus propter dolorem, quem sentiebat in carne sua*: Piangeva per il gran dolore; ma *credisne, quod Mater potuerit lacrymas continere?* Non era possibile darsi fine a quel lagrimevole concerto.

Anima mia, se non hai modo di consolare la Madre, e racchetare Gesù, almeno confondi te stessa, di non piangere lagrime amare: procura di raccogliere quel bianco pannicello, col quale fu rasciugato il sangue, prezzo copioso della nostra salute, dentro il tuo cuore.

A' vostri piedi ne vengo, addolorata Regina, misero me! senza modo di poter soddisfare quanto devo. Compatisco il vostro acerbissimo dolore, e mi dolgo, non potervi da quello sollevare. Vi prego, o Madre pietosa, a racchetare il Bambino, e concedermi questo panno insanguinato per me. Mi spogliò il peccato della veste nuziale, basterà questo a cuoprire le mie nudità; spero, che col possesso di questo s'ammollirà l'insassito mio cuore; mentre per conservarlo, voglio aprire questo mio petto. Cessate, o Madre, dal pianto, che non a voi, ma a me, come incirconciso ed immondo, si conviene. Asciugate-

te con l' isteffo le lagrime, che fortunatissimo mi stimerò, se al sangue del vostro Figliuolo, che lo tinge, si aggiungeranno le vostre lagrime, che lo bagnino. Felice anima mia, se ti avvalerai del sangue del tuo Dio, e delle lagrime di MARIA. Se trovi per adesso ripulsa, siegui pure la loro dolorosa vita, che come pietosissimi, che sono, alla fine ti consoleranno, tanto più, che è la sua Madre *Virgo Clemens*.

XXII.

Filius stans in gremio, matrem plorantem videns, parvulam, manum suam ad os, & vultum matris ponebat, quasi nutu rogans, ne ploraret, & quam tenerrime diligebat, a ploratu cessari volebat.

Sanct. Bonavent. fol 817 *cap.* 8.

ORmai è tempo, che la pietra angolare ritorni al suo centro, per trovare ivi il suo riposo. Il Bambinello Gesù, addolorato fortemente dal duro taglio, benchè gli avessero applicato i lenitivi, pure non trovando riposo per il dolore, accolto sopra il seno della cara Madre, finalmente così nudino, come stava, stese le braccia al volto della addolorata MARIA. Ella con qual cuore ricevè il circonciso Figliuolo, vallo considerando tu anima mia. Procura sì di racchetarlo col solito medicamento a tutti i disagi de' fanciulli, con offerirli il dolce latte: l' innocentissimo Bambino ne prendeva qualche sorso, ma il dolore glielo faceva tralasciare, per ritornare al pianto. L' afflittissima Vergine, che ciò vedeva, inconsolabilmente piangeva, ed erano tante le lagrime, che cadendo sopra la faccia dell'

dell' addolorato Figliuolo, la cuoprivano. caro Figlio, che ſtava in ſeno, dice S. naventura, vedendo la Madre, che non teva rattenerſi dalle lagrime, addoloran anch' egli maggiormente, compaſſionava Madre, che ſapeva per cauſa ſua eſſere conſolabile. Procurava di conſolarla, ſtenc do la ſua piccola manina, con la quale candole or la faccia, or la bocca, e parl dole a chiare note con sì mutola favella, sì tenera età, la pregava, che non pian ſe, perchè teneramente l' amava, e l' af gevano le pene, ch' ella per ſua cauſa p va, e lo tormentavano più che il taglio, lagrime amare, ch' ella per lui ſpargeva.

Anima mia, ſcorgi la carità di Ge vedi il dolore di MARIA; ambi patil no, e pure ſono innocenti; di lagrime cuoprono, e dal pianto non ceſſano, add rati ambidue per cauſa tua, e tu che ne la cauſa, non hai ſenſo alcuno di pietà? F ducano almeno i dolori di queſt' innocenti fetti in te di compaſſione, e di pianto.

Ma oh Dio! mi confonde la moltipli de' peccati commeſſi, mi avviliſce, e mi p quaſi fuor di ſperanza il poco dolore, in t po che al rifleſſo delle lagrime, e de' do di GESU', e di MARIA, doverei morire fitto dal dolore, ed affogato dal pianto. cara Signora, quelle lagrime, che volle su', che Voi tratteneſte, datele pure a acciocchè notte e giorno pianga qual ge bonda colomba, *o Mater inviolata*.

XXIII

XXIII.

Mater, cujus viſcera totaliter commovebantur in dolore, & in lacrymis Filii ſui, dicebat: Fili, ſi vis me a ploratu ceſſare, ceſſa & tu; non enim poſſum te plorante non plangere. *Sanct. Bonavent. fol. 817. cap. 8.*

ENtra queſto giorno, anima mia, nel cuore dell'addolorata Madre, e ſe la vedi trafitta da quel coltello di pietra, che ferì Gesù, compatiſci il ſuo pianto, e le ſue lagrime, quali ſono veramente cordiali, perchè di Madre, che ſopra tutte le coſe amava il ſuo Unigenito. Stava l'afflitta, e addolorata così totalmente commoſſa, dice S. Bonaventura, che non poteva in conto veruno raffrenare il pianto, perchè ſentiva al vivo i dolori del Figlio, e le lagrime innocenti, che uſcivano dagli occhi di Gesù, le liquefacevan per tenerezza il cuore. Ma vedendo finalmente, che il Figlio voleva, che ella ceſſaſſe dal pianto: Figlio, Figlio, gli diceva, come ſarà mai poſſibile, ch'io non pianga, ſe tu e lagrime, e ſangue in età così tenera ſpargi per amor mio, e del genere umano? Vorrei dagli occhi miei verſare il ſangue, per rendere la pariglia al ſangue tuo divino. Ma già che così comandi, ti ubbidirò mio Figlio, purchè ceſſi ancor tu dal lagrimare. Io già raſciugo il pianto, mentre tu così vuoi; ma tu, amor mio, raſſerena alquanto le lagrimoſe pupille. Il tuo cuore è cuor mio, gli occhi tuoi ſono miei. Vivo con la tua vita, reſpiro col tuo fiato, che però non poſſo non piangere, e non dolermi, ſe tu, mio caro bene, e piangi, e ti addolori. Per conſolare la Madre,

ceſſa

cessa dal pianto il Figlio, rasciuga pur anche gli occhi suoi Maria, e procura col latte raddolcire l'amareggiata bocca del graziosissimo pargoletto, per il gran dolore sentito.

Anima mia, il sangue di Gesù, e le lagrime di Maria sono la tua salute. Se loro cessano, non cessar tu dal pianto; che se le loro lagrime sono per dolore e per compassione, le tue sono per necessità e per dovere. Sia dunque il pianto tuo continuo: forse in questa maniera cantando per piangere, farai i funerali al tuo peccato, e la ninna nanna al tuo Gesù. Prosiegui con voce lugubre, forse così si addormirà il tuo Dio nelle braccia felici della sua cara Madre.

Ma, oh Dio! con qual tuono di voce comincierò questo canto? Anima mia prendi la cetra in mano del coronato di Sion, ed in sua compagnia comincia amaramente pentita degli errori passati, con cuor dolente, e con voce flebile ad esclamare, *Miserere mei Deus*.

XXIV.

Tunc ex compassione Matris Filius a singultibus desistebat. Mater vero & ipsius, & suos oculos tergebat, & vultum vultui applicabat, lactabat eum, & omnibus, quibus poterat mediis, consolabatur.

Sanct. Bonavent. fol. 817. c. 8. medit.

OSserva in questo giorno, anima mia, la scambievole amorevolezza tra Gesu', e Maria, e da questa argomenta il comune dolore. Cessa già dal pianto, con tutto che l' affliggesse l'acutissimo dolore dell'incisura, il Bambinello Gesu'; per compassione, che ave-

aveva al profluvio di tante lagrime, che a larga copia grondavano dagli occhi della sua cara Madre, desiste da' singhiozzi; e stimando la Madre essergli col lenitivo, già posto, mitigato il dolore, rasciuga dagli occhi del Figlio le lagrimuccie; e vedendo che con occhio pietoso la rimirava, procura di rasciugare anch' essa dagli occhi suoi le lagrime, benchè sa Dio, come stava ferito il suo materno petto, applicando dopo la sua faccia sopra la faccia del Figliuolino Gesu', con vezzi di Madre affettuosissima, ma modesta cercava di consolare quella Santissima Umanità; finalmente gli dona il suo dolcissimo latte, ultimo rimedio a tutti i mali de' Bambini.

Anima mia, mentre latta il tuo Gesu', osserva che appena la Madre può contenere le lagrime; tuttavolta, perchè sapeva che perfettissimo era l' uso di ragione, benchè in sì tenera età, che aveva quel Figlio, che teneva nelle braccia, faceva violenza a se stessa, per non dar nuovi motivi di piangere al suo diletto.

Impara da questo fatto, anima mia, la carità verso il prossimo, ed a compassionare come proprie le pene e patimenti altrui.

Gran Signora del paradiso, mi pento e mi dolgo della mia crudeltà, con la quale non ho mai compatito, nè stimato proprj i bisogni altrui. Mi confondo, come privo di carità, vedermi anche privo di Gesu'. E se per il passato nè anche ho avuto compassione de' vostri acerbi dolori, perdonate, o Madre, le mie mancanze, ed impetratemi, conforme vi prego, il perdono dal mio Gesu', mentre prometto a' piedi vostri l' emenda, e benchè indegno mi riconosca di perdono, lo spero tuttavolta da Voi, o cara Madre *secundum magnam misericordiam tuam*.

XXV.

Stat Domina Mundi cum Puero Jesu, & Nutritore Sancto Joseph ad Præsepe, in illo locello patienter, usque ad quadragesimum diem, ac si esset quædam mulier de populo; & Puer Jesus esset Homo purus, & indigeret legis observatione.

Sanct. Bonavent. fol. 817. cap. 10.

PER lo spazio di quaranta giorni continui si trattenne la Vergine in quella spelonca, dove nacque il Figliuolo di Dio; la causa si fu, perchè non le bastava il cuore di abbandonare quel luogo sì povero ed umile, come innamorata della povertà ed umiltà; ed anchè per adempire la legge della purificazione, benchè nè essa, nè il Figlio avessero di ciò bisogno, nè tenessero tal obbligo, per essere ella rimasta dal suo purissimo parto mondissimo e santo, più pura delle Stelle e del Sole. Tu, anima mia, già che sì lungo tempo qui dimora MARIA col suo caro Figlio, ed il vecchio Giuseppe, non ti scostare, perchè non ti mancherà occasione d'introdurti a qualche servigio. Ella è poverissima, nè tiene servitù in casa; il Santo vecchio va girando per la città, dove possa faticare, per sostentare la povera vita: la Verginella viene a patire non ordinarj disagi trovandosi sola dentro quella grotta. Oh quante volte doverà penuriare, per aver dell'acqua da bere! Procura tu, anima mia divota, di rinfrescarla, con portarle dell'acqua, e se altra averne non potrai, per essere lontani i pozzi, raccogline pure quanta puoi da' canali degli occhi tuoi.

Sta-

Stava, dice S. Bonaventura, come se fosse una femina ordinaria del popolo, e per conseguenza aveva bisogno del tutto. Oh Dio! e quante volte passava tutto il giorno, senza avere di che cibare il suo delicatissimo corpo, ed aspettava fin' alla sera, quando veniva Giuseppe, che dalle fatiche del giorno aveva procacciato il pane, e qualche fascetto d' erbe. Non avevano i poverini comodità di cuocerle, e si contentavano mangiarsele crude: *Stat Domina Mundi in illo locello, usque ad quadragesimum diem patienter*. Oh quanto, anima mia, le convenne in quel luogo per necessità patire! Deh amabilissima Signora, compatisco i vostri patimenti: e vi prego, acciò per sempre io patisca, a non discacciarmi dalla vostra compagnia, che mi sarà scuola di pazienza; concedetemi tutto ciò, o mia Regina, *secundum multitudinem miserationum tuarum*.

XXVI.

Postquam completi sunt dies purgationis Mariæ, secundum legem Moysi, tulerunt Jesum in Jerusalem, ut sisterent eum Domino, & obtulerunt pro eo par turturum, aut duos pullos Columbarum.

Luc. cap. 2.

Con sommo desiderio ed ardentissima divozione, dice Pietro Canisio, *moral. l. 2.* aspettava la Santa Vergine, che venisse presto quel giorno benedetto, per presentare al Tempio il suo Unigenito Figlio, secondo il precetto della legge. Considera, anima mia, che i desiderj della Madre erano vivissimi, per portarsi nel Tempio ad offerire all' Eterno Padre

il suo Figlio, come primizia del suo cuore, e della sua anima. Arrivato dunque il tempo, mettonsi i poveri pellegrini di questo mondo in viaggio. Nella spelonca non aveano che lasciare, nè tampoco avevano cosa da portar con loro, ma più poveri di quello, che vennero, si partono. Prende MARIA in braccio quel tesoro di Paradiso; piglia Giuseppe sulle spalle la sua povera bisaccia con qualche povero, ma mondo pannicello per il Bambino GESU'. Camminano a piedi: non mancano loro per la strada de' fanghi e delle pioggie, soffrono il tutto con lieto viso, perchè contenti camminano, conducendo seco il Re del cielo. Accompagnali anima mia con cuor pietoso per tutta questa strada, che forse la fanno digiuni, e deboli per i patimenti sofferti dentro quella spelonca di Betlem, ed ammira la modestia, e divoto silenzio col quale camminano, e si ajutano scambievolmente; ma procura di nettar loro la strada da qualche spina, o sasso, o pure seguili piangendo le tue sceleraggini, e mancanze di virtù.

Arrivano felicemente nel Santo Tempio di Gerusalemme, dove quella modestissima Vergine non alza gli occhi per mirare persona veruna, nè le magnificenze di quel famoso Santuario, ma sempre i suoi sguardi verginali stanno fissi sopra del suo Figliuolo. Impara, anima mia, come devi portarti al cospetto di Dio nelle Chiese; confonditi dell' irriverenze usate a tanta Maestà, e pentiti amarissimamente de' peccati commessi alla presenza del tuo Eterno Signore. E voi, riveritissima Monarchessa del Paradiso, concedetemi a vostro esempio, che gli occhi miei da qui innanzi stiano aperti solamente per rimirare il cielo, ed il vostro santo servizio, e chiusi a tutto quello, che può

mac-

macchiare la mia coscienza. Sì, cara Signora, per i meriti della vostra impareggiabile modestia levate via da me tutto quello, che dispiace agli occhi vostri, e del vostro benedetto Figlio: *Dele iniquitatem meam*.

XXVII.

Accipe Pater Excellentissime Unigenitum vestrum, quem secundum legem vestram Vobis offero, quia Primogenitus Matris est; sed rogo Pater, ut eum mihi reddatis.

Sanct. Bonavenu. de Purif. cap. 4.

Ricevuto Gesu' nelle braccia di Simeone portato processionalmente all' Altare, offre la Vergine all' Eterno Padre il suo Unigenito con tanta divozione, amore, e lagrime, che s' intenerirono tutte quelle povere Donne, fra quali Ella, come povera, si posse; e il vecchio Simeone, ed Anna Profetessa piangono di giubilo, conoscendo in ispirito quello essere il Messia desiderato da tanto tempo. La Vergine gloriosissima dall' intimo del suo cuore, come afferma S. Bonaventura, disse: Ricevete, o Padre eccelso, ed eccellentissimo l' Unigenito vostro, quale secondo la vostra legge offerisco a voi medesimo, come Primogenito, ed Unigenito di sua Madre, ma vi prego, o Padre Eterno, se per vostra bontà mi eleggeste una volta per sua Madre, benchè mi riconosca e me ne dichiari indegnissima, a volermelo restituire. Fate però Voi, o Signore, così di lui, come di me la vostra santa volontà, mentre offerendovi lui, vi offerisco anche tutta me stessa.

Offerto il caro Figlio, doveva dopo redimerlo, con offerire al Tempio qualche dono, secondo la consuetudine della legge. Ella come poverissi-

ma non avendo il modo di poter offerire l' agnello, nè tampoco un pajo di tortore, elesse il più povero presente, che le potè somministrare l' estrema sua povertà, che fu un pajo di colombini. Nè doveva la colomba divina di celeste contemplazione fare altra offerta, che di colombini. Aveva ella con le sue fatiche contemplando acquistato le penne della colomba, quali desiderava Davide; gli occhi suoi erano d' innocente colomba, come la descrisse lo Sposo, *oculi tui columbarum*, e perciò offerì colombini.

Confonditi in questo giorno, anima mia, nè ardire alzare gli occhi di pipistrello a tanta luce di santità: e se ti conosci corvo sgraziato per la tenerezza non abbandonare la traccia di questa pura Colomba di Paradiso, che potrà comunicarti e le sue virtù, ed il suo candore.

Mi confondo misero me, non avendo penne da volare tanto alto, per ammirare l' eminentissime perfezioni di MARIA in quest' atto, dove dimostrando il perfettissimo stato d' indifferenza, offrì se stessa ed il Figlio di un ammirabilissimo olocausto d' ubbidienza.

Deh Signora vi prego, insegnatemi voi queste tre nobili virtù, Ubbidienza, Indifferenza, e Povertà, e se le mie colpe mi han fatto sordido e nero più che corvo: *Amplius lava me ab iniquitate mea*.

XXVIII.

XXVIII.

Ecce positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum, & tuam ipsius animam, dixit ad MARIAM *Simeon, pertransibit gladius.*

Luc. c. 2.

STava la Santissima Donzella MARIA consolata, anzi inebriata di dolcezza, sentendo le maraviglie, che predicevano Simeone ed Anna del suo caro Figlio, e Fanciullino GESU': ma nel mezzo delle consolazioni, *ecce turbatio*: poichè voltandosi alla Madre il Santo vecchio Simeone, le dice: Ecco Verginella MARIA, che *positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum.* Sappi, che questo tuo dolce Figlio sarà il bersaglio, in cui termineranno contraddizioni, calunnie, invidie, persecuzioni, flagelli, spine, chiodi, e croce, per opera de' perversi del Mondo. Sarà l'anima tua trapassata da vivo coltello di dolore; sarai Regina de' Martiri, Madre di dolore; sarai afflitta, e trafitta da dardi acuti di doglia, per vedere questo tuo Figlio cotanto afflitto, maltrattato, e contraddetto. Afflittissima Verginella! appena avesti un' ora di contento, che subito trapassata fu l'anima tua dall' acuto coltello del dolore per così dura profezia.

Anima mia, impara ed apprendi, che nel mondo non si può dare dolcezza, nè contento, che non sia contrappesato d'altrettanto di scontento, e di amarezza.

Sconsolatissima, ma senza turbarsi nella parte superiore, uniformata totalmente al divino volere, parte l'afflitta Madre dal Tempio. Si licenzia da tutte quelle divote donne, si prende

de il Fanciullino Gesù nelle braccia, con qual' affanno di cuore, considerato tu anima mia. S' incammina alla volta di Galilea col santo vecchio Giuseppe, e tu anima mia accompagnali, ascolta li loro ragionamenti, che li scorgerai non di vanità e frascherie, o di parole oziose ed indifferenti, ma discorrono sempre della dura profezia fatta dal santo vecchio Simeone, e ruminando l' afflitta Madre, credo io piamente, per quel lungo cammino, mirando Gesù piangevano ambidue dirottamente. Fu questo coltello, anima mia, così penetrante, ch' entrato una volta nel cuore di MARIA, mai più ne uscì, finchè visse.

Madre dolorosissima, vi prego in questo giorno, già che mi permettete di seguitare la vostra dolorosa vita, a trafiggere anche il mio cuore con questo duro sì, ma per me dolcissimo e salutevole coltello di dolore. Concedetemi, che possa imitarvi, mentre durerà la mia vita, portando sempre l' anima ferita, e vivendo col cuore addolorato dalla memoria delle vostre pene, e delli miei peccati, da' quali per pietà lavatemi con le vostre lagrime: *Et a peccato meo munda me*.

XXIX.

Quando vero considerabam loca clavorum in manibus, & pedibus, quos secundum Prophetam crucifigendos audivi; tunc oculi mei replebantur lacrymis, & cor meum quasi scindebatur præ mœstitia.

Sanct. Brigit. lib. 1. revel. cap. 10.

RItornata la Vergine in Nazaret nella propria casa, mai più entrò nel suo cuore picciola scintilla di consolazione, perchè fu così fie-

fiero il colpo della profezia di Simeone, che le trafisse la parte più viva dell'anima, in cui si mantenne, mentre visse, sempre fresca e penetrante la piaga; e se brami saperne la cagione, te la dirò. L'oggetto di tutti i pensieri di MARIA era Gesù: il cuor dell'anima sua era Gesù; l'anima del suo spirito era Gesù; o mangiava, o beveva, o faticava, o riposava, sempre gli occhi, ed i suoi pensieri erano sopra del dolce Figlio Gesù. Lo guardava e riguardava, e rimirandolo inconsolabilmente piangeva, ricordandosi quanto Simeone le aveva predetto, e sapendo di certo, doversi col tempo adempire la Profezia. Se gli dava il suo dolcissimo latte, si ricordava l'afflitta Madre l'amarezza del fiele, che doveva amareggiarlo. Lo fasciava come Madre, e si ricordava delle funi e delle dure catene, che dovevano legarlo e strapazzarlo, strascinandolo per le strade. Com'era possibile, anima mia, che non piangesse MARIA? Scioglieva alle volte le fascie, quando nudo rimirava quel santissimo corpicciuolo, delicato, e candido più di giglio, o latte, si ricordava, oime! quando nudo l'aveva da vedere ad una colonna crudelmente legato, e battuto. Se mirava la fronte, la prevedeva circondata da pungentissime spine. Se gli mirava quegli occhi, che parevano due stelle mattutine, anzi due luminosissimi soli, li vedeva spesse fiate annuvolati di lagrime, gonfiati, e pieni di sangue. Se guardava la bella faccia, contentezza del Paradiso, si ricordava di quelle volte, che l'aveva da vedere tutta pesta, illividita, e ricoperta di sputi. Se guardava le mani, o i piedi, le pareva di vederli da duri chiodi trapanati sopra una croce; e se gli guardava il petto, si ricordava, oh Dio! della lancia

 cru-

cruda e ſpietata del Longino, che morto l' aveva da ſpalancare. *Tunc*, dice ella, *oculi mei replebantur lacrymis, & cor meum ſcindebatur præ triſtitia*; conforme rivelò a Santa Brigitta.

Anima mia, ſe vuoi ſeguitare la vita doloroſa di Maria, e far concetto delle ſue atrociſſime pene, abbi ſempre freſca nella mente la vita doloroſa di Gesù, nè ſi parta dinanzi a gli occhi tuoi la ſua crudeliſſima paſſione e morte.

Ma caro mio Gesù, riveritiſſima ed addoloratiſſima Madre, quanto più conſidero le voſtre pene, tanto più m' avviliſcono i miei peccati, mi confondono i penſieri, e mi ſconfido di ſeguitarvi, argomentando la grandezza delle mie colpe dagli eceſſivi voſtri dolori. Se voi non mi ajutate, mi vedo già ſu l' orlo della diſperazione, nè ho animo di rimirarvi; *quoniam iniquitatem meam ego cognoſco*.

MAR-

MARZO.

I.

Cum ergo pergerent versus Nazareth, nescientes adhuc consilium Domini, quod Herodes pararet se ad necem pueri Jesu, Angelus Domini apparuit in somnis Joseph, dicens, ut cum Puero, & Matre fugeret in Ægyptum, Joseph autem evigilans, & excitans Matrem, dixit ei.

Sanct. Bonav. cap. 17. de Medit. Vita Christi.

POchissimo tempo dimorò l' addolorata Madre nella sua Patria col vecchio Giuseppe ed il Bambinello Gesù; poichè li Pastori, che divulgavano la comparsa dell' Angelo; la venuta de' Magi, con l' apparizione dell' insolita stella; le profezie del vecchio Simeone, e le meraviglie pubblicate da Anna profetessa, andavano di già divulgando per tutta la Giudea esser nato il nuovo Re d' Israele, il vero Messia del Mondo. Deh Regina dell' Universo, purissima Verginella, prevedo da queste tue piccolissime consolazioni apparecchiarsi per te un mare pur troppo grande e smisurato di travagli.

S' ingelosisce il Re Erode, dubbioso, che il nuovo Re non avesse da levargli il dominio del suo regno terreno, e per averlo nelle mani, va meditando con politiche d' Inferno, e con ragioni statistiche il modo, che doveva tenere per levarselo da gli occhi. Riposavano fra tanto MARIA, e GIUSEPPE quietamente, stanchi dalle passate fatiche, nella loro casetta di Nazaret, quando la Providenza del Pa-

dre, che indefessa ed infaticabile vigila sopra tutti, ma in modo particolare sopra de' suoi più cari, manda nel profondo della notte un Angelo a svegliare Giuseppe, annunciandogli, che tantosto per ordine dell' Eterno Padre si alzasse, e prendendo il Figlio con la sua diletta Madre, procurasse subito esimersi con la fuga dal pericolo, e s' incamminasse di notte tempo per la via dell' Egitto, perchè Erode tiranno cercava per ogni via dargli morte.

Oh Dio, che dura morte fu questo avviso a Giuseppe! Salta dal suo povero letticciuolo, mettesi egli in ordine tutto pieno di terrore, accende il lume, si avvicina al letto, dove stava Gesu' e Maria, e con voce flebilissima, poco men che agonizzante, risveglia la purissima Verginella, che poco riposo aveva in quell' ora pigliato, le racconta la visione, le notifica e le impone la sollecitudine.

Non mi dà l' animo, o Regina, di descrivere il vostro dolore al tuono improvviso di questo annunzio. Mi confondo in considerare, che voi per causa mia, col vostro Unigenito Figlio, non poteste numerare un solo giorno di riposo, o di contento; ed io, perdutissimo me, ho cercato sempre menare felicemente i miei giorni. Voi fra tant' emulazioni insidiati nella vita, e perseguitati a morte, ed io stoltissimo mai ho saputo imitare, nè approfittarmi de' dolorosi travagli. Risvegliatemi voi, o santo vecchio Giuseppe, acciò possa seguirvi, giacchè partite dalla vostra casa, perchè dubito, che il letargo del peccato non mi faccia perdere le congiunture, mentre conosco, che *peccatum meum contra me est semper*.

II.

II.

Ipsa in continenti surgens, nulla mora contracta, voluit iter arripere, concussa enim sunt ad hanc vocem viscera ejus, & circa Filii sui salutem nolebat negligens inveniri.

Sanct. Bonav. cap. 12. de med. Vit. Christ.

GIammai tanto improvviso, mai funesto successo cagionò spavento tale al petto umano, quanto ne cagionò al cuore di MARIA quest' avviso. Sbalza dal suo povero letticciuolo: *Ipsa in continenti surgens, nulla mora contracta, voluit iter arripere*, dice S. Bonaventura. Non volle perdere un momento di tempo. Conosceva il pericolo, non voleva cimentare la vita d' un tanto Figlio. Le sue viscere si sentirono quasi da valido tremuoto conquassare, il cuore le veniva meno, l' anima agonizzava, finchè vedesse fuori di pericolo il suo GESU', non ammetteva dimora, stimando ogni istante pigrissima negligenza. Ma che farai afflitta Madre? già ti vedo stordita da colpo sì duro, vedo già, che principia ad avverarsi parte di Simeone la Profezia. Stordito pur anche Giuseppe si disponeva alla partenza: ma oh Dio! entra, anima mia, nel cuore del santo vecchio, e vedilo da quante angustie sta circondato. Il comando impostogli da DIO per mezzo dell' Angelo, era che partisse subito; ma per dove, anima mia? Per l' Egitto. Sapeva molto bene il prudentissimo vecchio, che cosa voleva dire, partire dalla propria patria, nel mezzo dell' inverno, uscir di casa nel profondo della notte, portando seco una nobile e delicata donzella, e un Bambinello nelle fascie, che appena arriva-

va

va all' età di due mesi. Discorreva fra se stesso l'afflitto, e diceva: che io non parta, non posso farlo, perchè così mi comanda chi tutto può: il trattenermi è impossibile, perchè pericola la vita di un Figlio di Dio; l'incamminarmi adesso, oh Dio! e come devo portare una real Verginella delicata, giovane d'anni sedici non finiti, e con essa dentro le fascie un Dio Bambino? Misero, che farò? Sfogava la doglia del suo cuore col pianto, ma nascondeva al possibile le lagrime, per non disanimare Maria, che già stava raccogliendo le fascioline, con que' poveri pannicelli, che poteva tenere per servizio del suo caro Gesu'.

Anima mia, già conosci, in che ambascia si trovano Maria e Giuseppe, e tu sonnacchiosa dormi nel letto de' tuoi mal'abiti; nè pretendi lasciarli, ancorchè vada sossopra il Mondo tutto. Deh risolviti in questo giorno uscire da questa misera stanza, apprendi qualche timore, ed affaticati in quest' oscura notte di avvicinarti a Maria, con imitarla; ed accompagna con l'affetto del cuore pentito in questo viaggio il tuo Gesu', mentre tu sei quella, che a tutto ciò lo conduci. Chiedegli umilmente delle tue colpe perdono, e digli con gli occhi lagrimosi: *Tibi soli peccavi*.

III.

III.

Aſpice, & meditare, quomodo Jeſum dormientem elevant, & compatere ipſis.

Sanct. Bonav. cap. 12. de med. Vit. Christi.

LAſcia fra queſto tempo l' afflittiſſima Madre, che dorma, e ſi riposi il pargoletto Gesù, fin tanto, ch' ella metta in ordine quel picciolo invoglio di pannicelli, col quale principiò, e finì il preparamento di sì lungo e diſaſtroſo cammino: fin qui, anima mia, l' afflitta Madre non andò altro penſando, che alla proviſta delle faſcie, e quello, che neceſſitava per il Fanciullo, nè queſta era abbondante, ma ſcarſiſſima e povera. Frattanto Giuſeppe s' accomoda la biſaccia, dove pone qualche ſcalpello, ed altri ferri dell'arte ſua, con la quale poſſano vivere nell' Egitto, tra barbari. Son già poſte le coſe in ordine, ſenza penſare ad altro, che ad ubbidire gli ordini del Cielo. Ma qui, anima mia, t' invito a nuovi dolori. Pochiſſime erano le parole, che potevano proferire Maria e Giuseppe, poichè tanto era il timore, che loro ſtringeva il cuore, che non oſavano parlare. Stava di già pronto Giuſeppe con la biſaccia, pronta ſtava Maria con l' invoglio de' pannicelli in mano: era faſciato Gesu' dentro la cuna, ma dormiva. Si miravano l' un l'altro. Non ardiva Giuseppe invitare Maria alla partenza, ſapendo gli ſcomodi, che doveva patire; conoſceva tutto ciò Maria, e non riflettendo a ſe ſteſſa, ma al caro Figlio, non aveva cuore di prenderlo, per non iſvegliarlo. Dall' altra parte tormentava le viſcere di ambidue la paura di non eſſere ſovraggiunti in caſa

da turba di masnadieri. L'amore non ammetteva dimora, il timore facevali vedere troppo vicini i pericoli. Alla fine con doglioso pianto s'inginocchia la Madre avanti la cuna del Figlio, l'adora, e con profluvio di lagrime, io credo piamente, che gli dicesse: Figlio, che già volesti prender carne nelle mie viscere, ed eleggendo una Madre così povera, e priva d'ogni umano sostentamento, ti soggettasti pur anche a tanta povertà e patimenti, perdonami, ti prego, amato Figlio, se per evitare i pericoli, a quest'ora ti sveglio, per esimerti dalla morte; lo bacia teneramente, e lo ricuopre di lagrime. *Aspice, & meditare*, dice S. Bonaventura, *quomodo Jesum dormientem elevant, & compatere ipsis*.

Anima mia crudele, se mai per la compassione ti sei intenerita, hai quest'oggi gran campo di compassionare GESU', MARIA, e GIUSEPPE. Deh pietosa Madre, deh Santo Sposo! La masnada dei miei peccati, l'insolente satellizio de' miei pensieri rompono il sonno al mio GESU', e pongono voi in tanti affanni. Perdonate, cara Signora, la mia barbara crudeltà, mentre io ben conosco, e piangendo a' vostri piedi confesso, che *malum coram te feci*.

IV.

Ergo nocte in continenti ceperunt iter versus partes Ægypti.

Sanct. Bonav. cap. 12. de Medit. Vit. Christi.

Risvegliato dal sonno il pargoletto GESU' in ora tanto incongrua ed importuna, considera anima mia, che come Bambinello, ch'egli era, soggetto in tutto, come uomo, all'umane miserie, è facile che abbia il Fanciullino cominciato a piangere e vagire. So cer-

certo, che quella compassione, che non gli averai tu, l' averà avuta la sua amorevolissima Madre, che sentendolo piangere, si commossero tutte le sue benedette viscere. Per racchetarlo, se l'accosta al petto, e gli dona il latte, ma erano più le lagrime, che scendevano dalle guancie della Vergine addolorata, che il latte, che succhiava il caro pargoletto dalle verginali sue poppe. Piange ancora Giuseppe, vedendo piangere Maria, ma dubitando di qualche sinistro avvenimento, alla partenza l' invita. S'alza in piedi la Vergine col caro Figlio in braccio, lo cuopre e ricuopre al meglio che puote, per ripararlo dal vento freddo, che spirava la notte, e nell' oscurità di essa baciando quelle mura, dove s' era incarnato, che aveva abitato il Verbo Eterno, se n' escono fuori; serra la porta Giuseppe e senza perder tempo, per la fretta, nè licenziarsi da persona veruna, s' incamminano nel più profondo bujo della notte. Oh Dio! E dove v' incamminate Peregrini fedeli?

Dove sono, o Mondo, i carriaggi, le some, e i Nobili, che l' accompagnano? Un povero Vecchio, con una bisaccia su le spalle, ed un bastone in mano per appoggiarsi, ed una delicata Donzella, con un Bambino in braccio, senz' ajuto, provisione, o scorta, che quella sola di Dio! *Ergo de nocte in continenti* (dice Bonaventura) *ceperunt iter versus partes Ægypti*.

Confonditi, anima mia, a sì pura e cieca ubbidienza di questi due gran Personaggi, ed impara da loro, come devi ubbidire a quanto ti viene ordinato, ed il modo pur anche apprendi di viaggiare.

Ma già che t'hai prefisso di seguitare la vita dolorosa di Maria, seguila pure con i

passi

passi affettuosi del tuo divoto intelletto, che non ti mancherà campo ed occasione di piangere e sospirare, vedendo GESU', MARIA e Giuseppe in tante pene per te. Potrai sicura dirli: Per me, o Signore, hai patito fin da fanciullo tante pene: *Ut justificeris in sermonibus tuis, & vincas cum judicaris.*

V.

Considera, quomodo Deus permittit suos persecutionibus & vexationibus vexari. Tunc enim magna tribulatio erat MARIÆ, & Joseph, cum viderent Jesum puerum ad occisionem quæri; quid enim gravius audire poterant?

Sanct. Bonav. cap. 12. de medit. Vit. Christ.

CHe te ne pare, anima mia, di sì dolorosa partenza di MARIA e di Giuseppe dalla loro propria casa, in tempo così orrido, di notte, soli, fuggitivi per amor tuo? Qual patimento potè cagionare a questo beato ternario questa persecuzione sì fiera, in età così tenera del pargoletto GESU'! Che travaglio fu questo alla tormentatissima Madre, al vecchio Giuseppe, ed al delicatissimo Bambinello! *Considera*, dice S. Bonaventura, *quomodo Deus permittit suos persecutionibus & vexationibus vexari.* Quale tribolazione aveva MARIA e Giuseppe, partendo in tempo di notte, senz' apparecchio veruno! Vivevano essi poverissimi, campavano la sera con le fatiche del giorno, che comodità di commestibili potevano avere? In tempo d' inverno, scomodissimi di vestimenti, e per conseguenza esposti a' rigori del freddo, mentre camminavano nel mese di Febbraro, e Marzo, quali disagi non pa-

pativano? Partirsi senza poter dare un addio a' Parenti! E poi, anima mia, che tormento li cagionava il sapere, ch' Erode Re cercava dar morte a Gesu' innocentissimo Figliuolino? Numera i passi, anima mia ingrata, che fanno, sin da quando escono di casa, che li troverai tutti bagnati di lagrime, accompagnati dal timore. Camminano taciti, e con profondo silenzio, per non essere intesi, dubitando di non essere scoperti; nell' oscurità della notte vanno senza lume, per non essere veduti; affrettano a tutta forza li passi, per non essere sopraggiunti da' Ministri dell' ingiusto Erode. Oh Dio Padre de' lumi, fa sopravvenire presto il giorno, perchè muoro, vedendoli fra tante ambascie e fatiche. Fra questi orrori notturni loro pare ogni ora un secolo, fin che escano dai luoghi abitati. Arrivati poi fuori della città, camminando allo scuro, oh Dio, per dove s' incamminano, ogni piccolo rumore che sentono, o di vento, o di fiere, lor gela il sangue per il timore, stimando che sieno assassini.

Vanne, anima mia miserabile, con essi loro, che hai ragione di temere. Essi portano seco un Dio, e gli accompagna Dio, ma tu lontana da Dio, carica di peccati, scompagnata dalla sua grazia, misera, che farai? Dunque a' vostri piedi ricorro, peregrini beati, ammettetemi per pietà ne' vostri travagli, acciò possa patendo purgar la pena di quanto godei peccando. Muovetevi di me a compassione: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum.*

VI.

VI.

Maxima erat in hoc tribulatio, quod in terram longinquam oportebat eos ire, quam ignorabant, & per vias asperas, cum essent inhabiles ad eundum; Virgo propter juventutem, Joseph propter senectutem.

Sanct. Bonav. cap. 12. de med. Vit. Christ.

IL partirsi dalla Patria questi tre peregrini, Gesu', Maria e Giuseppe fu passione, no 'l niego; ma partirsi in tempo di notte oscura, di crudo inverno, questa fu calamità mai intesa, a riguardo della delicatezza de' personaggi. Ma che tribulazione fu, anima mia, la considerazione, che loro fuggivano, non per un giorno, o due, ma per più mesi intieri, per strade incognite, e per vie da loro mai vedute, nè praticate; e poi, l' una donzella d' anni sedici, l' altro un vecchio di anni sessanta, e l' altro un Bambinello di due mesi, portato in braccio, inabili tutti tre a camminare? Vallo considerando tu, anima mia, e per meglio capire questa compassionevole verità, va meditando il tutto distintamente di parte in parte.

D' incomodo grande fu questa fuga alla Vergine: ella un anno prima era uscita dal Tempio, dove racchiusa dimorò dodici anni, oltre alla delicatezza della natura, per esser di sangue reale, non fu mai avvezza al cammino. Or considera, anima mia, che travaglio potevale cagionare questa prima uscita! L'apprensione stessa, e la considerazione, che doveva camminare fuggendo, se voleva scampare la vita del Figlio, per sessanta giornate, bastava a far morire di puro stento; poiche suo-

ſuole accreſcere non poca paſſione a' ſtanchi, e laſſitudine alla ſtanchezza, il conoſcere lungo il rimanente del cammino, che ſi ha da fare; lunghiſſimo era il cammino, che doveva fare queſta delicatiſſima Donzella per fin all' Egitto, doveva certo cagionarle non poca pena l'apprenſione ſola. Ma che ſarà nella realtà a Vergine sì delicata? Oh Dio quanto pativa la Vergine: oh quante volte in queſta prima notte diede ne' ſaſſi co' piedi! Ma pochiſſimo, e niun conto faceva degl' intoppi, benchè doloroſi, purchè non pericolaſſe di caduta il ſuo Unigenito Figlio, unico oggetto di tutti i ſuoi penſieri.

Deh pietoſa Signora, compatiſco le voſtre pene e dolori in queſto travaglioſo viaggio; e vi prego, ritrovandomi ancora io in cammino di notte oſcura, privo del lume della vera cognizione, a ſoſtenermi voi, acciò non precipiti, non potendo da per me ſtare in piedi, per cauſa che, come ben ſapete: *In peccatis concepit me Mater mea.*

VII.

Puer Jeſus erat vix duorum menſium, & peregrinari habebat in terram alienam, & pauperes, quaſi nihil habentes, omnia en miſta ſunt afflictionis materia.

Sanct. Bonav. cap. 12. de medit. Vit. Chriſt.

INdicibili erano i tormenti di MARIA in queſto doloroſo viaggio, e principalmente l'uno era, l'eſſer uſciti dalla città, e non ſapere a quale ſtrada doverſi applicare, eſſendo a loro del tutto incognita la via d' Egitto. S' incammina innanzi il ſanto vecchio con quella ſua biſaccia in ſpalla, lo ſiegue l'afflit-

ta Madre col Bambinello Gesu' nelle braccia, e benchè leggiero fosse il peso, gravissima era la cura, che portava la Vergine Madre. Si voltava alle volte Giuseppe, e quantunque temesse d'esserne sopraggiunti, non ardiva stimolar Maria ad affrettare il passo, vedendo che già faceva più di quello, che poteva; tuttavolta il timore gli fa alquanto sempre più alzare il piede. Caro, e santo vecchio Giuseppe, conosco che sopra le vostre forze vi affaticate, per levare presto di pericolo il caro Figlio di Dio; ma vi prego rallentare il cammino, per compassione della Vergine Sposa, ch'è molto infiacchita, e la vedo già addolorata ne' piedi, perchè disavvezza a sì eccessiva fatica.

Compatisco, o santissima e delicata Regina, i vostri travagli, mentre non è poca la vostra tribolazione di questa fuga. Questo non è cammino, perchè l' Angelo non comandò, che camminaste, ma che fuggiste nell' Egitto. Pazienza, o Signora, e consolatevi alquanto, mentre fra questi orrori della notte voi non perdeste mai la bella luce dell' uniformità al divino volere. Miserissimo e perdutissimo son io, che ho camminato sempre all' oscuro, ed agli intoppi, che ho avuto, sono sempre miseramente caduto. Tutto questo mi avvenne, per non avere avuto timore di perdere Gesu', mentre io camminava di notte, nè splendeva in me lume alcuno, e perciò non vedeva nè conosceva. Adesso, o Regina dell' Universo, che ho la scorta della vostra fuga, propongo di fuggire ancor io, e seguitarvi per sempre. Insegnatemi voi il vero cammino, che averò da fare, o celeste guida, e maestra, perchè so certo di non errare, seguitando la vostra luce, ch'è verità e vita: *Ecce enim*

ve-

veritatem dilexisti, e coll' esempio: *incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi*.

VIII.

Fugiebat Dominus ante faciem servi, portabant eum Mater tenera & juvenis valde, & senex Joseph in Ægyptum, per viam silvestrem, obscuram, & nemorosam, asperam, & inhabitatam, per viam etiam valde longam, quæ pro eis forsitan erat duorum mensium.

Sanct. Bonav. cap. 12. de med. Vit. Christ.

SI pongono dopo brieve riposo nuovamente in cammino col beneficio del giorno; ma se mancavano i timori di MARIA e Giuseppe, camminando per quelle strade, si accrescevano i sospiri e le ambascie. Temevano la notte d' essere sopraggiunti sì, ma camminando di giorno, è impossibile, ch' essendo ancora non troppo lontani da Erode, non gli dasse sospetto ogni persona, ed in particolare se l' incontrava alcuno, che aveva figura di Ministro di Corte; temeva Giuseppe, gelava MARIA, e per quanto poteva, andava nascondendo per non essere veduto il caro pegno. Oh quante volte il giorno vedendo da lontano turba di gente, si nascondevano nel più folto de' boschi, o si ponevano dietro a qualche albero, finchè passasse quella gente, e dopo intraprendevano di nuovo il cammino. Fuggitivo caro mio bene, quante pene han cagionato le mie colpe a te, a tua Madre, ed al tuo putativo Padre!

Confonditi, anima mia, nel vedere quanto patisce in questa fuga il tuo GESU', e la sua cara Madre MARIA. *Fugiebat Dominus ante fa-*

faciem servi, portabat eum Mater tenera & juvenis. La gioventù non solo cagionava tormento alla Vergine per essere di compleſſione tenera e delicata, ma anche le recava timore, perchè dubitava non movesse a curiosità chiunque l' incontrava, di dimandare chi fosse, e dove s' incamminava sì piccolo drappello di peregrini.

Peregrina, anima mia, lontana da Gesu' e da Maria, alienata e vagabonda, ove vai miseramente errando per le vie scoscese e pericolose del deserto di questo Mondo? Deh raccogliti quest' oggi pecorella smarrita, sotto la custodia di questa addolorata Pastorella Maria. Deh non andare più perduta vagando. Fuggi pur una volta la tirannia del senso. Non vedi la lepra ed i malori, che hai contratto dalle pratiche di tanti animali immondi che ti hanno bruttamente infettato? Raccogliti pure, e segui la traccia di Maria.

Mia pietosa ed addolorata Madre e Signora, eccomi dolente e pentito a' piedi tuoi, desideroso di seguirti per sempre, senza mai abbandonarti; ma bisogna prima mondarmi da' pestiferi morbi viziosi, per poterti degnamente seguitare. Deh con una delle tue lagrime: *Asperge me Domine hyssopo, & mundabor.*

IX.

IX.

Sed quomodo faciebat de victu secum portando?
Sanct. Bonav. cap. 12. de Med. Vit. Christ.

ANima mia, ben sai, qual fu la partenza di MARIA e Giuseppe dalla lor casa, ben ti ricordi, qual'era il loro povero e stentato vivere, campando alla giornata delle loro fatiche. Già son partiti di notte, e con fretta tale, che non poterono notificare ad alcuno la loro fuga. Di provista non hanno avuto che prendere, atteso vivevano miseramente, reficiandosi la sera di quello, che procacciavano con le fatiche il giorno. Han camminato tutta questa notte, e poco sonno han preso. I timori, i strapazzi, e travagli li hanno sempre accompagnati. Il sole sta su 'l meriggio, sarebbe ora di prendere qualche ristoro col cibo. Vedi già MARIA, che stanca non può più alzare il piede, per la fiacchezza. Deh genuflessa pregala a ristorarsi. Santo vecchio Giuseppe, voi ben sapete, che provisioni di vitto portate; contentatevi aprir voi la bisaccia, ch'io non ardisco mettere le mie immondissime mani, dove stanno riposti i candidi, ma poveri pannicelli di GESU', lavati dalle mani purissime di MARIA, perchè dubito di macchiarli.

Si siede il vecchio e stanco Giuseppe, chiede a MARIA se vuole reficiarsi, per prendere un poco più di vigore, per poter proseguire il viaggio. Si uniforma in tutto MARIA al volere dello Sposo, ed egli sapendo la scarsezza e povertà nella quale si trovavano di vivere umano, manda prima dal petto un profondo sospiro, e poi pone le mani

timide a prendere il vitto: *Sed quomodo faciebant de victu*, dice S. Bonaventura, *secum portando?* Dalle premesse, anima mia, potrai inferirne la conseguenza, che provista potevano avere; la Providenza di Dio sì, che non li mancava, ma l'umana provista non vi era. Raccogli fra tanto tu qualche erba cruda dalle vicine campagne, e se pronta non hai l'acqua per lavarla, lavala pure con le lagrime tue. Portagliela con divozione ed affetto, ed umilmente prega Maria, che la voglia gradire, e che si degni lavar ella le tue macchie, dicendo col cuore dolente sulle labbra: *lavabis me, & super nivem dealbabor*.

X.

Considera, quomodo de nocte quiescebant, quomodo hospitabantur, raro enim domos in illo deserto inveniebant.

Sanct. Bonav. cap. 12. de med. Vit. Christ.

REficiati che si sono più di pane di lagrime, e di qualche erba cruda, che di altri cibi, questi poveri anzi mendichi peregrini, sazj di santa povertà, rendono al datore d'ogni bene le dovute grazie, a confusione de' crapoloni, ch' insaziabili si vedono, nè mai voltano gli occhi al cielo a ringraziare il Signore. Porge alquanto al Bambinello Gesu' l'afflitta Madre le poppe. Eterno Padre! Provedete voi dal cielo, mentre per ragione della scarsezza del vitto, e della vita stentata di Maria, non è possibile per via naturale, avere abbondanza di latte, per alimentare il suo pargoletto divino. Ripigliano il loro faticoso cammino. Suole ordinariamente per esperien-

rienza vederſi, dopo affrettato cammino eſſere più nocivo il riposo, per la ſtracchezza, che ſi ſente dopo di eſſerſi raffreddata la perſona. Tanto appunto ſortì a MARIA, ed a Giuſeppe, nel ripigliare il viaggio. Oh Dio! e che ſtanchezza ſentivano nella vita! Pure avvalorati dal vivo deſiderio di allontanarſi da quella tigre d' Erode, ſforzano ſe ſteſſi, e proſeguiſcono la giornata. Anima mia, oſſervali verſo il tardi, come andando affannati a lento paſſo, appena poſſono muoverſi. Ma ſe gli hai compaſſionati ſino adeſſo; voglio che conſideri che ſtanza, che albergo poſſono avere quella notte; l'ora già è tarda, biſogna trovare ricovero. Scuoprono da lontano una caſerma, o dirupata oſteria, colà s' incamminano, e vi arrivano, già poſto all' Occidente il ſole. Santo vecchio Giuſeppe, che farai? Dormir fuori è impoſſibile, eſſendo tempo d' inverno; pericoli tu, la Madre, e del Figlio la vita. Entrar dentro queſta caſerma, tu denaro non hai. Provedete voi, Eterno Padre, mentre conſiderando queſti patimenti doverei venir meno di dolore. Confonditi, anima mia crudele, già che a ſpettacolo tanto compaſſionevole non piangi.

Deh real Verginella, vi offeriſco queſto petto e queſto cuore: per queſta ſera vi priego entrarvi dentro: contentatevi, o Signora. Conoſco, e confeſſo, non eſſer luogo per perſonaggi sì alti. Ricevete da un mendico queſta picciola offerta. Degnatevi d' acconſentire. Conſolatemi con un sì, che in queſta maniera, o Madre, *Auditui meo dabis gaudium & lætitiam*.

XI.

Compatere ergo eis, quia labor difficilis, & magnus, & longus est tam ipsis, quam puero Jesu.

Sanct. Bonav. cap. 12. de med. Vit. Christ.

Riposano la notte in quella vile caserma: in che maniera, con qual comodità, consideralo tu, anima mia. Comodità e letti ivi non erano; con loro non ne portavano; e benchè ivi si trovassero, non avevano modo, nè danaro per ottenerli. Ivi ridotti, procurano col manto di Giuseppe accomodare la cuna al pargoletto Gesu'; la Verginella Madre a canto del Bambino sopra la nuda terra passò tutta la notte, o appoggiata, o seduta: se potè dormire, pensalo tu. Numerano senza orologio l'ore laboriose. La mattina per tempo esce fuori il povero vecchio, per vedere l'aere, se è oscuro, chiaro, o nuvoloso, per poter intraprendere il nuovo cammino. Oh Dio! qual forza, qual vigore poteva avere Maria! timori, affanni, angoscie e fatiche, viaggj, stanchezza, scomodità, e penurie di vitto e di vestito l'accompagnano, e sopra tutto il patimento avuto la notte, quasi in continua vigilia. Vergine delicata, che farai? Sarà possibile camminare? Si raccomanda all'Eterno Padre nel principio del giorno, ed in questo si mettono nuovamente in viaggio. Oh Dio! Non mette passo (già il vedo, e ben lo conosco) la Vergine, che non senta un martirio. Questo solo sollievo ella sente, di qualche sguardo o scherzo, che le dona il dolce Figlio, quale per alleviarle il tormento, che sente nel viag-

gia-

giare, di quando in quando le dona qualche sguardo di Paradiso. Ma oh Dio! Conosce la Madre, che anche il Figlio sente duramente gli scomodi, e quando egli rivolge da essa gli sguardi, si riempiono gli occhi suoi di amare lagrime. Deh pietosissima, ed amorosissima Madre, ben conosci gli affanni, che patisco nel mio interno, e ben sai la cagione donde provengono. Ti supplico in questo giorno, per dar qualche riposo alle tue braccia, dona per un tantino sulle mie spalle, o nelle mie braccia il Bambino Gesu', d'un solo sguardo degli occhi suoi ha bisogno l'anima mia. Se averanno fortuna queste braccia di tenerlo un momento, lo stringerò di certo con vivo sentimento: *Et exultabunt ossa humiliata.*

XII.

Dolor meus non erat minimus, quem habui, quando Filium meum deferebam, fugiens in Ægyptum, & quando audivi, Pueros occidi innocentes, & Herodem persequi Filium meum.

Sanct. Birgit. lib. 4. Revelat. cap. 58.

STavano già vicini ad uscire questi stanchi Peregrini da' luoghi sottoposti al dominio di Erode: l'afflitta Vergine andava respirando alquanto dal tanto ambascioso timore, e tuttavia si affrettava al cammino insieme col suo sposo per uscir presto da' pericoli; quando sopraggiunti da persone a cavallo, che facevano con più frettolosi passi il loro medesimo cammino, interrogandosi scambievolmente del cammino che facevano, udirono da quei passeggieri l'empietà del crudelissimo E-

rode, usata nella strage di tanti innocenti bambini. Qui sì, anima mia, osserva l'afflitta Vergine impallidirsi nel volto: s'infiacchiscono le ginocchia, le vien meno il cuore, ed assalita da un immenso dolore nell'anima, si rinnovano, anzi si accrescono i timori. Cerca affrettare i passi, ma non può: vorrebbe volare per l'aere, per scampare presto il Figlio da tanta barbarie. Si raccomanda all'Eterno Padre con dirottissime lagrime, e prosiegue a tutta fuga il cammino per quanto possono somministrarle vigore le indebolite sue forze. Suda per la fatica, gela per il timore, ed il dolore la pone in una dura agonia, finchè si vede fuori del dominio tirannico di Erode. *Dolor meus non erat minimus, quem habui, quando Filium meum deferebam in Ægyptum fugiens, & quando audivi, pueros occidi innocentes, & Herodem persequi Filium meum:* disse ella alla diletta Brigitta.

Madre, io non ho modo di poterti ajutare in tanti affanni e dolori. Vorrei, o cara Madre, fare un ampio mare di lagrime, dove fosse il mio cuore la navicella, remi le mie opere, vele i miei affetti, albero la Croce, e venti i miei sospiri, per levarti in brieve tempo da tante angustie. Siatemi voi, o Madre dolorosa, la timoniera, e voi santo vecchio ed affannato Giuseppe colle vostre preghiere impetratemi, sia reso degno di questa grazia il mio cuore, e se questo esser non può, date, o Madre, a me il Figliuolo, perchè egli pericola in sì fiera persecuzione, che lo porterò veloce fuor di periglio. Ma oh Dio, che dissi? Come mai esser può, che un vaso di peccati portasse l'acqua vitale della grazia? Non me lo dona Maria, perchè conosce chi sono, e molto sa le mie imperfezio-

zioni. Deh Madre per pietà non riguardate i miei demeriti, nè abbiate riguardo alla mia iniquità, ma *averte faciem tuam a peccatis meis*.

XIII.

Cum vero in timoribus, & paupertate, & difficultatibus essemus, non fuit nobis aurum & argentum, sed hortabamur ad patientiam, & mirabiliter servati fuimus ab invidis.

Sanct. Brig. lib. Revelat. cap. 56.

FRa timori ed affanni, tra stanchezza e povertà proseguono il viaggio, o per dir meglio la fuga, MARIA e Giuseppe. Non si trova refrigerio all'amarezze di MARIA, dall'una parte il timore, dall'altra la fatica, e per terzo la povertà: ogn'una di queste tre basterebbe a tormentare ogni qualunque petto forte e robusto. Viene abbattuto da continuo timore il petto di Giuseppe e della Vergine: la povertà totale, e penuriosa l'accompagna sempre. Corpi sì estenuati avrebbono avuto di bisogno di refrigerio. Ma dove, anima mia, dove? e come? loro non avevano nè oro, nè argento da spendere; nulla con loro avevano portato. Il viaggio era disastroso, e per vie incognite e deserte, mentre non si cimentavano entrare, o passare per luoghi abitati, nè vi era modo di potere ritrovare comodità veruna. Non dispiaceva a Giuseppe il suo patire, ma quello di MARIA e di GESU'. Sentiva la Madre il patimento, ma l'affliggeva la carità verso lo sposo, e l'amore verso GESU'. Fra tanti patimenti passavano le giornate, e forse senza un boccone di pa-

pane. *Cum vero* (dice Ella a Santa Brigitta) *in timoribus, & paupertate, & difficultatibus essemus, non fuit nobis aurum & argentum, sed hortabamur ad patientiam, & mirabiliter servati fuimus ab invidis.*

Anima mia, non ti partire un punto da' piedi di MARIA. Ascolta per tuo documento, come si esortavano scambievolmente con Giuseppe alla pazienza; ed impara anche tu a soffrire i disagi, le penurie e la povertà. Apprendi, che allora sarai vera seguace di MARIA, quando ti troverai fra patimenti, difficoltà, timori e povertà, nè diffidare, nè temere degl' invidiosi, che conforme furono liberati loro, così loro, se li seguirai, libereranno te.

Deh Madre tormentata, concedetemi grazia di patire e soffrire per voi tutto il patibile. Purificate l' anima mia nel fuoco della tribolazione, e dentro il crocciuolo de' travagli: *Omnes iniquitates meas dele.*

XIV.

Panes duros, & aridos, & forsitan biscoctos, vix posse rodere, intuere devote.

Ubert. de Casal. cap. 6.

EScono felicemente, ma non senz' affanni e sudori dal dominio di Erode, e potrebbero i stanchi Peregrini respirare alquanto, vedendosi fuori di pericolo evidente. Essendo l' ora già tarda, e vedendo il vecchio Giuseppe camminare con lassitudine l' afflitta Verginella, pensa di ristorarla con qualche povera collazione. Va osservando Giuseppe, dove può ritrovare qualche luogo ascosto a' raggi del sole, dove vi sia qualche ruscello d' acqua chiara

per

per rinfrescarsi, essendo assai scarsa in quelle parti. Arrivano i stanchi pellegrini ad un luogo, che parendo adeguato al loro bisogno, cava dal'a sua povera bisaccia un biscotto, e qui si principia, e finisce la cena ed il pranzo, per essere l'ora già declinata dal meriggio: *Panes duros, & aridos, & forsitan biscoctos, vix posse rodere, intuere devote*, ti esorta il divotissimo Ubertino da Casale. O vita compassionevole, che dovrebbe ammollire il cuore a qualsisia crudelissima fiera! Osserva, anima mia, non senza lagrime di compassione, questi reali personaggi del cielo e della terra, e vedi a quanta penuriosa mendicità sono ridotti per amor tuo. Afflittissima Donzella MARIA, queste sono le sontuose e laute mense, che ti hanno imbandito e apparecchiato i miei peccati; la dura ed umida terra nuda, bagnata dalle pioggie, un pane duro, o biscotto sono le delicate vivande, di che si nodrisce e risocilla dalla stanchezza la Madre di Dio.

Oh Dio! e chi non si confonde a sì compassionevole, anzi lagrimevole vista? Anima mia, l'acqua del ruscelletto, può ammollire il biscotto, no 'l niego, ma pure è vero, che toglie quel poco di sapore che tiene, e lo rende insipidissimo. Deh (se hai umanità) apparecchia dentro il vaso del tuo cuore abbondanza di calde lagrime, ed offerisciele a Giuseppe, ed a MARIA, già che vedi, che appena lo possono rodere, come dice il sopraccitato Ubertino. E se conosci, che il tuo cuore è macchiato e pieno di sozzure, prega GESU', che te lo purifichi e rinovi: *Cor mundum crea in me Deus*.

XV.

Rarò enim domos in illo deserto inveniebant.
S. Bonav. cap. 12. de medit. Vit. Chrisl.

RIfocillati, anzi satollati di penuria e patimenti gli afflitti, dopo umile rendimento di grazie, intraprendono di nuovo il cammino: la stanchezza si avanzava, ed andava declinando il giorno, ed eccoli da nuovi disagi assaliti. Scuoprono lunga via senz' abitazione veruna; conoscono in quell' ora di giorno, che sopravanzava, che non possono oltre passare quanto scuoprono. Poveri Pellegrini, a qual partito v' appiglierete? *Raro enim domos in illo deserto inveniebant*, dice S. Bonaventura. Misero me! Gelo di timore, che non abbiano in questa notte da riposare all' aperta campagna. Si affrettano a camminare, ma indarno. Alla fine essendo già tramontato il sole, e sopraggiunta la sera, il santo vecchio Giuseppe con le lagrime à gli occhi si volta all' afflitta Vergine: e che faremo, dice, o Regina dell' Universo? la notte è sopraggiunta, abitazione non si vede: che vi pare, che si faccia? Risponde la Verginella uniformatissima a Dio, ed al caro sposo Giuseppe: Come vuole e dispone il celeste Padre, così si faccia: averemo per albergo la sua divina Providenza, per copertura il cielo. Com' egli disporrà, così dobbiamo volere ancor noi. Averà il Padre cura del suo Unigenito Figlio. Dicendo queste parole non senza lagrime, e vedendola Giuseppe già stanca, arrivato sotto un albero, comincia a provedere in quel poco, che sopravanza di luce di qualche legno. Accomoda ivi sopra alcuni le-

legni il suo mantello, e forma con esso un picciolo tugurio, che possa bastare per cuoprire la Madre ed il Figlio da qualche pioggia, o dalla brina della notte. Accende il fuoco, e Maria fra questo svolgendo l'invoglio, prende i pannicelli per riscaldarli, per fasciare il suo caro bene.

Anima mia, che fai? Già che sei arido legno e senza frutto, perchè non ti bruci a tante pene, che cagioni al tuo Dio, ed alla sua cara Madre? Deh Regina pietosa, levate Voi i fumi, che possono offendere in me la vostra vista; seccate l'umido radicale peccaminoso: *Et spiritum rectum innova in visceribus meis.*

XVI.

Timor, & tremor venerunt super me, & contexerunt me tenebræ. Psalm. 54.

Fascia l'afflitta e stanca Madre il Figlio, e fasciato lo latta; fra questo prende sonno il grazioso, ma strapazzato Gesu'. Tu, anima mia, già che riposa il Figlio, considera attentamente gli scomodi della Madre e del vecchio Giuseppe. Non cenano questa sera, per essere stata tarda la misera collazione. Discorrono, non senza qualche timore, de' pericoli ne' quali si trovano in quella aperta campagna: ed oh Dio, quali potevano essere i soprasalti e batticuori di Maria! Si figurava in quella notte, ben lunga di dodici e più ore, essere facile in quei deserti l'essere divorati da fiere: temeva Giuseppe di qualche sinistro incontro di gente masnadiera: dubitava la Vergine di qualche improvvisa pioggia, o tempesta di grandini. Sospettava Giuseppe,

per essere inverno, non fossero sopraggiunti dalle nevi, e racchiusi sotto quell' albero. Questi erano timori e batticuori del futuro: ma tu, anima mia, ammira, e compassiona il presente. Un povero vecchio all' aria scoperta in una notte d' inverno. Una delicata donzella costretta a riposare in una aperta campagna sopra l' umida e nuda terra; ed un innocente Bambino di latte, esposto e sottoposto nel medesimo luogo ad innumerabili patimenti: oh Dio, e perchè non muoro di compassione e di dolore?

Anima mia, già che ti si concede questa fortuna, sta pure vigilante tutta questa notte; procura di far la veglia, acciò qualche fiera selvaggia col suo ruggire non interrompa il sonno al Figliuolino Gesu'. Attendi senza riposo a riaccendere il fuoco, con aggiungere sempre delle legna di santi e divoti pensieri, acciò non si smorzi, e manchi nel più bujo della notte; sforzati di scacciare e levar via il ghiaccio del peccato, e le nevi della tua freddezza, acciò non fosse di travaglio maggiore a' travagliati e stanchi Peregrini. Fatto che sarà giorno, stimando per te di aver fatto nulla, risvegliati saranno, (se pure dormono, e non passano tutta la notte in lagrimosa orazione) buttati con la faccia per terra a' piedi della pietosa Madre, e pregala che ti faccia degna di poterla sempre seguire, nè ti discacci dalla sua sospirata e dolce presenza, con dirle: *Non projicias me a facie tua.*

XVII.

De his vero, quæ ipsis in deserto contigerunt, quia pauca authentica inveniuntur, hic referre non curo.

Sanct. Bonav. cap. 12. in medit. Vit. Christ.

IN che maniera potessero ritrovarsi la mattina questi stanchi e poveri peregrini, GESU', MARIA e Giuseppe, vallo tu considerando, anima mia. Il ritrovarsi agghiacciati dal freddo, infusi dalla brina della notte, senza coperta veruna, fu il meno male, che poteva offenderli, se la providenza dell' Eterno Padre non avesse soccorso in tempo di tanta necessità. Potresti, anima mia, argomentare, a che partito trovaronsi per i gran patimenti avuti in questo disastroso cammino di sessanta giornate. San Bonaventura lascia di registrare quanto più di penoso loro accadde in quel deserto, per non ritrovarne l' autentiche. Puoi bensì tu contemplare, che in tante giornate di cammino, nel tempo del crudo inverno, esser potrebbe senza dubbio, che non li mancarono per le strade delle pioggie improvvise, in luoghi, dove non potendo ripararsi, erano costretti i poverini mettersi sotto qualche albero, (se pure lo ritrovano) o pure colti dall' acque in luoghi scoperti soffrivano quel disagio, vedendosi da capo a piedi tutti bagnati, e tremanti per il freddo, bisognandogli così afflitti camminare fino a sera, e forse con le vesti inzuppate dell' acque fredde dormire anche la notte. Ma credo io, che in tal caso Giuseppe si contentava restar senza mantello per ricuoprire MARIA; MA-

RIA

RIA solo badava alla difesa del Figliuolino, senza curarsi de' proprj patimenti. Stendete voi, o Serafini del cielo le vostre ali per proteggerli e ripararli, già che li vedo privi di ogni umano soccorso.

Anima mia, se tutta la vita di MARIA fu dolorosa, considera che troppo crudi furono i patimenti, che sofferse col suo caro Sposo e compagno in questo penosissimo viaggio. Accompagnati con essi, che se sarai compagna nelle tribulazioni, sarai anche partecipe delle consolazioni. Accostati a MARIA, pregala che ti conceda di poterla sino al fine costantemente seguitare, nè ti curare de' patimenti, anzi chiedili tutti sopra di te, acciò nell'ultimo del doloroso viaggio sii dalla sua materna pietà consolata, e le possi dire con filiale confidenza: *Redde mihi lætitiam salutaris tui*.

XVIII.

Compatere anima devota Puerulo Filio Virginis sic peregrinanti, & exulanti: compatere etiam Matri ejus, quæ in illa vasta solitudine nunc terretur, nunc tremit, nunc faciem ipsius lacrymis rigat, nunc eum adorat, nunc ejus deflet pœnalitates.

Bernardin. de Bust. in Marial. p. 10. ser. 1.

PRima di terminare il viaggio, che fu un compendioso martirio, attese le circostanze de' tempi, de' luoghi e delle persone, potrai ancora alla sfuggita pensare, anima mia, che dopo cadute copiose pioggie di grandini e nevi, li convenne passare per disastrose montagne, su le quali, così per la loro altezza,

co-

come per essere d' inverno si mantenevano lungamente le nevi rassodate in ghiacci. Non averebbe voluto arrischiare le preziose vite della Madre, e del Figlio, l' afflittissimo Giuseppe. Tutta volta l' ubbidientissima Verginella, per non contravvenire agli ordini divini di portarsi nell' Egitto, regolava il passo, ove tendevano i suoi pensieri. Dava, è vero, animo al vecchierello Giuseppe, ma non perciò non sentiva i tormenti, che sogliono cagionare simili congiunture. Camminava dentro e sopra la neve, e sentiva talmente le punture del freddo, che imporporava colle stille del proprio sangue uscito dalle crepature de' suoi delicatissimi piedi quelle strade montuose e gelate. Ma poco, o nulla a se stessa badando, se le stracciava il cuore, considerando l' oltraggio, che riceveva dal freddo il caro Figlio. Osservala, che sempre cerca di cautelarlo, lo ravvolge co' suoi medesimi vestimenti, e conoscendo alle volte dalle labbra livide, dalla faccia brustolita, dalle picciole membra rannicchiate e tremanti, la gran pena del Figlio, lo riscalda col fiato, or le appoggia le guancie, or se lo stringe al petto, sempre però con gli occhi pieni d' amarissime lagrime, quali, benchè scaldate dall' amore della fornace del suo petto, appena spuntate fuori, raffreddandosi per l' ambiente rigido di quell' aere nevoso, e per i venti aquilonari e boreali che soffiano, la costringono a distaccare la sua faccia da quella del Figlio per non tormentarlo di vantaggio, e per non aggiungere pene sopra pene, e dolori sopra dolori.

Numera se puoi, anima mia, le stelle del cielo, che ti sarà più facile, che numerare i pa-

patimenti e le lagrime di MARIA in questo doloroso viaggio, e sappi, che *initium dolorum hæc*. Non perciò ti disanimare, ma sieguili animosamente; quando ti vedi stanca ed avvilita, avvicinati a MARIA, e dille con fede e cuor divoto: Signora mia, e Regina dell' Universo rinvigorite voi la mia fiacchezza, *& spiritu principali confirma me*.

XIX.

Iverunt ergo in quamdam Civitatem Ægypti juxta Eliopolim, & ibidem in quamdam domunculam habitaverunt per septem annos, tanquam peregrini, & advenæ pauperes & egeni.

Sanct. Bonav. cap. 12. Medit. Vit. Christ.

NOn perchè, anima mia, siamo in fine del doloroso viaggio, e siamo entrati nell' Egitto, perciò sono finiti i patimenti. Era in quel tempo l' Egitto barbaro ed Idolatra, nè aveva cognizione del vero e grande IDDIO degli eserciti. Fra questa gente poco men che inumana, come fra tanti lupi, entrano a praticare questi mansuetissimi agnelli. Salvali tu, Eterno Padre, che non siano preda della loro ingordigia e rapacità con dispogliarli di quei miseri vestimenti, co' quali cuoprono la loro nuda povertà: *Absconde fugientes, & vagos ne prodas*. Camminano pochi giorni dentro l' Egitto, fin tanto che giungono nella città di Eliopoli. Dalla sola divina Providenza erano sostentati per la strada, essendo que' popoli lontani dall' opere di pietà. Il capitale di questo beato ternario era sol di miserie, ed il loro peculio consiste-

va

va nell' esser bisognosi di tutto, onde menavano una stentatissima vita. In que' giorni non trovavano chi gli albergasse; ribussi, vilipendj, e parole obbrobriose ne ricevevano in abbondanza, e soffrivano con pazienza, finchè secondo le disposizioni dell' Eterno Padre arrivassero al luogo destinato alla loro dimora, che fu un piccolo castello, abitato da poca gente, vicino alla città, dove era l'orto del balsamo. Ivi ritirati, procura il vecchio Giuseppe una picciola casetta a pigione, umile, bassa, senz'altra copertura che di tegole, in cui stabilisce la residenza con la sua riverita Sposa, ed il Fanciullino Gesu'.

Anima mia va innanzi, prendi la scopa, e nettala, leva le fuligini, e disponila al meglio che puoi, mentre qui per più di sette anni doveranno abitare questi tre innocenti forestieri, Gesu', Maria e Giuseppe. Accendi il fuoco, per esser ancora il tempo freddo; non ti partire mai più da questo luogo, finchè loro vi si trattengono, nè permettere, che da quei barbari ed infedeli siano insultati con ingiurie, per esser poveri stranieri; anzi sforzati con ogni ardore di ridurre al loro ossequio quelle genti crudeli. Datemi voi, Regina addolorata, forza, spirito e vigore, che vi serva per tutto il corso della mia vita. Disponete voi, o Santa Madre, le congiunture, che vi prometto per l' onor vostro, col proprio sangue e vita, sempre affaticarmi, e di palesare agli altri i vostri meriti, e dimostrargli la via del vostro santo servigio. *Docebo iniquos vias tuas.*

XX.

Non habebant curiosa utensilia, sed vix necessaria, rudia, & paupercula.

Sanct. Bonav. cap. 12. medit. Vit. Christ.

COn tutto che questo perfetto ternario di personaggi celesti abbia trovato casa in Egitto, e ivi fermata la residenza; non per ciò, anima mia, son finite le pene, nè terminati i patimenti; anzi qui t'invito a maggiormente compatirli. Arrivano Giuseppe vecchio di sessant'anni, MARIA donzella di sedici, quello debole per la vecchiaja, questa inabile alla fatica per la delicatezza. Prendono a pigione le quattro mura della stanza, mal'acconcia, senza veruna comodità: *Non habebant*, dice S. Bonaventura, *curiosa utensilia, sed vix necessaria, rudia, & paupercula*. La prima sera, che giungono, sono necessitati dormire su della nuda terra. Oh Dio, e che penoso principio! Io credo facilmente, che abbia il vecchio Giuseppe procurato qualche poco di pane, e qualch' erba, quale per cuocere, per reficiarsi alquanto, dopo tanto tempo d'aspra e rigorosa vita nel viaggio, fu bisogno alla Vergine prestarsi da quella gente Idolatra la pentola, e procurarsi l'acqua. Non avevano nè sale, nè condimento veruno, perchè non avendo seco monete, venivano in conseguenza ad esser privi di tutte le cose al loro sostegno necessarie. Come potè essere quel primo imbandimento di pranzo insieme e di cena, consideralo tu, anima mia.

Nè perciò ti confondere, nè ti avvilire, ani-

anima mia, per la singolare e mai intesa povertà, che vedi praticarsi al primo arrivo: saranno ben saporose quell' erbe, inaffiate dalle lagrime sparse da MARIA: servirà per darne il sapore il sale della celeste sapienza, che scorgerai in essa. Sarà delizioso il condimento, quando il cibo del corpo si unisce con quello dell' anima. Deh Regina dell' Universo, vi supplico in questo giorno a perpetuamente mantenermi nella nudità dello spirito, povero, e spogliato d' ogni attacco di cosa creata. Concedetemi parte del sale delle vostre celesti dottrine, acciò dovendo io procurare la salute de' miei prossimi, sappia condire l' erbe crude ed insipide delle mie parole con la vostra dolcezza: nel conversare datemi il vostro ajuto: *Et impii ad te convertentur*.

XXI.

Suebat ergo, & filabat Mundi Domina, paupertatis amatrix.

Sanct. Bonav. cap. 12. medit. Vit. Christ.

ARrivati già ad abitare la Vergine, e Giuseppe, col fanciullino GESU' in questa povera stanza, avevano gran bisogno di tutte le cose, senza speme di ritrovare umanità in questo principio fra quella gente barbara ed idolatra. Dice S. Bonaventura, che la Vergine, come virtuosissima e pratica d'ogni lavoro, così ammaestrata nel Tempio, cominciò a faticare: *Suebat ergo, & filabat Mundi Domina paupertatis amatrix*. Cercò lana e lino, ed operò col consiglio delle sue delicatissime mani. Fece dar voce da Giuseppe, ed

ed egli stesso le portava da faticare. Attendeva tutto quel tempo, racchiusa dentro quella vile caserma, a procacciarsi il vitto con le sue proprie mani la Regina del Cielo. Scendete Angeli del Paradiso ad ammirare sì gran portento. Quella, che è la Primogenita della grazia, costituita Monarchessa dell' Universo, Vergine delicata e di real discendenza, per i peccati del Mondo ridotta a sì miserabile stato, e a tanta indicibile povertà, che le bisognava filare, cucire, e vivere delle proprie fatiche, sostentandosi col pane guadagnato a prezzo di sudori.

Mi confondo, sovrana Imperadrice dell' Empireo, nel vedervi sì povera, in uno stato così basso e vile, e sommamente vi compatisco: ma soprattutto confondomi senza fine, scorgendo in me stesso un veridico contrapposto della vostra esemplare santità. Voi Regina dell' Universo di nobilissima e reale prosapia, io vilissima creatura. Voi sublimata sopra tutti i Cori degli Angeli, ed io inabissato nel profondo delle miserie, e peggiore de' demonj. Voi tanto gradite la povertà, e volontaria seco vi abbracciate; io ambizioso di comodità, fuggo a tutto potere da ogni penuria. Voi faticate da mattina a sera, ed io sono nell' ozio marcito. Infelicissimo me! Come pretendo io seguire la vita dolorosa di Maria, se differentissima da quella è la mia, e vivo tanto lontano dall' imitarla? No, no (anima mia) muta voglia e pensiero: *Ad magna praemia perveniri non potest, nisi per magnos labores.*

XXII.

Non habebant vestimenta duplicia, delicata, vel mollia, sed vix necessaria.

Sanct. Bonav. cap. 12. de Medit. Vit. Christ.

Se tale, anima mia, era la povertà penuriosa di Maria in quel primo arrivo nell' Egitto, non credere che in tempo alcuno abbiano ammesso col vecchio Giuseppe superfluità veruna nella loro vita. Perch' essendo ella Madre del divin Verbo, che venne al Mondo per insegnare quella strada regia del Paradiso, della santa povertà, con quella celeste dottrina, *Nolite portare sacculum, neque peram, neque pecuniam, neque duas tunicas habeatis*, esser volle la prima osservatrice della sua santissima Legge, onde dice S. Bonaventura: *Non habebant vestimenta duplicia, delicata, vel mollia, sed vix necessaria*. Non ammise questa Santissima Verginella al suo corpo immacolato duplicati vestimenti, o delicatezza di drappi, de' quali sogliono vestirsi i delicati, e Signori del Mondo; ma una ruvida veste di semplice lana, ordinariamente tessuta e cucita; poverissimi e scarsissimi utensili, che appena bastavano al sostento della natura, ed all' uso cotidiano, per vivere da poveri Peregrini; e sin' adesso si adora e venera nella Santa Casa di Loreto quella povera e rozza scodella, della quale servivasi la nostra gran Signora; dandone bene ad intendere qual fosse l' evangelica sua povertà. Con molti stenti potè avanzarsi un pagliericcio per dormire, se pure non posava sopra le nude tavole, ed una misera-

bi-

bilissima coperta per ripararsi dal freddo nell' inverno, essendo stata tutta la sua vita un continuo martirio di penitenza e di cruccio alla sua innocentissima carne.

Resto pieno d' orrore e di confusione a' riflessi di tanti aspri patimenti, o mia innocentissima Signora: e vi prego in questo giorno ad impetrarmi dal vostro Figlio una vita veramente mortificata ne' sensi e nella carne rubelle. Prometto col vostro ajuto seguitarvi, imitando la vostra dolorosissima vita, e mi offerisco di sottomettere da oggi avanti allo spirito questo corpo, la mia carne, sensi e potenze. Frattanto, o pietosa Penitente, in odio degli agi della carne e del mio corpo soverchiamente accarezzato: *libera me de sanguinibus*.

XXIII.

Legitur de Domina, quod colo, & acu quærebat sibi, & Filio suo necessaria.

Sanct. Bonav. cap. 12. de medit. Vit. Christ.

ENtra, anima mia, a considerare in questo giorno il modo, col quale potè la Vergine avere quelle picciole comodità, anzi dico meglio, questi scomodi nell' Egitto. Poichè intendesti, che Ella non aveva seco danaro, nè cosa di valore, ma poverissima ivi arrivò. *Legitur*, dice Bonaventura, *de Domina, quod colo, & acu quærebat sibi, & Filio suo necessaria*. Dopo d' essere ivi giunta, non si trattenne punto oziosa; e voglio credere, che per quei primi giorni a forza di preghiere si prestò da quelle donne vicine e fuso per filare, ed ago per cucire: benchè stimo facile,

che come peregrina povera avesse seco portato l' ago, col quale cominciò a lavorare e faticare, e di quello, che guadagnava con la fatica, parte ne spendeva per il povero e stentato vitto, così suo, come del Figlio, e parte ne riserbava per soddisfare al Padrone l' affitto della casa. Oh Dio, chi non ammira, e non istupisce, nel vedere questa gran Signora, discesa per dritta linea da tanti Regi, menare una vita tanto scarsa e necessitosa, e mantenersi cogli stenti e fatiche delle proprie mani! Felicissimo Egitto, e fortunata città d' Eliopoli, ed abitatori de' luoghi convicini, che aveste fortuna di avere un filo uscito dalle sue mani, che al contrario di quello della vera favolosa Cloto, era filo di vita.

Deh pietosa Madre, con questo stame vitale uscito dalle vostre belle mani, formate catene e funi per catenare e legare fortemente l' anima mia al santo amore degli stenti e delle fatiche per Cristo; e con quell' ago che tenete in mano, trapungete e cucite il mio cuore, acciò apertura in esso non si trovi, [illegible] quale possano entrare affetti di Mon[illegible] creature; ma sia sempre ripieno e [illegible]' vostri dolori, e sempre a voi con[illegible]n l' attenta considerazione affettuo[illegible]diale della vostra faticosa povertà. [illegible]r anche la mia bocca, acciò mai da [illegible]arola che non sia di vostra gloria, [illegible]rofitto. Usatemi per pietà miseri[illegible] *exultabit lingua mea justitiam*

XXIV.

XXIV.

Numquid ibat ipsa per domos, petendo pannum, & alia, in quibus operaretur? Oportuit enim per vicinia innotescere, alias vacasset a talibus operibus.

Sanct. Bonav. cap. 12. de Med. Vit. Christ.

DAlla lunga dimora della Vergine in quel Paese, non argomentare, anima mia, che fu 'l principio quella barbara gente avesse pietà veruna verso questi poveri forestieri, ma stentatissima era la loro vita. Col progresso di tempo vedendosi la Vergine assediata strettamente dalla grande necessità di vitto e vestito, cominciò ad uscire qualche volta, benchè rarissima, e andar da quelle femmine vicine; e sai perchè, anima mia? oh Dio, e chi non viene meno considerando ciò! Usciva la modestissima Verginella, e andava pregando quelle femmine a darle opere da faticare. Nè ciò faceva per fuggire l'ozio, mentr' Ella aveva quell'ozio di continua contemplazione, chiamato da Bernardo: *Magnum negotium*; ma usciva per mera necessità di vivere, e di procacciarsi il pane faticando per sostentare la vita. *Ibat ipsa per domos, petendo pannum, & alia, in quibus operaretur.* Non si sapeva fu 'l principio la gran virtù delle sue mani, e fu necessario che si dasse a conoscere per quei contorni, acciò avesse da faticare, e per conseguenza da vivere, altrimenti senza quell'opere di sua fatica come si sarebbe mantenuta per tanto tempo in quegli sconosciuti Paesi?

Oh Regina dell'Universo, specchio lucidissimo

ſimo d'ogni virtù, e chi potrà ſenza lagrime internarſi nella voſtra ſtentata e doloroſa vita! Oh quanta confuſione ſarà per me nel giorno della mia morte, che nato viliſſimo, ho ſpeſo tutti gli anni miei oziosamente. Io verme putridiſſimo di queſta terra, mangio, bevo, e vivo con comodità ſenza fatica; e voi faticate e ſtentate, per ſcarſamente e penitentemente campare, e mantenere la vita. Voi di nobiliſſimo ſangue, ed io miſerabiliſſimo ed abiettiſſimo, non ſolamente mi rincreſco della fatica, ma mi arroſſiſco di eſercitarmi in eſercizj umili e baſſi. Deh maeſtoſa Signora, vorrei queſto giorno foſſe tromba la mia lingua, per pubblicare al Mondo le voſtre altiſſime prerogative, e le mie confuſioni e miſerie. Aprite voi, o belliſſima Madre, la mia bocca alle voſtre lodi per l'eſercizio di tante virtù, da voi praticate in ogni momento della voſtra ſantiſſima vita: *Domina labia mea aperies*.

XXV.

Pauper ſum ego, & in laboribus a Juventute mea. Pſalm. 87.

MEnò più anni nell'Egitto la povera Verginella queſta ſtentata vita in continue fatiche, roſſori e povertà; perchè era così grande la penuria del ſuo vivere, che per neceſſità doveva converſare con l'altre donne del paeſe. Oh Dio! quanto era il roſſore della ſua verginal modeſtia, quando mancandole dell'opere per faticare, vedevaſi neceſſitata andare da quelle femmine barbare, e pregarle che le daſſero da lavorare, e finita l'opera, ritornare come poverella a portarcela in caſa! Oh quante volte fu coſtretta dal pro-

prio bisogno a far questi viaggi, e d'inverno piovendo, e d'estate col sole: osservala, anima mia, con quegl'invogli di tela, o di stame filato su 'l braccio, portarli alle padrone, e poi tornarsene in casa con qualche poco di pane, con qualche vaso d'oglio nelle mani, o qualche poco di sale, o di frutti secchi per sostentare la vita. Ammirala poverissima fra tutte le Donne povere del Mondo. Vedi con qual modestia porta l'opere già fatte e lavorate, dalle quali ella mai chiede prezzo stabilito, rimettendosi sempre alla loro carità e cortesia: ed osserva finalmente la composizione nell'andare, e nel ritornare, che muove ed accende l'animo di chiunque la vede, all'amore della modestia e della purità.

Deh purissima Madre, perdonate vi prego la mia scompostezza, con la quale cammino innanzi a gli occhi del Mondo, e quel ch'è peggio, innanzi a Dio. Quante volte, misero me! alla presenza delle vostre sagre immagini ho passato e ripassato con tante irriverenze, che in vece d'accendere le anime alla vostra divozione, le ho riempite di scandalo e di cattivo esempio. Voi trasformavate colla vostra esemplarità le strade e le case, dove ponevate il piede, in Chiese e stanze di edificazione, ed io infelicissimo confesso, e me ne pento, aver fatto le Chiese e li luoghi consagrati a Dio, case d'irriverenza, e di abominazione. Perdonatemi, o Madre di pietà, che vi prometto per l'avvenire d'onorarvi, e riverirvi in tutti i luoghi col cuore, *& os meum annuntiabit laudem tuam.*

XXVI.

XXVI.

Sed cum Puer esset quinquennis, nunquid & ipse portabat ambasiatas Matris, petendo pro ipsa ea, in quibus operari valeret; non enim habebat alium scutiferum.

Sanct. Bonav. cap. 12. de medit. Vit. Christ.

ANima mia, è cresciuto Gesu' all'età di cinque anni, e cresce anche la fatica di Maria in allevarlo e vestirlo; mentre se prima faticava per mantenimento suo proprio, adesso, che va più invecchiando Giuseppe, e più s'avanza negli anni Gesu', come uomo, si moltiplicano gli affanni della Santissima Vergine. E' vero, che il fanciullino cominciava a fare qualche piccolo servizio alla Madre, ma l'afflizioni della Vergine anche per questo capo più si avanzavano. Aveva Gesu' l'uso perfettissimo di ragione, e parevali più convenevole, che in quello stato uscisse egli di casa, che sua Madre. Ella condiscendeva per contentarlo, ma il pieno conoscimento, che aveva del personaggio del suo picciolo Figliuolo, oltre modo l'affliggeva, considerando quanto si avviliva il Principe della gloria in portare l'imbasciate a quelle femine vili del Paese, atteso quando le mancava il filo per cucire, o lana o lino per tessere, mandava Gesu' a procurarlo. Accompagnati, anima mia, questo giorno col tuo Gesu', vanne seco per quelle case, vedi con che graziosa modestia entra, le saluta, e poi loro fa sapere, che la sua cara Madre perdeva tempo nel telajo, per non avere dello stame filato per tessere. Quelle glielo davano. Egli lo prendeva, se lo poneva nel braccio,

 e

e lo portava affaticato, ed alle volte sudato alla cara Madre. Dimostrava Ella qualche consolazione al di fuori, ma nell'interno, oh Dio! quanto s'affliggeva per i travagli del Figliuolino: non prorompeva però in lagrime, per non contristarlo. Proseguiva la Vergine il lavoro, ma oh quanto lavorava dentro il suo cuore, considerando la povertà, nella quale viveva il Figlio di Dio, avendo una Madre tanto bisognosa, che per non avere altra persona di servizio, si vedeva forzata valersi del Figlio: *Non enim habebat alium scutiferum*, dice S. Bonaventura.

Anima mia, muoviti quest'oggi a compassione di ambidue, ed offriti prontamente al loro servizio. Deh Regina dell'Universo, benchè mi confonda ed avvilisca la mia inabile indegnità, tutta volta per me non manca, e consagro questo giorno me stesso a' vostri servigj. Non mi sdegnate, pietosa Signora, ma ricevetemi per carità, mentre sagrifico tutto me stesso al vostro volere. Non mancate, o benignissima Madre: *Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique*.

XXVII.

Nunquid reportabat opera facta puer Jesus, petens ex parte Matris solutionem, & pretium: nonne in talibus erubescebat Filius Dei Altissimi, Puer Jesus, & etiam Mater illum mittens.

Sanct. Bonav. cap. 12. de med. Vit. Christ.

CRescevano e si avanzavano gli anni di Gesu', crescevano e si avanzavano le dolorose fatiche di Maria, quale vedendolo avanzato in quest'età, moltiplica le fatiche,

per

per mettere insieme qualche danaro da comprar lana, per fargli con le sue mani una vesticciuola talare, che gli servisse per tutto il tempo della sua vita; mentre dicono gravi Autori, che cresceva la veste con gli anni. Vedeva Gesu', che la Madre maggiormente si affaticava, e forse anche di notte per vestirlo, ed egli tanto più si affaticava, e si esibiva a' servigj della Madre, conoscendola poverissima. Sapeva il fanciullino di chi erano i lavori, che faceva la Madre, ed alle volte andava egli portando l' opere fatte, e da necessità sospinto chiedeva il prezzo di quelle, come dice San Bonaventura.

Anima mia, vanne con Gesu', e lascia il cuore a piedi di Maria, per considerare le sue passioni, poichè vedendolo da se lontano, e fuori di casa per tali servigj, l' anima sua era torturata da gravissime ansietà, finchè fosse ritornato, dubitando di qualche sinistro accidente nella persona del diletto Figlio fra quella gente barbara. Tal volta si figurava, e temeva ch' Erode avutà notizia della loro dimora in Egitto, mandasse qualche masnadiere per ucciderlo, o rapirlo. Altre volte considerandolo tanto fanciullino, e tanto estremamente bello, dubitava che fosse rubato; sicchè contava tutti i momenti, quali gli parevano lunghissimi secoli fino al suo sospirato ritorno. Tu dunque mio cuore compatisci, e piangi le tanto compassionevoli afflizioni del cuore di Maria, e tu anima mia siegui Gesu', ed osserva con che rossore sta a chiedere la mercede per le fatiche della sua Santa Madre. Oh Dio, oh Gesu', a che termine vi siete ridotto con la vostra purissima Genitrice per amor mio! Voi, che premiate i giusti a prezzo così largo per o-

gni minima fatica fatta per vostro amore, oggi vi arrossite nel chiedere la paga alle fatiche vostre, e di vostra madre. Date a me per mercede la vostra misericordia, e ricevete da me, per paga de' vostri travagli e rossori, la vita mia. Darei certo in dono per amor vostro, e per farne a voi gradito sacrificio, il sangue e la vita, ma so che voi volete solamente il cuore e la volontà, mentre in questa nuova legge: *Holocaustis non delectaberis*.

XXVIII.

Sed quid, si aliquoties, dum opus reddidisset, & pretium peteret, mulier aliqua, superba, rixosa, & loquax injuriose respondit, opus factum accepit, Puerum sine pretio expulit & sic vacuus domum rediit.

Sanct. Bonav. cap. 12. de med. Vit. Christ.

CONtinuando dunque la Madre nell'esercizio di faticare, ed il Figliuolo Gesu' di portare e riportare le opere, non mancarono congiunture di afflizioni all'afflittissima Madre. Ella povera forestiera, senza appoggio e conoscenza umana, per conseguenza priva di quell' estimazioni, che sogliono avere i Nobili del Mondo. Andava talvolta il Fanciullino Gesu' a portare le opere fatte, e modestissimo dimandava il prezzo e la mercede delle fatiche. Nel Mondo pieno d' indiscretezza, e maggiormente in quel paese barbaro ed Idolatra, veniva talvolta discacciato l'amabilissimo Figliuolo con villani ribuffi, maniere scortesi, e parole mordaci. Egli se ne tornava in casa tutto arrossito e mesto, conoscendo che non aveva altro modo di vivere la sua povera Madre. Oh Dio quante in-

ingiustizie ed affronti soffrono i poveri forestieri! la Madre vedendolo ritornare così afflitto, si affliggeva ancor ella. Dimandavalo della cagione, e GESU' prorompeva in lagrime, nè voleva dirla alla Madre, per non affliggerla maggiormente. Conosceva ella, ed argomentava subito la causa, ed abbracciando il Figlio non senza lagrime di cordoglio, l'andava consolando con la speranza dell'infallibile providenza dell'Eterno Padre, che governa i pesci del mare, gli uccelli del cielo, e i vermi della terra, i quali non seminano, nè mietono, nè tessono, nè filano, e pure sono da lui abbondantemente proveduti. Lo consolava sì, e si consolava anch'essa, ma non per questo non sentivano la deficienza di quella paga, per la quale veniva a mancar loro il vitto necessario per mantenimento di quel giorno.

Deh, anima mia, se mai avesti giusto motivo di affliggerti e di piangere, l'averai certo quest'oggi, vedendo GESU' e MARIA in tanti disagi, penurie, ed ingiustizie, che lor vengono fatte da quella gente crudele, disumana. Confonditi della tua poca pazienza per ogni picciolo mancamento, che patisci in questo Mondo. Risolviti da qui avanti di soffrire qualsisia ingiustizia, o calunnia, che ti venisse fatta, per amore di GESU' e di MARIA, già che essi pazientemente e senza punto querelarsi soffrivano ogni cosa per amor tuo, e sappi che, *Sacrificium Deo spiritus contribulatus*.

XXIX.

Oh quot fiunt injuriæ Advenis, quas Dominus vitare non venit, sed suscipere.

Sanct. Bonav. cap. 12. de med. Vit. Christ.

FRa queste angustie e patimenti menavano i loro giorni nell' Egitto GESU', MARIA e GIUSEPPE ed è facile, che non una, ma spesse volte patissero le villanie ed ingiurie dette di sopra, quali la sconsolatissima Madre sentiva al vivo nel cuore, mentre tutte le linee de' suoi affetti terminavano nel suo caro Figlio GESU'; ed erano pungentissime spine, che le trafiggevano le viscere, le parole ingiuriose a lui dette. Conosceva ella ch' era Dio, e si avvedeva che fin dalla fanciullezza cominciava ad avverarsi la Profezia di Simeone, di dover essere il suo Figlio il bersaglio delle contraddizioni. Da ciò inoltrandosi alla considerazione degli anni futuri, riandava col pensiero in quel mare amaro, ed in quell' oceano smisurato di calunnie, persecuzioni ed ingiurie che doveva soffrire un giorno l' agnello mansuetissimo, il suo innocentissimo GESU'. *Oh quot injuriæ*, dice S. Bonaventura, *fiunt Advenis*. O poveri forestieri e peregrini, v' invito questo giorno a consolarvi con GESU' e MARIA, poveri forestieri nell' Egitto, ma vi assicuro, che come siete loro compagni nelle tribolazioni, con soffrire pazientemente le avversità, delle quali è ripiena questa vita, ch' è un esilio doloroso, ed una continua peregrinazione, così sarete partecipi delle vere consolazioni.

E tu, anima mia, che ben conosci il Figliuolo di Dio, e la sua cara madre, esser ve-

venuti al Mondo per patire, senza aver commesso difetto veruno, perchè non ti confondi? mentre non solamente non imiti la loro vita, in soffrire con animo quieto e tranquillo le tribolazioni; ma cerchi a tutto potere fuggirle, e procuri per tante vie di esimerti: e quando ciò non sortisse, tanto ti perturbi ed inquieti, nè mai finisci di lamentarti; quando sai, dice S. Bonaventura, che il Signore della Maestà venne al Mondo, non ad evitarle, ma ad abbracciarle volontariamente per amore tuo. Piangi dunque amarissimamente d'esserti dalla loro traccia allontanata, ed il merito, che per le tante tue imperfezioni hai perduto.

Mi pento, o cara ed afflitta Madre, di non essermi specchiato nello specchio tersissimo della vostra dolorosa vita; mi dolgo, o mio Gesu', non avervi imitato, a tempo che scendeste dal cielo, per darmi norma di vivere tribolato. A vostro esempio propongo voler soffrire, e non discostarmi mai dalla vostra sequela, e di vostra Madre. Gradite voi il mio pentimento, mentre so, che: *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*.

XXX.

Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum, lacrymis meis stratum meum rigabo. Psalm. 6.

Dalle precedenti meditazioni potrai dedurre, anima mia, qual fosse la vita di Gesu' e di Maria nell' Egitto: fatiche, stenti, patimenti, astinenze, inedie, fame, sete, penuria di vitto, povertà di vestito: dormire miseramente sopra qualche tavola, o

al più su 'l sacco di fieno, in una vile caserma, quasi scampagnata; forestieri, sconosciuti, fuggitivi dalla lor patria, senza veruna comodità, ridotti a vivere colle fatiche delle loro braccia, defraudati bene spesso della miserabile mercede, rinfacciati da gente oziosa, calunniati ed ingiuriati da quei barbari per i loro sudori. Fra queste continue tribolazioni passava la loro travagliata vita, nè spuntò mai per essi giorno, o momento, in cui respirassero con qualche umana consolazione. Dovrebbero senza dubbio le sopraddette cose al Mondo tutto, ed in particolare a te, anima mia, esser continuata materia di pianto e di compassione. Gli tormentava la fame, e si cibavano col pane delle lagrime; dormivano sopra poverissimi letticciuoli, senza coperta, e cuoprivansi colla cenere di una rigida penitenza; tutte le loro fatiche cominciavano, e terminavano col solo ristoro delle lagrime, e poteva ciaschedun o di essi dire col Profeta reale: *laboravi in gemitu meo*. Si coricavano spesse volte digiuni, ma sazj solamente di pianto, col quale lavavano quelle dure tavole, *lavabo per singulas noctes lectum meum*, ed erano sì copiose le lagrime, che inaffiavano il pavimento: *lacrymis meis stratum meum rigabo*.

Che dici, anima mia, sta pur duro il tuo cuore a tante lagrime? sta pur saldo il tuo petto a tanti patimenti? Per te, sì per te, e per purga de' tuoi peccati patisce Gesu' e Maria: e tu che hai fatto per loro? Tante lagrime per paga de' suoi debiti, tanta povertà e penuria per soddisfazione delle tue colpe; tante penalità e travagli! e tu te ne stai in passatempi e sollazzi? Misero me, mia dispe-rata salute, se non muterò vita, se non mi

ri-

risolvo a darmi daddovero ad un' aspra e rigida penitenza. Deh pietosa Signora, deh mio amante GESU', pietà verso di me infelicissimo, e del Mondo tutto: *Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion.*

XXXI.

Quid etiam si aliquando Puer JESUS, *domum rediens, & famem patiens, more puerorum panem petiit, nec unde daret, Mater habuit; nonne in his, & similibus totaliter concutiebantur viscera Matris?*

Sanct. Bonav. cap. 12. de med. Vit. Christ.

NOn ti arrestare, anima mia, ne' patimenti già detti di GESU' e di MARIA in questo Egitto, passa più oltre, perchè ancora *magna nobis restat via*; e considera, che ritrovandosi questi tre santissimi personaggi in tanta povertà, mentre MARIA, dopo di avere consolato con materne e dolci parole GESU', l' inviava talvolta con Giuseppe fuori di casa per divertirlo dalle passioni, che sentiva per i patimenti della Madre. Passava l' ora del pranzo, veniva quella di Vespro, declinava il giorno, e GESU' tenero fanciullo si sentiva declinare il cuore per la fame che il tormentava, ritornava alla sua cara Madre, e chiedeva del pane, sapendo altro non poter chiedere, nè esigere dalla di lei povertà. *Quid etiam*, dice S. Bonaventura, *si aliquando domum rediens puer Jesus, famem patiens, panem petiit, nec unde daret, Mater habuit?* Chiedeva pane il Figliuolino GESU', e l' afflittissima Madre non aveva pane da dargli, nè da dove prenderlo. Che pensi, anima mia, che dici? Sono considerazioni que-

ſte da leggerle ad occhi aſciutti, ſenza trafiggerti le viſcere? *Nonne in his, & ſimilibus concutiebantur viſcera Matris?* In che anguſtia credi tu ſi ritrovaſſe MARIA; e qual afflizione ſtraziava il ſuo materno petto, nel vederſi d'innanzi quel vago Fanciullino languir di fame, ed Ella non averne pure un tantino da dargliene per quietarlo, e riſtorargli le forze indebolite? Forſe non ſi commovevano le ſue materne viſcere? forſe non ſentiva paſſare il cuore dal crudeliſſimo ferro del dolore? Sì sì, anima mia, va tu meditando con i patimenti corporali del Figlio, gli ſpaſimi cordiali della Madre MARIA.

Compatiſco, Santiſſima Madre, i voſtri dolori. Deſidero, con il Santo Martire Ignazio, eſſer io pane, ma ſtritolato da' denti delle fiere per amore di quella fame, che divorava le forze del mio GESU', per divenire così ſuo degno cibo: *dentibus beſtiarum molar, ut panis mundus inveniar*. Deh ſminuzzate, ed intenerite la dura muraglia dell'anima mia inſaſſita, acciò divenga città di pane, *ut ædificentur muri Jeruſalem*.

Fine del primo Trimeſtre.

AN-

IV

ANNO DOLOROSO
DI MARIA,
OVVERO MEDITAZIONI
SOPRA LA SUA DOLOROSA VITA, PER TUTTI I GIORNI DELL' ANNO

TRIMESTRE SECONDO.

APRILE.

I.

Consolabatur Mater Filium suum verbis, & sibi forte aliquando subtrahebat victum suum, ut Filio reservaret.

S. Bonav. cap. 12. de medit. Vitæ Christi.

ATtendi, anima mia, a proseguire questo doloroso viaggio; e se hai considerato la fame, che pativa il fanciullino Gesu', e l' intime afflizioni del cuore della Madre per tuo amore, non ti partire da Maria addolorata quest' oggi, ed osservala, che dopo lagrimosi singhiozzi, per compassione del famelico ed indebolito suo bene, non avendo altro modo, comincia a consolarlo con dolcissime parole, dandogli (come Fanciullo, ch' egli voleva essere) speranza, che fra poco avrebbe finita l' opera che teneva in mano, e la manderebbe ai Padroni per ottenere la mercede, e con quel denaro comprerebbe il pane. Oppure gli suggeriva, che ben presto ritornerebbe dalla fati-

tica il ſuo Padre putativo Giuſeppe, e porterebbe ſeco del pane. Si acquietava il pazientiſſimo Gesu'; ma non quietava, nè poſava il tormentatiſſimo cuore di Maria, parendole ogni momento mille anni, che veniſſe la providenza dell' Eterno Padre, qual pregava interiormente ad aver pietà del ſuo unico Figlio, vero Pane degli Angeli, che languiva per la fame: *Conſolabatur*, dice S. Bonaventura, *Mater Filium ſuum*. Ed acciò non ſortiſſe il medeſimo nel giorno ſeguente, come provida ed accortiſſima Madre, ſottraeva o in tutto, o in parte a ſe ſteſſa il vitto, contentandoſi reſtare per uno, o due giorni digiuna, e lo ſerbava per il ſuo caro ed innocente Figlio, per quando ſtimolato dalla fame le chiedeſſe del pane.

Vergine ſacroſanta, conſidero e compatiſco i patimenti, che ſoffriſte ſopra la terra. Voi in tante penurie, ed io fra tante abbondanze? Voi patite tanta fame, ed io giornalmente la paſſo fra le crapole? Perdutiſſimo me! la fame del voſtro Figlio fu la mia ſazietà, ed io mai ſazio di tormentarlo. Le voſtre diete furono la mia ſalute, ed io volontario mi perdo. Voi, o Signora, con tante lagrime mi facilitaſte la via del Paradiſo, ed io corro precipitoſamente verſo la ſtrada lubrica dell' inferno. Accettate o mia Regina queſt' oggi l' anima mia sfortunata alla voſtra ſequela: ricevete i miei penſieri, gradite la mia volontà. In anima e corpo voglio immergermi nel mare vaſto de' voſtri acerbiſſimi dolori. Fortunato me, ſe potrò entrarvi, perchè ſo di certo, che *tunc acceptabis ſacrificium juſtitiæ, oblationes, & holocauſta*.

II.

II.

Contemplare, quomodo isti tres ad unam mensam sunt comedentes simul, non lautas, aut exquisitas cœnas, sed sobrias & pauperculas sumentes.

Sanct. Bonavent. cap. 15. in medit. Vitæ Christi.

DOpo tanti patimenti dell'Unigenito Figlio, ed afflizioni della piissima Madre, o che si soddisfacevano i lavori della Vergine, o che ritornava Giuseppe dalle fatiche del giorno, apparecchiavasi dalla Vergine per pranzo la cena. Anima mia, contempla, ti dice S. Bonaventura, come si ponevano con tutta modestia e pace al picciolo tavolino, capace solamente di loro tre, per non pregiudicare punto ad una strettissima povertà. Ivi apparecchiata alle volte qualche mineftrina di erbe malamente condite alla necessità, dopo averla benedetta GESU', cominciavano parcamente a cibarsi. Non si vedevano su quella mensa nè moltiplicità di piatti, nè condimento di cibi, nè acconcio di vivande, nè sapori esquisiti, nè manicaretti studiati dal lusso, ma con una sola vivanda imbandita dalla sobrietà reficiavano le stanche forze debilitate dalla fatica del giorno. Crapuloni del Mondo, venite ad ammirare non la sontuosità delle credenze cariche di argenti ed ori, non la varietà dei cibi in tante strane guise preparati, non le perle calcinate in preziosi bocconi, nè gli ori fatti potabili per le bevande; ma la ricca povertà d'un santo vecchio che discende da Regi, d'una Donzella che trae l'origine da Monarchi, dichiarata Imperatrice dell'Universo, di un Figlio Unigenito

del

del grande Dio degli eserciti, gran Signore del tutto, ed unico erede del Paradiso. Venite, e vedete la differenza fra questo, e i vostri conviti. Qui regna la parsimonia; su le vostre tavole signoreggia la crapola. Qui una santa povertà; in voi la superfluità. Qui l' astinenza; in voi la dissolutezza. Questi personaggi reali; voi vilissimi vermi, quali se riflettete a voi stessi, siete una sordida schifezza nella concezione, una mobile sentina di corruttela nella vita, ed esca delle tignuole dopo morti.

E tu, anima mia, confonditi più di tutti, che chiamata nell'ammirabile luce della cognizione, incamminata alla sequela di Gesu' e di Maria sotto il vessillo della Croce, pure adori per Dio il tuo ventre, come quelli vituperati dall' Apostolo Paolo, *quorum Deus venter est*, ma avverti, che *illorum finis interitus*. Muta pensiero, e genuflessa a questa celeste mensa, dove siede Gesu', Maria e Giuseppe, contentati delle miccole, che cadono. Sacrifica te stessa con perpetui digiuni, che sono i cibi più graditi a Gesu' ed a Maria, che nell'altare del tuo cuore riceverà i sacrificj, ma siano i santi pensieri e desiderj, che impongano *super altare tuum vitulos*.

III.

Necessaria quoque proveniebant nobis, quandoque ex compassione piarum gentium, quandoque ex labore nostro, ad solam substentationem, non ad superfluitatem.

Sanct. Brig. lib. 4. Revelat. cap. 52.

Ritrovandosi Gesu', Maria e Giuseppe in tanta povertà di vivere, non è pos-

possibile a considerarsi, quanto patissero. Non è fuor di proposito, che alle volte mancando occasione a Giuseppe di faticare, ed a Maria di lavorare, si ritrovassero in angustie troppo compassionevoli, per non aver altro modo di vivere. All' ora tutti tre unitamente ricorrevano all' orazione, ed in particolare l' afflitta Madre, la di cui pena era inesplicabile, per vedere l' amabilissimo Figlio, che teneramente amava, in tante necessità. Supplicava l' Eterno Padre, e batteva all' uscio della sua misericordia per provederli. Nè tardavano a vedersi gli effetti della divina pietà, meritando così le giustificate preghiere di Maria; poichè lo Spirito consolatore muoveva il cuore di alcune persone divote a compassione verso quel santo, ma bisognoso ternario; e gli mandavano qualche cosella, bastevole per mantenersi in quella giornata. *Necessaria quoque proveniebant nobis, quandoque ex compassione piarum gentium.* Ricevevano i nostri poveri tanto, quanto da quelle lor veniva mandato, e quanto poteva bastar loro alla sola sostentazione del loro vivere, aborrendo, come veleno, ogni superfluità.

Confondasi in questo giorno l' umana ingordigia, che mai sazia si vede di questi beni caduchi, e soprattutto confonditi tu, anima mia, che avendo abbracciato una vita totalmente povera, con tutto ciò sempre cerchi le comodità, nè puoi soffrire, che ti manchi cosa veruna, quando vedi la Vergine ed il Figliuolo di Dio, che stanno i giorni intieri senza nè meno aver pane per cibarsi. Impara sì a confidare solamente in Dio, da cui dipende ogni bene, ed in cui sono riposti tutti i tesori delle grazie; nè più ti appoggiare alle speranze fallaci delle creature ne' tuoi bisogni, ma dipen-

pendi totalmente dalla provvidenza di quel Signore, che *dat escam omni carni*. E se alle volte patisci qualche mancanza delle cose necessarie, considera, e consolati con i patimenti e povertà di GESU e MARIA.

IV.

Et si ex opere manuum victum quaerere oportebat, quid de vestimentis dicemus? quid de utensilibus, scilicet de lectis, & aliis intra domum opportunis? Nunquid duplicia habebant? Etiam si habere possent, nollet ea paupertatis amatrix,

Sanct. Bonav. cap. 17. de Med. Vit. Christ.

SE tale, anima mia, era la vita di questi peregrini in Egitto, circa il vitto, che dovevano procurarlo col prezzo delle loro stentate fatiche, quale stimi che fosse il loro vestire, se appena potevano vivere? *Quid de vestimentis dicemus?* dice S. Bonaventura. Bisogna dire, che per essere poverissimi, vestivano di vile lana, nè avevano duplicati vestimenti. La veste di GESU' era inconsutile, fabbricata dall' istessa Vergine, e come vuole il Tiepoli, era di lana. Vestivano similmente la modestissima Vergine di lana, nè mai si vide in essa curiosità veruna; ed il santo vecchio Giuseppe da povero Falegname. Che sarà poi, anima mia, de' loro letti? saranno stati anch' essi necessariamente poveri e piccioli, dentro quella picciola cameretta, o caserma, coperta sol dalle tegole. Dio sa quanto pativano l'estate per il caldo, entrando facilmente il sole coi suoi calori per quelle fissure; e quanto dal freddo erano bersagliati nell' inverno dalla furia di venti aquilonari, senz' avere gli afflitti fore-

stieri

ſtieri nè quantità di veſtimenti per difenderſi, nè coperte baſtanti per ripararſi. Gli altri utenſili conſiſtevano in ſoddisfare ſolamente all' eſtrema neceſſità. Due, o tre ſediolîne, o di paglia, o dî legno, un ſemplice tavolino per mangiare, una pentoſa, alquante ordinarie ſcodelle, un vaſo per prender l'acqua, e qui finivano le ricche ſuppellettili di queſta nobiliſſima compagnia. Di caſſe, o ſcrigni non occorre parlarne, perchè non gli biſognavano, mentre non avevano che riſerbare; e ſe ben alcuno aveſſe voluto provederglì, *etiam ſi habere poſſent*, *nollet ea paupertatis amatrix*, perchè la gran Regina del cielo per l'affetto, che portava alla ſanta povertà, l'averebbe di certo rifiutata.

Anima mia, in ogni operazione della Vergine nella ſua ſantiſſima vita, hai di che confonderti, e che imitare. Riſolviti dunque a vivere da vera povera, già che ſino adeſſo ſei ſtata povera ſolamente di nome: ſe vuoi conſeguire le vere ricchezze, e gli eterni beni del cielo, procura di eſſerlo nell' interno con lo ſpirito, conforme inſegnò il tuo Maeſtro GESU': *Beati pauperes ſpiritu*, *quoniam ipſorum eſt regnum Cælorum*.

V.

Conſpice Dominam in laboribus ſuis, ſuendo, filando, & texendo, quomodo facit ea fideliter, humiliter, & ſollicite, habens diligentiſſimam curam ſuper Filio ſuo.

Sanct. Bonav. cap. 15. de Med. Vit. Chriſt.

ANima mia, non ti partire da queſta ſantiſſima compagnia, e contentati, finchè quivi dimorano, ſervirli ed oſſervarli; ma con

con pensiero d'approfittarti de' loro santissimi esempj, e specialmente con tutta diligenza osserva le operazioni della Vergine, che non vedendola star punto oziosa, apprenderai come devi impiegare la tua vita. *Conspice Dominam*, dice S. Bonaventura, *in laboribus*. Mira quell' idea di perfezioni in continuate fatiche, senza mai riposarsi: il giorno ne' lavori, la notte nelle orazioni, a segno che pochissimo sonno prendeva. Si alzava a buon' ora, impiegava tutte le ore del giorno, o col fuso, o con l'ago, o con la spola. Felicissimi Egizj, a' quali toccò in sorte vestirvi con le tele tessute dalle mani di colei, ch' era Madre di quel Dio, che veste il cielo di stelle, e la terra di fiori. Mancandole da tessere, per la sua povertà s' applicava a filare da mattina a sera, ed anche qualche volta la notte, se le bastava l' oglio per far la veglia, all' uso delle femine bisognose; procurando sempre di allestire e terminare fedelmente le opere di quelle donne, acciò la sua puntualità le obbligasse a darle nuovamente da travagliare. Alcun' altra volta forniti questi esercizj, per non vivere oziosa, prendeva l' ago, e con esso o ricuciva ed accomodava le proprie vesti, in qualche parte stracciate; o pure faceva lavori, che in quelle parti si usavano, ed il tutto con molta attenzione e diligenza; però la sua cura principale era sopra la persona del caro ed amato Figlio Gesu'.

O torpida, pigra e negligente anima mia, che sempre hai speso e perduto il tempo in vano, apprendi pure una volta dalla Regina del cielo come devi virtuosamente operare, e considera quanto è stata grande la tua trascuraggine sulla cura del tuo Gesu, avendolo tante volte disgraziatamente perduto, mediante

te il peccato. Piangi dunque amarissimamente, e sta con maggior vigilanza nell'avvenire, guardandoti di non perderlo per sempre, in pena delle tue colpe, poichè perdendo lui, perderai il tutto, nè ti resterà più che perdere; acciocchè non possi dire con quello infelicissimo Principe: *Jam perdidimus omnia*.

VI.

Cum enim venit Filius meus ad majorem ætatem, in orationibus erat continuus, & nobis obediens.

S. Brigit. Lib. 4. Revel. cap. 58.

IN travagli, stenti e penurie si andava accompagnando Giuseppe con GESU', e la Vergine che lo mirava, come pupilla degli occhi suoi, andava con maggiore attenzione osservando le operazioni di questo Dio fatto uomo. Osservava la Madre, che levatone il tempo, che spendeva negli ossequj e servigj di essa e del castissimo sposo Giuseppe, il rimanente l'impiegava di notte e di giorno in continua orazione. *Cum enim venit Filius meus ad majorem ætatem, in orationibus erat continuus, & nobis obediens*, diss' ella stessa a Brigitta. Felicissima ubbidienza, per mezzo della quale si purgò la disubbidienza del primo Padre. Or tu, anima mia, osserva attentamente il tuo GESU', già che la Madre di continuo tiene in lui fissi gli sguardi, e vedilo ancora Fanciullo stare per più ore del giorno con le ginocchia piegate; grondano da gli occhi suoi fiumi di lagrime: nè credere, che la Madre vedendo ciò stasse con le pupille asciutte e senza lagrime. Orava il Figlio, e senza interrompere le sue fatiche ora-

va

va anche la Madre. Piangeva il Figlio, e lagrimava parimente la Madre. La notte poi, come più proporzionata e quieta, senza disturbi, oh quanti erano i sospiri che uscivano da quella fornace di carità! a' quali faceva eco anche l' afflitta Madre. A' singhiozzi del Figlio singhiozzava la Madre, perchè una era la loro volontà, uno il cuore, uguali gli affetti, e del tutto corrispondenti e simili le operazioni.

All' erta, anima mia addormentata. Consumi in passatempi il giorno, ed impieghi in sonno letarghito la notte? Risvegliati pure, ed alzati: serviti del tempo, nè lasciar che passi senza frutto oziosamente ed invano; ma spendilo coll' esempio di GESU' e di MARIA in lagrime, sospiri, singhiozzi ed orazioni; e ricordati, che se vuoi mantenerti fervorosa nel servizio di Dio, ed avanzarti di giorno in giorno nel cammino della perfezione, alla quale desideri d' arrivare, *Oportet semper orare, & nunquam deficere.*

VII.

Dicitur, & verisimile est quod adhuc ibi est fons, de quo puer Jesus deserebat aquam Matri suæ: faciebat enim hujusmodi servitia Matri, non enim habebat Domina alium servientem.

Sanct. Bonav. cap. 15. de med. Vit. Christ.

SIccome non finiva la povertà di MARIA, e la necessità, così non finivano i servigi che cercava fare GESU'. Non era ancora uscito GESU' fuori del paese, quando, vedendo la Madre afflitta, sitibonda, applicata tutta ne' faticosi lavori, egli stesso la prega, che permet-

ta di andare alla fonte per portarle dell'acqua. Mal volentieri vi acconsentiva la Vergine, per non privarsi della cara vista del Figlio per qualche spazio di tempo; tuttavolta condiscende alle moltiplicate istanze, che le faceva, e lo compiace per non disgustarlo. Ed ecco il Figlio dell'Eterno Padre col vaso vuoto s'incammina verso la fonte. Anima mia, sieguilo pure tu, acciò non gli sia fatta da' figli di quei barbari qualche insolenza. Arriva il Fanciullino GESU', empie d'acqua il vaso e se lo adatta con qualche stento sopra le spalle. Che fai, anima mia? Non vedi la sua tenera età? Pregalo, che lo dia a te per portarlo, o almeno che si lasci ajutare da te. Già s' incammina di ritorno: il peso era alquanto superiore alla debolezza delle sue forze, ma pure arriva finalmente alla casa, e porta il rinfresco desiderato all'assetata sua Madre. Ma oh Dio! alla vista di quei sudori, che scendevano dalla fronte del Figlio per la fatica sofferta si distilla e suda pur anche il cuore della Madre in viva pioggia di lagrime, compassionando il povero stato, nel quale vedevasi ridotto l' Unigenito Figlio di Dio, attribuendo a propria colpa i patimenti del suo GESU'.

Innocentissima Vergine rinfrescatevi pure, e cessate dal pianto; che se pianger si deve in queste prime fatiche del mio GESU', voglio versare io solo da' canali degli occhi miei tante lagrime, finchè si compiaccia egli prenderle senza fatica, e portarvele per rinfresco. Ma vi prego in tanto, o Regina del cielo, a darmi una goccia sola di quest' acqua portata dal vostro e mio GESU', per refrigerare in me l'arsura, cagionata dalla febbre de' miei peccati: *Domina da mihi hanc aquam, ut non sitiam iterum*, mentre le cose di questo Mondo

do

do in cambio di estinguere, accrescono maggiormente la sete.

VIII.

Jesum sedentem multoties aspiciebat, jejunio & fame languentem, & situ corporis, & gestu imbecillitatem præseferentem.

Sanct. Bonav. cap. 15. de med. Vit. Christ.

ERa tanto l'amore, che MARIA portava al suo caro e dilettissimo Figlio, che mai sapeva distaccare da quell'amato oggetto gli sguardi. Ma oh Dio! quante passioni cagionava nel cuore della Madre la vista del suo diletto. Molte volte, dice S. Bonaventura, osservava la Vergine il suo amatissimo Figlio, che stanco sedeva: *Jesum sedentem multoties aspiciebat*. Era tanta la povertà, che non potendo avere il benedetto Figlio quel cibo, che gli faceva bisogno, (mentre stando su 'l crescere gli era necessario maggiore alimento) si trovava qualche giorno digiuno, la fame gli torturava le viscere, ed indebolito nelle membra, pallido e smorto nel viso, per la soverchia languidezza, non potendo più reggersi in piedi, in atto assai tenero e compassionevole si metteva a sedere. Anima mia, se altre volte t'invitai a piangere la fiacchezza del corpo indebolito del tuo GESU', adesso ti invito a mirare il volto di MARIA, che lo vederai più pallido e scolorito di quello dell'afflitto suo Figlio, perchè ben'ella ne sapeva la cagione.

Vergine Madre, con le lagrime, che voi vedete scorrere dagli occhi miei, scrivendo questo passo sì doloroso, vorrei imprimere e scolpi-

re nei cuori di tutti questo interno ed acerbissimo vostro dolore, dal quale so certo essservi state più volte trafitte e dilaniate le viscere. E vi supplico ad avere pietà di questa perdutissima anima mia, qual bene conoscete quanto viva famelica di sentire in se stessa i vostri dolori. Saziatemi, o Madre pietosissima di dolori intensissimi; e vi prego, o mia celeste, ma tormentata Regina, a tormentarmi tanto, finchè per gli spasimi perda finalmente la vita. Fate sì, che muoja, ma prima satollate le brame, che mi trafiggono il cuore. Ricordatevi, che foste Voi quella nave, che da lontano portaste il pane per l'anime elette. Date vi prego, per pietà, a me questo pane. Voi siete la mia vera Madre: la fame e penuria di Gesu', per me patita, sia la mia perpetua sazietà, acciò l'anima mia morta per sempre a questo Mondo, viva con la vita della grazia eternamente a Dio, sapendo certo, che *qui manducat* degnamente questo pane, *vivet in æternum*.

IX.

Aspiciendo eum sic macilentem, & pallidum, lugebat inconsolabiliter.

Sanct. Bonav. cap. 17. de med. Vit. Christ.

Mirava l'afflitta Maria la faccia del suo dolcissimo Figlio, il quale pure alle volte drizzava verso la Madre i suoi sguardi pietosi, e procurava con qualche modestissimo sorriso di consolarla. Ma Ella, che conosceva i finissimi tratti dell'amore del Figlio, in ricompensa inconsolabilmente piangeva, nel vederlo così macilente e scolorito, *lugebat inconsolabiliter*, ed erano le lagrime della Madre non mai

interrotte, mentre vedeva di continuo con gli occhi proprj la causa del suo dolore, cioè il suo diletto Gesu', dal di cui volto non sapeva dipartirsi nè col cuore, nè con le pupille; benchè alcune volte Gesu' si sforzasse di non mostrare quanto internamente pativa, e procurava di deviarsi, ora uscendo, non senza la benedizione e licenza della sua cara Madre, innanzi la porta della casa, or ajutando a tirar la sega al santo vecchio Giuseppe, che con l'arte sua affaticavasi di procacciare il vitto alla povera famigliuola. Entra ancora tu nella bottega, anima mia, ed osserva il tuo Gesu', che alle volte, mentre si trovava con Giuseppe, prendendo l'ascia ed altri ferri in mano, eleggeva pezzetti uguali di legno, e con quelli formava, come per suo divertimento, alcune Croci: Deh amoroso mio Gesu' forma pure a tua posta picciole Croci, che non saranno queste quelle, che averai da portare su le tue spalle per la salute mia, e del Mondo tutto. Si avvide il vecchio Giuseppe, ed intendendo il mistero, lo comunicò subito con la Madre. Oh quali dolorose trafitture provò a questo annunzio la sconsolata Madre, ricordandosi di quella Croce, sulla quale doveva restar pendente, e già terminare con dolori e vergogna la vita nel Calvario.

Deh pietosa Signora, già che il vostro Figlio comincia così a buon'ora a formar Croci, vi prego ad impetrarmi una di queste per me, acciò abbracciata l'anima mia con essa, viva per sempre crocifissa al Mondo, nè mai da quella si discosti; ma mentre in questa vita dimora, tutta la gloria sua sia nella Croce, nè in altro possa consolarsi, che nella Croce: *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini mei Jesu Christi.*

X.

X.

Quoties aſpiciebam Filium meum, & induebam eum pannis, toties animus meus quaſi novo dolore abſorptus erat.

Sanct. Brig. lib. 6. Revelat. cap. 57.

CRocifiſſa interiormente MARIA nelle Croci, che GESU' fabbricava con le ſue puerili e delicate mani, non è poſſibile, anima mia, ſaperſi quanto patiſſe l'affannato ſuo cuore, ſemprechè lo mirava. Ma qual' era il ſuo cordoglio, e quanto grande la pena ogni volta, che le conveniva ſpogliarlo la ſera, e veſtirlo la mattina? *Quoties*, rivelò Ella a S. Brigitta, *aſpiciebam Filium meum, & induebam eum pannis, toties animus meus quaſi novo dolore abſorptus erat*. Quante volte la Madre lo ſpogliava, o veſtiva delli ſuoi poveri pannicelli, e vedeva l'afflitta quelle delicate carni, quelle membra divine tanto proporzionate, rammentavaſi a quante pene e tormenti era venuto a ſoggettarſi per amore dell'uomo, da cui con altrettanta ingratitudine, quant' era la ſua divina ed eccelſſiva carità, doveva eſſere barbaramente corriſpoſto, il cuore della Vergine veniva aſſorbito da nuovo pelago di dolori, e con ragione altro non faceva la meſchinella addolorata, che piangere.

Piange, anima mia, la Madre, ed a queſto ſuo pianto è impoſſibile, che non corriſponda col pianto ancora il Figlio. Piangi ancor tu crudele, che ſe dal vedere la Madre le carni nude e delicate del Figlio, non può raffrenare le lagrime; tu, che vedi la tua nudità di meriti, di virtù e di grazia divina, come non tramandi dagli occhi ſtemperato il cuore in ama-

rissime stille, sapendo a quanti gravi tormenti sarai destinata nell' Inferno, se morirai nello stato presente? E pensa, che tanti patimenti, e tante lagrime di Gesu' e di Maria basterebbero a risanare mille Mondi, se volessero approfittarsi del loro esempio. Ma perchè non vuole oggidì l' uman genere imparare a questa scuola di santità, ma solo studia le massime depravate del Demonio e del Mondo, perciò saranno inevitabili per lui l'eterne pene.

Deh addoloratissima Madre, fate rifiorire le mie inaridite speranze. Sono ricoperto e vestito d' una lunga gramaglia di scelleraggini. Voi come Madre di pietà, spogliate l' anima mia da tutti gli abiti viziosi, e vestitela con la nuova stola dell' innocenza, e con la porpora fiammeggiante della carità. Purificate le mie potenze, acciò pura l' anima mia ritorni nelle mani di chi pura l' ha creata. Nè permettete, che si perdano per me tante vostre lagrime e dolori, e tante pene e travagli di Gesu'. *Tantus labor, tantus dolor non sit cassus.*

XI.

Cum quodam tempore, cogitante me de Passione sua, videret me mœstissimam, respondit mihi: Cur mœrore contraheris Mater? Voluntas Patris mei est pati mortem, & imo voluntas mea cum Patre.

Sanct. Brig. lib. 6. Revelat. cap. 18.

La causa principalissima degl' interni dolori di Maria in quel tempo, derivava da una continua applicazione di pensieri a quanto patir doveva il caro Figlio nell' intraprendere l' arringo della sua santissima e dolorosa Passione; perchè la Vergine, dopo di aver sapu-

to ch' egli, come dice S. Bonaventura: *Cruceolas faciebat*, ed avendo inteso per altre rivelazioni l'altissimo mistero, nel vederlo benchè fanciullo, profondato in mesti pensieri, ella medesimamente piena di cordoglio si profondava in quel mare amarissimo della Passione del Figlio, qual vedutala un giorno immersa più del solito nelle malinconie; *Cogitante me de Passione sua*, rivelò Ella a S. Brigitta, *cum me videret mœstissimam*, per consolarla, in tal guisa le parlò: Madre, dicendole, Madre, perchè da tanta malinconia vi lasciate sorprendere, anzi affliggere? Bisogna contentarvi, o Madre, già che questa è dell' Eterno mio Padre la volontà, e questa ancora è la mia. Venni al Mondo per patire e morire per l'uomo, ma di morte così crudele, che nè simile vi sia stata, nè uguale vi abbia da essere; perchè l'amore, che porto all'umana natura, da me nelle vostre purissime viscere assunta, è tale, che mi costringe dare negli eccessi, per quanto la mia grandezza eccede la sua umiltà. *Cur*, o Madre, *dolore contraheris?* Voglio, voglio morire, e tanto vi basti, o Madre.

Ingratissima anima mia; che averesti risposto, se presente ti fosti trovata a questo compassionevole ed affettuoso discorso? a tanto eccesso d'amore come saresti obbligata oggi corrispondere? Ben lo vede il cielo e la terra, come gli corrispondi, con una barbara e non mai praticata ingratitudine, peggiore assai delle crudelissime fiere. Deh Regina dell' Universo, datemi voi con la vostra gratitudine esempio e modo di degnamente corrispondere, non solamente al mio Gesu', ma pur anche a voi sua Santissima Madre, mentre per causa mia tanto patite e soffrite. *Eja Mater fons amoris, me sentire vim doloris fac, ut tecum lugeam*.

XII.

Sed & Sanctus Joseph senex aliquando operabatur in arte lignaminis. Compatere eis compassione magna, quia tamquam exbanniti & exules a Patria, sine aliqua causa remanent ad peregrinandum ibi, per septem annos in sudore vultus victuri.

Sanct. Bonav. cap. 14. de medit. Vit. Christ.

MEntre l'afflitta Madre col suo dolcissimo Figlio si tratteneva in familiari discorsi, ma tutti afflitti, che trapassavangli le viscere, già che il Fanciullo Gesu' *crescebat sapientia, & ætate coram Deo, & hominibus*. Il santo vecchio Giuseppe attendeva a faticare nell'arte sua di legnajuolo. Anima mia, se per l'addietro hai meditato le fatiche e dolori della Madre, contentati in questo giorno di dare un'occhiata agli stenti e sudori del santo vecchio Giuseppe, il quale avvicinato all'età di sessanta sette anni, pure per necessità doveva faticare, e stentare il vitto per la sua povera famiglia. Entra nel suo cuore verginale, e va osservando le interne afflizioni che sentiva, mentre in tempo, che come povero vecchio doveva star in casa propria, e concedere all'indebolito suo corpo qualche riposo, dopo le fatiche della gioventù, si vede esiliato, bandito, e lontano da quella sessanta giornate, senza aver commesso delitto veruno, è necessitato con la sua cara sposa Maria per sette anni continui, e forse più star lontano dalla sua patria, e vivere scarsamente con le proprie fatiche.

Anima mia compatisci non senza lagrime le fatiche di questo santissimo vecchio, e l'affli-

flizione del suo cuore, e con questa occasione ricordati ancora de' dolori di GESU' e di MARIA, i quali vedendo il loro diletto sposo, ed amorevole nutrizio così afflitto, se ne affliggevano ancor' essi, e vedendolo faticare e sudare, correva il fanciullo GESU' ad ajutarlo, e fargli compagnia ne' travagli, ed ancora tal volta, per quanto poteva, lo ajutava MARIA.

Or dimmi un poco, anima mia, nell' Egitto di questo Mondo, dove stai esiliata dalla patria, che vita meni? forse in travagli, fatiche, stenti, sudori, disagi, miserie e povertà? no, ma molto contrarj sono i tuoi desiderj; temi dunque grandemente, che non sia anche contrario il fine del tuo peregrinaggio, quando vorrai ritornare alla tua vera patria. Deh Santissima Madre e Signora mia, guidatemi voi, e riconducetemi voi, che siete la guida di tutte le anime erranti, perchè a voi sola è concesso poterle ridurre da questo esilio alla città della sicurezza e del riposo, e da questo deserto alla terra promessa del Paradiso.

XIII.

Tu ergo toto affectu, toto corde eisdem compatere, & considera illud, quod forte contingebat vehementer, quod aliquæ bonæ Matronæ videntes ejus paupertatem, aliqua transmittebant eidem, quæ humiliter, & cum gratiarum actione recipiebat.

Sanct. Bonav. cap. 14. de med. Vit. Christ.

PER la lunga dimora di sette anni fatta da GESU', MARIA e GIUSEPPE nell' Egitto, si divulgò per quei contorni la fama del-

la loro ſanta e modeſtiſſima converſazione, e ſi diffuſe da per tutto l'odoroſa fragranza della bontà e virtù di queſta piccola sì, ma nobiliſſima famiglia Ebrea, ma per altro poveriſſima, a ſegno tale, che alcune buone Matrone, dice S. Bonaventura, compaſſionando la ſomma ed eſtrema povertà di queſto modeſtiſſimo drappello, li mandavano per pietà qualche coſella: *aliqua tranſmittebant*: le riceveva Maria con ſingolar modeſtia, piena di verginal verecondia, e con umiliſſimi rendimenti di grazie. Quindi ritirataſi dentro il camerino del ſuo cuore, ringrazia l'Eterno Proveditore Iddio di quella carità, che a dirittura riconoſceva dalle ſue liberaliſſime mani, dovendoſi ſenza dubbio credere, che quelle buone Donne foſſero da lui moſſe a mandarle qualche ſuſſidio nel tempo di urgentiſſimo biſogno, mentre è proprio del ſommo Dio inviare i ſoccorſi a chi lo ſerve ne' tempi opportuni delle maggiori neceſſità. Permetteva, nol niego, che patiſſe queſta Signora, e ſua diletta famigliuola, acciò foſſero lo ſpecchio della povertà e della pazienza, ma non li abbandonava già mai, nè li laſciava perire di fame.

Anima mia, dall'altiſſima dottrina, che inſegna col ſuo viviſſimo eſempio Maria, impara a confidare ſolamente in Dio, apprendi la virtù della ſanta umiltà, nè ti ſcordare di eſſer grata con i tuoi benefattori, non ſolamente ringraziandoli affettuoſamente di ogni picciola offerta, che ti donano; ma pure anche ricorri ſubito all'orazione, erario di ogni bene, e con eſſa procura da Dio la retribuzione a quelli che ti ſoccorrono, e ti provedono nelle tue neceſſità.

Confeſſo ingenuamente, ma con mio grandiſſimo roſſore, o celeſte Regina, non avere oſſer-

ſervato nel tempo traſcorſo quei modi, che mi avete inſegnato con la voſtra divina pratica; ma propongo da queſto punto vivere in altra forma per l'avvenire. Fate, o Signora, che dalla voſtra gratitudine io apprenda ad eſſere grato col mio Dio, mio larghiſſimo benefattore; da cui ho ricevuto, e ricevo a momenti vita, moto, ed eſſere, con altri innumerabili benefizj. Fate, che viva ſolamente per Dio; fate che mi muova, e con moto frettoloſo corra per la via della Croce; e fate che ſia, ma ſolamente per ſeguire i voſtri doloroſi veſtigj, e del voſtro diviniſſimo Figlio, acciò veridicamente poſſa dirvi: *ſequar te quocumque ieris*.

XIV.

Defuncto Herode, Angelus Domini apparuit in ſomnis Joſeph in Ægypto, dicens; Surge, & accipe Puerum & Matrem ejus, & vade in terram Iſrael; defuncti ſunt enim, qui quærebant Animam Pueri.

Matth. cap. 2.

FIniti i ſette anni della ſtentata e doloroſa dimora nell' Egitto, ed avanzato il Fanciullino Gesu' all'età di pochi meſi ſopra i detti anni, morto di già quell' inumano e crudo tiranno d' Erode, che fè correre un roſſo mare di ſangue nella ſtrage di tanti innocenti; piacque all' Eterno Padre intimare a Giuſeppe, per mezzo di un Angelo, il ritorno dall' Egitto nella ſua Patria, già che la falce della morte aveva reciſo il filo della vita e della barbarie a quelli, che tramavano inſidie alla vita prezioſa del benedetto Gesu'. Non ſi può negare di eſſere ſtato di qualche

sollievo questo avviso a Giuseppe, ed a Maria; ma pure non fu senza afflizione dover fare di nuovo sì lungo e disastroso viaggio, anche adesso nell'inverno, anzi più crudo ed orrido del primo, mentre avendo già finito l'esilio, e ritornati in Gerusalemme a' sette di Gennaro (secondo il Martirologio Romano) necessariamente dovevano camminare per que' deserti e campagne parte di Novembre, e per tutto Decembre, e parte di Gennaro, che sono i mesi più torbidi e più tempestosi di tutto l'anno. Ben si ricordavano de' patimenti sofferti nella fuga in Egitto, ed argomentavano, quanto di nuovo dovevano patire in questo ritorno, nè avevano i meschini altra comodità di quella, che ebbero all'ora, mentre appena con le loro fatiche avevano potuto procacciarsi il necessario alimento, ed il vitto cotidiano nell' Egitto.

Entra tu nel cuore di Maria e di Giuseppe con viva compassione, e procura di compatirli in questo affanno, anima mia, offri la tua servitù per la strada, e pregali, che non ti lascino nell' Egitto tenebroso della vita, nella quale hai sin ora campato. E voi Monarchessa del cielo, che in tutte le congiunture mi avete favorito e protetto, in questo vostro ritorno degnatevi di ricondurmi con voi, acciò col vostro ajuto arrivi felicemente nella beata Patria. Voi ben sapete il bisogno, e il desiderio, che tengo della vostra guida, mentre il Mondo ed il peccato colle loro caligini mi hanno dell' intutto acciecato: *Me minavit, & adduxit in tenebras, & non in lucem.*

XV.

Sed quomodo redibit puer Jesus, adhuc tener infantulus? difficilior mihi videtur reditus, quam accessus: nam quando venit in Ægyptum, ita parvulus erat, quod portari poterat, nunc autem sic magnus est, quod portari non potest, & sic parvus, quod per se ire non prævalet.

Sanct. Bonav. cap. 15. de reditu de Ægypto.

ECco si accinge al viaggio MARIA, con un bastoncino in mano per appoggiarsi; si dispone Giuseppe con la bisaccia sulle spalle. Anima mia, tu vedi che il povero Giuseppe adesso è troppo vecchio, essendo nell'età di sessanta sette anni, nè può in modo alcuno resistere a sì lunga e dura fatica: averà che fare, s'egli porta se stesso. Prendi dunque tu la bisaccia per alleggerirlo di quel peso; e già che facesti questa strada nell'eccesso, poniti innanzi a fargli la guida. Ma oh Dio, che vedo! E come farà il Fanciullino GESU'? *Sed quomodo redibit puer Jesus?* dice S. Bonaventura. In che maniera, ed in qual forma potrà camminare per sessanta giornate? Egli conta solamente sette anni, e pochi mesi di età. Deh cara Madre, che farai? Povera donzella! nuove pene, nuovi dolorosi tormenti ti si fanno incontro in questa dipartita. Nel fuggire dalla patria Giuseppe era più giovane, ed in conseguenza più vigoroso e robusto; voi pure eravate in maggiori forze di corpo, non avendo ancora patito tanti disagi, penuria e povertà, quanti ne avete tollerato nel corso di questi sette anni. GESU' era ancor bambinello di due mesi, e potevasi como-

damente portare in braccio, adesso è avanzato negli anni, in maniera ch'è impossibile condurlo come prima, nè meno è possibile, che possa fare da se un così lungo e disastroso cammino. Oh Dio, e che sarà? ahi quanto sarà compassionevole e doloroso questo ritorno, come ben lo ravvisa S. Bonaventura: *Difficilior mihi videtur reditus, quam accessus*. Vivissima era perciò l'afflizione della Madre, e crudelissimo era il dolore, che le straziava in questa congiuntura le viscere.

Deh, anima mia, se hai occhi, piangi amaramente le pene di MARIA, e gli affanni del tuo GESU', e se vedi MARIA e Giuseppe fra tante ambascie e dolori, per i futuri travagli dell'amatissimo GESU', tutti però per causa tua, come non ti confondi nel considerare d'averli corrisposto con modi così barbari, e con tratti tanto inumani di fierissima ingratitudine? Addoloratissima mia Signora e Madre, benchè non sia stato degno fino adesso, ed indegnissimo mi riconosca al presente, tuttavolta mosso dalla necessità più mia, che vostra, vi prego volermi concedere il vostro e mio GESU', per portarlo dentro le braccia del mio cuore, con tanta applicazione a' vostri eccessivi dolori, acciò ancor io possa ben dire con l'anima innamorata de' cantici: *Fasciculus myrrha dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur*.

XVI.

XVI.

Cum autem ſunt extra portam, aliquis ex illis dives, compatiens paupertatem eorum, Puerum vocat, ut aliquos ei denarios tribuat pro expenſis; verecundatur Puer accipere, tamen propter paupertatem manum parat; verecundatur & Mater, verumtamen gratias ei agit.
Sanct. Bonav. cap. 15. de reditu de Ægypto.

SI divulga per il picciolo borgo la fama della partenza di queſta ſantiſſima famiglia, ma con diſpiacere di tutti, perchè perdono così ſanta e modeſta compagnia. Li pregano tutti ad arreſtarſi con eſſi loro, e credo io, che non furono ſenza lagrime le preghiere, nel vederli già diſpoſti e riſoluti alla partenza. Anima mia, queſti ſono effetti della buona vita e del buon eſempio, che può, e ſa intenerire anche i cuori de' barbari. Si licenziano finalmente, e già prende MARIA il ſuo dolce Figlio per la mano, ringraziando quelle buone donne del paeſe, per la carità uſatagli in tutto il tempo della loro dimora, l' accompagnano tutti fuori dell' abitato, e vanno con eſſi per qualche ſpazio di ſtrada. All' uſcire, che fanno, ſono ammirati e compatiti da tutti; onde muoveſi l'anima di alcuni ricchi, vedendo il fanciullo GESÙ, quanto modeſto, altrettanto grazioſo e bello più del ſole, a dargli qualche coſa per i biſogni del viaggio. Prendono delle monete, ſi accoſtano al fanciullo, e gliele pongono nelle mani. Come non ſi rompe per la tenerezza il tuo cuore, anima mia, nel vedere quel Dio, che chiude l' oro nelle viſcere delle montagne, ricevere per carità pochi danari?

Fe-

Feliciſſimi voi, che aveſte la fortuna, (compaſſionando la povertà) di regalare un Dio. Conſolatevi pure, che verrà tempo, nel quale contraccambierà le voſtre picciole offerte con gli immenſi teſori dell' eterna beatitudine. Oſſerva di vantaggio, anima mia, con che roſſore riceve e prende Gesu' quelle monete, e con che divina modeſtia, nel riceverle, ringrazia quei pietoſi benefattori; perchè conoſce l'eſtrema neceſſità della Madre e di Giuſeppe, che non avevano coſa veruna da poterſi mantenere per la via. E dopo ciò ſalutandoſi ſcambievolmente, ſi accommiata Maria col Figlio Gesu', e con Giuſeppe per proſeguire il cammino, da tutte quelle perſone, che rimangono piangenti ed afflitte.

Or mentre queſta ſanta compagnia va camminando, rivolgi un poco l'occhio alla tua vita, anima mia, e confonditi del mal eſempio che hai dato con le tue cattive operazioni, con le quali ti ſei reſa abbominevole a' tuoi proſſimi. Pentomi, o Santa Madre, o mio Gesu', dei ſcandali dati agli uomini del Mondo, e delle occaſioni che ho loro ſomminiſtrato di offendere ſe ſteſſi, e Dio. Vi prego, benigniſſima Signora, con la voſtra ſequela, inſegnarmi il modo di beneficare e dare edificazione col mio buon eſempio a tutti. Compatiſco in tanto le voſtre afflizioni, e vi ſupplico a darmi lagrime di ſangue, ed ecceſſivo dolore per le tante volte, che mi ſono ſeparata da voi, per il che voi partiſte da me. Datemi per queſta volta il mio Gesu', che propongo, e vi prometto tenermelo così ſtretto dentro il cuore, che mai più ſi allontani da me: *Tenebo eum, nec dimittam*.

XVII.

XVII.

O Puer egregie & delicate, Rex Cæli & Terræ, quantum laboraſti cum tua Matre pro nobis!

Sanct. Bonav. cap. 15. de red. de Ægypto.

ED ecco, anima mia, già poſto in cammino queſto picciolo drappello di poveri peregrini, MARIA, GESU' e GIUSEPPE, accompagnati da quelle medeſime ſcomodità, con le quali vennero nell' Egitto. Cammina innanzi Giuſeppe, ſiegue MARIA col Fanciullo per la mano, quale per dare animo all'afflitta ſua Madre, con volto giocondo ſi dichiara che vuol camminare. Ben ſai, anima mia, che GESU' da che nacque, fino all'ultimo di ſua vita, andò ſempre ſcalzo. Il tempo era nel meſe di Novembre, ma forſe per fortuna quel giorno riuſcì col ſole, ed il delicato Fanciullo volle la maggior parte di eſſo camminare a piè nudo per quelle ſtrade fangoſe. Gli alza la Madre quella veſticella talare vicino al ginocchio, acciò ſia più ſpedito al cammino, e que' piedi innocenti, e delicati più che la pupilla degli occhi miei, ſi vedono coperti di fango. Guardavalo la Madre, ed internamente venivano tormentate da quella viſta le viſcere ſue materne. Camminava il ſanto vecchio Giuſeppe a lento paſſo, conoſcendo l' inabilità di GESU' e di MARIA al viaggiare; pure non poteva eſſere di meno, che non foſſe di grave ſtrapazzo al Fanciullo qualſiſia lento moto. Io credo, anima mia, che vedendolo la Madre verſo il mezzo giorno così affannato dal cammino, gli andava raſciugando qualche volta i ſudori del-

della fronte: *O puer egregie & delicate, Rex Cæli*, quanto hai travagliato, e patito con la tua afflitta Madre per me!

Compatisco o Santa Madre i vostri affanni, e la stanchezza più del vostro cuore, che del vostro corpo, per vedere stanco ed affannato il vostro bello ed amatissimo Figlio. Que' sudori, che rasciugate dalla di lui fronte, che sono per voi sudori di agonia, vi prego, dateli a me, che mi saranno di vita e di salute. E siccome oggi guidate, e manuducete in questo doloroso viaggio il vostro santissimo Unigenito; così guidate la mia penna ed il mio intelletto, acciò possa minutamente spiegare con quella, e considerare per mio profitto con questo, quanti furono i stenti e le fatiche di Gesu', e i dolori e tormenti di voi, sua bellissima e graziosissima Madre.

XVIII.

Propheta in vestra prædixit persona: Pauper sum ego, & in laboribus a juventute mea. Sanct. Bon. cap. 15. de red. de Ægipt. in Ps. 87.

Si avvicina l'ora del pranzo, e la Vergine compatendo nell'intimo del suo cuore la fiacchezza del suo Gesu', per non essere in quella età avvezzo a simili fatiche, invita il Santo Sposo Giuseppe a riposarsi alquanto, e prendere qualche ristoro. Portavano dalla casa qualche picciola provisione di pane, qualch' erba, e qualche frutto. Si assidono nella campagna, e la cara Madre, abbracciando il suo diletto Figlio, se lo pone nel seno. Benedice Gesu' quel poco di povera colazione, con cui devono reficiarsi. Vedono che il tempo gli accom-

compagna per proseguire il viaggio. Alzasi animoso GESU': ma oh Dio! comincia a sentire il peso della fatica; poichè raffreddati alquanto i suoi santissimi piedi, a' primi passi che fa, sente straordinarj dolori. Se ne avvede l' afflitta Madre ed il vecchio Giuseppe. Considera tu, anima mia, la loro afflizione. Lo invita Giuseppe a lasciarsi portare in braccio, ma il Fanciullo non acconsente. Lo prega l' addolorata Madre, che si contentasse andare nelle sue braccia, ma nè anche lo accetta, e con volto gioviale e sereno si dichiara di voler camminare. Lo prende per una mano il santo vecchio, lo tiene dall' altra MARIA, e così lo vanno ajutando e sollevando alquanto dalla fatica, finchè riscaldati i piedicelli, di nuovo può camminare da se; gli procura Giuseppe un picciolo e proporzionato bastoncino, e con questo appoggiandosi, prosiegue in quella giornata fino alla sera il cammino.

Deh adorabile GESU', deh cara Madre! Ben mi avvedo, che in persona vostra, secondo S. Bonaventura, parlò il Profeta, quando disse: *Pauper sum ego, & in laboribus a juventute mea*, potendo ciascuno di voi dire con verità, essere lo scopo di tutte le angustie, ed il tipo delle tribolazioni, perchè foste cresciuti in fatiche e povertà fin dagli anni più teneri. Deh pietosa Signora, vi vedo già tutti lassi e sfiatati: date a me per pietà quei vostri bastoncini, acciò mi siano di appoggio e di sostegno nel cammino del vostro santo servigio, e voi riposatevi alquanto dal travaglio sopra il duro sasso del mio cuore, e con i vostri sudori ammollitelo pure una volta, e rendetelo capace a produrre fiumi di lagrime, per vostra compassione.

XIX.

XIX.

Penurias magnas, labores arduos, & afflictiones corporis, pro amore nostro, in vobismetipsis constantissime assumpsistis.

Sanct. Bonav. cap. 15. de red. de Ægypto.

RIposano la notte questi stanchi Peregrini dentro qualche osteria, e vado considerando, che dopo quella scarsissima colazione della sera si posero a riposare in qualche scomodissima stanza. Ma oh Dio, non credo, che dal viaggio del giorno, per essere stato primo, non abbiano travagliato tutti tre con dolori ne' piedi e nelle ginocchia. Tutta volta si alzano di buon mattino all' apparir del secondo giorno, si raccomandano alla providenza dell' eterno Padre, e ripigliano di bel nuovo il cammino. Ma come volete, che cammini un delicato Fanciullo di anni sette, e pochi mesi? Cammina sì, ma non può continuare: fa forza a se stesso, si appoggia su 'l bastoncino; si accompagna, tenendosi dalla Madre, ma il tutto è indarno. Che farai afflitta Vergine, sconsolatissima Madre, vedendo tutto languido e snervato il tuo GESU'? Con amare lagrime lo prega a volerla consolare, con lasciarsi portare nelle sue braccia; all' ultimo si rimette, ma con molto suo rammarico, conoscendo molto bene il Figlio l' impossibilità d' essere per lungo spazio portato in braccio dalla Madre; e compassionandola al vivo, frena le lagrime, acciò non fosse veduto piangere dalla sua cara Genitrice. Anima mia, GESU' era già di sette anni, la Vergine per i patimenti avuti e fatiche sofferte nell' Egitto, per la sua naturale delicatezza,

era

era fiacchiffima. Confidera dunque tu il fuo grande affanno nel portarlo fulle braccia; e benchè dolce pareva ogni ftrapazzo per la veemenza dell' amore, che gli portava; tuttavolta non era poffibile, che non fentiffe gran travaglio e fiacchezza nel fuo corpo, per il pefo fuperiore alle fue forze, non effendo più che di ventitrè anni.

Deh Regina mia, conofco ben io, con S. Bonaventura, che voi col voftro Figlio *Penurias magnas, labores arduos, & afflictiones corporis, pro amore noftro, in vobifmetipfis conftantiffime affumpfiftis*. Compatifco dunque, o Santa Madre, i voftri dolori, le voftre penurie, fatiche ed afflizioni: e ringrazio fommamente la voftra immenfa bontà: difpiacendomi molto non poter io alleviare in tutto le voftre pene, anzi mi dolgo con l' intimo del mio cuore, di averle accrefciute con le mie fcelleraggini, che però dal profondo del mio cuore *clamavi ad te Domine, Domine exaudi vocem meam*.

XX.

Solus hic labor, de quo nunc narramus, ad plenam redemptionem fufficere debuiffet.
Sanct. Bonav. cap. 15. de red. de Ægypto.

E' Pur troppo dura l' imprefa, anima mia, fe numerar tu vorrai le pene, i tormenti, le fatiche, i ftenti patiti da Gesu' e da Maria in quefto viaggio. Certa cofa è, che fono inefplicabili; e tali fi rendevano per le circoftanze de' luoghi, del tempo, e de' perfonaggi, che l' imprendevano. Camminare a piedi nudi nell' inverno, tre povere, ma nobiliffime perfone: Maria donzella, indeboli-

ta

ta ed estenuata dalle lunge fatiche, e delicata per sua condizione; Giuseppe povero vecchio di anni sessantasette, col carico d' una bisaccia su le spalle, ove oltre a qualche vitto necessario, portava ancora qualche ferro necessario per l' arte sua, acciò capitando in qualche luogo, ed ivi assediati o da copia di neve, o da freddi eccessivi o da venti aquilonari, che sogliono correre in tal cattiva stagione, da' quali fossero impediti a viaggiare, potesse almeno acquistarsi con le sue fatiche il vitto, per non morire tutti tre dalla fame. Gesu' Figlio di Dio, Fanciullino delicatissimo di anni sette e pochi mesi, come è possibile non gli riesca doloroso e sensibile questo lungo viaggio, camminando a piedi, senza veruna comodità, tra sterpi e cattive strade, in paesi sconosciuti e poco abitati da gente? Chi può dire, che questo non fu un martirio, ma molto crudele per Gesu', per Maria e Giuseppe, carichi di tanti patimenti, di fame, scalzi, e penuria di vestimenti? Quante volte, oh Dio! loro convenne dormire in qualche aperta campagna? Quante volte si videro in pericolo di perdere la vita? Deh cara e santa Madre adoratissima, deh caro mio affaticato Gesu', sì che disse pur troppo il vero S. Bonaventura, che *Solus hic labor, de quo narramus, ad plenam redemptionem sufficere debuisset*.

Sì sì, mio Dio, sì mia Regina, che so ben' io, che queste vostre pene solamente dovevano essere bastanti alla piena Redenzione del Mondo tutto; ma per voi non bastarono, mentre la voleste copiosissima per mio amore. Mi affliggo dunque, e mi dolgo, che a riscontro delle vostre fatiche, sudori e patimenti, io non muoro di confusione, nel vedermi tanto

to ingrato con voi, e scarso di dolori, per compassionare e piangere notte e giorno, in riconoscimento di quanto voi patiste, e patiste per me; che però *fiant aures tuæ intendentes in vocem deprecationis*.

XXI.

Accipe puerum Jesum, Anima mea, lætanter in brachiis tuis, & aliquantulum teneas, saltem quo usque veniat Mater ejus, quæ aliquantulum planius ambulat.

Sanct. Bonav. cap. 16. de red. de Ægypto.

ANima mia, che farai in questa dolorosissima giornata? Il piè della Vergine e di Giuseppe non è sciolto al cammino; anzi ambidue gli hanno addolorati per il viaggio del giorno antecedente. L' afflitto Gesu' non è possibile, che possa più camminare, ma è portato in braccio dalla sua cara Madre, ed egli ben conosce che la Madre non può più portarlo per la fiacchezza. Giuseppe per la vecchiaja è più stanco di tutti; tutta volta compassionando l' affaticata Maria, già se lo prende dentro le sue braccia; ma perchè porta la bisaccia sulle spalle, gli si rende malagevole, e di qualche travaglio a Gesu'. Prega dunque Giuseppe che ti dia la bisaccia, e procura tu, anima mia, seguirli addietro, bagnando di lagrime le loro sante vestigia. Si sentiva alquanto alleviato Giuseppe, per la consolazione di portare seco il caro pegno Gesu', ed affretta un poco più il passo, andando egli il primo. Ma con tutto ciò pure lo vedo bagnato di sudori, e stanco; e vedo, oimè, di più, che s' intorbida il tempo, e si dispone alla pioggia; si annuvola l' aere, ed il cielo

co-

comincia a prepararsi con lampi. L' afflitta Madre, che questo vede, si sente gelar di timore, e raffreddata in tutta la vita, cammina con passi più lenti, anzi con grandissima difficoltà si muove.

Anima mia, che fai? Già Giuseppe avanzato alquanto si ferma per discorrere con MARIA del modo e del ripiego, che devono pigliare per ripararsi dalle pioggie, che lor sovrastano. Eccolo, che si dispone di deporre dalle spalle GESU'. Deh corri: *Accipe puerum Jesum*, ti dice S. Bonaventura, *lætanter in brachiis tuis*; e con lagrime prega genuflessa Giuseppe, che lo depositi nelle tue braccia, *& aliquantulum teneas*, *saltem quousque veniat Mater ejus*, *quæ aliquantulum planius ambulat*. Ma misero me, ben vedo che non sono degno! mentre le mie mani e le mie braccia *plena sunt sanguine*. Dio mio, cara mia Madre, consolatemi Voi, riponetelo almeno dentro il mio petto, ed acciò si ripari dal gran freddo delle mie colpe, datemi tanto amore, che faccia scaturire dagli occhi miei pioggie di calde lagrime di pentimento di averl' offeso, per lavare con esse i suoi santissimi piedi, *& ignem sui amoris accende*, *o Domina*, *in cordibus nostris*, col quale possa riscaldarlo in tempo di tanta vostra necessità.

XXII.

XXII.

Audiens autem, quod Archelaus regnaret in Judæa pro Herode Patre ſuo, timuit illo ire; & admonitus in ſomnis, ſeceſſit in partes Galilææ, & venit in Civitatem, quæ vocatur Nazareth.

Matth. cap. 11.

FReddi, pioggie, venti aquilonari, povertà, penurie ed innumerabili ſtrapazzi accompagnarono per tutto queſto viaggio gli afflittiſſimi Peregrini, e molte volte ſarà loro convenuto dormire la notte nella campagna aperta, o al più ſotto qualche albero; come pure non ſarà fuori del credibile, che in queſto viaggio, per qualche ſpazio di tempo, abbiano camminato fra ghiacci e nevi. Tanti altri patimenti, che laſcia di ſcrivere la penna, potrai conſiderarli tu, anima mia, e dedurli dalle precedenti meditazioni. Non mancano Autori, che dicono, che abbiano avuto molti ſiniſtri incontri di ladri ed aſſaſſini, da' quali ſcamparono per ſola providenza dell'Eterno Padre. Quanto malagevole foſſe ſtato per loro queſto doloroſo ritorno, te lo potrà ſuggerire la loro povertà, ed inopia di tutte le coſe. Fra queſti ſtenti e penurie, dopo molte giornate di cammino, arrivarono finalmente nelle parti della Giudea; dove intendono, che al morto Erode era ſucceſſo nel Dominio il Figlio Archelao. Oh Dio! e da quali nuovi timori fu aſſalito a queſta novella il cuore di Maria e del ſanto vecchio Giuſeppe! camminano con tante cautele e batticuori, che baſtò ſolamente queſto per riempirli di affanno, e renderli afflittiſſimi; finchè di nuovo l'Angelo

gelo del Signore parlando a Giuseppe, gli ordinò ch' entrassero nel paese della Galilea, e si ritirassero in Nazaret loro patria.

Anima mia, che insino adesso hai accompagnato GESU', MARIA e GIUSEPPE, apprendi da' loro timori, che in questo Mondo non vi è luogo di sicurezza per te, e che fra le creature non si trovano, che pericoli e disturbi. Risolviti dunque d' incamminarti alla tua Patria col continuo pensiero, ricordandoti d' esser creata per il Cielo. Ivi indirizza tutti i passi delle tue operazioni; ed avverti frattanto di mai scordarti di GESU' e di MARIA, e de' loro dolori, proponendo ad imitazione de' medesimi, che vissero in continui patimenti e travagli, se vuoi entrare nell' eterno riposo della beata Patria, di menare la vita sempre in penitenze, mortificazioni e fatiche.

XXIII.

Scias etiam, quod quandocumque ego induebam Filium meum illa tunica, propter necessitatem sui sanctissimi Corporis, tunc oculi mei statim replebantur lacrymis: & totum cor meum torquebatur tribulatione, & affligebatur intensa amaritudine.

Sanct. Brigit. lib. 7. Rivel. cap. 8.

QUal nave sbattuta da venti e da tempeste, giunge finalmente questa povera famiglia di GESU', MARIA e GIUSEPPE nella loro patria di Nazaret, dove appena sono conosciuti da pochi, da' quali intesero la crudelissima strage fatta dal barbaro Erode in quelle parti. Considera tu, anima mia, che cuore potè fare MARIA, e con quale angosciofo timore

more fosse sempre vissuta, dubitando che Archelao non avesse col regno ereditata la fierezza del Padre. Nè t'immaginare, che qui arrivata la Vergine, godesse qualche ora di consolazione: mentre da quello, ch'ella rivelò a Santa Brigitta, passò la vita afflittissima, ed in continue lagrime, specialmente mentre fu Fanciullo GESU'. *Scias etiam*, disse alla Santa, *quod quandocumque induebam Filium meum illa tunica propter necessitatem sui sanctissimi corporis, tunc oculi mei statim replebantur lacrymis*. Ogni mattina la Vergine vestiva il suo Figliuolo, e quante volte vedeva nude quelle santissime ed innocentissime carni, tante volte si riempivano gli occhi suoi di amare lagrime. Era tormentato il suo cuore da una tribolazione, nel riflettere a quello ignominiosissimo eccidio, che dovevano fare i Giudei delle membra delicatissime di Cristo. Ricordavasi delle funi, delle catene, de' flagelli, delle spine, de' chiodi e della Croce, in cui doveva spirare dolorosamente la vita il suo diletto Figlio. Questa era la causa, per la quale inconsolabilmente piangeva, e questo pensiero era il dispietato carnefice, che torturava ed affliggeva il suo purissimo cuore.

Compatisco, o santissima Madre, le vostre ragionevoli afflizioni: e conoscendo io, che questa terra è una misera ed infelicissima valle di lagrime, vi prego, o gran Regina, non permettete che l'anima mia in questo Mondo abbia nè meno un solo giorno di contento; ma se come Madre pietosa volete contentare questo cuore, riempitelo de' vostri dolori; e sia sempre fissa nella mia mente la passione amarissima di vostro Figlio, onde io viva piangendo, se per me ambidue viveste penando.

XXIV.

Filius famem patiens, panem petiit, nec unde daret, Mater habuit.

Landulphus de Saxon.

POveri vissero nell'Egitto, e poveri furono nella loro medesima Patria questi tre santissimi Personaggi: mentre nella stessa Città di Nazaret non avevano nè poderi, nè possessioni, ma una misera casetta, che oggi si riverisce, e si può vedere nel campo Lauretano, dalla quale può ciascheduno argomentare la povertà, nella quale vivevano MARIA e Giuseppe, e per conseguenza GESU'. Era tanta e tale la povertà, che di essa parlando Landolfo di Sassonia, dice, che mentre GESU' era ancor Fanciullo, un giorno chiese del pane alla sua cara Madre; *Filius famem patiens*. Pativa fame Gesù, sì per la continua temperanza, con la quale sempre visse, che mai mangiò per ingordigia di ventre, ma per pura necessità, e tanto, quanto poteva bastare a convertirsi in sostentamento; sì anche perchè non avevano per lo più tanto, che potessero mangiare a sazietà. Chiese dunque il figlio del pane, ma l'afflittissima Madre non ebbe modo di potergliene dare: *Nec unde daret, Mater habuit*. O tersissimo specchio di temperanza, e non siete Voi quello che saziate tutte le creature dell'universo; e pure per dar esempio a noi, vi contentaste patire questa passione di fame? Vi ringrazio mio Dio di quanto per me patiste, e co vostro esempio m'insegnaste. E voi gran Signora del Paradiso lasciate pure di affliggervi: il vostro Figlio venne al Mondo per sof

to-

toporsi ad ogni patimento, e penuria. Ma come sarà possibile, che non senta al vivo la Madre la pazienza del Figlio nel soffrire la fame, se le sue viscere erano di madre, che l' amavano con doppio ed immenso amore? Compassiona dunque, anima mia, il patimento del Figlio, ed il dolore della Vergine Madre, e confonditi della tua poca pazienza in soffrire qualche volta la fame, ed altri disagi per suo amore. Prega per fine l' afflittissima MARIA, che ti conceda una perpetua fame e desiderio del tuo GESU', acciò per questo mezzo possi godere la sazietà dei Beati.

XXV.

Cum factus esset Jesus annorum duodecim, remansit puer Jesus in Jerusalem, & non cognoverunt Parentes ejus.

Sanct. Luc. cap. 2.

PAssavano i giorni, mesi ed anni in queste penalità il Figliuolo di DIO, MARIA e GIUSEPPE, finchè venne all' età di anni dodici il Fanciullino GESU'; e la Vergine stimandosi libera dal timore delle insidie nemiche per il suo caro Figlio, si risolve, secondo il costume degli Ebrei, di portarlo nella solennità della Pasqua, a visitare il Tempio dell' Eterno suo Padre in Gerusalemme. Si partono dalla loro casa di Nazaret, e s' incamminano per quella volta. Considera, anima mia, l' attenzione, con la quale camminano in questo santo viaggio, che o parlano di cose della divina legge, o recitando la Vergine qualche salmo di Davide, o pure raccolti, ed assorti in Dio, osservando un religioso silenzio: ma non ti scordare de' loro pa-

timenti in questo stesso viaggio; mentre sai molto bene le cagioni afflittive, che l'accompagnano, per la loro delicatezza, fiacchezza e povertà. Arrivati in Gerusalemme, non vedrai questi divoti Peregrini andar vagando per la Città, per vagheggiare le curiosità, che in quella vi erano, nè le magnificenze de' Palagi, nè trattenersi nelle piazze ad ammirare quella quasi innumerabile moltitudine di gente nobile e plebea, di cittadini e forestieri; ma a dirittura si portano al Tempio, dove giunti entrano con riverenza mai più veduta, piegando le ginocchia a terra, adorano divotamente in spirito e verità l'Eterno Padre, e poi eseguiscono con ammirabile puntualità quanto dalla legge lor veniva imposto, trattenendosi tutto quel giorno dentro quel sagrato luogo in orazione.

Confonditi dunque, anima mia, e confondansi teco ancora tutti i Cristiani alla vista di tanta divozione e religiosità, con la quale dimorano nel Tempio, mistica figura della nostra Chiesa, mentre ivi si sagrificavano tori, vitelli, ed altri animali, e dentro le nostre si sagrifica il divino ed immacolato Agnello GESU'. E pure volesse il Cielo, che nelle nostre Chiese vi fosse parte di quella riverenza, che si portava a quello antico Tempio. Mi pento dunque, o caro mio Dio, di quante irriverenze si sono da me commesse al vostro cospetto nelle Chiese. Deploro il passato, e propongo per l'avvenire di portarmi con tutta osservanza nella vostra santa casa, sapendo che *Domum tuam Domine decet sanctitudo*.

XXVI.

XXVI.

Cum ergo Mater, & Joseph per diversas vias incedentes, venerunt sero ad locum, ubi Dietæ explebantur, & hospitari debebant, videns Domina Joseph sine puero, quem cum ipso venire credebat, quærit ab eo, ubi est puer? Et ipse dixit, nescio: non est mecum, tecum enim venisse credebam.

Sanct. Bonav. cap. 16. de med. Vit. Christ.

ERA costume fra gli Ebrei, che andavano, o ritornavano dalla visita del Tempio, di dividersi li maschi dalle femmine per il viaggio; ma a questo erano solamente obbligati quelli, che avanzavano l'età di dodici anni. Partiti la mattina ben per tempo MARIA e Giuseppe da Gerusalemme, stimava Giuseppe, che GESU' se ne ritornasse, accompagnandosi con la Madre; camminava MARIA, credeva di certo, che GESU' venisse insieme con Giuseppe, e con questa ferma credenza camminarono ambidue tutta la giornata per diverse strade. Giunti poscia la sera al luogo, dove volevano alloggiare, vede ivi la Vergine Giuseppe, e con cuore ansioso subito lo ricerca del Figlio: *Videns Domina Joseph sine puero, quem cum ipso venire credebat*, dice S. Bonaventura, *quærit ab eo, ubi est puer?* Risponde l'afflitto Vecchio di non saperlo, mentre egli giudicava, che il Figliuolo fosse ritornato con essa. Or qui fermati, anima mia, ed osserva la faccia della Vergine, convertita in un subito in pallori di morte, perde il respiro, ad un tratto vien meno. L'amava teneramente MARIA, e però con ragione temeva. Ed oh che largo

campo ti si presenta di compassionare l' addolorata Signora, mentre posso accertarti, che questo fu uno dei maggiori dolori, che la trafissero nella sua vita.

Ma se tanto si affligge MARIA per questa perdità senza sua colpa, qual dolore devi avere tu, che volontariamente hai perduto GESU', e la sua grazia, non una, ma tante migliaja di volte? E tutto ciò ti è accaduto, perchè non ami GESU' di cuore, perchè chi ama veramente, teme di perdere l' oggetto amato; e se lo perde, inconsolabilmente si affligge, e si addolora. Sì, che mi confondo, o Vergine Santissima, in considerare quante volte ho perduto il mio Dio, ma molto più mi confondo per non avere il dolore, che doverei, per tanta perdita. Vi prego dunque, Regina mia, a parteciparmi quest' oggi il vostro dolore, acciò possa una volta dire di essermi pentito di cuore. Datemi ancora, Madre di misericordia, il vostro amore, acciò amando teneramente il vostro e mio GESU', tema per l' avvenire di perderlo. E voi GESU' mio, se prometteste ai divoti de' dolori della Vergine vostra Madre, per grazia speziale, che averanno dolore dei peccati commessi; datemi una tal divozione, e compassione insieme, acciò compatisca, e pianga sempre per questo mezzo, e per li meriti dei dolori di MARIA ottenga il pentimento, e con esso il perdono delle mie colpe.

XXVII.

XXVII.

Tunc ipsa dolore concussa, cum lacrymis dixit: Non rediit mecum. Video, quod non bene Filium meum custodivi.

Sanct. Bonav. cap. 16. de med. Vit. Christ.

SI accusa, anima mia, di trascurata la Vergine, per la poca accortezza mostrata nel custodire l'amato ed unico suo Figlio: ed aggiunge all'eccessivo dolore di sì gran perdita, la passione della mancanza imputata alla sua somma prudenza. Onde nella considerazione di questa inaspettata disavventura, timorosa ed afflitta, ti puoi imaginare, che fra se stessa diceva, stimolata dalla propria bontà ad incolpare se stessa. Dunque colei, che per ossequio e riverenza ha catenato tutti i suoi pensieri alla perpetua servitù di quel Dio, che per eccesso di pietà ha sublimate le bassezze di una miserabile Fanciulla, qual son io, al trono della grandezza, rendendo il mio seno ricettacolo del Verbo Eterno. Colei, che obbligata a Dio per tanti titoli, per tante strade da lui redenta dalla schiavitù dell'abisso, eletta da lui per Madre, non meritando d'essergli schiava, stabilita per sua nodrice e custode, officio convenevole a' più alti Serafini del Paradiso; oggi disamorata, ed inosservante, nulla bada al suo dovere, e perde per sua mancanza quella calamita celeste, che a forza di merito e di bontà tira a se gli animi di tutte le creature? No, no, a colpa così rilevante non suffraga emenda di pentimento. Siano gli occhi miei rigorosi ministri, e l'inchiostro delle mie lagrime scriva nel mio petto dure ed implacabili sentenze in ri-

riſcontro de' miei falli. E quaſi rea l'afflitta ed innocentiſſima Madre, dglioſa e piangente, volgeva le luci cariche di lagrime, riguardando le ſtrade, oſſervava ſe quelle reſtituir le potevano l'amato Figlio, e frà diluvj di pianti aggirandoſi con la mente ſconſolata diceva, *video, quod non bene cuſtodivi Filium meum*.

E tu, anima mia, con occhio aſciutto, e con mente quieta perſiſti ancora nella tua deplorabile cecità. Specchiati alquanto nelle lagrime di Maria, e conoſci una volta, che il tuo Gesu' non ſi è allontanato da te per errore, ma per malizia del tuo peccato ti abbandonò. Queſta Vergine afflitta, Madre ſanta ed impeccabile, eletta per ſovrana Imperadrice del cielo, s'incolpa e piange, trovandoſi per poco tempo ſenza il ſuo Figlio Gesu'; e tu da lui ſeparata, lontana dal dritto ſentiero del Paradiſo, lieta e contenta te ne ſtai in compagnia del peccato. Ah forſennata ravvediti, e ſe la pertinacia nel male ha indurito, qual diamante, il tuo cuore, ricorri all'acque limpide delle lagrime di Maria, commiſerando l'atrociſſimo ſuo cordoglio, che cambiate in ſangue prodigioſo romperanno mirabilmente la durezza della tua oſtinazione.

XXVIII.

Velociter Virgo per domos ire cœpit, & quam decenter potuit, illo ſero circuibat, quærens de ipſo, & dicens: vidiſtis vos Filium meum? & vix præ dolore, & ardore ſe ſentiebat. Joſeph autem ſequebatur eam cum planctu.

Sanct. Bonav. cap. 15. de med. Vit. Chriſt.

Vergine addolorata, Madre afflitta, dove ti raggiri piangendo, ſtordita dalle angoſcie, che

che ti cagiona la perdita di così degno Fanciullo? Non ti avvedi, che la traccia, che sieguì, o ti è nociva, o non ti giova? Cerchi notizia del perduto bene da quegli uomini, che scostati dal diritto cammino della sagrosanta legge, non ravvisano il lor Sovrano; anzi inferociti contro l' Agnello divino, lo cercano per crocifiggerlo? Ah che non solo Erode sospettoso e crudele pensa sostenere lo scettro, ed inalzare il suo Impero su le rovine del tuo Unigenito; ma gli abitanti tutti della Giudea, incaniti quai veltri in traccia di fiera orrenda, aspirano al di lui eccidio, e corrono ad insanguinare le arrabbiate zanne nelle sue innocentissime carni. Ferma, deh ferma, o Vergine; non accelerare il tuo male: avrai ben tempo di ritrovarlo. E se pure sconfidata di vivere scompagnata l' anima tua, il tuo caro Figlio non puoi lasciar di ricercare; chiedine notizia alle stelle, che rinovando i miracoli di Betlemme, ti saranno la guida per rinvenirlo. Dimandane al sole, che moltiplicando i portenti di Giosuè, trattenendo per ubbidienza il corso, iscoprirà la presenza del suo Creatore, ed illuminando le menti de' fedeli di Gesu', darà stimolo a questi di rivelarlo alla Madre. Oppure afflittissima cercalo alle fiere, che obbedienti a quel Dio, che trasse illeso dal lago de' leoni il buon Daniele, convertendo in pietà la lor ferocia, anderanno rintracciando l' orme del tuo Fanciullo. Per ritrovarne la stanza, ricorri alle pietre, che quantunque insensate, compassionando il tuo duolo, anticiperanno gli stupori, che apporteranno al Mondo per la morte di chi perdesti: fracassandosi le montagne, e riducendosi in polvere, ti spianeranno la strada per agevolarti il cammino a ritrovarlo.

Ma che tante figure? Se vuoi, o afflitta Ma-

dre, il tuo Figlio, vieni, che deve albergare nell'anima mia; le tue lagrime han commosso il mio pianto; le tue angoscie han trapassato il mio petto; il dolore dell'affannato Giuseppe ha impietosito il mio cuore; e l'anima mia in virtù del patimento, fatta calamita di un Dio, l'ha tirato dal cielo in terra, e costretto a stringersi nel suo seno. Vieni dunque, o Regina, rasciuga il tuo pianto; vieni, o Madre pietosa; non aspettare, che il tempo prevaricando le mie voglie, lo discacci, o lo fughi. Conosco, che la vivissima passione di sì gran perdita ti ha fatto quasi perdere il respiro; e compassionando questo tuo atrocissimo martirio, vorrei, spirando fra dolorose agonie la vita, accrescere all'affannato tuo petto più generoso respiro. Ma ohimè trasogno; ben mi accorgo ch' esser dovrebbe così, ed a questo effetto l'amorosissimo Dio fatt' uomo, dal cielo a questa terra discese; ma coi miei peccati l'ho io crudelmente discacciato. Ricercalo dunque altrove, o sconsolata Maria, mentre posso dire con verità: *Non est hic.*

XXIX.

Jesu non invento, qualem quietem habere poterant, cogita, maxime Mater, quæ ardentius eum amabat; & licet a Notis confortaretur, tamen non poterat consolari.

Sanct. Bonav. cap. 15. de med. Vit. Christi.

Vergine addolorata, io non ho cuore, nè concetti per consolarti; poichè le speranze, che potrei addurre per lo riacquisto del tuo caro ed amato Figlio, rammentandotene la perdita, vagliono per offesa, non per medicina al

al tuo male; persuadendoti a continuare la traccia, accrescerò le tue stanchezze con poco frutto, già che con tanto affanno hai fatto fin' ora indarno tutte le prove. Accompagnando le mie lagrime al tuo pianto, aumenteraffi la piena de' tuoi cordogli; e crescendo il torrente delle tue passioni, dubito che non minaccino infortunio di mortale naufragio all' intimorito tuo cuore. Supplichevole, con la faccia per terra, direi, che il sonno ed il riposo potrebbe mettere in calma le tempeste dell' animo tuo sconsolato, se non conoscessi, che gli occhi tuoi fatti canali di amarezze non vagliono ad altro uso, che a sgorgare stemprato il cuore in dolorosissimi pianti. Solo dunque ti resta, o Vergine derelitta, il ricorso all' unico ricovero degli sfortunati; applicando, secondo il solito, il sommo pregio dell' umiltà, che possiedi, per ristoro de' tuoi cordogli, col reputarti creatura incapace per il continuo possesso del tuo Creatore; e se l' altare del tuo utero sagrosanto godè per nove mesi il deposito di un Dio, e gli occhi tuoi per più anni ne hanno fruito le sue impareggiabili bellezze, non devi tu sola, benchè singolare al Mondo, esser unica a i contenti. E se l' amore ti sforza a piangere, accomuna la tua con la volontà del tuo Figlio, che anche per amore si fe' uomo, per assaggiare le amarezze della passione.

No, no, sento, che mi risponde l' afflitta Madre; non han forza le persuasive, quando l' evidenza non ammette figurate ragioni, i medicamenti sono infruttuosi, quando non si conosce la qualità del male; i miei cordogli, quanto più intrinseci, meno palesi e conosciuti si rendono; le mie perdite sono inestimabili, non trovandosi parità al tesoro di cui priva mi ve-

do. Sicchè tacete vi prego, voi, che pretendete consolarmi, mentre sopraffatta dal duolo, voglio o vivere con la sola luce e vita dell' amato mio Figlio, o pure fra le tenebre di una tormentosissima passione, priva del mio bene, voglio finire con la sua perdita i miei giorni: *Et licet a Notis confortaretur, tamen non poterat consolari*.

XXX.

Tandem Domina in camera se recludens ad orationem, & planctum se convertit, dicens: O Pater Æterne, clementissime & benignissime, Vobis placuit dare filium vestrum, sed ecce perdidi eum, & nescio ubi sit.

Sanct. Bonav. cap. 15. de med. Vit. Christ.

TRA maree di pensieri, mongibelli di affanni, vesuvj di pene sen giace l'afflitta Madre; non ritrovando ristoro, nè sollievo dalle creature, ricorre al Creatore. Potrai, anima mia, ascoltarla quest'oggi, che così fra se stessa va dicendo: A te mi rivolgo, mio Dio, già che le creature del Mondo sono senz' occhi, per rintracciar le mie perdite. Il vagar le contrade, il dimandarne le genti, il porgere l' orecchio a rapporti, non ha servito per animare, ma per deluderne le mie speranze. Mi riceva dunque addolorata questo albergo: e se gli occhi del corpo, soggettati dagli spasimi, sono violentati alle lagrime, si aprano quelli della mente al cospetto dell' Eterno mio Signore, e con supplica riverente si adattino insieme ad investigare la cagione del male, ed a procurarne il rimedio. Clementissimo Dio, e non vedi che mi manca il Figlio, l' allegrezza del mio cuore, il sollievo de' miei cordogli,

gli, il sostegno della mia vita? Considera, o Eterno Padre, o sovrano Monarca, che senza merito mi eleggesti per sua Madre, sconvolgesti l'ordine della natura per farmi concepire Vergine, e con grazia speciale tale mi hai riserbata, e nel medesimo tempo anche Madre, con singolarità senza pari mi preservasti illesa dall'originale peccato, e con nuovi miracoli mi sottraesti dai dolori del parto. A che dunque tanti eccessi di benignità, se dovevi in un punto contrappesar tante grazie con gli eccessivi tormenti, che patisco nella perdita del mio Figlio? Io ben so, che il mio Gesu' è tuo Figlio, e come Padre hai sopra di lui il dominio; ma se chiudi nelle tue viscere affetto paterno, deh considera, ti prego, quanto sia grande in me quello di Madre. A che dunque rapirlo dal mio cospetto, se con la tua smisurata onnipotenza puoi goderlo in ogni tempo e luogo? Ben mi accorgo, che questo piccolo albergo non è stanza proporzionata al Redentore del Mondo, può bensì servire di crogiuolo da raffinare i carati della sua profonda umiltà. Confesso per fine, o mio Eterno Signore, da' miei demeriti esser proceduto il mio male.

Io, io son la rea di tante colpe, come tale, l'oggetto delle disgrazie, la calamita degli affanni, fra' quali involta non ho altro asilo, che la tua bontà; non ho altra speranza, che nella tua misericordia, e solo confido di trovar pace nel tesoro inesausto delle tue grazie. Pietà dunque Signore verso di un'afflittissima Madre, per la perdita di tanto Figlio.

Con queste, o simili preghiere supplicava l'afflitta Madre, non senza profluvj di lagrime, il Padre Eterno per il perduto Gesu'. Impara tu, anima mia, nell'urgenze più gra-

vi ritirarti nell' intimo di te ſteſſa, e ricorrere con lagrime di cuore al miſericordioſo tuo Dio, implorando la ſua pietà ad ajutarti. Fra tanto compatiſci MARIA nelle ſue doloroſe anguſtie. E credi certo, che mediante i meriti de' ſuoi dolori, potrai, avendo per il peccato perduto il tuo GESU', rintracciare di nuovo le ſue miſericordie.

MAG-

MAGGIO.

I.

O Pater tolle mihi amaritudinem istam, & ostende mihi Filium meum. Respice Pater afflictionem cordis mei, & non negligentiam meam; incaute enim me habui, sed ignorans feci; sed propter bonitatem vestram, quia sine ipso vivere non possum.

Sanct. Bonav. cap. 15. de med. Vit. Christ.

SI andava avanzando la notte, e dentro un mare amarissimo di cordoglio sentiva l'afflitta Vergine stringersi i suoi pietosi precordj; onde non ritrovando a tanti affanni riparo, nè sapendo dove rivolgersi, priva dell' amato e caro oggetto, torna di nuovo a dolcemente lagnarsi col gran Padre de i lumi: Eterno Padre, dicendo, o le mie voci sono rauche, o l'orecchio della vostra pietà è sordo alle mie suppliche: *tolle mihi amaritudinem istam*. Forse non mi avete inteso, o Signore? Deh levatemi, per pietà, tante amarezze. Picchierò mille volte alle porte della vostra pietà, replicherò le mie preghiere, ascoltatemi, o Dio. Ho perduto il mio Figlio, quel tesoro, che arricchiva la mendicità della nostra povera casa. Ci manca quell' Anteo divino, che lottava contro le forze delle nostre miserie. Non comparisce quel verace Giosuè, che tratteneva il corso del solare Pianeta, per allungare i giorni festivi a' suoi Genitori, ed ora lungi dalle patrie mura si costituisce in una perpetua notte. Giuseppe non ha chi rinvigorirlo nelle sue fatiche; io, senza la gui-

da

da della sua increata sapienza, fra le confusioni men vivo. E tu, Padre, giustamente con noi severo, non usi più le solite misericordie. Deh, se mia è la colpa, illuminate l' oscurità della mia mente, acciò conosca qual peccato sì grave fu il mio, che si pose per argine impenetrabile a' riflessi della vostra benignità. Ed io prometto in una pioggia di lagrime lavare la densa nube della mia ignoranza. Deh riguarda, o Signore, che tutto è fango quel che vedi in noi. I tuoi comandi astrinsero gli Angeli ad esserci messaggieri delle tue grazie. A' cenni della tua santissima volontà fu glorificato il mio ventre ad essere maestoso tabernacolo del Verbo divino travestito di carne. Opera miracolosa del tuo potere furono i fioriti germogli nel secco stelo del mio caro Sposo Giuseppe, per renderlo avveduto della mia verginale purità. Io povera Donzella, involta nelle fralezze di questa terra, qual virtù sia che conservi, se non la somministra la tua infinita Sapienza? Compatisci dunque, o mio Dio, le nostre mancanze, compassiona le nostre pene, soccorri la nostra necessità, rasserena quelle tempeste di dolore, che oscurano il vago aspetto del Sole di giustizia, dell' amato Figlio. Torna il cuore al mio petto, rendi la vita a quest' anima: o toglimi ogni respiro, o donami per pietà la morte, acciò non sopravviva a tanti affanni. *O Pater tolle mihi amaritudinem istam.*

Anima mia, che dentro un mare di dolori stai contemplando quest' oggi la Regina del Cielo, amareggiata per la perdita del Figlio, accompagnala con divota compassione, e pregala, che ti dia grazia di non perdere mai il tuo caro bene GESU'.

II.

Numquid aliquam offensam feci tibi, Fili mi? propter quam ergo causam recessisti a me? Scio quod dolorem cordis mei cognoscis, o Fili mi, ne tardes venire ad me.

Sanct. Bonav. cap. 15. de med. Vit. Christ.

PRiva del suo conforto la Vergine addolorata, lontana dal suo bene l'Amante dell' increata Sapienza del Padre, ch'è l'origine di ogni bene, per diminuire in qualche parte l'affanno della lontananza del suo diletto, che la cruciava nell'interno, così prosiegue fra se stessa a discorrere: Figlio, mio caro Figlio, viscere delle mie viscere, quale offesa commise mai contro te la tua svisceratissima Madre, che oggi merita esser priva di te, esser da te lontana? L'amore, che io ti porto, è più palese a te, che lo vedi, lo conosci, e lo sai, che a me, che lo conservo nel cuore; ed oggi hai da me fatto partenza, ed io senza di te pure mi reggo in vita? Vita della mia vita, tu che conosci il mio affanno, deh confortalo col tuo sospirato ritorno. Non più tardare, o Figlio, a consolarmi con la tua dolce presenza. Accetterei unite tutte in una di questa vita le pene, ma soffrire non posso questa pena presente, di vedermi da te separata e lontana. Così seco stessa parlando la Regina immacolata delle stelle, sfogava l'interno suo dolore; e le lagrime in tanto, che a torrenti diluviavano dalle sue innocenti pupille, le impedivano l'uscita delle parole; onde singhiozzando in se stessa, si approssimava di punto in punto a' deliquj del cuore. Respirava un tantino con la speranza, ma assalita nel medesimo punto

da

da funesti pensieri, a nuovi tormenti vedevasi condannata. Esaminava più volte se stessa, per rinvenire nel tribunale della sua innocenza quella colpa, che rendevala a tante pene soggetta, nè ritrovando la cagione di essere abbandonata, dandosi di bel nuovo in braccio del dolore, così dolente diceva: E sarà possibile, o Figlio, che in qualche modo tu da me fossi stato offeso? *Numquid aliquam offensam feci tibi, Fili mi?* Non voglia il Cielo, adorato bene, che per mia causa tu da me fossi partito: mentre tu ben conosci, che l'amor mio non mi avrebbe consigliato l'offenderti, e se pure peccai, innocente fu l'error mio, ed involontaria l'offesa.

Addoloratissima Madre, voi causa non foste della lontananza di vostro Figlio; causa ben vera ne fu la mia ignoranza, e del Mondo tutto. Consolatevi, o Signora, e lasciate che pianga io, lontano da quella luce che *illuminat omnem hominem*. Occhi miei acciecati, lipposi più di quelli di Lia, lavatevi nelle vostre lagrime di pentimento, se bramate vedere la faccia bella e luminosa di Gesu', e così accompagnate i dolorosi singhiozzi di Maria.

III.

Numquid ex quo natus es, usque modo sine te fui, comedi, vel dormivi? nisi nunc solummodo sum sine te, & nescio qualiter hoc factum sit; tu scis, quia tu es spes mea, bonum meum, & sine te esse non possum.

Sanct. Bonav. cap. 15. de med. Vit. Christ.

NOn si sazia chi ama con tenerezza di cuore il suo diletto, pensare solamente di passaggio al sospirato suo bene. Gesu' era la

pupilla de' lumi di MARIA, con la privazione della sua dolce presenza tra caligini di angoscie involta la teneva; perchè solamente in lui, come al centro del suo amore, terminavano tutte le linee de' suoi pensieri. Riavuta da' deliquj del cuore, ai quali veniva condannata dalla gradita memoria del perduto suo impareggiabil tesoro, le conveniva tal'ora, per compire agli ufficj della natura, dare qualche conforto alla stanchezza delle sue membra; ed appena prendeva nelle mani qualche tozzo di pane, che considerando non potersi saziare co' soavi bocconi del Pane vivo, che discese dal Cielo, per conforto dell'uomo, che distillava per tenerezza di affetto il cuore in lagrime da' canali degli occhi. Se la folla de' patimenti e degli affanni le persuadeva il riposo, l'invitava ad una continua e tormentosa veglia il pensiero del suo amabilissimo Figlio, che da lei stava lontano. Ricordavasi l'afflitta, che dal primo spuntare del suo vago Sole, mai furono gli occhi suoi privi di sì bella luce; solamente nell'oscurissima notte di simil perdita erano fra tenebrose caligini seppelliti, onde quasi novell' aurora offuscata da dense nubi di cordoglio, stemperavasi in copiose ruggiade di pianto, col dire: E quando, o caro Figlio, gli occhi miei furono privi della tua luminosa vista? E quando mai, o Figlio, ricevè ristoro il mio cuore non che il mio corpo scompagnato da te, cibo angelico del Paradiso? *Numquid ex quo natus es, usque modo sine te fui, comedi, vel dormivi?* Qual riposo potrò mai dare alle mie stanche membra, se manchi tu, o Figlio, dolce quiete di quest' anima angustiata? Vedo, misera me, che il tutto manca alla tua sconsolatissima Madre, mancando tu, che sei il tutto,

e

e ben sai caro Figlio, che *sine te esse non possum*.

Deh Vergine Madre, cessate da tanto affanno, e pianga incessantemente io, che tanto tempo per il peccato fui privo del mio sommo bene Gesù; o pure date a me il vostro cordoglio e le vostre lagrime, per piangere senza mai cessare le mie perdite.

IV.

Indica mihi, ubi es, Fili, & quomodo te valeam invenire? Talibus, & similibus dictis se Mater angustiabat per noctem super dilecto Filio suo.

Sanct. Bonav. cap. 15. de med. Vit. Christ.

ERa di già il sole tramontato all'occaso, e con manto di stelle il cielo faceva vedersi dal mondo; ma dalle caligini delle pene veniva maggiormente ingombrato il cuore della Vergine Madre. Ah, diceva fra se stessa, e dove in questa notte oscura sarà giorno sereno il mio Sole Divino? E dove, dove l'immacolato candore dell'eterna luce, e l'imagine della di lei bontà rischiarirà le ombre delle umane miserie? E quando con la risplendente sua faccia apporterà alle nebbie del mio cuore alba gradita? E quando, quando vedrò rasserenata la mia mente co' splendori del suo amabilissimo volto? Ti darò, o notte, mille grazie, se il dimane mi sarà foriero dell'apparire del mio Sole; ti darò senza numero le lodi, se mi farai spuntare di buon mattino la sospirata mia luce. Dolcissimo mio Figlio, io non posso star più priva di te. Mostrami, te ne prego, la strada, ove trovar ti possa: palesami le maniere, con le quali ti possa io rivedere. Con sì

fat-

fatti colloquj passava le ore della notte l'afflittissima Madre, ed era un nulla in riguardo di quell'immenso affetto, che conservava al suo Figlio. Gemebonda colomba, tortorella scompagnata *indica mihi*, (diceva) dove sei caro Figlio: mostrami per pietà, *Ubi es, Fili mi?* Lontananza non mi trattiene: difficoltà non mi sgomenta: morte non mi atterrisce: nè alcun timore mi arresta, *indica mihi ubi es?* Ti accerto, o dolce Figlio, che l'amore, che io ti porto, è assai più vigoroso della morte; patisco un vivo Inferno priva di te mio bene, che sei il mio celeste Paradiso, senza di cui vivere più non posso: *Talibus, & similibus dictis se Mater angustiabat per noctem super dilecto Filio suo*.

Deh Padre delle misericordie, muovetevi a pietà dell'angustie dell'afflittissima Madre. Piange tutto il giorno, agonizza dentro un mare di singhiozzi e sospiri la notte, nè trova quiete l'anima sua tormentata, e tutto per causa mia. Ed io infelicissimo, che tante volte ho perduto il mio caro bene GESU', e pure di giorno e di notte riposo, e dormo dentro il fetido letamajo di puzzori e di peccati, a tempo che la Vergine non può consolarsi, nè trova lenitivi al suo cordoglio, per averlo corporalmente per poche ore perduto. Liberatemi, o Vergine addolorata, per i meriti delle vostre lagrime da questa oscurissima e pericolosa cecità, con farmi conoscere quanto irreparabile rovina sia la perdita di GESU'.

V.

V.

O Fili mi dulcissime ubi es? Quid est de te? apud quem nunc hospitaris? numquid ad Patrem tuum rediisti in cælum? Scio enim, quod Filius Dei es: sed quomodo mihi non dixisti?

Sanct. Bonav. cap. 15. de med. Vit. Christ.

APpariva il nuovo giorno, ed a nuovi tormenti apriva il varco il dolore nel cuore angustiato di Maria, onde spasimando di doglia, querelavasi con dire: Ed a chi dimanderò di te caro mio Figlio? E chi potrà darmi di te gratissima novella? Dimanderò le stelle del Cielo? Ah, che mi risponderanno: *Dum medium silentium tenerent omnia, omnipotens sermo tuus de regalibus sedibus venit*, per fare Paradiso in terra questo mio seno, eletto dalla tua gran pietà per sua stanza; oggi forse pentito di aver eletta me povera ancella per tua diletta Madre, sei ritornato in cielo per eternamente abitare nel seno di tuo Padre, dove senza mai partirti, per tutti i secoli dimori, perchè degno albergo di Dio è il seno dell' istesso Dio. Io non lo credo; ma pur, se così fosse l' amore che mi porti, ti avrebbe persuaso a prendere da me congedo. Piacciati, dilettissimo Figlio, darmi contezza ove ti trovi, ove sei, ove soggiorni. Verrò io affettuosissima Madre a ritrovarti, e con queste braccia innocenti ti farò legami indissolubili di amore, perchè lontana da te, che sei il mio respiro, è miracolo della tua gran bontà, che mi mantenga in vita. Amato e dolce Figlio tu solo puoi conoscere, come viva angustiata l' anima mia, per non sapere *ubi es*; ma si avanzano i miei martirj, per non

ſapere *quid eſt de te*. Non mi è caduta dalla memoria l'inumana barbarie di Erode contro gli innocenti Bambini; e chi mi aſſicura queſt' oggi, che la cruda maſnada ſcoperta la luce della tua bellezza, non ſia rimaſta eccliſſata la luce degli occhi miei? Adoratiſſimo mio Figlio, ſapeſſi almeno *apud quos nunc hoſpitaris*, pur contenta ſarei, benchè priva di te mia vita, che fatto aveſſi ritorno all' Eterno Padre, d' onde ti ſei partito; ma ſe ciò foſſe ſtato, l' avereſti di certo detto a me tua dolentiſſima Madre, che riposo non trovo, nè ſo dove voltarmi ſenza di te mio Figlio; Figliuolo mio dolciſſimo, dove ſei caro Figlio?

Anima mia, ſarai crudele più che ſtruzzo nel deſerto, più dura di un ferro, ſe alle lagrime di Maria non ti ammolliſci, ed il ſuo acutiſſimo dolore non ti trapaſſa le viſcere.

VI.

Fili mi numquid inſidioſe ab aliquo es exquiſitus? Scio enim quod verus homo es, ex me natus, & alias te ab Herode quæſitum, in Ægyptum portavi.

Sanct. Bonav. cap. 15. de med. Vit. Chriſt.

Fuggì dagli occhi della Vergine nella caduta notte il ſonno, ma non ſi partirono le lagrime che ſgorgavano a torrenti, accompagnate dalle ſue querule doglianze: Forſe ſono di nuovo altri Erodi contro di te riſorti, (ella diceva piangendo) o caro Figlio, che temendo perdere il Regno, cercano mantenerſi nel trono con la tua morte? Ma perchè non paleſarlo a me, che ſe all' ora, per involarti alla barbarie di quell' empio Tiranno,

no, avvolto fra le mie braccia ti condussi nascostamente nell' Egitto; oggi, per salvare la tua vita, mille vite (se pure le avessi) per tuo amore averei esposto. E se non ti avessi potuto nascondere nell' Egitto di questo mondo, ti averei ben chiuso nelle viscere del mio cuore, per non restare senza di te, che sei la mia vita. Ma se questo non è, come dalle mie pupille ti sei allontanato? E chi t' invola, mio amatissimo Figlio? Chi mi priva di te mio dolce allievo? Le pene che provo per la tua distanza sono ben palesi a te, che le permetti, le sai, se amar tu sai, come ben so che lo sai, la tua diletta Madre.

Compatisci, ti prego, il mio dolore; consola col tuo ritorno i miei affanni, le mie angoscie, il mio cordoglio; le agonie di morte, che provo in questo punto, che sono lungi da te, si sollevano alquanto co' raggi di quella speranza, che suggerisce al cuore di averti a ritrovare, ma oh Dio, *spes, quæ differtur, affligit animam*.

Ahi, che mi giova questa speranza, se non mancano delle insidie contro il mio caro Figlio? Se morto è quell'Erode, che, per uccidere il mio GESU', tinse la sua porpora col sangue di tanti pargoletti svenati, vive pure Archelao, Figlio non dissimile da Padre sì scelerato; e se *Filius sequitur naturam Patris*, chi mi assicura che costui ancora non voglia saziare la sua crudeltà colla morte di mio Figlio? Devo io, afflitta Madre, forte e grandemente temere, che tu mio caro Figlio *insidiose ab aliquo es exquisitus*. Qual riposo potrà dunque avere l' affannato mio cuore? Degnati, Figlio dolce, amato Figlio, aver pietà di me tua abbandonata Madre. Ritorna, deh ritorna, o mio inestimabile tesoro, o pur togli a me la vi-

ta,

ta, mentre priva di te, vivere più non posso.
E tu, anima mia cruda, come puoi vivere senza Dio?

VII.

Pater tuus ab omni malo te custodiat, Fili mi; indica mihi, Fili mi, ubi sis, & veniam ad te, vel tu redi ad me. Parce mihi hac vice, quia numquam amplius continget, ut te negligenter custodiam.

Sanct. Bonav. cap. 15. de med. Vit. Christ.

Vedendo l' afflitta Madre precluse tutte le strade al suo conforto, prosiegue lagrimando i suoi lamenti: Ti custodisca il tuo potentissimo Padre, dilettissimo Figlio: e per amor di lui mi so lecito questa volta pregarti ad additarmi il luogo, in cui dimori. Verrò ben volentieri a te io tenerissima Madre, a farti col mio divoto affetto umile compagnia. Verrò per consolarmi con la tua dolce vista. Verrò a satollare le mie purissime brame, col goder da vicino te mio preziosissimo bene. Ma se forse sospinto dall' amor di tua Madre, degnar ti vorrai di fare a me ritorno, io ti assicuro di tenerti per sempre ristretto nelle mie braccia. Non sarò più trascurata di conservare nello scrigno del mio cuore te, mia impareggiabile gioja. Di vantaggio non farai più da me partenza. In ogni luogo, in ogni ora, in ogni affare, ti sarò sempre al fianco. Voglio per amor tuo patir ogni affanno, sopportare ogni affronto, sostener ogni dolore; mentre tutto ciò stimo un nulla al paragone di quello, che ora patisco per tua lontananza. Torna dunque a me, mio caro Figlio, o pur comanda che venga a

te la tua afflittissima Madre, che non bado a fatiche, poco curo gli stenti; mi è soave il patire; acciò possa riveder te mio Creatore, ed unico mio bene.

Caro mio Figlio, perdona per questa volta, per tua pietà, la negligenza, colla quale ti ho custodito: ti custodisca per ora il celeste tuo Padre: *Pater tuus te custodiat, Fili mi*. Ed io afflittissima tua Madre, di certo ti assicuro, che se pur di nuovo ti avrò nelle mie braccia, non più neghittosa sarò nel custodirti: *Parce mihi hac vice*. Non sia mai, che sortisca, che annidi trascuratezza nel mio petto verso te mio caro Figlio. Perdona dunque a tua Madre, e ritorna, o amatissimo Figlio, a ravvivare il mio spirito, già che mal viva, e poco men che morta mi vedo senza di te, che sei la vita mia.

Deh Regina di dolori, e qual negligenza ha mai commesso la vostra accortezza? Sono dottrine per noi le vostre vive espressioni verso Gesu'. Negligentissimo sono stato io, e l' universo tutto, in non conoscere quanta stima deve farsi di vostro Figlio, e quante lagrime di dolore deve spargere chi negligentemente perde, non solamente la presenza, ma la grazia di vostro Figlio. Datemi lume voi a conoscere questa verità.

VIII.

VIII.

Mane vero sequentis diei, tempestive e domo exeuntes, quærebant eum etiam per circumvicina loca, nam per plures vias patebat reditus.

Sanct. Bonav. cap. 15. de Medit. Vitæ Christi.

ECco l'alba nel cielo, che presagisce il terzo giorno, e l'Aurora della Vergine addolorata precorre col Sole increato il ritorno; Stella fissa, che nell'eclittica de' suoi mesti pensieri aspetta in segno di Vergine gli amplessi del suo caro lume, sol per temperarle gli ardori de' suoi dolorosi affanni, ed in segno di libra, col ritorno del suo bene bramato, aspetta il peso della ricompensa alle sue pure brame, al suo candido affetto. Chi avesse visto MARIA, colomba innocente, cercare il suo dolce allievo per ogni strada e viale, amorosa, angosciosa, e solamente accompagnata dalle sue ardentissime brame, e dall' annoso Giuseppe, che l'avrebbe detta astro privo di luce, già che lontano dal Sole. Accorrete voi Angeli dell' Empireo, ed apportate a questa santa coppia qualche sollievo nelle sue afflizioni; che non sono questi inferiori all' addolorato Tobia, al quale toccò in sorte, che da mano angelica fosse apprestato alla sua cecità il miracoloso collirio; a questi divini personaggi, che sono privi della loro pupilla, si apparecchi da celeste intelligenza l'opportuno rimedio, con additar ad essi il luogo, dove la loro luce risplende; atteso irrequieto il cuore dell'afflittissima Madre non può più trattenersi dentro le angustie di quelle mura: *per vicos, & plateas quærit quem*

 di-

diligit. S'incammina per una ſtrada, e ſcorgendo che il ſuo Sole Gesu' per quella non iſpuntava, Luna retrograda ammantata di tenebre e di cordoglio, volta in dietro i paſſi, ricerca da per tutto, ma tutto indarno; e per quante ſtrade conoſce poſſibile il ritrovarlo, altrettante ne batte, accompagnata dall' afflitto Giuſeppe. *Tempeſtive*, dice S. Bonaventura, *e domo exeuntes*, *quærebant eum etiam per circumvicina loca*.

Anima mia, ſarà più facile numerare le arene, che calpeſtano per tutta queſta doloroſa giornata, che le lagrime e i ſoſpiri, che mandano ſino al cielo per tanta perdita. Impara ancor tu, a loro eſempio, il modo di ricercar Gesu', avendolo perduto per il peccato.

IX.

Die vero ſequenti ibant per alias vias, quærentes eum inter cognatos, & notos, quo etiam non invento, Mater ſine ſpe anxiabatur, & non poterat conſolari.

Sanct. Bonav. cap. 15. de medit. Vit. Chriſt.

E' aſſai grave martirio, ricercar chi non trovaſi. Maria cerva aſſetata, all' apparire del nuovo giorno, molto ben per tempo, con la ſanta compagnia del ſuo caro Giuſeppe, s' inoltra per altre ſtrade, rintraccia altri ſentieri, oſſerva altre vie, per ritrovare il ſuo ſoſpirato teſoro. Ma indarno ſi affatica, mentre per ogni eſatta diligenza da lei fatta, nè pure le viene incontro alcuno permeſſo indagarne la notizia. Ricorre a' ſuoi congiunti, ne diſcorre con genti conoſciute, che avevano cognizione del ſuo amato Gesu', ma non perciò riceve ſpeme, o conforto. Onde

de poteva ella sorpresa dall'affanno, dal dolore, e dal desiderio, priva del tempo dire a chiunque si fosse: *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite & videte, si est dolor, sicut dolor meus*. L'amore del suo Unigenito Figlio la spronava a passare più innanzi; ma vedendo dall'altro canto la stanchezza del povero GIUSEPPE, si tratteneva; e fra se stessa per il grande affetto smaniando, le conveniva vedere più avanzate le sue pene. Elitropio amoroso voltavasi verso il suo Sole, ma no 'l vedeva: cerva sitibonda correva al fonte di ogni dolcezza GESU', ma con altre acque non poteva rinfrescarsi, che colle onde salse delle proprie lagrime. Qual'altra innamorata Sposa della Cantica, voltandosi *inter cognatos, & notos*, afflitta e lagrimosa, diceva: *Num, quem diligit Anima mea vidistis?* ma l'era risposto di nò: e così a dismisura crescevano le sue pene: *quo etiam non invento*, dice S. Bonaventura, *sine spe anxiabatur*: onde quasi perduta ogni speranza si addolorava in maniera, che pareva volesse esalare lo spirito angustiato; nè luogo le rimaneva di pace, o di conforto; sicchè esinanita di forze riducevasi in tale agonia, che sentiva stringersi il cuore, e venire meno per l'eccessivo dolore.

Anima mia, che farai, considerando che per tua causa la Regina dell'Universo tanto si addolora, e languisce? Procura di accompagnarla, e frattanto che languida e semiviva un tantino riposa, affretta i passi, ricercalo ancora tu, tenendone di lei più bisogno: cammina per la medesima strada, che fece MARIA, di lagrime e di dolori, che forse averai la fortuna di trovarlo.

X.

Tertia vero die, redeuntes in Jerusalem, invenerunt eum in Templo, sedentem in medio Doctorum; tunc Mater videns eum, quasi reviviscens, genuflexit, & cum lacrymis Deo gratias egit.

Sanct. Bonav. cap. 15. de med. Vit. Christ.

SPunta appena il terzo giorno, che la Vergine afflitta ponendo in non cale i sofferti patimenti, se ne ritorna insieme con GIUSEPPE per la volta di Gerusalemme, e se ne andarono al Tempio. Ivi giunta, riguarda, e vede l'increata Sapienza del Padre assisa in mezzo de' Dottori. Qui sì, che mescolar si vide il riso col pianto, e perchè chi fortemente ama, sempre teme; quantunque vedesse con gli occhi proprj il suo sospirato diletto, pur le sembrava, che di nuovo poteva perderlo d'avanti le sue pupille; nulla di meno, tutta umile e rassegnata al volere del cielo, divota s' inginocchia, e rendendo più con le lagrime, che con le parole, grazie all'Eterno Padre, quasi risorta dalle tante angoscie, così par che favelli col cuore su le labbra. O Creatore dell' Universo, vi rendo vivissime le grazie, che accettando finalmente le preghiere, ed intenerito al cordoglio di me, vostra povera Ancella, vi siete degnato rasserenare le mie mestizie, col farmi ritrovare il vostro ed il mio dolcissimo GESU'. E' verò, che non arriva la mia debolezza a darvi la dovuta e giusta ricompensa: ve la renda però in mio nome la vostra stessa infinita Bontà. *Videns eum, quasi reviviscens, genuflexit*, dice San Bonaventura, *& cum lacrymis*

Deo gratias agit. Ma se tali erano al di fuori le affettuose espressioni, quali stimi tu, anima mia, fossero gl' interni movimenti di quella celeste Colomba? Dalle calde lagrime, che le grondano dagli occhi, potrai argomentare quali fossero i deliquj amorosi del suo materno cuore. Benedice ella l' Eterno Padre, per avere nella propria sua casa fattole ritrovare il Figlio, e con atti riverenti di gratitudine ossequiosa esalta con tutto lo spirito la grandezza del ricevuto favore.

Impara, anima mia, ed apprendi a rendere sempre a DIO le dovute grazie per qualunque beneficio, che ricevi: e conosci che nella sua casa, e non fra le creature si ritrova GESU', ma dopo lagrime e pianti incessantemente ricercato.

E voi Imperatrice del cielo, che mi avete col vostro esempio insegnato il modo di ritrovare GESU', concedetemi la compagnia della vostra protezione, acciò mai più lo perda per l' avvenire, ma me lo stringa fortemente al seno, che possa con la sposa della Cantica andar dicendo: *Tenui eum, nec dimittam*.

XI.

Puer autem Jesus videns Matrem, venit ad eam, quem ipsa inter brachia suscipiens, & stringens, posuit vultum ad vultum, & tenens eum in gremio suo, aliquantulum cum eo sic requievit, neque enim tunc aliquid præ teneritudine dicere potuisset.

S. Bonav. cap. 15. de medit. Vit. Christ.

SI avvide in questo mentre della sua diletta Madre il dolcissimo Figlio, ed amorosa farfalla subito corse al suo lume: lo accolse

fra le sue braccia la tenerissima Madre, lo strinse, e più volte lo baciò; se lo pose nel seno, ed ivi unito volto con volto, si parlano col cuore; la viva tenerezza di entrambi impedì lor la favella: onde ambidue sommersi in un mar di dolcezza, in un porto di sospirata quiete gittarono le ancore della loro posseduta speranza. Oh quante la Monarchessa dell' Empireo in questo sospirato riposo assaggia dolcezze di Paradiso! Passarono in questo punto i travagli, si perdè la memoria de' patimenti sofferti, erasi il tutto convertito in gioja impareggiabile. E che più potè mai desiderare la Vergine Madre, che avere nelle braccia il suo purissimo bene, tenere nel suo seno il tesoro del Paradiso?

Apprendi, anima mia, questo giorno quanta consolazione apportar deve ad un' anima fedele, l' avere nel suo cuore il Figlio di MARIA, stringere nelle sue braccia la grazia del Signore; e se, come scarsa di lume, non sai rintracciarne la strada, ricorri a MARIA, che ti sarà la guida, insegnandoti il modo e la maniera.

Avverti pure, che se MARIA ritrova il suo Figlio nel Tempio, non lo rintraccia sedendo, o menando fra godimenti i suoi giorni, ma per via di lagrime e di dolori.

Misero me, e che farò io? Riposa GESU' nel seno di sua Madre, è vero; ma questo seno è purissimo: *posuit vultum ad vultum*, ma le guancie della Vergine erano lavate, ed abbellite da tante lagrime.

Il mio seno, ed il mio cuore sono pieni di puzzolenze; la mia faccia, e le mie guancie colme di sfacciataggine. Coperto di rossore a voi ricorro, o Madre di pietà. Voi già vedete, che *operuit confusio faciem meam*. Non ar-

ardisco comparire alla presenza del vostro benedetto Figlio. Voi, che siete Madre, datemi una sola vostra lagrima per lavarmi da tante macchie: spendete un vostro sospiro, e purgate il seno del mio cuore. Rendetelo voi, che potete, degno di potere ricevere il vostro Gesu' nell'anima mia; e fate che mai più lo perda, se per vostra mercè mi si concede, che lo ritrovi.

XII.

Tunc respiciens Mater Filium, dixit: Fili, quid fecisti nobis sic? Ego, & Pater tuus dolentes quærebamus te.

S. Bonav. cap. 15. de med. Vit. Christ. in Evang.

Sopiti da questo giojoso godimento i passati travagli, riguarda nel suo seno l'Avvocata de' Peccatori il suo diletto Gesu', e d'immenso giubilo tutta ripiena, con tenerezza di Madre al suo Figlio così favella: Figlio, e perchè? Così dunque in un punto lasciasti me tua Madre, e Giuseppe tuo Nutrizio? Così dunque in un punto ci volesti abbandonare con la tua lontananza? Egli con me, io con lui, tutti afflitti e dolenti abbiamo spesi molti passi per ritrovarti, abbiamo sofferti lunghi patimenti per averne notizia. Oggi (lode all'Eterno Padre) ti abbiamo ritrovato, deh più non ti partire, te ne prego, o Figlio, per il latte, che da queste mammelle hai succhiato; te ne prego per la tua istessa bontà, Figlio, più non ci lasciare. Ricordati, caro Figlio, che l'avermi eletta per Madre non fu mio merito, ma tua mercè; se dunque di povera ancella mi volesti tua Genitrice, com'esser può che io non mi porti teco da Madre? E se Madre io ti so-

no, come poſs' io non amarti? eſſendo tu degno di eſſere amato da tutte le creature per il tuo proprio eſſere, com' eſſer può, che io non ti ami? Se oltre un' infinità di ragioni, che a ciò mi ſpingono, ti devo ſpecialmente amare, per eſſermi Dio, e Figlio? perchè dunque, o Figlio, abbandonarmi? *Fili, quid feciſti nobis ſic?* Quanti furono i dolori, le lagrime, i ſoſpiri, e miei e di GIUSEPPE, tu ben li vedeſti, e li ſai, e perciò ti prego, o caro Figlio, a non più laſciarci; le afflizioni patite, i dolori ſofferti, le lagrime ſparſe, *Ego & pater tuus dolentes*, quando *quærebamus te*, non chiedono, nè ſupplicano da te altra mercè, ſe non che non ci vogli più laſciare, nè più da noi partire.

Conoſce la Vergine quanto deve pregiar la preſenza di GESU', e perciò lo prega a non più partire; ma tu, anima mia accecata, poco o nulla curaſti di perdita tanto immenſa, perchè non hai conſiderato, che voglia dire, eſſer ſenza GESU'.

Vergine ſacroſanta, compaſſionate per pietà il miſero ſtato di chi ha perduto GESU, e pregate voi l' iſteſſo a non partirſi più dall' anima mia, mentre colla luce del voſtro eſempio, piuttoſto mi contento di mille inferni, che ſtare nell' avvenire privo per un momento della dolciſſima preſenza del mio caro ed amato bene GESU'.

XIII.

Dicit ergo ei Mater: Fili, volo, quod redeamus ad domum nostram, non vis redire nobiscum? Et ille: faciam quodquod placuerit vobis. Rediit cum illis Nazareth. Vidisti Anima afflictionem Matris in prædicto negotio.
Sanct. Bonav. cap. 15. de med. Vit. Christ.

CEssato questo diluvio di lagrime di tenerezza materna, ripiglia l'afflitta Madre, e gli dice, al parere di S. Bonaventura: *Fili, volo, quod redeamus ad domum nostram, non vis redire nobiscum?* Quasi dir gli volesse: Figlio, io ben conosco che siete voi la Sapienza del Padre, e come tale, questo Tempio è legittima vostra casa. Conosco dall'altra parte, che essendo voi Figlio dell' Eterno Padre, ed essendo questo Tempio luogo, per quanto si stendono l'umane forze, decentemente ornato, (benchè non come si dovrebbe) dove si adora l' Eterno Dio, vostro Genitore, sarebbe anche vostra stanza, o Figlio, come vero Dio che siete. Ma, Figlio, non abbiate riguardo alle mancanze innocenti di me vostra Madre, e di Giuseppe vostro Padre putativo, nutrizio e custode, ma alla vostra carità. Voglio perciò, pregandovi con confidenza di Madre, che ritorniamo alla nostra povera casa. Conosco e confesso non esser luogo per voi, o Figlio, ma se così per vostra pietà l'eleggeste, vi prego nuovamente gradirla. Che dici, Figlio caro? Consolerai l'afflitta Madre, o pure vorrai qui rimanerti? *Non vis redire nobiscum?* Madre, risponde il Figlio, la Sapienza del Padre, l'adorabile Gesu', sono sceso dal cielo, vi so-

no Figlio, e tale vorrò esser per tutta l'eternità. Son venuto per ubbidirvi, vi ubbidirò per sempre. Eccomi dunque pronto: fate di me quanto volete; volete, che io ritorni? ritornerò volentieri. Si partono dal Tempio, e ritornano alla loro povera casa in Nazaret.

Anima mia, che sin' adesso l'hai accompagnato, conosci quanta forza deve avere l'ubbidienza a chi vuole esser seguace di Gesu' e di Maria; ma già che hai, dice S. Bonaventura, da meditare questo fatto, non t'imaginare che fosse senza grandissima afflizione di Maria. Impara, che chi vuole ritrovare Gesu', bisogna che per via di lagrime, di patimenti, e di tribulazioni lo ritrovi; fra i godimenti e i spassi, dove pretendi trovarlo, giammai lo ritroverai; bensì incontrerai rovine, precipizj, ed una infelicissima morte.

XIV.

Meditare etiam circa cubicula, scilicet unum pro quolibet eorum, & intuere Dominum Jesum, super humum, in sero post orationem, se componere per singulas noctes tam longissimi temporis.

Sanct. Bonav. cap. 15. de med. Vit. Christ.

Ritornati Gesu', Maria e Giuseppe in Nazaret, ritornano alla medesima povertà e scarsezza di vivere circa la parsimonia de' cibi. Anima mia, hai più volte osservato la loro necessità e mendicità. Considera questo giorno, come essendo Gesu' in età, i letti erano divisi, conforme furono per sempre. Dormiva in un angolo della stanza il santo vecchio Giuseppe, in un altro la purissima Vergine, ed il povero Gesu' dove dormirà? Oh

Oh Dio, che ſento! *Intuere Dominum Jeſum*, dice S. Bonaventura, *ſuper humum, in ſero poſt orationem, ſe componere per ſingulas noctes tam longiſſimi temporis*. Dorme il Figliuolo di Dio ſopra la terra. Si poneva la ſera in orazione, e quando ſtanco ſi vedeva dallo ſtare sì lungamente ſu le ginocchia piegate, all'ora ſtendeva il laſſo e delicato corpo ſopra la nuda terra. O vita doloroſiſſima, o tormentatiſſime carni del mio GESU', ed o afflittiſſimo cuore di MARIA! Non poſſo, nè ſo diſcernere per qual cagione voleſſe sì ſcomodamente dormire in terra il Figliuolo di Dio; ſe ſia per mortificazione: ma queſta, amoroſiſſimo mio Dio, che vi neceſſitava? Il voſtro ſagratiſſimo corpo, e la voſtra innocentiſſima carne non furono in modo alcuno rubelli e contumaci, dunque a che tanto patire? Il tutto, mio Dio, fu per dar eſempio a me. Eſſer potrebbe, ch'eſſendo MARIA poveriſſima, non aveſſe potuto accomodarli un povero letticciuolo; ma nè la Vergine, nè il ſanto vecchio GIUSEPPE l'avrebbero in conto alcuno permeſſo; e quando non aveſſero in altra maniera potuto accomodarlo, ſi ſariano privati de' proprj, per non patire il loro caro GESU'. Dunque, anima mia, era tutto per penitenza de' tuoi peccati. Ma quali erano in queſto mentre le afflizioni della Madre, vedendolo tanto mortificarſi e patire? Qual ſonno poteva prender la notte. Quante lagrime ſpargeva? Quanti ſoſpiri uſcivano dal profondo del ſuo petto? vallo conſiderando tu, e confonditi, o ingrata, alla viſta di tanta mortificazione, e di così rigoroſa ed anticipata penitenza; nè ceſſare dal pianto, vedendo in tante pene GESU' e MARIA.

XV.

XV.

Vobis, o Domina, tantam paupertatem, vilitatem, & asperitatem, vigilando, dormiendo, abstinendo, comedendo, & aliis vestris omnibus actibus, pro nobis, per tot longa temporis spatia reservastis.

Sanct. Bonav. cap. 15. de Med. Vit. Christ.

ANima mia, che già risoluta sei di non partirti da' piedi di GESU' e di MARIA, questo giorno ad una per una va rammentando le penalità della Vergine Madre, e del suo caro Figlio. Considera la volontaria e totale povertà, che non vi fu, nè potrà essere simile al mondo. Penetra più dentro, ed osserva la povertà di spirito, ed ammira il dispregio di questo mondo, il disimpegno da ogni cosa creata, ed il distaccamento fin da se stessi, con una totale rassegnazione al divin volere dell'Eterno Padre; il perfetto stato d' indifferenza, atteso mai turbati si videro per mancanza veruna di queste cose, benchè necessarissime a' loro bisogni. Considera poi la viltà ed asprezza del loro vestire poverissimo, che serviva solamente per cuoprir la nudità, ma non per fasto, pompa, delizia, o comodità del loro corpo. Considera il rigore usato nel mangiare, poverissimo il modo, e scarsissimo il sostentamento, che a pena bastava loro a mantenersi in vita. Considera le vigilie della notte, quasi in continue orazioni. Considera la brevità del sonno, che prendevano, o sopra dure tavole, o pochi strami di fieno, e GESU' sopra la nuda terra. Considera le assidue ed indefesse fatiche, in cui si applicavano, non so-

solamente per isfuggir l'ozio, ma per sostentamento della lor povera vita. Considera per fine tutte le loro opere, atti ed esercizj, che tutti spirano santità e divozione, e se vuoi saperne la cagione, tutto fu per tuo bene, e per la tua salvezza. Confusa dunque, e genuflessa, ringraziandoli, potrai dir loro con S. Bonaventura: *Vobis, o Domina, tantam paupertatem, vilitatem, & asperitatem, vigilando, dormiendo, comedendo, & aliis vestris omnibus actibus, pro nobis, per tot longa temporis spatia reservastis.* E tutto per dar vita a me, ed al mondo tutto. Ingrato mondo, ingratissima anima mia, troppo dura ricompensa abbiamo dato a Gesu', ed alla sua cara Madre Maria. O Dio delle misericordie perdonate voi le nostre ingratitudini.

XVI.

Quid putatis, quot noctes Mater duxit pervigiles, videndo, & audiendo eum; non enim sufficiebat dies ad tantum desiderium, sed totis noctibus audiebat eum, & quæ auribus percipiebat, mente versabat, & corde fovebat, observabat & conferebat.

Rupert. Abb. in 2. Luc. de Virg.

NON dormiva la Vergine quando il Figlio orava, e moltissime notti, dice Ruperto Abate, passarono senza sonno veruno, osservando gli andamenti del Figlio, quale sapeva esser Dio: l'osservava compassionando, e compativa piangendo le asprezze, con le quali vedeva trattare il suo innocentissimo corpo. Cresciuto Gesu' fino all' anno ventinovesimo, e sempre essendo stato *subditus illis*, non mancava giorno, nel quale non ammirasse

Ma-

MARIA qualche atto di altissima perfezione: lo mirava, lo ascoltava il giorno, e non bastandole questo, per il gran desiderio cagionatole dal perfettissimo amore, che gli portava, non le pareva grave perdere il sonno degli occhi per pascere le orecchie con la dolce melodia delle sue soavissime parole. Quel, che usciva dalle labbra del suo amatissimo Figlio, era Sapienza celeste, lo ascoltava con attenzione, lo capiva con l'intelletto, lo ruminava e rivolgeva con la mente. Covava nel nido del suo cuore quanto sentiva, non solamente mettevalo in esecuzione; ma procurava conferirlo con altri, perchè dalla bocca di GESU' non si proferì mai parola non necessaria; e benchè non si fosse mai veduto ridere, nulladimeno era tutto affabilità e grazia, tutto dolce ed amabile si rendeva a ciascheduno, e molto più alla sua santissima Madre.

Misera anima mia, avessi avuto fortuna di sentire pure una volta il tuo Dio; ma è pur vero, che oggi ti parla ogni momento al cuore, e fa penetrare le sue divine parole nelli più profondi penetrali del tuo interno, e pure non vuoi ascoltarlo; ma se *magis movent exempla, quam verba*, ti muovano almeno gli esempj di MARIA, che consumava le notti intiere ascoltandolo, inebbriata dalle dolcezze della sua graziosa favella: *Quot noctes Mater duxit pervigiles, videndo, & audiendo eum*. Impara di alzarti dal sonno la notte per ascoltare GESU', che dalla cattedra della Croce t'insegna la via della penitenza e della mortificazione. Propongo, caro mio bene GESU', ad esempio di MARIA vostra Madre, privarmi del riposo nel profondo de' notturni silenzj, per portarmi a' vostri piedi a riceve-

re

re documenti di eterna vita, e per tutto il tempo delli miei giorni risolvo di stare apparecchiato ad ascoltarvi, pregandovi col vostro santo Profeta Samuele: *loquere*, *Domine*, *quia audit servus tuus*.

XVII.

Conforteris ergo Mater, *Mater bona*, *quia cito redibo ad te*, *& genuflectens humilitatis Magister petiit benedictionem*.

Sanct. Bonav. cap. 16. de medit. Vit. Christ.

ERA venuto il tempo di manifestarsi al mondo la causa della venuta del Figliuolo di Dio in terra, ch'era per aprire la strada della verità, per fino allora nascosta, per mezzo della predicazione, *salvos faciens credentes*. Quando l'affabilissimo ed adorabile Signore, arrivato all'età di anni trenta, tutti spesi in atti continuati di altissima perfezione per nostro esempio, i di cui abiti erano in Gesu' per natura; come se nulla avesse fatto fino a quell'ora, il perfettissimo Protomaestro dell'umiltà si risolvè, per dar norma a' Predicatori, ritirarsi al deserto sopra il monte elevatissimo della contemplazione. Dispone la sua partenza, ma non senza il beneplacito e benedizione di sua Madre. Se le presenta innanzi, se le inginocchia a' piedi, dice S. Bonaventura, e procura di consolarla e confortarla. *Conforteris ergo Mater*, le dice, *Mater bona*, *quia cito redibo ad te*. Cara Madre, Madre fra tutte le madri ottima, e come tale da me riverita ed amata, devo per miei altissimi affari tragittarmi al deserto, ed ivi apparecchiarmi con penitenze, digiuni e penalità a quel fine, per

il

il quale sono sceso dal cielo in terra. Ti chiedo dunque, come ubbidientissimo Figlio, la benedizione: *Genuflectens humilitatis Magister petiit benedictionem*. A questa improvvisa novella, come rimase stupida la Madre, consideralo tu, anima mia! Non bastava il cuore a MARIA star priva per pochi momenti del caro Figlio, ed or che le notifica la lontananza nel deserto, per doversi dare alle rigorosità ed asprezze, pensa tu qual cuore fece l'afflitta Madre.

Apprendi da questo, anima mia, il modo di apparecchiarti per predicare ad altri: ed ammirando l'umiltà ed ubbidienza di GESU', impara a non imprendere fatica veruna senza il merito della santa ubbidienza, quale umilmente devi sempre chiedere, o pure startene indifferente. Dimanda fra tanto perdono a Dio delle mancanze passate, ed approfittati con l'esempio di GESU' per l'avvenire.

XVIII.

Mater vero similiter amplexans eum cum lacrymis tenerrime, dixit: Fili mi benedicte, vade cum benedictione Patris tui, & mea.
Sanct. Bonav. cap. 16. de med. Vit. Christ.

NON ti partir, anima mia, già che vedi questo Maestro dell'umiltà inginocchiato a' piedi della sua cara Madre; osserva il fine di quest'amorosa, e perciò dolorosa partenza. Vede la Madre genuflesso il Figlio, e vinta dalla tenerezza materna, dice S. Bonaventura, *amplexans eum cum lacrymis tenerrime*, l'abbraccia teneramente, e bagnandogli il volto di calde lagrime, gli dice: Figlio mio, caro Figlio, Figlio mio benedetto,

ben-

benchè doverebbe baſtare per ſalute di mille mondi quanto ſin adeſſo hai patito, e la divina Sapienza, uſcita per ora dalla tua celeſte bocca, ſarebbe baſtevole ad animare ogni cuore; pure per eſſere più copioſa la redenzione, vanne, ma ricordati, caro Figlio, che qui laſci tua Madre, il di cui cuore ti porti, mentre teco ſe 'n viene con l'anima mia; e ſiccome non ſi può vivere ſenza cuore, così non poſſo io vivere ſenza te, amato Figlio. Ti pregherei a portar teco me tua Madre, che venirei volentieri per non reſtare da te ſeparata, ma voglio quanto tu vuoi; bensì ti ricordo, che reſto afflittiſſima per la tua aſſenza, o Figlio; Figlio benedetto, vanne pure felice con la benedizione di tuo Padre, e con la mia ancora. Si parte Gesu', reſta afflitta ed addolorata la Madre: e tu, anima mia, trattienti per queſta volta un poco a conſolare Maria, che immerſa rimane dentro un mare di lagrime.

Deh Madre pietoſa, della lontananza di voſtro Figlio io ne ſon la cagione. Vi prego a conſolarvi, e ceſſare da tanto pianto. Mio è l' obbligo di piangere, mentre allontanato mi trovo dal mio Gesu'. Pregovi, o Madre pietoſa, ad intercedermi lume di poterlo ritrovare nel deſerto di queſto mondo. Accingiti dunque, anima mia, ſe vorrai ritrovarlo, a paſſare per il Giordano delle lagrime; prendi il ſecondo batteſimo della penitenza: allontanati dalle creature, ritirati nel deſerto della ſolitudine, che ivi al certo, con l' ajuto di Maria, lo ritroverai.

XIX.

Sic ergo reverenter se licentians a Matre, & suo Nutritio Joseph, iter arripuit a Nazareth usque ad Jordanem, ubi erat Joannes baptizans.

Sanct. Bonav. cap. 16. de medit. Vit. Christ.

Licenziato Gesu' con umile riverenza dalla sua cara Madre e dal santo vecchio suo nutrizio Giuseppe, s'incammina alla volta del Giordano, dove trovavasi il Precursore Battista, che predicava il Battesimo della penitenza. Anima mia, licenziati ancora tu da Maria per qualche giorno per accompagnare Gesu' in questo faticoso cammino di più giornate. Parte dalla casa di sua Madre senza veruna provisione di vitto, scalzo, a capo scoperto, com' era suo solito, vestito di quella semplice tonaca inconsutile, che gli aveva fatto la Vergine. Cammina tutta la giornata per strade fangose e malagevoli, dove arriva. Anima mia, se sei con Gesu' in quest' aspra campagna, invitalo ad entrare nella stanza del tuo petto, apprestagli un caldo bagno di lagrime, per lavargli i piedi addolorati dal viaggio, ed imbrattati dal fango; poscia riscaldalo co' tuoi sospiri, per essere il mese di Gennaro, orridissimo fra tutti i mesi dell' anno. Ma con che ristorerai la sua fame, forse con qualche picciola cena? Apparecchiagli ben condito cogli aromi della contrizione il cuore, che questo egli desidera, mentre ti prega: *Fili, præbe mihi cor tuum.* S' egli riposa, riposa ancora tu a' suoi piedi, che starai sicurissima. Al far del giorno incamminati con lui, e sieguilo fin che arriverà nel Giordano, dove bat-

battezzato che sarà, ritorna alla Madre, e narrale i patimenti del Figlio, quali essa minutamente sta meditando col cuore. Se alle tue narrative piange per tenerezza MARIA, accompagnala ancora tu col tuo pianto, e pregala che si degni di tenerti seco, o di mandarti di nuovo al tuo GESU'; ma guardati di non ammettere in tua compagnia altra conversazione, perchè *corrumpunt bonos mores consortia prava*. Consola intanto l'afflitta Madre MARIA, mentre lontana dal Figlio non fa altro che piangere, e piangi ancor tu amaramente per quelle volte, che sei stata senza di GESU'.

XX.

Sic ergo vadit Dominus Mundi solus, per tam longa itinera: tu Anima vehementer eidem compatere, & Matrem consolare.

Sanct. Bonav. cap. 16. de Medit. Vit. Christ.

BAttezzato GESU' dal Battista nel Giordano, avendo preso per quel Battesimo ombra di peccatore, *statim spiritus expulit eum in desertum*, lo Spirito Santo dispose e volle, che si portasse nel deserto, dove anima mia potrai ritornare a seguitarlo, per darne poi notizia all'afflitta Madre. Si licenzia GESU' dal suo caro Giovanni, s'incammina per quelle solitudini, comincia a salire l'altezza di quell'erto monte, ed oh Dio, quanti sudori tramanda dalla divina fronte, e dal debole ed affaticato suo corpo! Cammina sempre per più giornate, per ritrovar luogo confacevole agli stenti ed alle pene. Risuonano quelle balze a' suoi sospiri, si ammolliscono quelle pietre alle sue lagrime. Alla fine giun-

to

to alla sommità di quella scoscesa montagna, si elesse il luogo più orrido, esposto a nevi, a ghiacci, a venti. Ivi pone l' albergo l' amante mio Signore, e vuol che sia l' ornata sua stanza una grotta, che solamente era bastevole a ripararlo dalle pioggie, ma non dal freddo e da' venti. Si accomoda per letto la dura terra, e per guanciale, da posare il sacro capo nella notte, un freddo sasso. Novello Giacobbe scuopre per noi ne' suoi sonni interrotti, non in sogno, ma in verità la salita del cielo. Ivi in continue penitenze, digiuni ed asprezze mena i suoi giorni in compagnia delle fiere.

Anima mia, dopo di aver osservato i stenti e martirj volontarj del tuo GESU', ritorna dalla sua cara Madre, e narrale quanto hai veduto. Ma oh Dio! *non est addenda afflictio afflictis*: L' afflittissima Madre già prevedeva tutto ciò, e perciò in amare lagrime si liquefaceva il suo cuore. Almeno, anima mia, impara come devi vivere dopo il peccato, mentre GESU' per tuo esempio patisce quanto vedesti, dopo d' aver pigliato le sembianze di peccatore; e se non puoi con la lingua, spiega con le lagrime il cordoglio che senti delle pene di GESU', e de' dolori di MARIA.

XXI.

Heu rara hora, & parva mora! O modicum longum! Longum fuit Deiparæ illud modicum; nam modica Jesu absentia, longa est amanti, longa modica est non diligenti.

Divus Bernardus sermon. 23. in Cant.

ANima mia, giacchè vedi in questo giorno MARIA così afflitta per la lunga dimora di GESU' nel deserto, senz'averne alcuna notizia; ritorna ad osservare come sta il tuo GESU'. Se ti affligge il cammino, considera quanti passi hai dato nel mondo in offesa di DIO, e procura altrettanti, e più darne per tua salute, e per amor di GESU', che tanto per te patisce; nè far conto veruno della fiacchezza del corpo; mentre, come mal'avvezzo alle penitenze, ricalcitra ad ogni atto buono. Specchiati in GESU' nel deserto, e lo vedrai, che dopo lunghe giornate di digiuno talmente è mancato di forze, che non può reggersi in piedi. Sono ormai quaranta giorni, che dimora fra tante asprezze, senza cibo e senza sonno, stando la notte in continua orazione, lagrime, sospiri; senza vedere in questo tempo faccia umana, conversa solamente fra selvatiche fiere. Fatto ciò, ritorna a consolar MARIA, poichè queste giornate han sembrato all'afflitta Madre secoli intieri. *Heu*, dice Bernardo, *rara hora, & parva mora, modicum longum!* Fu troppo lungo per la Vergine questo poco di tempo: e sai perchè? Perchè ad un'anima amante di GESU' ogni picciola absenza sembra un'eternità troppo lunga.

Miserissimo me! e quanta confusione mi appor-

porta oggi il considerare quanti giorni e mesi sono stato lontano dal mio Gesu'! Ah, che *modica Jesu absentia est longa amanti, longa est modica non diligenti*. O perdutissimo me! come son vissuto così acciecato; e come, o infelice anima mia, hai potuto tanto tempo viver lontana dal tuo Gesù? Deh *revertere virgo Israel*: ritorna, stolta ed insensata che sei, al tuo Gesu'; e se ritrovato l'hai pure una volta, sta su la tua per non perderlo più di vista. Incamminati a ricercarlo col mezzo di Maria; come Madre pietosa ella ti additerà ove lo possi ritrovare, ti condurrà nel deserto della solitudine, ed ivi lo troverai per sempre senza timore di perderlo. Dunque, deh fuggi dalle conversazioni degli uomini, corri alla solitudine, che troverai Gesu', che ti sta in quel luogo attendendo per farti sentire le sue divine parole, mentre disse: *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus*.

XXII.

Ductus est Jesus in desertum a Spiritu, ut tentaretur a Diabolo, & cum jejunasset quadraginta diebus & quadraginta noctibus, postea esuriit.

Matth. cap. 4.

Ritorna quest'oggi al tuo Gesu', anima mia, e vedi come se la passa fra tanti stenti, digiuni, patimenti ed orazioni; osserva, ch'essendo il quarantesimo giorno, si trova dal continuato digiuno e dalle non interrotte vigilie infiacchito, debole di forze, estenuato, pallido e macilente nel volto, ed emaciato a segno tale, che appena può reggersi

gersi in piedi. Sicchè vedendolo tanto afflitto, e ridotto quasi all' estremo, il demonio, non capendo, nè conoscendo la qualità del personaggio, dall' eccessive penitenze e dalla santissima vita, che Gesu' menava su di quest' aspro monte, entrò in non lieve sospetto, che fosse il desiderato Messia, che aveva da rovinare il suo tartareo regno. Con astuzia d' Inferno se gli presenta d'innanzi, e con le sue perfide e lusinghevoli persuasive l' assalta ben tre volte con furiosissime tentazioni. L' ammirabile Figlio di Dio coraggiosamente lo ributta, e lo supera in tutto, ed il comune avversario già confuso si parte.

Anima mia, apprendi da questo, che il più sicuro luogo per te è la solitudine, dove, benchè vengano le tentazioni della suggestione, difficilmente però arrivano nella volontà, pur che lo spirito stia unito con Dio, ed alienato dalle passioni del mondo. Impara pur anche a star sempre in veglia e sulle sentinelle, e non vivere con sicurezza di te medesima, nè con confidenza delle tue forze, ma vigilante ed armata di penitenze, mortificazioni ed orazioni. In questa maniera vincerai sicuramente con Gesu'. E per terzo risolviti, per qualsisia causa, che il senso doppiamente ti lusingasse, sotto pretesto di varie necessità, a ributtarlo. Vanne dopo alla tua cara ed afflitta Madre Maria, che con santa impazienza di amore si sente venir meno di desiderio di vedere il suo sospirato Gesu', figurandoselo col pensiero infiacchito, com' era in effetto, dalle penitenze. Imita quanto puoi il tuo Gesu', e compatisci l'afflitta Madre, mentre l' uno e l' altra per causa tua patisce, e si addolora.

XXIII.

Tunc duo Angeli pergentes, in momento fuerunt ad Matrem, & eam reverenter salutantes, ambasiatam faciunt, & modicum pulmentum, quod sibi, & Joseph paraverat, panem, cum tobalea petunt, & forte Domina aliquos pisciculos procuraverat.

Sanct. Bonav. cap. 15. de Med. Vit. Christ.

STava una mattina l'afflitta Vergine in tali e tante ambascie di desiderio di vedere il suo Figlio, che il cuore le veniva meno, dubitando di quello che già era, dell' esorbitanti penalità, ch' egli pativa nel deserto; quando apparecchiato poverissimo pranzo per se, e per il vecchio ed affaticato Giuseppe, le apparíscono due Angeli, come dice S. Bonaventura, e riverentemente salutandola, l' espongono la necessità della fame; nella quale estenuato nel deserto si ritrovava il suo Figlio Gesu', e le dimandano picciola colazione per ristorarlo. Oh Dio, e che passione sente a tal novella l' afflitta Madre! Prende una povera sì, ma bianca tovaglia, ed alcuni pochi pesci, con tutto quello che poteva somministrarle l' estrema sua povertà; lo dona agli Angeli, e li prega, che dicessero al suo caro Figlio che se ne venga, e si contenti ormai delli digiuni e penitenze fatte per la salute del genere umano, ed in soddisfazione di tante crapole, che si fanno nel mondo. Prendono gli Angeli quanto la Madre li dona, ricevono ossequiosamente l' imbasciata, e con umilissimo inchino frettolosi sen partono.

Anima mia, siegui se puoi il rapido volo di

di questi Paraninfi celesti, e portati a serv ire Gesu' esinanito per te; e mentre essi espongono l'ambasciata della Madre, va tu, ed apparecchia qualche luogo, nettandolo da sterpi e pietre, dove possano gli Angeli acconciarli la mensa. Fra tanto che Gesu', servito da quei beati Spiriti, si ristora col cibo; tu considera, e confonditi delle tante carezze, che hai dato al tuo corpo, dopo qualche fatica per suo amore intrapresa, ed impara pur anche, che alla vera sazietà non potrai giungere se non dopo lunghi digiuni; nè mai sarai in compagnia degli Angeli, se non saprai superar del demonio le tentazioni. Piangi amaramente le perdite che hai fatto in tanti cimenti per il passato: ritorna veloce all'afflitta Maria, che dalla sua mano, quando ti vedi infiacchita dalle fatiche e penalità, avrai refezione e conforto se unita starai a' suoi dolori.

XXIV.

Cum autem domum devenit, eum videns Mater, surgit, & occurrit, & in amplexus strictissime recipit, cui ipse reverenter inclinavit.

Sanct. Bonav. cap. 15. medit. Vit. Christ.

Vittorioso il mio Gesu' dell'inferno e di se stesso per le tante penitenze, benchè il suo santissimo senso fu sempre ubbidientissimo alla sua benedetta ragione, reficiato alquanto col cibo che aveva preso, si parte per ritornare a casa della sua cara Madre. Anima mia, non poteva un sol pranzo ristorare le sforze naturalmente in quaranta giorni di rigorosa astinenza e continuati digiuni, con tanti patimenti, in luogo così aspro e disastro-

ſo. Si mette in viaggio: ma oh Dio, indebolito in maniera, che appena poteva ſcendere per quelle balze. Accompagnalo tu, ed in qualche luogo ſcoſceſo donagli qualche appoggio, che come uomo tanto eſtenuato ne tiene di biſogno, nè ti partire da' piedi ſuoi, finchè giunga felicemente dove è la ſua cara Madre. Arriva dopo travaglioſo cammino in Nazaret, con le veſti tutte inumidite dalle pioggie, ed infangato ne' piedi. Saluta la ſua diletta Madre: ed ella vedendolo così dimagrito nel viſo per il tanto patire, corre a ſtringerſelo nel ſeno, e con profluvii di lagrime compaſſionandolo, dice S. Bonaventura, ſtrettamente l'abbraccia. Quel tanto, che potè dire l'afflitta Madre, vallo tu conſiderando, anima mia, e mentre paſſa in accoglienze di teneriſſimo affetto la Madre col Figlio, apparecchia tu un bagno di calde lagrime per lavargli i piedi, perchè alla viſta del Figlio così eſinanito e sfigurato, e della Madre addolorata e piangente, con la ſolita rifleſſione delle penalità, che ambidue patiſcono per te, hai tu ben largo campo di piangere; lavagli pure, e aſciugagli col caldo panno dell'affetto, e baciagli ben mille volte col cuore, nè ti partire mai da que' ſantiſſimi e ſtrapazzati piedi, che ivi troverai i teſori della ſua grazia per tuo riſtoro, e nelle ſue piaghe la ſalute delle tue infermità. Ungili finalmente come ſtanchi e feriti che ſono, col balſamo della cognizione affettuoſa della tua indegnità di ſtare alla ſua preſenza; che così perſevererai, per i meriti delle lagrime di Maria, ſentirai con diletto del tuo cuore quel tanto che ſentì l' innamorata penitente Maddalena. *Remittuntur tibi peccata tua.*

XXV.

Insurrexerunt in me viri iniqui absque misericordia.

In missa de Passione Domini.

DImora per qualche giorno l'amatissimo Signore con la sua dolcissima Madre, ritornato che fu dal deserto; ma perchè era venuto il tempo di propalare al mondo la sua celeste dottrina, va qualche volta fuori di casa, ed incomincia ad introdursi nella Sinagoga, dove leggevasi la Sagra Scrittura; nel qual luogo non a caso incontrandosi in quelle parole, dove per il Profeta parlava di se stesso: *Spiritus Domini super me, propter quod unxit me, evangelizare pauperibus misit me*, e quel che siegue; s' introduce in discorrere, e spiegare quello passo con tanta modestia e sapienza celeste, che attoniti rimasero tutti quelli che leggevano, ed assistevano. Ma oh Dio! che credi, o Regina del cielo, che sarà forse da tutti ricevuta ed abbracciata questa verità così chiara? Cominciano alcuni a borbottare, e dire: *Nonne hic est Filius fabri?* Altri dicevano: *Quomodo hic literas scit, cum non didicerit?* Alcuni cominciarono a toccarlo sopra la nascita, trattandolo da figlio di legnajuolo; altri sopra la dottrina; che in buona conseguenza volevano dire, che non avendo egli imparato nelle scuole, facilmente lo sapeva per arte diabolica quel che diceva. Nè mancarono di dileggiarlo col tempo, col nome esecrando di mago e di seduttore.

Afflittissima Madre, che a tutto ciò eri pre-

sente, e sentivi quanto dicevano, che affanno sentiva il tuo cuore in udire sì esecrande bestemmie contro il tuo Unigenito, e dell' Altissimo? Deh Madre, già comincia ad avverarsi la profezia di Simeone, e sul bel principio della predicazione del tuo benedetto Figlio, già vedo insorgere le calunnie e le contraddizioni. Anima mia, non hai mancato ancor tu a dileggiare la dottrina di Cristo, avendo sempre di quella fatto tanto poco conto, e posponendola a momentanei gusti, e capricci del senso. Perdonate, o Madre, le mie ignoranze, e concedetemi che da qui innanzi puntualmente siegua ed obbedisca tutti i precetti e consigli, che il vostro Santissimo Figlio mi dona nel sagrosanto Evangelio; acciò in questa guisa possa gloriarmi di essere suo discepolo, e vostro obbedientissimo Figlio, senz' aggiungere più nuove ingiurie al mio Divino Maestro, e nuove afflizioni a Voi, o addoloratissima Signora.

XXVI.

Operui in jejunio animam meam, & factum est in opprobrium mihi.

Psalm. 68.

VEdendo l' umanato Verbo, che *nemo Propheta acceptus in Patria*, risolve di dar principio alla sua predicazione fuori della Patria. Ma tu, anima mia, se accompagnato l' hai fin' adesso, sforzati essere de' primi osservatori di quanto egli predica, dice, ed insegna. Non lasciare di considerare, ch' esce in campo questo mansuetissimo Agnello, fra tanti lupi, quanti erano i peccatori; non accompagnato da nobile comitiva, nè armato,

co-

come Padrone ch'egli era, per dispogliare e debellare il mondo, con eserciti di agguerriti soldati, ma solamente vestito di una semplice tonaca di rozza lana, ed a capo scoperto, esposto a' rigori del freddo, ed a' fervidi raggi del sole; non porta seco danari, perchè dovendo predicare la vita evangelica, e la nuova legge di grazia, voleva insegnare a' suoi seguaci, che non portassero *neque sacculum*, *neque peram*, *neque calceamenta*, *neque pecuniam*; ma camminava povero, mendico, disprezzato ed abietto, e contentavasi essere vilipeso da tutti. Seguivalo la santissima Madre, e finchè visse il S. vecchio Giuseppe: quali patimenti potevano incontrare, vallo considerando tu, anima mia. La sua celeste dottrina era male intesa da' peccatori, quali non ne facevano conto veruno, come pur alle volte li conveniva con la sua cara Madre, dopo di aver predicato il giorno, rimanersi digiuni la sera. L'afflitta Vergine, vedendolo affaticato nel predicare, oh quanto lo compativa, quando vedeva non esservi persona, che volesse riceverlo in casa, nè dargli un sorso di acqua per refrigerio della sete, cagionata dal travaglio della predicazione. Sì che veniva ad intendere svelatamente, quanto in persona del Figlio disse molto prima il Profeta coronato: *Operui in jejunio animam meam*.

Deh Regina del cielo, compatisco i vostri patimenti, e del vostro benedetto Figlio, e vi prego ad ammettermi in vostra compagnia ne' travagli, acciò apprenda il vero modo di predicare prima a me, e poi a' prossimi miei. Sono povero ancor'io, ma desidero di maggiormente perfezionarmi in questo stato col vivere della vostra povertà, e patire con esso

voi, acciò col vostro ajuto riesca fruttuosa la mia parola in beneficio dell'anime, con tanti vostri patimenti acquistate.

XXVII.

Zelus domus tuæ comedit me, & opprobria exprobrantium tibi ceciderunt super me.
Psalm. 68.

PRosiegue indefesso Gesu' nelle fatiche della Predicazione, e siegue ansiosa Maria le sue vestigia. Cammina da una all'altra città, e crescono di luogo in luogo l'emulazioni e le calunnie. Tentano i malvagi dichiararlo rubelle di Cesare, con proporli, se li si debba pagare il dazio, acciò possano trovare nelle risposte le accuse: confonde Gesu' la loro malizia. Li presentano la Donna adultera, per poterlo infamare, come inosservante della legge, e lui con modestia di Paradiso scuopre l'inganno, ed abbatte la loro malvagità. E con tutto che manifestamente conosca e veda le insidie, che li tendono, ed in parole, ed in fatti; non perciò non dimostra il suo zelo: li scaccia col flagello in mano dal Tempio, castiga le loro irriverenze, e riprende i loro vizj, benefica tutti, fa scelta de' suoi Apostoli, e predicando, e patendo in continue fatiche, propala la verità. Viene perciò odiato, e perseguitato a segno, che un giorno non potendo gli emoli soffrire la sferza della sua lingua, con la quale li flagellava, procurano di precipitarlo dallo scoscesо di un monte. Afflittissima Madre, che dici? che fai? già sopra di tuo Figlio *Opprobria exprobrantium ceciderunt*.

A-

Anima mia, troppo duri sono i colpi, che trafiggono il cuore della Madre. Ella fida compagna nelle fatiche, riceveva in se stessa tutti i strali, che scoccavano contro del Figlio; nè poteva far di meno di non sentirli. Ed io vorrei per penna il suo cuore, e per inchiostro le sue lagrime, per descrivere quante furono le pene e i dolori, ch' ella sofferse in tutto quel tempo unitamente col Figlio.

Compatisco, o Santa Madre, vivamente le vostre passioni, e mi affliggo non avere lagrime di sangue per accompagnare con quelle le afflizioni del vostro tormentato cuore. Vi prego, o Madre, a togliere da me le fiacchezze, per soffrire con pazienza le persecuzioni ed ingiurie; ed a darmi un cuore forte e costante, acciò operi con vivo zelo dell'onor vostro e di vostro Figlio, senza tema delle malvagità mondane. Spiacemi molto, per il passato non aver avuto sempre per oggetto del mio operare la costanza del vostro Figlio, e di essere vissuto senza dolermi, quanto dovevo, alla considerazione de' vostri dolori; e propongo, o mia Regina, da oggi in avanti col vostro ajuto l' emenda.

XXVIII.

Venerat illa dies, quæ vitam morte pararet
Perpetuam tibi Joseph, David inclita proles.
Christus adest, cum Matre pia, quibus officiose
Servieras, vultu placido, solantur euntem.
Ora licet lacrymis oppleverit intus obortis,
Naturalis amor etenim sat credere fas est,
Quod Patrem Jesus, & sponsum flevit morientem
Virgo benigna suum, &c.

Gerson. in sua Josephina.

AVanzato il santo vecchio Giuseppe negli anni, ed arrivato ad una veneranda canizie, stanco dalle fatiche, benchè vivesse imparadisato nella dolcissima compagnia di Maria e di Gesu', sentiva tutta volta il peso degli anni; nè poteva far di meno di non sentire ancora con le fatiche la passione che li trafiggeva le viscere, nell' osservare contraddetta da molti la dottrina del Redentore, e nel vedere le calunnie, che contro di quello si apparecchiavano. Qual vecchio Simeone protestava morire contento, per avere non solamente veduto, ma allevato, e con le proprie fatiche nodrito il Figliuolo dell' Altissimo, incarnato per l' uomo. Già sentivasi col minoramento delle forze all' ultimo de' suoi giorni: onde da lieve infermità assalito, uniformatissimo al volere dell' Eterno Padre, coll' assistenza di Gesu' e Maria, esalò felicemente l' anima sua benedetta.

Anima mia, t' invito in questo giorno ad ammirare la consolazione di Giuseppe, che spira nelle braccia di Gesu' e di Maria, con una morte beata e degna di santa invidia:

ma

ma non devi non compaſſionare l' afflittiſſima Vergine, che vedendo ſepararſi quell' anima puriſſima da quel virgineo corpo, ella ſentiva ſquarciarſi il cuore nel petto, piangendo, e deplorando la perdita di così amorevole e ſanta compagnia. Piangeva MARIA, ed anche s' inteneriva e lagrimava GESU', che come uomo, lo riverì ed onorò ſempre come ſuo Nutrizio, ed affettuoſo Padre di amore. Scompagnata colomba pareva che foſſe rimaſta l' afflitta Vergine, onde dice Gerſone, che non furono poche le lagrime ch' ella ſparſe nella morte del ſuo diletto Spoſo, e S. vecchio Giuſeppe.

Impara, anima mia, il riſpetto ed amore, che devi portare a tutti, e ſopra tutto a' vecchi, da' quali hai ricevuto ſanti conſigli ed ajuti nel ſervizio di DIO; e compatiſci in tanto l' afflitta Vergine, che rimane vedova tortorella di così nobile, ſanto e puriſſimo Spoſo; e piangi ancora tu con eſſa lei, ricordandoti quante volte per il peccato ſei reſtata vedova del tuo celeſte Spoſo, che s' è partito da te. Vi prego dunque Vergine, e Madre Santiſſima, per le lagrime che ſpargeſte nel tranſito felice di S. Giuſeppe, ad aver di me pietà nell' ora della mia morte, con favorirmi della voſtra aſſiſtenza, e del voſtro dolciſſimo Figlio, nè permettete che l' anima mia reſti più vedova, e priva della grazia del ſuo amabiliſſimo Spoſo GESU'.

XXIX.

Quoties audivi opprobria Filii mei, & mendacia, & insidias ei præstitas, toties animus meus dolore est motus.

Revelat. Sanct. Brig. cap. 35.

Cominciata di già a propalarsi la celeste dottrina dell' incarnata Sapienza dell' Unigenito Figliuolo di Dio; non è lingua, che possa spiegare le opposizioni, gl' insulti e gli obbrobrj, che dal mondo riceveva il benignissimo Redentore. Predicava giornalmente ne' Tempj e nelle piazze. Alcuni credevano, altri se ne burlavano, e deridendo quella incomprensibile Sapienza, dicevano mille bugie e mille falsità, che appropriavano all' Innocenza di Cristo. L' afflitta Vergine, che sempre lo andava seguendo, intendeva tutto ciò, ed oh Dio, quant' erano le afflizioni dell' addolorato suo cuore, vedendo contraddetta la verità, perseguitata la virtù, e vituperata l' istessa Sapienza! *Quoties*, diss' ella a santa Brigitta, *audivi opprobria Filii mei, mendacia, & insidias ei præstitas, toties animus meus dolore est motus*. Conosceva ben ella di che pregio erano le parole del Figliuolo di Dio, e poi vedendole disprezzate, vilipese e calunniate, veniva l' animo suo commosso da intenso e fierissimo dolore.

Anima mia, considera in questo giorno gli affanni e dolori di Maria, ed impara come devi portarti nelle occasioni di procurare la salute dell' anime. Considera, che la Sapienza e la fatica umana non può, nè deve uguagliarsi alla Sapienza divina. Se quella fu contrad-

det-

detta e calunniata, non è possibile che questa degli uomini sia gradita ed accettata. Sta pure su la tua, e non volere piacere a gli uomini, nè dare orecchio alle loro lingue malediche; fatica solamente per Dio, e predica la verità evangelica, pura e schietta, come la predicava GESU', e così facendo, se sarai da' malvagi odiata, non ti turbare, ma ricordati di quanto insegnò il divino Maestro: *Nolite mirari, si odit vos mundus, scitote, quia me priorem vobis odio habuit*. Mi pento dunque mio caro Dio, mi dolgo, o Santa Madre, di tutte quelle volte che ho lasciato di dire la verità per umani rispetti. Propongo non far più conto delle calunnie, ma di soffrire tutti i patimenti per vostro amore, mio Dio, e per i dolori della vostra Madre MARIA.

XXX.

Licet sciebam Filium meum, ex inspiratione divina passurum; tamen ex verbis Simeonis, quibus dixit: Gladium pertransiturum Animam meam, & Filium meum positum in signum, cui contradicetur, gladius perforabat cor meum doloris istius.

Sanct. Brigit. lib. 6. Revel. cap. 75.

PRoseguiva GESU' la sua celeste predicazione, seguivalo MARIA per ogni parte ascoltandolo; oprava GESU' stupendi miracoli, calunniavano gli Ebrei le sue sante operazioni, applicandole o ad incantesimi, o a diaboliche invenzioni; in modo tale, che gli conveniva più volte rintuzzare la loro pervicacia, e malvagità con evidenti ragioni e sante dottrine. Cercavano prenderlo *in Sermone* con astuzia di sofistiche proposizioni; ma l'increa-

ta

ta Sapienza li confondeva; in tal modo confusi, partivano acciecati dalla propria malizia, senza voler conoscere, nè abbracciare la verità più chiara e più luminosa del sole. Conoscendo l' afflitta Madre la malvagità di costoro, andava rivolgendo nell'animo suo quella dolorosa Profezia di Simeone, per la quale aveva inteso, che il suo caro Figlio doveva essere bersaglio di contraddizioni, ed interiormente questo coltello le trapassava di continuo le materne viscere. *Licet*, disse ella a S. Brigitta, *sciebam Filium meum, ex inspiratione divina passurum, tamen ex verbis Simeonis, quibus dixit: gladium pertransiturum Animam meam, & filium meum positum in signum, cui contradicetur, gladius perforabat cor meum doloris istius*. Ogni parola, che sentiva l' afflitta Madre contro del suo Gesu, era una lancia che le feriva il cuore.

Anima mia, compatisci la Madre afflitta, ed anco il Figlio contraddetto e calunniato; ma confonditi pure, che per ogni minima contraddizione hai voltato faccia al divino servizio. Apprendi dal modo col qual'è trattato Cristo, come devi essere trattata tu. Quando vedi, che le cose tue vanno prospere, tienile per sospette; nè mai stimarti di piacere veramente a Dio, se non quando ti vedrai perseguitata, calunniata e contraddetta. All'ora sì che sarai serva di Gesu, quando patirai con Gesu' e con la sua cara Madre. Prosiegui dunque il servizio di Dio, e accompagnati con Maria addolorata, se veramente vuoi fruttificare nell' anima de' suoi prossimi.

XXXI.

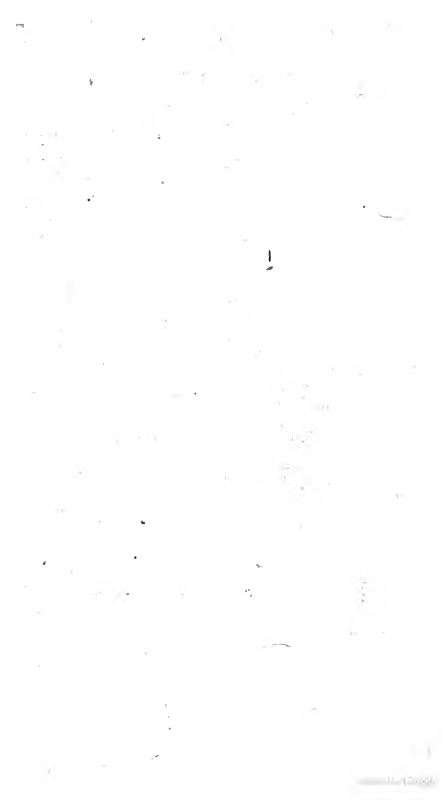
XXXI.

Patiebar dolorem ex tribulatione Apostolorum, & amicorum Dei, quorum dolor erat dolor meus, timens semper, & dolens; timens, ne succumberent tentationibus & tribulationibus; & dolens, quia verba Filii mei ubique habebant contradictionem.

Sanct. Brig. lib. 6. Revel. cap. 75.

ERa da ogni parte bersagliato il cuore della Vergine. Pativa non solamente per le calunie e persecuzioni, che si scaricavano sopra del Figlio, ma erano ancora torturate le sue viscere dalle tribulazioni che pativano gli Apostoli, seguaci del suo Figliuolo, e tutti quelli, che amavano e riverivano Gesu'; perchè essendo Gesu tacciato per amico di Poblicani e Peccatori; tutti quelli che lo seguivano, erano stimati ancora per tali; e la Vergine addolorata sentiva il tormento di tutti e per tutti; era suo ogni disgusto di quelli; ogni calunnia e mormorazione, che facevano a quelli, l' intendeva come propria nel cuore. *Patiebar dolorem ex tribulatione Apostolorum, & amicorum Dei*, disse ella a Santa Brigitta, *quorum dolor erat dolor meus, timens semper, & dolens*. Il dolore della Vergine era continuo di notte e di giorno, dubitando che quelle persone che seguitavano Gesu', non si avessero da sgomentare per le tante false imposture, e non venissero a soccombere a qualche tentazione, per la quale abbandonassero la strada ben' incominciata della salute, con sottrarsi dalla celeste dottrina di Cristo, disanimati dalle tante persecuzioni, tribulazioni e tentazioni, che loro davano gli uomini

mini invidiosi, peggiori de' demonj. E considerando l'afflitta Madre, che le parole di vita eterna del suo unigenito Figlio trovavansi in ogni parte e da tutte le persone disprezzate e contraddette, di questo acerbissimamente si affliggeva. Impara, anima mia, che *oportet nos per multas tribulationes introire in Regnum Dei*.

Compatisco, afflittissima Vergine, i vostri dolori, e vi prego per i meriti di essi di dar forza alla povera anima mia a soffrir tutto, e che mai per qual si sia tribulazione, calunnia, o persecuzione si avvilisca o soccomba alle tentazioni dell' infernale nemico, e suoi seguaci. Assistetele Voi, o Regina del Cielo, acciò che mai si parta dal vostro santo servizio, nè mai si allontani da Gesu' per qualsivoglia turbolenza.

VI

GIUGNO.

I.

Illo namque tempore audivi alios dicentes, quod Filius meus latro erat: alios, quod mendax: alios, quod nullus dignus erat morte, quantum Filius meus; ex quorum auditu dolor meus renovabatur.

Sanct. Brig. lib. 1. Revel. cap. 10.

VERGINE afflittiſſima, già vedo che il voſtro Figlio è contraddetto per ogni parte. Mi affliggono i ſuoi travagli; ma più mi cruciano i voſtri interni dolori. Era, anima mia, continuato il martirio di MARIA, perchè continue erano le occaſioni di patire. Parlava e ſparlava quella gentaglia, ſenza ragione e priva di diſcorſo, ſenza conoſcere o diſcernere la celeſte Sapienza, che uſciva dalla bocca di GESU'; ſtimavano il vero falſità, ed applicavano le operazioni e le fatiche di Criſto a fine aſſai diverſo e lontano da quello, per cui il divino Maeſtro faticava ed inſegnava. E la Vergine ſteſſa in ſua preſenza ſentiva alcuni (non conoſcendola per Madre) che malamente parlavano contro del Figlio; ed altri più sfacciati e protervi, conoſcendola, mormoravano per tormentarla, non potendo reſiſtere all' altiſſima Sapienza di GESU'. Dicevano che Criſto era un ladro, che andava predicando per ingannar le genti, e togliere da quelle i danari, come avido di roba, e deſideroſo di acquiſtar ricchezze. Oh Dio, e quanto ſoffrì per amor mio! Altri dicevano, ch' era un bugiardo, mendace, che nien-

niente di quello che predicava e diceva, era verità, ma tutte furberie. Altri, che non vi era uomo nel mondo così ribaldo e degno di mille morti come Gesu'. Dio mio, e sento questo, e di dolore non muoro? Conferma tutto ciò la Vergine a S. Brigitta: *Illo namque tempore audivi alios dicentes, quod Filius meus latro erat: alios, quod mendax; alios, quod nullus erat dignus morte, quantum Filius meus*. Anima mia, se senti passione nel considerare questi oltraggi, fatti alla riputazione e fama del tuo Gesu'; considera quali potevano essere i dolori e le afflizioni che sentiva la sua dilettissima Madre, che ben conosceva la santità ed innocenza del suo Unigenito.

Ah mondo ingannato, insensato ed infame, che biasimi ed incolpi l' innocenza del mio Gesu': ti abbomino, e deploro la tua cecità, o stolto ed infelicissimo genere umano, che hai ardito *ponere in cælum os tuum*. Nel giorno del Giudicio conoscerai se era ladro, bugiardo e degno di morte Gesu' Cristo, per averti predicata l' eterna verità. Deh Regina dell' universo, perdonate l'iniquità del mondo, e date lume a me per approfittarmi; e se ladro fu stimato il vostro innocentissimo Figlio, fate vi prego che rubi l'anima mia, e tutte le anime redente, dalla potestà del demonio, e riscuota il suo; poichè a prezzo di sangue le ha egli comprate, e con innumerabili dolori le averete da partorire voi nel Paradiso.

II.

II.

Collegerunt Pontifices, & Pharisæi Concilium adversus Jesum: & dicebant: quid facimus, quia hic homo multa signa facit? Expedit vobis, ut unus moriatur homo pro populo, & non tota Gens pereat.

Joann. cap. II.

FU così fiera l' invidia concepita contro di Cristo da quella maledetta gente, che non potendo più soffrirlo, andavano tutto il giorno facendo conventicoli, in che maniera potessero offuscare quella gloria, che si acquistava il mio Gesu' con la luce chiarissima di tanti stupendi prodigj, e miracolose azioni, che operava la sua celeste Sapienza in beneficio de' prossimi. Lo accusavano appresso i principi della Sinagoga ebrea, ora di distruttore della legge, ora di mago ed incantatore, ora di bestemmiatore, ed ora di inosservante de' riti e cerimonie dell' Ebraismo. Chi diceva una cosa, chi l' incolpava d' un' altra, a segno tale che prevaricarono maggiormente le menti guaste de' Pontefici e Farisei, a convocare un Concilio, dove si proponesse che ripiego doveva pigliarsi contro Gesu' Nazareno, che andava sovvertendo i Popoli, per essere da quelli seguito ed acclamato. Non possono negare la sua onnipotente virtù, operatrice di meraviglie: *Hic homo multa signa facit*. Onde con diabolica conseguenza stimavano espediente, e così conchiusero che quest' uomo morisse, acciò non si perdesse tutta la gente. Mai, anima mia, ne' Concilj degli Ebrei si propose più detestabile ed orrenda empietà, nè mai più manifesta verità. Conchiudono dunque, ch' è necessario che

che Cristo morisse per la salute del mondo, acciò non si perda l' uman genere, che dalla sua morte riconoscerà l' eterna vita. *Expedit* dunque che muora, perchè questa è la sua volontà, e così sta decretato *ab æterno*, nella divina Cancelleria del gran Padre de' lumi.

Resta solamente, anima mia, che vadi dall' afflittissima Madre, e darle la notizia, che si è conchiuso in terra da uomini maligni, scelerati ed invidiosi tutto ciò, in conferma di quanto fu stabilito colà su fin da' secoli eterni ne' gabinetti del cielo. Regina dell' universo, Madre del mio Signore, vi prego a contentarvi che muora il vostro Figlio per la salute mia e del mondo tutto. Conosco effettivamente, o Madre, essere troppo duro per voi questo fiero annunzio, col quale vi s' intima la perdita di ogni vostro bene; ma riflettete all' utile che da ciò ne proviene. Apparecchiatevi dunque a nuove pene, dilatate i confini del vostro cuore per essere capace di non più intesi martirj, mentre vi possono dire, che da oggi innanzi sarete vera Madre di dolori, già che *Initia dolorum hæc*.

III.

Cogitaverunt Principes Sacerdotum, ut & Lazarum interficerent, quia multi propter illum abibant, & credebant in Jesum.

Joann. cap. 12.

QUanto più quei malvagi macchinavano contro l' innocenza di Cristo, e cercavano di abolire il suo nome dalla memoria degli uomini; tanto più cresceva la fama delle sue virtù con portentosi miracoli. Fu invitato dalle sue amorevoli discepole Marta, e Maddalena,

na, a visitare l'infermo Lazaro lor fratello, ed essendo andato dopo alquanti giorni per porgere il bramato soccorso, lo trovò già morto e seppellito; ed era quatriduano puzzolente dentro un oscuro sepolcro. Pianse a tal vista il benedetto GESU', ma il suo pianto fu la vita del defunto Lazaro, che richiamato dalla sepoltura, ritornò a godere la luce dei viventi. Questo prodigio divulgato per tutta Gerusalemme, era un rammarico così vivo al cuore degli emoli suoi, che pensarono, *ut Lazarum interficerent*; come se la virtù di Cristo che l'aveva chiamato alla vita, puzzolente ed inverminito, non l'avesse potuto risuscitare un' altra volta ancora ucciso. Questa è, anima mia, la cecità degli uomini invidiosi, che passano da un errore all'altro; per saltare un fosso, cadono in un irreparabile precipizio, e dopo di aver perduto il giudizio ed il cervello, perdono ancora l'anima.

Non erano nascoste queste macchine all'afflittissima Madre MARIA, che invigilando con tutta attenzione sopra la vita del Figlio, stava bene informata del tutto; che perciò quanto più andavan crescendo le macchine contro di Cristo, tanto più ella si stringeva e stava unita col suo GESU', senza separarsi un momento da esso, dubitando sempre di qualche occulta trama contro dell'amato suo Figlio. Puoi tu considerare, anima mia, con qual cuore poteva stare la Vergine Santissima. Sentiva nell'interno le passioni e i timori; ma l'andava dissimulando alla presenza del Figlio, per non dargli maggiore afflizione di quella, che riceveva dalla malignità degli avversarj. Lo raccomandava bensì con lagrime interne all'onnipotente providenza del Padre, ed a lui, e sopra di lui lasciava la cura del suo perseguitato Unigenito.

Ani-

Anima mia, dal detto sin'ora conosci a qual cecità conduca l'uomo il maledetto peccato dell'invidia; sforzati dunque di fuggirla, e di allontanarti dalla pratica degli uomini maligni ed invidiosi, acciò non fossi ancora tu una delle votanti contro del benedetto Cristo. Fra tanto attendi a seguitare nel rimanente della vita il tuo Gesu', compatendo col cuore le pene ed i dolori della Madre.

IV.

Ab illo ergo die cogitaverunt, ut interficerent eum; Jesus ergo jam non palam ambulabat apud Judæos; sed abiit in regionem juxta desertum, in civitatem, quæ dicitur Ephrem, & ibi morabatur cum discipulis suis.

Joann. 11.

Operato da Gesu quel prodigioso miracolo di risuscitare Lazaro, chiamandolo ad alta voce dalla sepoltura, quatriduano fetente, concepirono i Giudei odio tanto fiero contro di Cristo, che stabilirono già dargli crudelissima morte. Ma perchè non era ancora venuto il tempo *ab æterno* stabilito dalla mente del Padre; il buon Gesu' fra questo mentre per temporeggiare, non volle più praticare con essi loro; ma si ritirò con tutta la sua povera famiglia nella città di Efrem, vicino al deserto, dove passava il giorno in fervorosi sermoni e dolcissimi discorsi con i suoi amati Discepoli, animandoli alla sofferenza di quei travagli che loro dovevano fra breve succedere, e rincorando la cara Madre con le altre donne, che vedeva già sbigottite; le suggeriva quanto era necessario patire, per eternamente godere. Predicava sotto metafora a quel picciolo drappel-

pello la ſua morte; ed alla fine ſvelatamente diſſe, che dovevano fra breve portarſi in Geruſalemme, dove era neceſſario che lui patiſſe paſſione e morte, confitto con tre chiodi ſopra d' una Croce; ma di tutte le pene e della morte ſteſſa trionfarebbe dopo tre giorni, riſuſcitando glorioſo dal ſepolcro: *Ecce aſcendimus Jeroſolymam, & Filius hominis tradetur ad crucifigendum*. Quali timori concepirono gli Apoſtoli, e quali ſpaſimi penetraſſero il cuore della dolente Madre, può conſiderarſi con la mente, e da ogni anima Criſtiana, ma non dichiararſi con la penna. Si ritirava qualche poco di tempo la ſconſolata Signora, e ſciogliendo la briglia al pianto, faceva fiumi di amariſſime lagrime, penſando di eſſere vicino per eſſa il giorno funeſto della paſſione e morte dell' unico ed amatiſſimo ſuo Figlio. Si confortava da ſe ſteſſa col volere del Padre; ma reſtava così crudelmente ferita nell' interno dal dolore, che aveva quaſi perduto il ſolito colore della ſua belliſſima faccia.

Impara, anima mia, ad eſempio di GESU' di dar luogo a gli emoli, che ti perſeguitano; e nelle tempeſte de' travagli ritirati al porto della ſolitudine, e ricorri all'aſilo della ſanta orazione, acciò più apparecchiata ti trovi a ſoffrire tormenti e morte per amore del tuo Dio; ma ſe vuoi maggiormente aſſicurarti, armati con lo ſcudo della compaſſione cordiale a' dolori di MARIA, che avrai ſempre vittoria contro i tuoi avverſarj viſibili ed inviſibili.

V.

V.

Puta, & meditare, qualis animus Matris Domini Jesu erat, cum sic eum recedere videret, & audiret causam, quia volebant eum occidere. **Sanct. Bonav. cap. 16. de Medit. Vit. Christi.**

QUesto ritiramento di GESU', benchè desiderato dalla Madre, pure bisogna dire, o anima mia, che fosse stato un gran tormento all' afflittissimo cuore della medesima; perchè vedeva di già accelerarsi la morte del suo Unigenito Figlio. Sapeva pur anche che avevano maggior campo gli emoli di macchinare ed ordire nuove trame di calunnie contro l' innocenza di Cristo. Sapeva esser abboccati, ed uniti alle loro malvagità li Principi Ecclesiastici, ch' erano i Sacerdoti, gli Scribi e i Pontefici; e perchè era fatto forte il congresso, maggiormente di simil gente ammutinata contro del suo diletto, temeva di qualche tradimento nel medesimo luogo dove dimoravano, benchè l' apportasse qualche sicurezza l' esser più lontana da Gerusalemme. Misero me! non vi è luogo sicuro per l' afflittissima Madre! Osserva pure, anima mia, l' intrepidezza del tuo Signore, che vuole con tutto ciò ritornare in Gerosolima. Per il che si licenzia dalla sua cara Madre, per mostrare al mondo, che allora moriva, quando disponeva l' eterno suo Padre, e non quando volevano gli uomini della terra.

Anima mia, lascia qui per questa volta GESU', che ritornerà senz' altro sano e salvo alla sua cara Madre; e rimettiti a considerare l' affanno, ch' ella sentiva: *Puta, & meditare*, dice S. Bonaventura, *qualis animus Matris Domini Jesu erat, cum sic eum recedere videret,*

&

& audiret causam, quia volebat eum occidere. Non ho penna quest' oggi, che possa bastantemente descrivere il dolore, che sentiva la sconsolata Signora, quando vide che il Figlio si partiva per Gerusalemme, dove sapeva di certo la cospirazione fatta di dargli morte. Pensalo tu piangendo, anima mia, e fra tanto impara a non aver timore degli uomini, che possono uccidere solamente il corpo; ma temi solo Dio, che col corpo può dare anche all' anima l' eterna morte nell' Inferno; mentre sai, e devi tenere per certo, che tanto certamente può succederti di male, quanto Dio in pena de' tuoi peccati permette e dispone; e quando ciò conosci, uniformati pure al suo santo e divino volere.

VI.

Conspice ergo ipsam Dominam, quæ stat timore perterrita de dilectissimo Filio suo, nec se ab illo ullo tempore separabat.

Sanct. Bonav. cap. 69. de med. Vit. Christ.

Resta l' afflitta Vergine così atterrita dal timore in un mare di affanni, nè altro refrigerio trovava, che sfogare con amare lagrime il suo cordoglio. Non ebbe requie veruna in quel tempo, che Gesu' fu lontano. Piangeva dirottamente, nè vi era luogo capace per quel mare smisurato delle sue amarezze. Parevangli anni i momenti, e secoli le ore, sino al ritorno del suo dilettissimo Figlio. Quando lo vide già ritornato così salvo, come bramava, propose di mai più vivere da lui lontana, sforzandosi di giorno, e notte trovarsi seco presente, per non perderlo mai di vista. Anima mia, che vedi già affrettare i passi di Gesu'

alla morte, mentre li giorni passano, e l'ora a lui prefissa già si avvicina, accostati ancor tu in questo poco di tempo, che ti avanza, ad ascoltare le sue celesti dottrine, ed a saziarti col cibo delle sue divine parole; in tanto non ti scostare dalla Madre: *Conspice*, ti dice S. Bonaventura, *ipsam Dominam*, che gela di timore, conoscendo avvicinarsi già l'ora dell'ultima partenza: *Conspice ipsam Dominam, quæ stat timore perterrita de dilectissimo Filio suo, nec se ab illo ullo tempore separabat.*

Impara dunque anima mia dalla Vergine, come devi portarti col tuo GESU'. Ella teme della morte del Figlio, sapendo quanto macchinavano gli avversarj per dargliela, e quante insidie gli avevano preparato per ucciderlo. Temi ancora tu di non dar morte al tuo GESU' col tuo peccato; e se vedi apparecchiati i tradimenti da' proprj sensi, e i lacci dalle diaboliche tentazioni per farti cadere, imita ancora tu l'esempio di MARIA, procurando di non mai allontanarti da esso, nè perderlo mai di vista; ma star sempre seco unita con continue applicazioni interne, ed orazione, pensando sempre a' dolori di GESU' e di MARIA, e quando ciò non ti fosse permesso, mettiti alla sua presenza, e parlagli, se non con la lingua, almeno col cuore, producendo replicati atti d'amore. Deh mio amoroso Redentore, accuso la mia passata trascuraggine, e conosco le mie cadute essere derivate dal non averti tenuto sempre presente. Pentomi, caro Dio, e propongo l'emenda per l'avvenire.

VII.

VII.

Cum pergere vellet, pio affectu Mater retrahebat eum, dicens; Fili mi, quo vis ire? Tu scis conspirationem contra te factam: quomodo vadis inter eos? Rogo te, quod non vadas.
Sanct. Bonav. cap. 17. de med. Vit. Christ.

COnoscendo il mio Gesu' esser vicina l' ora della sua amarissima Passione, *exultabat, ut Gigas ad currendam viam*. Non poteva quel Vesuvio di carità più trattenersi a non isboccare con incendj di desiderj, a vedere il fine di quella giornata campale, che doveva con diluvj di sangue sconfiggere tutto l' abisso. Svaporava qualche volta in alcune significative parole con i suoi Apostoli: *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor, usque dum perficiam illud*. Si approssimava la Pasqua, ch' era il tempo prefisso da lasciare il suo divino Corpo in cibo, ed il suo prezioso Sangue in bevanda a' suoi fedeli, ed egli si dichiara con gli Apostoli di volerla solamente celebrare in Gerusalemme. Ciò riferito all' afflittissima Madre, usò tutte le finezze per distorlo da tal viaggio: *Cum pergere vellet*, dice San Bonaventura, *pio affectu Mater retrahebat eum dicens, Fili mi, quo vis ire?* Figlio, intendo già, che vuoi partirti da me tua cara, ma sconsolatissima Madre, per celebrare la Pasqua in Gerosolima; Figlio ascoltami: Ben sai tu, caro Figlio, quante macchine sono contro di te innalzate. Ben hai conosciuto le reti, che hanno teso per prenderti: nè ti sono nascoste, o Figlio, le cospirazioni fatte contro di te, per darti la morte. Deh caro ed amato Figlio, contentati di celebrar meco questa Pasqua, quale

le dubito che ſia l' ultima per me. Come la ſci, o Figlio, la tua infeliciſſima Madre, per andare in una città tanto ſconoſcente, perfida ed infedele, che qual tigre rabbioſa cerca di ſaziarſi col tuo Sangue? Deh reſtati, o caro Figlio, e conſola me tua teneriſſima Madre.

Non credere, anima mia, che foſſero ſcompagnate dalle lagrime queſte dolenti eſpreſſioni della Vergine col ſuo diletto Figlio; ma con l' intimo del cuore afflitta, e tiranneggiata da intenſiſſimo dolore, cercava ritraerlo da quel funeſto penſiero, nel quale però ſtava fiſſo ed immobile il buon Gesu'. *Pio affectu Mater retrahebat eum*. Dalla coſtanza di Gesu' apprendi, anima mia, a non laſciarti tirare dalle umane paſſioni, nè dall' affetto del ſangue; ma proſiegui il ſuo doloroſo viaggio, compaſſionandolo con Maria.

VIII.

At Jeſus dixit: Ite in Civitatem ad quendam, & dicite ei, Magiſter dicit: Tempus meum prope eſt, apud te facio Paſcha cum Diſcipulis meis.

Matth. 26.

NON ti rechi ſtupore, anima mia, ſe non può queſta volta Gesu condiſcendere alla volontà della ſua cara Madre, perchè l' ubbidienza deveſi prima a Dio, poi *Parentibus*, e finalmente *Magiſtris*. Era ben noto all' amante Figlio, che le vive eſpreſſioni della Madre derivavano dal teneriſſimo affetto, col quale l' amava; ma conoſceva pur anche, che la Madre Maria, a diſpetto del proprio cuore, ſi ſarebbe uniformata alle ordinazioni giuſtiſſime dell' Eterno Padre: che però chiamati gli

Apo-

Apostoli, loro impone, che andando alla città dicano a tal' uno da sua parte, ch' era venuto il tempo di celebrare in casa sua la Pasqua con li Discepoli. Ed ecco, anima mia, già svelato l' enimma, perchè non aderiva al volere della Madre l' obbedientissimo Figlio: *tempus meum prope est*. Il tempo mio è già venuto. E' venuto il tempo del tuo Gesu': e sai qual tempo è questo? *Tempus putationis advenit*, *Vox turturis audita est in terra nostra*. Il tempo da tagliarsi, e recidersi la vera Vite, cioè, Cristo, che così volle chiamarsi: *Ego sum vitis vera*, e grondar, in cambio d'acqua, copiosissimo Sangue dalle sue vene. Era venuto il tempo di potere manifestare al Mondo l' ardente fiamma di carità, che gli divampava nel petto, con esponersi a tanti martirj non mai sentiti, nè praticati, ed in questa maniera saziare le sue ardentissime brame. Ed era pur anche venuto il tempo di sentire le dogliose querele della piangente tortorella Maria, quando doveva separarsi, e restar sola, senza il suo fedele compagno, ed amato Figlio Gesu'.

Anima mia, se a quest' incendj di carità, che ti dimostra il tuo Gesu', non ti riscaldi ed infiammi, senza dubbio tu avanzi di durezza le selci, ed in freddezza le salamandre. Quali esempj non ricevi dal tuo Gesu'; e qual compassione non devi avere a Maria, già che si contenta, che il Figlio vada da lei lontano a far la Pasqua, ed incontrare la Croce; tutto per amore, perchè conosce venuto il tempo della tua redenzione? nè si cura di perdere il Figlio innocente, purchè si salvi l' uomo peccatore. Pensa dunque di non essere ingrata, ma riama con ugual corrispondenza il tuo Gesu'; e compatendo col cuore la sconsolata Maria,

vi queste suppliche. E' voi ben lo sapete, o caro Figlio, nè dovevate eleggermi per vostra Madre, se volevate che non mi portassi da Madre, e non vi amassi con doppio amore, e come Dio, e come Figlio. Perdonatemi dunque, o Figlio, se vi riesco importuna, mentre *Scis enim quot insidiæ, ad te capiendum, ordinatæ sunt:* ben sai, Figlio amato, quante insidie, e quanti lacci han teso e preparato i tuoi contrarj per catturarti come un malfattore, o come un ladrone di strada. Consola dunque, o Figlio, l' afflittissima tua Madre, che non le basta il cuore vivere per un momento da te separata e lontana.

Anima mia infedele compatisci Maria, e rammentati quante volte hai tradito il tuo Gesu', mentre in vece di trattenerlo con fervorosi desiderj, ti sei abusata della grazia sua nel non corrispondere alle sue divine chiamate, e pure vedi ch' egli per amor tuo lascia la Madre sua afflittissima, e s' incammina per tua salute alla volta di Gerusalemme per incontrare la morte. Sieguilo ancora tu con la dovuta gratitudine, ma non lasciare sola fra tanti affanni Maria.

X.

Fili mi, tota concussa sum ad vocem istam, & cor meum dereliquit me. Provideat Pater tuus, quia nescio quid dicam.

S. Bonav. cap. 72. de medit. Vit. Christ.

Risponde l' afflitto Gesu' alle querule suppliche della dolente Madre con la solita risposta altre volte datale, che *in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse*, e da lei partendosi, s' incammina verso Gerusalemme;

 ma

ma non credere, anima mia, che parta ſenza rammarico del ſuo cuore, laſciando così afflitta e ſconſolata la Madre, quale vedendolo già accinto alla partenza, nel licenziarſi gli dice, come riferiſce San Bonaventura: *Fili mi, tota concuſſa ſum ad vocem iſtam, & cor meum dereliquit me. Provideat Pater tuus, quia neſcio quid dicam.* Figlio mio, caro Figlio, io ben conoſco che in queſta licenza, che da me prendi, tacitamente mi dici, che vai a morire: Figlio, io non ti ricordo, che rimango ſola e ſcompagnata tortorella, vedova colomba, priva della ſoſpirata compagnia dell' unico mio bene; ſapendo tu beniſſimo eſſer vero quanto dico. Non ti rammento, Figlio, la mia deplorabile ſolitudine, nella quale rimango ſenz' appoggio veruno, perchè troppo lo vedi, o Figlio. Non ti dico la povertà, nella quale per ſempre viverò, perchè mi ſono volentieri abbracciata con eſſa. Ma ſolamente ti dico, o Figlio, che da queſto addio, che mi doni, mi ſento ſquarciar l' anima, e venir meno il cuore; e penſando che devo da te ſepararmi, già mi ſembra di reſtar ſenza vita, e che ſi ſepari da queſto corpo lo ſpirito. Tu parti da me, o Figlio, ed io deſolata ed afflitta all' Eterna Providenza ti raccomando. Prego l'Eterno Padre, che ti aſſiſta, ti ajuti, ti difenda, e ti proveda.

Anima mia, *Jam incipiunt myſteria.* Alle voci flebili, ai lamentevoli diſcorſi della Madre, tace GESU'. Ahi che queſta taciturnità è un veridico preſagio di funeſti ſucceſſi! Si parte ſenza dare riſpoſta alla Vergine addolorata; e qual indizio più certo, ch' egli va ad incontrare la morte? Oſſerva, che per il gran cordoglio reſta ſe non morta, moribonda MARIA. E tu miſera, che farai? GESU' ſta afflittiſſimo, MARIA tormentatiſſima: ambidue piangono

gono inconsolabilmente, e da un fierissimo dolore sono ambidue addolorati e trafitti; e tu cruda non mostrerai senso di pietà a spettacolo tanto compassionevole e doloroso? Deh pria, che si separino questi due cuori amanti, apri gli occhi della considerazione a riflettere, che la causa di tanto duolo sei stata tu. Piangi dunque ancor tu con essi loro, ed attendi genuflessa a versare fiumi di lagrime sopra questa, ahi troppo amara e lagrimevole partenza.

XI.

Conspice etiam Matrem, cum Magdalena, & aliis fœminabus, sequentes attente post eum; nec credere debes, quod ipso flente, potuerunt Mater, & alii sui lacrymas continere.

S. Bonav. cap. 25. de medit. Vit. Christ.

FOrmava diluvj di lagrime MARIA, stava quasi attonito GESU', nè voleva manifestare alla Madre, che già si approssimava l' ultimo giorno della sua vita, per non più tormentarla; ma vedendo finalmente, che la Vergine aveva penetrato il tutto, il caro Figlio, più con gli occhi piangendo, che parlando con la bocca: Madre mia cara, bisogna pure alla fine, che ti sveli apertamente gli arcani delle disposizioni di mio Padre. Già è più che vero, che questi sono gli ultimi giorni degli anni miei, siamo già all' ultimo giorno della mia vita mortale. Ben sai, o Madre, il fine della mia venuta nel mondo, che fu l' umano riscatto collo sborso del mio Sangue sopra la Croce. Questo solamente manca al compimento dell' opera. Ti prego, cara Madre, contentati di quanto vuole, dispone, e comanda l' Eterno

mio Genitore. Sono mie le tue afflizioni, mi crucia il tuo dolore, però devo partire, perchè il tempo è già venuto, ed è arrivata l' ora fin dall' eternità stabilita, e da me ardentemente sospirata. Ti prego dunque a benedirmi, mentre prendo in questo punto l' ultima licenza. Disse queste parole genuflesso l' amabilissimo Figlio, riceve la benedizione, e si parte. Come rimanga la Madre, che dica in questo lagrimevole congresso, ti basterà a considerarlo, ed a piangerlo per anni intieri, anima mia; lagrime, singhiozzi, svenimenti, erano il meno. Animo, afflitta Madre, fatela in questo punto da maestosa Regina, e mentre parte il mio Re, vostro Figlio, a prendere l' investitura del suo impero su 'l trono della Croce, procedete ancor voi alla grande, col palesare la vostra generosa fortezza.

Parte, anima mia, piangendo GESU'. Il pietoso Bonaventura te invita a rimirar MARIA; *Conspice etiam Matrem, cum Magdalena, & aliis fœminabus, sequentes attente post eum*; l' accompagnano fino alla porta; ma per dove? Per la morte; *nec credere debes*, dice l' istesso, *quod ipso flente, potuerunt Mater, & alii sui lacrymas continere*. Alla dura partenza, con un addio Madre, e con un eco dolorosa di un addio Figlio, s' incammina GESU' per un fiume di lagrime, per andare a morire. Resta MARIA dentro un mare di pianto, per dolorosamente penare. Deh cara Signora, per quelle lagrime che sparge il mio GESU', liberatemi dal peccato. Deh adorabilissimo ed afflitto mio GESU', per il dolore di MARIA vostra Madre, tiratemi, ed incatenatemi con esso voi fin' al Calvario, dove in vostra compagnia possa morir crocifisso.

XII.

XII.

Tu mihi Pater, tu mihi Filius; tu mihi Sponsus, tu mihi thesaurus, tu mihi omne bonum.
Sanct. Anselm. de lament. Virg.

Siegue il suo viaggio doloroso Gesu', spargendo amare lagrime. Tu, anima mia, se seguitasti Gesu' per la sua tormentosa via, ritorna oggi a Maria rimasta sola ed abbandonata, senza il suo caro Figlio, nel castello di Maddalo, in casa di Marta e Maddalena. Si ritira ella dentro il suo camerino, l'accompagnano piangendo le divote sorelle, e procurano consolarla; ma oh Dio! se anche esse sopraffatte dal dolore nuotano in un mare di lagrime e di singhiozzi! Troppo cruda sei tu, anima mia, che vuoi, che possa parlare, o proferire parola l'afflitta Madre. Si ricorda del tratto compassionevole usato dal suo amatissimo Figlio, e per soverchia pena languisce. Si ricorda dell'ultime parole, quando la benedizione le richiese, e ripigliando fiato per maggiormente lagrimare, così dice: Dunque, o Figlio, volesti incamminarti alla morte con la benedizione della tua afflittissima Madre? Sì Figlio, sì, se non potei in quel punto proferir parola, benedico adesso col cuore e con la bocca, o Figlio, il latte che succhiasti dalle mie poppe. Benedico, o Figlio, tutte le pene, dolori e tormenti per te patiti nella fuga, nella dimora, e nel ritorno dall' Egitto. Benedico ancora, o Figlio, quanto per te soffersi in tutto il tempo della tua benedetta vita. Ma dovevi pur anche tu benedire me, o dilettissimo Figlio, perchè *tu mihi Pater*. Di questo solo mi dolgo, o Fi-

glio caro, che volesti partire senza di me. Chi ti chiuderà gli occhi, o Figlio? che morte sarà la tua lontano dalla dolentissima Madre? perchè *tu mihi Filius*. Non dovevi permettere, o Figlio, che io restassi sola e scompagnata, qual vedova colomba, ma dovevi lasciarmi venir teco per morire in tua compagnia, perchè *tu mihi Sponsus*. Che mi giova la vita, o caro Figlio, se perdo te, che sei il mio spirito? Venga, deh venga la morte, già che con la perdita tua, o Figlio amato, io perdo il tutto, essendo tu il mio ricco tesoro, ed il mio vero bene. *Tu mihi thesaurus, tu mihi omne bonum*.

Gran Signora del Paradiso, le perdite sono mie: datemi dunque per pietà fiumi di lagrime, acciò per tutti li giorni della mia vita accompagnar possa il mio GESU' fino alla morte.

XIII.

Fui itaque in Jerusalem, quando hæc andivi, & egressa, qualitercumque potui, ad Dominum meum veni plorans.

Sanct. Bonav. fol. 303. *de lament. Virg.*

MEntre così piangeva, e si addolorava la sconsolata MARIA, arriva GESU' in Gerusalemme: fa la cena co' suoi discepoli: instituisce l' augustissimo Sagramento dell' Altare: lava i piedi agli Apostoli, e Giuda parte per tradirlo. Si ritira il mio GESU' nel monte Oliveto, ivi ora, sospira, suda, pena, languisce, ed agonizza. Vien confortato dall'Angelo. Si alza dall' orazione, va, e risveglia gli Apostoli, acciò non dormissero in tempo di tanta tribulazione, ritorna ad orare, e finalmente generoso va ad incontrare la morte macchinatali dall' infame Giuda, che con mille

per-

persone armate, al parere di gravi Autori, vien con un bacio di pace ad assassinarlo, e tradirlo; lo riceve amichevolmente Gesu', l' abbraccia, e lo chiama Amico, benchè conosca il tradimento, mostra la sua onnipotenza, facendoli tutti cadere a terra con una sola parola; e finalmente volontario si dona in mano de' suoi nemici, *Oblatus est, quia ipse voluit*. E' preso, legato, incatenato, schiaffeggiato, oltraggiato con parole ingiuriose; e svelti gli sono i peli della barba, strappati i capelli dal capo, lo buttano per terra, lo strascinano crudelmente. Potresti più facilmente numerare, anima mia, gli atomi dell' aria, e le stelle del cielo, che li pugni, schiaffi, bastonate, calci, urtoni, ceffate, ed altre innumerabili villanie, che ricevè da quella turba infellonita in quella dolorosa cattura. Lo pongono in viaggio verso Gerusalemme, lo fanno o con strappate di catene che portava al collo, o con urtoni nelle spalle, cadere più volte con la faccia per terra in quell' oscura notte; lo passano per il torrente Cedrone, dal di cui ponte lo precipitano giù nell' acque; con gridi, urli, e fischiate l' introducono nella città. E' adorato dalle statue marmoree degli Imperadori Romani che stavano alle porte; è condotto al tribunale di Anna, dove ricevè quella orribilissima guanciata.

Anima mia, già che Gesu' sta caduto e stordito per terra dalla veemenza di quel crudelissimo colpo, torna con Giovanni a darne la novella all' afflitta Madre, che ansiosa, inquieta e dolente l' attende con gli occhi pieni di lagrime, e con la voce infievolita dal pianto. Arriva l' amato Discepolo in Betania, e le mostra i capelli, che raccolse sopra l'Oliveto, strappati dal capo di Gesu'; e le dà conto di quan-

to

to passava sin' allora del suo tormentato ed amatissimo Figlio. Parte nell' ora medesima la sconsolata Madre per la città di Gerusalemme, e va chiedendo per quelle strade: *Num quem diligit anima mea vidistis?* è gemebonda tortorella, che non ha riposo, finchè lo ritrova: *Fui itaque in Jerusalem, quando hæc audivi, & egressa qualitercumque potui, ad Dominum meum veni plorans.* Già ch' è tempo di pianto, ti basti, anima mia, per motivo sufficiente di pianger sempre, il seguitar MARIA.

XIV.

Cum autem Mater ejus, Joannes, & sociæ summo mane exierunt foras, ut venirent ad eum, occurrerunt ei in bivio; & videntes eum sic vituperabiliter, & sic enormiter a tanta multitudine duci, quanto repleti sunt dolore, dici non potest.

Sanct. Bonav. cap. 76. de medit. Vit. Christ.

ALla funesta novella datale da Giovanni, pianse inconsolabilmente MARIA, e con tutte quell' altre donne uscì assai prima del giorno di casa. Ma tu, anima mia, osserva i gesti compassionevoli, e le dolenti parole, che proferisce la sconsolata Signora, deplorando i mali trattamenti dell' amato Figlio. Accompagnati in tanto col divoto drappello di Giovanni, Marta e Maddalena, che vestiti a lutto, per far doloroso corteggio all' afflittissima Madre, camminano per la città, per aver notizia del diletto GESU'. Sapeva la meschina Madre, che la vita del Figlio era già sull' occaso, e però cercava di vederlo almeno prima, che l' uccidessero; onde con tutte le più vive istanze pregava Giovanni, che come pratico del-

le ſtrade, la conduceſſe per la più corta, acciò aveſſe queſto picciolo reſpiro di vederlo un' altra volta prima, che moriſſe. Se n'andava Giovanni informando, per eſſere ben conoſciuto, e per ſorte lo incontrarono nelle due vie, luogo della città così chiamato: *Occurrerunt in bivio*, dice S. Bonaventura. O infeliciſſimo incontro, o tormentatiſſima viſta! E qual conſolazione potevi avere, o afflittiſſima Madre, nello incontrar tuo Figlio in ſimil forma? Lo vide, ahi dolorosa viſta, con una catena peſante al collo, legato con le mani di dietro, circondato con una fune, ſcarmigliati i capelli, ſtrappata la barba, inſanguinato e gonfio nella faccia, con gli occhi dimeſſi a terra, vituperato da tutti, oltraggiato con ingiurie, accompagnato da riſate, da fiſchj, e da clamori.

Or chi potrà ſpiegare qual foſſe l'acerbo dolore della Madre a viſta così inaſpettata, a ſpettacolo tanto compaſſionevole? dice S. Bonaventura. *Et videntes eum ſic vituperabiliter, & ſic enormiter a tanta multitudine duci, quanto repleti ſunt dolore, dici non poteſt.* Non alzò gli occhi l'affannato Figlio GESU' per guardare la Madre, per non trafiggerla maggiormente. Già ſe ne paſſa quella turba, ſtraſcinando ſenza pietà l'innocente Signore; ed ella afflitta, reſta inſaſſita dallo ſpaſimo, ſenz' altro moto, che di quello degli occhi, divenuti due ſorgenti di amariſſime e copioſiſſime lagrime, accompagnata da Giovanni, e da quelle donne, che in cambio di conſolarla, accreſcevano il ſuo dolore con i loro dirottiſſimi pianti. Accompagnala ancora tu, anima mia, ed uniſci a queſti pianti le tue lagrime, per compaſſione di un Figlio ſtraziato, e di una Madre agonizzante.

E Voi addoloratiſſima Signora, con le catene

ne di vostro Figlio legate questo mio cuore allo scoglio del dolore, dentro un mare di lagrime; acciò accompagnando per l'avvenire la vostra dolorosissima vita, non pensi ad altro questo cuore, che a dolersi, non facciano gli occhi miei altro che piangere.

XV.

In isto autem mutuo conspectu fuit dolor vehementissimus utriusque.

Sanct. Bonav. cap. 76. de med. Vit. Christ.

NOn permetteva l'amor di Madre, che si fermasse MARIA, ma qual ferita cerva correva a saziarsi al fonte degli sguardi pietosi dell'amato Figlio. Oh DIO! ferma, deh ferma, ò Madre. Cerchi di saziarti? ti sazierai sì, ma di pene, tormenti e dolori; si sforza tuttavia la Vergine, correndo dietro, accostarsegli, e non mancò che di quella ciurmaglia la caricasse di obbrobrj, conoscendola per Madre di GESU'; ma ella poco, o nulla curando gli affronti che le facevano, tirava tuttavia avanti per il desiderio di un semplice sguardo del tormentato suo Figlio. Finalmente avendo passato con Giovanni alquanto innanzi, ed attesolo al passaggio di una strada, lo raggiunge. Anima mia considera, che lo schiaffo ricevuto dal tuo GESU nella casa di Anna fu così forte ed orrendo, che oltre di averli scommossi e rotti li denti, e mole della bocca, si ruppero pur anche le gengive in un diluvio di sangue; non poteva l'afflitto GESU' asciugarselo con le mani che teneva legate, onde sgorgava a larga copia dalla bocca, e dalle narici; tanto veemente e terribile fu il colpo. Madre afflitta, già coll' accostarti più da vicino,

vo-

volesti rivederlo un'altra volta; già lo vedi più chiaramente, ma con tuo sommo ed eccessivo rammarico. Osserva l'afflitta Madre la faccia del Figlio con più attenzione, per avere avuto più luogo; la vede il Figlio addolorato, e gli sguardi di ambidue scambievolmente s'incontrano. Oh Dio, e che fate stelle polari del cielo, se già vi vedo oscurate da una ecclisse mortale? Si oscura il viso della Madre con un pallore di morte; si turba GESU' con un dolore acutissimo; quella, per vedere il Figlio in uno stato così miserando; questo per vedere la Madre diluviante lagrime, in atto tanto compassionevole. Si dividono ambidue, per vedersi in altri più curiosi tormenti; mentre spinto e strascinato con gran furia ne viene GESU'; respinta dalla calca di quella gente ne viene MARIA, che resta solamente sazia di obbrobrj e di scherni.

Anima mia, sostienila nelle tue braccia, acciò non venga meno per l'acutezza del dolore, che le trafigge il cuore, perchè dice S. Bonaventura, che *in isto mutuo conspectu fuit dolor vehementissimus utriusque*. Mi dolgo, o Santa ed addoloratissima Madre, del mio poco dolore nel compatire le vostre acerbissime pene.

XVI.

Dominus Jesus multum affligebatur ex compassione, quam habebat ad suos, maxime erga Matrem; sciebat enim quod propter ipsum dolebat usque ad animæ a corpore avulsionem.

Sanct. Bonav. cap. 76. de med. Vit. Christ.

ANima mia, non perchè siegui MARIA, ti devi perciò dimenticare degl'interni dolori del tuo GESU', benchè innocentemente ca-

cagionatigli dalla sua stessa Madre; perchè non erano tanto acerbi li dolori e li tormenti, che pativa nel corpo, quanto quelli della sua santissima anima, la quale come più nobile di quello più intensamente, e con maggior veemenza pativa. S. Bonaventura dice, che *Dominus Jesus multum affligebatur ex compassione, quam habebat ad suos, maxime erga Matrem; sciebat enim, quod propter ipsum dolebat usque ad animæ a corpore avulsionem*. Non gli cagionarono tanta strettezza nel corpo le funi e le catene, quanto fieramente strinse il suo cuore la dolorosa vista della Madre piangente. Gli strapazzi e le cadute per terra non l'infiacchirono tanto le forze, quanto lo debilitarono le respinte ed urtoni, che vide patire la Madre; i pugni, schiaffi, bastonate, e calci non gli diedero tanto cruccio nel corpo, quanto dolore gli cagionarono nell'anima la faccia pallida e scolorita della sua cara Madre; nè le sue pene, quantunque gravissime ed eccessive, furono mai tanto atroci, quanto fiera fu la passione, che gli trapassava il cuore nel vedere sua Madre fra tanti affronti, affanni, e lagrime; perchè ben conosceva, ch'era così grande il cordoglio, ch'ella sentiva de' suoi tormenti, che arrivava a svellerle l'anima dal corpo, se la Providenza divina, per beneficio universale, non l'avesse conservata in vita.

Deh Regina dell'Universo, se tanto è l'affanno, che apportano i tuoi dolori a Gesu', ti prego, Madre pietosissima, a ritirarti, per non più tormentarlo. E tu insensata anima mia, o che sei di pietra, o di macigno è il tuo cuore. Perchè non ami Gesu', perciò ti fidi a stare senza vedere Gesu'. Si muora pure seguitando Gesu', e compassionando Maria; e troppo cieco son'io, che sin'ora non ho conosciu-

sciu-

sciuto, come devo corrispondere al dolore di Maria, ed a' patimenti di Gesu. Perdonatemi, o mio caro Dio, del disamore, che ho avuto verso voi. Mi protesto, caro bene, seguitarvi per sempre, acciò muoja tra dolori, e col cuore ferito da due coltelli, seguitando voi, ed imitando Maria, piangendo le pene del Figlio, e compatendo gli spasimi della Madre.

XVII.

Considera ergo, & intuere diligenter per singula. Sunt enim per multum, imo per maxime compassiva. Ducitur ad Pilatum, & Mater, & Mulieres a longe sequuntur, quia appropinquare non possunt.

Sanct. Bonav. cap. 70. de med. Vit. Christ.

Anima mia, già risoluta sei di seguitar sempre Gesu, e la sua addolorata Madre Maria: ma che farai? Già vedi che l' afflittissima non può cimentarsi a seguirlo, sì perchè non ha forze bastevoli, sì anche per non affliggerlo maggiormente. E' portato Gesu nel tribunale di Caifasso, e tu, anima mia, almeno sieguilo, per poterne poi avvisare Maria di quanto succede. Entrato il caro Bene nel Pretorio di Caifasso, lo portano a dirittura nelle regie Sale, dove si vede seduto *pro tribunali* l' empio Pontefice, con tutti que' malvagi ministri d' ingiustizia. Averebbero voluto condannarlo senza esame, e senza processo, *ad modum belli*; ma l' innocenza di Cristo non lo permette. Chiamano testimonj, ma senza convenienza, benchè tutti di convenzione, con accuse tutte false, e discordanti tra di loro. L' interroga Caifasso, se egli insegna dottrina di eterna vita: egli confessa la verità; lo rinfac-

cia

cia di bestemmiatore; si straccia arrabbiato la veste; gli sputa in viso, e così sieguono a fare tutti gli altri; lo discaccia dalla sua presenza, e promette danari a' soldati per tormentarlo; lo scendono in un cortile, e lo legano ad un piede d' ulivo: ivi lo saziano di obbrobrj, e poi lo portano, anzi strascinano per li capelli, dentro un fetido ed oscuro carcere; lo tormentano in varie guise sino al fare del giorno, quando si risolvono di mandarlo a Pilato.

E tu, anima mia, corri, ritrova l' afflitta Madre, che qual gemebonda colomba bagna di lagrime le strade di Gerusalemme. Corri, avvisala che si accosti; ma la turba della gente, già cresciuta a dismisura, non permette che lo possa vedere. Già che parte Gesu', racconta tu alla sconsolata Signora, quanto in questa notte orrendissima fu tormentato il suo diletto Figlio: e qual lingua potrà narrare e numerare tanti dolori? Anima mia, già che parlar non puoi, *Considera ergo, & intuere per singula*, ti dice S. Bonaventura, *sunt enim per multum, imo per maxime compassiva. Ducitur ad Pilatum, & Mater, & Mulieres a longe sequuntur, quia appropinquare non possunt*. Piangi tu in tanto amaramente per compassione di Gesu', ma molto più di Maria, che da lontano vede li strapazzi del Figlio, senza potersi accostare per confortarlo: e considera che questo è il maggior tormento che possa cruciare un cuore amante. Deh tormentate ancor per pietà questo mio cuore coll' acuto tormento de' vostri dolori, o cara Madre.

XVIII.

XVIII.

Pontifices, Scribæ, & Pharisæi, qui ex officio custodire debebant Civitatem, apprehenso vero a custode Filio meo, invenerunt me in ipso; percutientes eum, percutiebant me, vulnerantes eum, vulnerabant me.

Ailgrinus adducens Mariam sic loquentem, in Cant. 5. n 7.

PОrtavano l'afflitto Gesu', anzi lo strascinavano al tribunale di Pilato; e perchè era già fatto giorno, la città stava tutta in una indicibile commozione, a segno tale che si vedevano piene le strade in modo, che non si poteva se non con difficoltà praticare, tanto più, che alla solennità della Pasqua era concorsa una quantità di forestieri, che secondo il parere del Padre Segala, si ritrovavano in tempo della Passione di Cristo dentro Gerusalemme tre milioni di persone di ogni stato, grado ed età. E quelli scelerati Ebrei cercavano per ogni via di screditare affatto Gesu', perchè sapevano, che la fama della sua santità e celeste sapienza èra sparsa per tutte quelle provincie. Li schiaffi, gli urtoni, buttandolo per terra, strascinandolo per li capelli, e poi con calci farlo rimettere in piedi, erano le maniere più cortesi, con le quali era trattato da quella canaglia il Figliuolo di Dio; l'accompagnavano con bastonate, con urli, gridi e fischiate, tutto per dar motivo ad ogni uno di ridere e formare vilissimo concetto di Gesu'. L'afflittissima Madre, o vedeva da lontano, o sentiva tutti questi strapazzi; onde ebbe a dire Ailgrino, introducendo la medesima che riceveva in se stessa quanto nel Figlio veniva empiamente operato. *Pontifices, & Pharisæi,*

qui

qui ex officio custodiebant Civitatem, apprehenso vero a custode Filio meo, invenerunt me in ipso; percutientes eum, percutiebant me, vulnerantes eum, vulnerabant me. Povera ed afflittissima Vergine! Compatisci, anima mia, questo giorno nella persona di Cristo oltraggiato gli oltraggi di Maria, mentre la forza dell' amore, che *facit utraque unum*, abitando l'anima di Maria più nel Figlio che amava, che dove animava, faceva ch' ella patisse tutti que' tormenti che pativa l'unico suo diletto Gesu'.

Compatisco, Santissima Madre, gli affanni e i dolori, che per me patite, mentre di quanto patì il vostro Figlio Gesu', io ne fui la cagione. Devo perciò pentirmi de' tormenti dati non solamente a lui, ma anche a voi. Degnatevi dunque di perdonarmi, o mia addolorata Regina; e datemi, vi prego, i vostri dolori, acciò bastantemente mi dolga di aver tormentato ambidue.

XIX.

Cum Filius meus traheretur ad columnam, ut flagellaretur, ita trahitur, & impulsive consternitur crudeliter, ut concusso capite, dentes colliderentur: & ad collum, & maxillam percutitur ita fortiter, ut sonus percussionis ad aures meas pervenerit.

Sanct. Brigit. lib. 4. Revel. cap. 70.

Accompagna con cuor divoto questo giorno il tuo Signore, anima mia, nel tribunale di Pilato, dove conosciuta da quel Preside la sua innocenza, e scorgendo per altro che tutti gli oltraggi, accuse e calunnie, che davano alla sua innocenza, erano cagionati da livore ed invidia, averia voluto liberarlo; ma per

da-

dare qualche iniqua soddisfazione alla parte, che l'accusava senza fondamento alcuno, si risolse di dargli una frutta: così chiamavasi in que' tempi alla Romana tal castigo; lo consegna dunque in mano de' manigoldi, subornati già dagli Ebrei, con promesse esorbitanti di paghe e di mancie, acciò lo facessero morire sotto i flagelli. Questi lo conducono nel luogo, dove solevano eseguire queste crudeli carnificine. Corri, deh corri, anima mia, ad avvisarne la Madre, di quanto nella Corte di quest'empio Presidente è già stabilito. S'incammina tutta affannata e frettolosa l'afflitta Madre, e lo trovò nel punto che l'introducevano in quell'oscura stanza. Nell'atto di avvicinarlo alla colonna, lo spingono così fieramente, che urtandolo crudelmente, diede col capo alla colonna, e fu così terribile il colpo, e così spaventosa la percossa che ricevè il mansuetissimo Redentore, che se gli scommossero tutti i denti: quindi cominciano a percuoterlo nel collo e nella faccia così fortemente, che il rimbombo delle battiture arrivò all'orecchie della Madre dolente, che stava fermata al di fuori innanzi la porta, come rivelò Ella medesima a S. Brigitta: *Cum Filius meus traheretur ad columnam, ut flagellaretur, ita trahitur, & impulsive consternitur crudeliter, ut concusso capite, dentes collidérentur: & ad collum, & maxillam percutitur ita fortiter, ut sonus percussionis ad aures meas pervenerit.*

Afflittissima Signora, ed in che angustia si trovò il vostro materno cuore a crudeltà sì inaudita! Compatisco dunque, o Santa Madre, i vostri acerbi tormenti, e vi prego ad impetrarmi grazia che io possa rendere la pariglia al mio GESU' di quanto per me patì; e che possa vivere continuamente dentro pelaghi di la-

lagrime, ſiccome voi, o mia Regina, vi trovate immerſa dentr' oceani di dolori.

XX.

Una eſt Mariæ, & Chriſti caro, & unus Spiritus, & una Charitas.

Arnold. Cartuſ., de Paſſione, & lament. Virg.

DA sì fiero ſpettacolo non ti partire, anima mia, atteſo il tuo peccato ſe tormenta e crucia GESU', aſſai maggiori fierezze uſa col cuore di MARIA. *Qui adhæret Deo, unus eſt Spiritus cum ipſo*. MARIA era non ſolamente accoſtata, ma unita col ſuo Figlio e Dio inſieme, ed era uno medeſimo ſpirito con eſſo; ſicchè ſe ſtraſcinato era GESU' ſtraſcinata era MARIA; ſchiaffeggiato era GESU', ſentiva anch' ella li ſchiaffi; incatenato era GESU', e la medeſima catena legava il cuore di MARIA; calunniato e perſeguitato GESU', calunniata e perſeguitata MARIA; battuto il capo di GESU', addolorata la teſta di MARIA; tormentato tutto il corpo di GESU', tormentatiſſimo era il cuore di MARIA. *Una eſt*, dice Arnoldo, *Mariæ, & Chriſti caro, unus ſpiritus, & una charitas*. Dunque, anima mia, ſarà anch' ella flagellata alla colonna, già che ſi alleſtiſcono li crudeliſſimi flagelli per GESU'. Poteva dire col Salmiſta: *Quoniam ego in flagella parata ſum*. Ma mi ſapreſti dire, o cruda anima mia, chi apparecchia queſti flagelli, e chi fabbrica gli ſtromenti per flagellare MARIA? Sono quelli ſteſſi ſenz' altro, che apparecchiarono per GESU', *ſupra dorſum meum fabricaverunt peccatores*, e loro ſteſſi l' hanno ancora battuto. E tu crudele anima mia, non ſolamente l' apparecchiaſti, quando ſtabiliſti quel perverſo penſie-

fiero di offendere Dio, e trasgredire la sua santa legge; ma battesti crudelmente pur' anche, quando consumasti pienamente il peccato. Ah crudelissima fiera: battesti il Figlio, e flagellasti la Madre. Indegno mio cuore, cruda tigre di fierezza, che hai avuto tanto ardire di tormentare nel medesimo punto due personaggi, i primi del mondo.

Deh pietosissima Madre, so che i tormenti, che ho dato a te per i miei peccati, facilmente, come piena di misericordia, me li perdoni; ma temo grandemente di quelli, che ho dato al tuo innocentissimo Figlio, regolandomi dall' amore svisceratissimo, che gli porti. Ma falla, o Madre Santa, da quella gran Signora clementissima, che ti predica il mondo tutto, perdonami questa sì grave colpa ed offesa, che ti ho fatto, mentre prostrato a' tuoi piedi, confuso e dolente mi pento dell' errore.

XXI.

Ductus est ad columnam Filius meus, personaliter se vestibus exuit, & ad columnam manus applicuit.

Sanct. Brig. lib. I. Revelat. cap. 10.

NUove pene, e nuovi tormenti per il cuore di MARIA potrai considerare in questo giorno, o cruda anima mia. Condotto e strascinato che fu alla colonna GESU', egli stesso (o pietà, o immensa carità!) delle proprie vesti si spoglia. Già sapeva, quanto cara gli doveva costare la sfacciataggine di Adamo, e sapeva, che doveva vestire con la sua vergognosa, ma innocente nudità, la nudità di quello, contratta per il peccato. Si spoglia

dunque Gesu' della veste, per essere spogliato appresso della pelle del corpo, e della carne, degli ossi, del sangue delle vene. Si spoglia; ma oh Dio! sente tal repugnanza quella sua verginale modestia in denudarsi totalmente, che *debuit plane mori*, *tanto rubore suffultus*, dice S. Bonaventura, apportato dal P. Segala. Deh Cherubini scendete dall' Empireo quest' oggi, e con le vostre ali cuoprite le purissime carni del vostro Dio, e Creatore, acciò l' afflitta Madre non avesse da vedere tanto rossore ed ignominia nel suo diletto Figlio. Osserva, anima mia, che Gesu' si è spogliato con le sue proprie mani, (come la Vergine stessa rivelò a S. Brigitta) e da se stesso si accostò alla colonna, quasi dicesse: Per avere Adamo sciolte le mani a cogliere il pomo vietato, che fu la rovina d' un mondo; ecco che, in pena di questo eccesso, porgo volontario le mani ad essere legate a questa colonna. Eccole dunque, legatele pure a vostra posta, che in questa maniera crudelmente strin-gendole, pagherò io la pena della colpa, non da me commessa, ma dal vostro primo Padre, o Mondani, *& ad columnam*, siegue la rivelazione, *manus applicuit*.

Addoloratissima Vergine, ecco già legato crudelmente il vostro Figlio, ed è così stretta e fiera la legatura, che vedo già gonfiarsi le mani, ed annerirsi l' unghie per quello inaudito tormento. Compatisco dunque, o Santa Madre, i dolori del mio Gesu', ma molto più mi affliggo, che quei legami circondano strettamente il vostro cuore. Deh vi prego, legate ancora questo mio cuore, e stringetelo così forte, che mandi fuori sangue di vero affetto per compatire Voi, ed il mio tormentato Gesu'.

XXII.

XXII.

Videbam Filium meum instare ad columnam nudum.

Sanct. Brig. lib. 6. Revelat. cap. 57.

PRocurò l'afflitta Madre di avvicinarsi in maniera, che potesse scorgere, quanto si facesse dentro quella oscurissima stanza, voltando per ogni parte gli occhi suoi purissimi pieni di lagrime; quando alla fine, con indicibile rammarico del suo cuore, vide il suo caro pegno. Sì lo vide, non adorato da Magi, ma circondato da masnadieri, non coperto di risplendentissima luce, trasfigurato su 'l Taborre, ma denudato de' proprj vestimenti, obbrobriosamente schernito; lo vede non più sanare leprosi, dare la vista a ciechi, raddrizzare zoppi, e risuscitare i morti, come soleva vederlo, ossequiato dalle turbe, acclamato da' Popoli; ma lo vede, ahi fiera vista! crudelmente legato ad una colonna, ed esposto il suo delicatissimo corpo ad un numero innumerabile di percosse, starsene in mezzo di tanti mostri disumanati, quanti erano quei crudelissimi manigoldi, che attendevano alla spietata carnificina. Quel mansueto agnello lo vede star in piedi dinanzi a que' ministri di satanasso, che si stavano seduti, per assistere a quella lagrimevole funzione. O Mondo infelicissimo! a qual termine hai ridotto l'increata Sapienza del Padre! A vista sì dolorosa, l'afflittissima Madre, io credo, che se le fosse stato lecito e possibile, avrebbe denudato di pelle il suo corpo, di sangue il suo cuore, e di fiato il suo spirito, non che di tutte le doti l'anima sua immacolata, per vestire e ricuoprire Gesu'. Mandava in vano infuocati sospiri dal petto, mentre non si scal-

dava punto la freddezza di quei cuori agghiacciati, ed induriti più che macigni; le uscivano dagli occhi a larga vena copiosi torrenti di calde lagrime, ma non perciò ammollivano il petto di quei barbari, che attendevano a tutto rigore ad accomodare con prestezza le mute de' flagelli, per isfogare la loro rabbiosa fierezza. Deh pietosa Signora, pazienza: or ora lo vedrete coperto e vestito non di altro che di piaghe e di sangue, e solo nudi si vedranno i nervi e gli ossi della sua schiena, già laceri e spolpati dalle furiose battiture. Vi prego, o cara Madre, degnatevi di vestire il cuor mio di nero ammanto di martirj, e di doglie a vista tanto compassionevole e dolorosa, mentre lo vedeste, siccome rivelaste a Santa Brigitta: *Videbam Filium meum* (vorrei morire di dolore a tal considerazione) *instare ad columnam nudum*.

XXIII.

Ego ad primum ictum conturbata cecidi, quasi mortua, oculis obscuratis, manibus trementibus, genibus nutantibus, & non respexi præ amaritudine.

Sanct. Brigit. lib. 1. Revelat. cap. 10.

Vergine addolorata, deh ti prego, in questo punto volta altrove i tuoi sguardi. Oimè, già vedo allestiti i crudelissimi flagelli; già cominciano a grandinare le percosse. Ecco cominciano in primo luogo, come vuole San Bonaventura, a battere con le funi, *cum funibus nodosis*, e forse bagnate e raggroppate in più parti, per essere più fiero il tormento. Alle prime sferzate, quelle carni innocentissime,

e delicate, più che le pupille degli occhi, si arrossiscono, e col progresso de' colpi si fan livide; ed alla fine conosco, che cominciano a gonfiarsi (o spettacolo orrendo!). Ma dove sei, anima mia? dove lasci l'afflitta Madre di questi dolori? Eccola, vedila già tramortita al primo colpo, che intese, siccome ella stessa rivelò a S. Brigitta, *Ego ad primum ictum conturbata cecidi, quasi mortua*. Deh corri per pietà, anima mia, a soccorrere la Madre, già che vedi soffrire Gesu' costantemente tanti flagelli. Già gli occhi di Maria sono oscurati, tremano le sue mani, vacillano le ginocchia, già vien meno, eccola già caduta. *Oculis obscuratis*, (ella siegue) *manibus trementibus, genibus nutantibus, & non respexi præ amaritudine*. Deh pietosissima, e tormentatissima Madre, già vedo, che volti altrove la faccia, perchè è tanta l'amaritudine del tuo cuore addolorato, che non puoi più guardare, dove sta penando così l'affannato tuo Figlio. Deh Regina dell'universo con l'intimo del mio cuore ti compatisco.

Anima mia crudele, se legato è il Figlio, venuta meno è la Madre, tu dove ne andrai? Vanne, o cruda, e col Profeta, *fac tibi planctum amarum*: Piangi notte, e giorno la tua pessima vita, ed il tuo fiero procedere, mentre flagellando con tuoi peccati il Figlio, privasti pur'anche poco men di vita la Madre. Ah mia cara Madre, e Signora, io sono confuso, ed il mio intelletto è oscurato, vedendo così chiusi ed oscurati gli occhi vostri. Non ha lume l'anima mia, nè sa a qual partito deve appigliarsi, per pagare la pena di tante enormissime colpe commesse contro di voi, e del vostro Figlio.

XXIV.

Erat autem Filius meus adeo teneræ, & delicatæ naturæ, ut nunquam ita leviter flagellabatur, quin statim sanguis occurreret.
Sanct. Brig. lib. 4. Revelat. cap. 79.

GIA' che l'afflitta Madre è venuta quasi meno per il dolore, ed amarezza del suo cuore, nel sentire il primo colpo, che piombò sopra del Figlio, nè può ivi rivolgere i pietosi sguardi: ritorna tu anima mia crudele, e vedi per tua confusione, che avendo quei manigoldi per qualche tempo battuto l'innocentissimo, e delicato corpo del tuo Gesu', cominciano i flagelli a consumargli la pelle; onde da più luoghi sgorga in larga vena il suo preziosissimo sangue. Prosieguono la dura carnificina, e dalle accresciute piaghe si avanza ad uscire maggiormente il sangue. Arrivano finalmente i flagelli sino alle vene: ed oh Dio, qual duro marmo non si ammollisce! Si bagnano, anzi si inzuppano i flagelli; ripiena, non che aspersa è la colonna del sangue, che comincia a scorrere sopra del pavimento, ed i manigoldi stessi tutti bagnati di sangue si vedono. Avvicinati dunque ancora tu, anima mia crudelissima, non per godere, o saziarti di vedere a stato sì miserando l'Unigenito dell'Altissimo; ma per riceverne sopra di te una goccia bastante per la salute di mille mondi: ed in tanto compatisci Maria fra tante pene, per i dolori del Figlio. Osserva pur' anche, già che vicina alla colonna genuflessa ne stai, che se dal corpo del tuo Gesu' grondano tanti rubini di Paradiso, spuntano dagli occhi suoi liquide perle di lagrime. Ascolta, che il mansuetissimo Agnello amorosamente, col Profeta, va querelan-

landosi: *Quæ utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem?* Conosceva, con la sua innnita sapienza, quante anime infelici, qual sei tu, non avevano d'approfittarsi del preziosissimo balsamo del suo Sangue; e che per la loro dappocaggine, ed ingratitudine dovevano eternamente dannarsi; e questo per lui era nuovo, e più crudele martirio, e per conseguenza nuovi tormenti sentiva l'afflitta Madre.

Tu intanto, anima mia, ritorna da MARIA, e da essa apprendi quant'era la delicatezza del corpo del tuo GESU'. *Erat autem Filius meus*, diss' ella a Santa Brigitta, *adeo teneræ, & delicatæ naturæ, ut numquam ita leviter flagellabatur, quin statim sanguis occurreret*: ed in conseguenza, quanto fu il sangue per te sparso, ed il dolore patito; tanto sarà in tua rovina, e confusione, se MARIA sua cara ed addoloratissima Madre non ti protegge, e difende. Ricorri dunque a' suoi dolori, e compatisci ambidue...

XXV.

Vidi corpus Filii mei verberatum, & flagellatum usque ad costas, ita ut costæ ejus viderentur.

Sanct. Brigit. lib. 5. Revel. cap. 10.

Ritorna, o Madre, in te stessa, e procura rinvigorire GESU' indebolito dal tanto sangue: e se vuoi o Madre sapere quanto si è adoperato fin' adesso contro del tuo amabilissimo Figlio, accostati pure, e vedi; già avendolo buttato con le funi nodose, non contenti di questo strazio, col quale se gli gonfiò tutta la pelle; vennero due altri manigoldi

con due mazzetti di verghe ſpinoſe, e ad o-
gni colpo, che gli davano, entravano quelle
ſpine, penetrando duramente la pelle ſin' alla
carne, e dalle vene ſgorgava copioſamente il
ſangue; mentre arrivavano le ſpine per fin
ſopra dell' oſſa, dove o ſi rompevano, o pie-
gandoſi, facevano larghe ferite. Stancati que-
ſti quattro, o nauſeati da tanto ſangue, ven-
nero altri due, quali ſenza pietà battevano
crudelmente con le catene uncinate, e piene
di aculei, che l' hanno sfatto unitamente la
carne. Or ſe ti baſta l'animo, o Madre di
dolori, oſſervalo tu ſe puoi. *Vidi*, diſſe l'
afflitta Vergine a S. Brigitta, *corpus Filii
mei verberatum, & flagellatum uſque ad co-
ſtas, ita ut coſtæ ejus viderentur*. O viſta la-
grimevole! O viſta doloroſiſſima! E tu, che
penſi, anima mia, che potè fare, dire, o pen-
ſare l' afflittiſſima Madre, quando vide quelle
puriſſime carni, che aveva nutrito col latte,
ed allevate con tant'amore, così lacere e sfat-
te, che apparivano le coſte, e le oſſa della ſua
ſchiena? Si confonda ogni ſenſo, dove il ſenſo
della Vergine tanto amareggiato ſi vede. Deh
crudele anima mia, e pur reſpiri a tanta e tale
ſmiſuratezza di dolori nella Madre, e di tor-
menti nel Figlio! Sì, che mi confondo, o
mia Regina, conſiderando tanti martirj, e
tutti per me patiti, nè ſo, come poteſte ri-
maner viva in un diluvio di tante pene. Deh
addoloratiſſima, vi prego, flagellate queſto
mio cuore con le catene, pungetelo con le
ſpine, legatelo, e punitelo con le funi; nè ceſ-
ſino per me i flagelli, ſin che non eſali ſotto
di quelli lo ſpirito; che ſarà mia gran fortu-
na, o Madre pietoſiſſima, morire di dolore,
conſiderando l'acerbità dei dolori voſtri, del
mio Gesu' voſtro Figlio.

XXVI.

XXVI.

Tunc Filius meus totus ſanguinolentus, & totus ſic laceratus ſtabat, ita ut in eo non reperiretur ſanitas, nec quid flagellaretur.
Sanct. Brigit. lib. 5. Revel. cap. 10.

ADeſſo sì, o amoroſiſſimo mio Signore, che puoi dire col Profeta: *Non eſt ſanitas in carne mea*, mentre da capo a piedi ti ſcorgo tutto ſangue, e tutto piaghe; e puoi anche ſoggiungere: *Non eſt pax oſſibus meis*; mentre i fieri colpi di queſte catene t' hanno sfatto le carni, dilaniato i nervi, diſſanguato le vene, e ſcompaginate l' oſſa. Rimbombava, anima mia, quell' oſcura ſtanza a' colpi violenti, che davano ſopra l' innocentiſſimo corpo del Figliuolo di Dio. Si vedeva ſotto de' ſuoi piedi un ampio mare di ſangue. Si ſcorgeva in tutta la ſua divina perſona una piaga continuata, a ſegno tale, che non trovavaſi parte, benchè picciola, in cui ſi rinveniſſe ombra, o veſtigio di ſanità; mentre con quei flagelli, a' quali ſtava egli tutto eſpoſto, l' avevano circondato in maniera, che non vi era luogo, dove non foſſero giunti a tormentarlo, Carni innocenti, corpo delicatiſſimo, a che termine vi riduſſe la enormità delle mie ſceleraggini! Era così languido ed infiacchito, che appena poteva ſoſtenerſi più in piedi, e la Vergine afflitta dichiarò a S. Brigitta, così averlo veduto: *Tunc Filius meus totus ſanguinolentus, & totus ſic laceratus ſtabat, ita ut in eo non reperiretur ſanitas, nec quid flagellaretur.*

Afflittiſſima Regina dell' univerſo, compatiſco i dolori e le piaghe di Gesù, ma ſomma-

mamente mi dolgo, considerando il vostro
fanno e cordoglio, quando con gli occhi p
prj di questa forma il vedeste. E credo
io, che era più grande il dolore del vo
affannato cuore, che il tormento del co
scarnificato di vostro Figlio: onde vorrei
mare di lagrime, per compatirvi abbastan
e questo pure sarebbe un nulla, in rigua
alle mie obbligazioni senza numero. Se c
mille volte il sangue per il sangue, e la
per la vita, nè anche potrei soddisfare a qu
to devo. Soddisfate voi, o Madre afflitt
ma, con le vostre lagrime a tanto dolo
mentre io non ho modo di degnamente c
rispondere. Rendo bensì alla vostra pietà
finite grazie, e vi prego a farmi vivere
questo mondo il più afflitto ed il più flag
lato, e morire penando, e piangendo, già
col vivere peccando ho dato tanti torm
al corpo del mio amatissimo Gesu', ed
cuore di voi mia tormentatissima Madre.

XXVII.

Tunc unus quæsivit, concitato in se spiri
Numquid interficietis eum, sic injudicatu
& statim secuit vincula ejus.

Sanct. Brigit. lib. 1. Revelat. cap. 10.

STava l'afflitto e dissanguato Gesu'
mente indebolito, che già vedevasi pe
fiacchezza non potersi più reggere in pie
Si voltò, per vedere se fra quella turb
trovasse alcuno, che avesse di lui qualche u
na compassione, ma si vede fra nemici,
tutti sospiravano la sua morte: *Considerab*
ad dexteram, & non erat, qui cognosceret
Alzò gli occhi all'Eterno Padre, come uor
qual

quasi dimandandogli ajuto, già che conosceva non potere più resistere a tanti tormenti. Rivelò la Vergine a S. Brigitta (ed io credo piamente essere stato effetto dell' orazione fatta all' Eterno Padre dall' afflitta Madre) *Tunc*, disse ella, *unus quæsivit, concitato in se spiritu: Numquid interficietis eum, sic injudicatum? & statim secuit vincula ejus*. Consolatevi dunque, o Madre, già che non si trova negli Ebrei, nè segno di carità, nè umanità, sarà da' Gentili compassionato vostro Figlio, mentre dice il Padre Segala, che quello che sfoderando la spada, tagliò le funicelle, con le quali era fortemente legato alla colonna, era Soldato Romano. Ma a nuove pene t' invito, anima mia, ed a nuove lagrime, mentre sciolto Gesu', per la fiacchezza cagionatagli da tanti martiri sofferti, e per lo spargimento del sangue, si piegarono le sue debolissime ginocchia, e cadde con la faccia per terra; ma dove? dentro un lago del suo preziosissimo sangue. E chi sa, anima mia, che mentre con le catene gli avevano sfatto e scarnificato le spalle, e svelte le carni a pezzi, che la sua santissima bocca non fosse andata a cadere sopra qualche pezzetto di carne, dentro quel mare di sangue?

Deh Vergine Sacrosanta, accorrete voi a sollevarlo, mentre egli non ha forza per alzare la faccia da terra. Sfacciatissimo me! e pur è vero, che vedo con gli occhi del mio intelletto, avvalorato dalla fede, sì fiera carnificina, e non mi struggo in lagrime di vivo sangue! Deh Regina dell' Universo, immergete Voi l'anima mia in questo mare di sangue, forse si ammollirà il mio cuore, per liquefarsi in pianto di amarissimo pentimento, per aver offeso, e tanto barbaramente trattato il mio Gesu'.

XXVIII.

XXVIII.

Jam solutus Filius meus a columna, ad vestimenta sua se convertit; nec ipsi patiebantur, ut se indueret.

Sanct. Birgit. lib. 1. *Revelat. cap.* 10.

STava il Figliuolo di Dio immerso dentro il suo proprio sangue, nè vi era persona che andasse per sollevarlo. Sarebbe accorsa l' afflitta Madre, ma non l' era permesso. Onde vedendolo quei crudi manigoldi in sì miserabile stato, dubitando che ivi non esalasse lo spirito, gli comandano con modo barbaro ed imperioso, che andasse da se stesso a prendersi le vestimenta. Era fatto il mio Signore ubbidiente fino alla morte, e per dar norma di ubbidire alli divini Precetti, si dispose di ubbidire pur anche agli ingiusti comandi di quell' empia gente, ma tutto per nostro amore, ed esempio. Ma che farai amoroso mio Bene? con quali forze l' ubbidirai? Va dunque per far l' ubbidienza, sforza se stesso; ma oh Dio, con quali forze? Vedono quegl' infami, che non eseguisce con prestezza il primo ordine, ed a furia di calci, urtoni, e bastonate, lo sgridano che si alzasse, ed andasse prestamente a vestirsi. Fa di nuovo l' ultimo sforzo, e conoscendo impossibile l' alzarsi in piedi, comincia, o vista compassionevole! con le mani e con le ginocchia per terra a voltarsi in quella parte, dov' erano sbalzate le sue vestimenta: *Jam solutus Filius meus a columna*, rivelò l' afflitta Madre alla divota S. Brigitta, *ad vestimenta sua se convertit; nec ipsi patiebantur, ut se indueret*. Afflittissima e dolentissima Madre, già vedi il tuo Figlio escoriato e scar-

fcarnificato, come agnello manfuetiffimo; camminare brancolone per terra, e lafciare per dove paffa le veftigie del fangue; (ed oh quanto torturavanfi le fue vifcere!) ma quello che maggiormente l'afflifle, fu il vedere, che arrivato con tanto ftento, dove erano le fue vefti, quell' indegni ed infami carnefici, per prenderfi giuoco di Crifto, non lo lafciavano veftire, ma gli sbalzavano le vefti in altra parte, per vederlo camminare in quella forma per quella ftanza. *Nec ipfi patiebantur, ut fe indueret.* Afflittiffimo mio Bene, fatto per me fcherzo di gente vile, e palla da giuoco, mi affliggono le tue pene, e mi tormentano li dolori della tua fconfolatiffima Madre, che prefente trovafi a quefta dura carnificina. Vi prego dunque a perdonarmi li peccati che ho commeffo, e li tormenti che con le mie colpe ad ambidue ho cagionato.

XXIX.

O Domina, quot fontes lacrymarum, dicam, erupiffe de pudiciffimis oculis tuis, cum attenderes Filium tuum innocentem coram te flagellari, mactari, & carnem ejus diffecari crudeliter?

Sanct. Anfelm. de compaffione Beat. Virg.

SAziatevi pure una volta, o affamatiffimi lupi, o crudeliffimi Ebrei, di più ftraziare il mio Gesu', e lafciatelo pur veftire. Arriva finalmente il tormentato ed afflittiffimo Signore a prendere le fue vefti; fi fiede al meglio che può, e procura con quelle braccia piagate, infanguinate, ed illividite, ponerfi quella vefte inconfutile, qual doveva ponerfela dal capo. Ma fermate amorofiffimo Signore. Voi fiete il medico celefte, che fcendefte dal

Pa-

Paradiso per guarire le nostre piaghe; quale carità richiede, che solamente per Voi stesso foste così austero? Le piaghe vostre sono vive, la pelle squarciata, la carne lacera, le ossa denudate. Fermatevi caro Bene. Deh pietosissima Madre, Medicina degli infermi, e Consolatrice degli afflitti, accorrete a medicare le piaghe del vostro Figlio, nè permettete che quella veste inconsutile, tessuta di lana, si ponga sopra a quelle carni disfatte. Che forse non vedeste Voi le sue membra verginali squarciate crudelmente? *Quot fontes lacrymarum, dicam, erupisse de pudicissimis oculis tuis, cum attenderes Filium tuum innocentem coram te flagellari, mactari, & carnem ejus dissecari crudeliter?* Deh di grazia, con quelle lagrime formate un bagno, e lavateli almeno le piaghe; col lenitivo de' vostri addolorati affetti fateli un' unzione, e non permettete, o cara Madre, che si vesta in tal maniera piagato. Ma ohimè, e non muoro! Non può soccorrerlo la Madre afflitta, onde è necessario sopra le carni lacere mettersi quella ruvida veste. Ah infelicissimo me! è maggiore questo dolore dell' istessa flagellazione: miserissimo me! non trovasi medicina per quello che sana tutte le infermità? e non vi è lenitivo per chi fece tutti li refrigerj? Perdutissima anima mia, tu fosti la cagione di tanti dolorosi tormenti al tuo amabilissimo Gesu': rientra dunque in te stessa, e considera il duro eccidio che hai cagionato all' innocente Figlio, e li acutissimi dolori che hai dato all' afflittissima Madre Maria; ed almeno, già che non puoi darli riparo, impara per l'avvenire a mai più tormentarli con la tua ingratitudine.

XXX.

XXX.

Locum, ubi stabant pedes Filii mei, totum repletum vidi sanguine, & cognoscebam incessum ejus; quo enim procedebat, apparebat terra infusa sanguine.

Sanct. Brig. lib. 1. Revelat. cap. 10.

RIvestito delle sue vesti l'adorabile mio Gesu', lo presero per li capelli quegli spietati manigoldi, e l'alzarono in piedi, che appena poteva sostenersi, e senza veruna umanità svoltandogli le braccia addietro, lo legarono secondo il solito: gli posero nuovamente al collo la pesante catena, e lo circondarono con quella grossa fune. Quando l'afflitta Madre lo vide uscire, venuta quasi meno, non potendo l'angustiato suo petto portare il peso di tanto dolore, rimase esinanita. Passò l'amato Figlio, e vedendo l'afflitta Madre, mi credo, avria voluto darle un Addio; ma quella ciurmaglia lo spinse crudelmente innanzi a proseguire il viaggio, e lo ricondusse nel tribunale. Riavuta l'afflitta Madre, e ritornata a perfetti sensi, martirizzata dal dolore, vide che dove aveva fermati alquanto li piedi il suo piagato Figlio, lasciò impresse le vestigia del sangue, che scorreva dalle sue vene fracassate ed aperte dalli flagelli. Afflittissima Signora, e quali furono li tuoi dolori in quest' amara vista del prezioso sangue dell'appassionato tuo Figlio? *Locum*, diss' Ella a S. Brigitta, *ubi stabant pedes Filii mei, totum repletum vidi sanguine, & cognoscebam incessum ejus; quo enim pergebat, apparebat terra infusa sanguine*. Si risolse la dolente di andare in traccia del Figlio, servendosi di guida dell'

dell' orme de' piedi insanguinati, mentre dovunque passava, lasciava il terreno asperso ed infuso del proprio sangue.

Deh anima mia, in questo giorno procura di seguire l' afflitta Madre, già che vedi sparso per terra, e per la strada il sangue del tuo Signore, per amor tuo. Vanne con la faccia per terra, a raccogliere con la lingua questo inestimabile tesoro, col di cui prezzo sei stata ricomperata dalla tirannica potestà dell' Abisso.

Nè presumere di alzare gli occhi a rimirare il Cielo, mentre avesti ardire di cagionare tanti tormenti al tuo Dio. E prega intanto la Vergine addolorata, che non permetta nell' avvenire che stassi separata dalla compagnia de' suoi dolori, per potere raccogliere ancora tu da quelle insanguinate vestigia il prezzo della tua eterna salute.

Fine del Secondo Trimestre.